



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Relazioni Internazionali Comparete

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I Tattari di Crimea

Dal Khanato di Crimea alla società
contemporanea

Relatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Correlatore

Ch. Prof. Duccio Basosi

Laureando

Elena Bettetto
Matricola 834993

Anno Accademico

2015 / 2016

INDICE

ABSTRACT

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO – IL KHANATO DI CRIMEA	1
1.1 L’Orda d’Oro.....	1
1.2 Le origini del Khanato di Crimea	5
1.3 Le Relazioni con l’Impero Ottomano	7
1.3.1 La conquista ottomana della Crimea	7
1.3.2 Il Khanato di Crimea e l’Impero Ottomano.....	8
1.4 Il sistema politico del Khanato di Crimea	12
1.4.1 La struttura amministrativa.....	12
1.4.2 Economia e cultura.....	14
1.4.3 Le relazioni con le altre potenze.....	16
CAPITOLO SECONDO – I TATARI DI CRIMEA E L’IMPERO RUSSO	21
2.1 La politica di Caterina II.....	22
2.2 Lo Stato Indipendente di Crimea e l’annessione russa	25
2.2.1 Il periodo di indipendenza	25
2.3 La riorganizzazione della Crimea.....	30
2.3.1 Caterina II e le minoranze etniche	30
2.4 La struttura amministrativa.....	32
2.4.1 La nobiltà tatare.....	34
2.5 Amministrazione russa della Crimea nel XIX secolo.....	35
2.5.1 Tavričeskaja Oblast’	36
2.5.2 La politica imperiale ed i Tatars di Crimea.....	37
2.5.3 La difficoltà di preservare l’identità nazionale tatare	40
2.5.4 Guerra di Crimea e conseguenze	43
2.6 Il Movimento Nazionale Tataro	48
2.7 Ismail Gaspirali	51
2.7.1 Vita e pensiero.....	52
2.7.2 L’influenza delle sue teorie	56
2.8 I Tatars di Crimea durante la Prima Guerra Mondiale.....	61
CAPITOLO TERZO – I TATARI DI CRIMEA E L’UNIONE SOVIETICA	64
3.1 Tatars di Crimea e regime sovietico	64

3.2	La battaglia per l'Indipendenza Territoriale	66
3.3	Il governo bolscevico e la questione nazionale	67
3.3.1	La politica di <i>korenizacija</i>	72
3.3.2	I bolscevichi in Crimea	75
3.4	L'amministrazione tedesca della Crimea	77
3.5	La guerra civile.....	79
3.6	La Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea.....	81
3.6.1	Il Commissariato delle Nazionalità	81
3.6.2	L'organizzazione amministrativa della penisola	84
3.6.3	La N.E.P e Veli Ibrahimov	85
3.6.4	Attacco al nazionalismo borghese e politica staliniana	90
3.7	Gli anni delle Grandi Purghe	92
3.8	I Tatars di Crimea e la Seconda Guerra Mondiale	95
3.8.1	Il nuovo governo tedesco.....	97
3.8.2	L'avanzata dell'Armata Rossa.....	100
3.8.3	La deportazione	100
3.9	La Crimea passa all'Ucraina.....	106
3.9.1	Il discorso di Chruščëv e l'inizio delle proteste tatarè.....	108
3.10	Michail Gorbačëv	117
3.11	Mustafa Cemilev	120
 CAPITOLO QUARTO - I TATARI DI CRIMEA NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA		122
4.1	Le comunità tatarè all'estero	122
4.1.1	Tatars di Crimea in Turchia	122
4.1.2	Tatars di Crimea in Bulgaria.....	123
4.1.3	Tatars di Crimea in Romania	124
4.1.4	Tatars di Crimea negli Stati Uniti	124
4.2	La vita dei Tatars di Crimea.....	125
4.2.1	Gli anni novanta	125
4.2.2	Tatars e Russi in Crimea	128
4.3	L'annessione della penisola di Crimea alla Federazione Russa	133
4.3.1	Gli eventi	134
4.3.2	I Tatars di Crimea parte della Federazione Russa.....	138
 CONCLUSIONE.....		 141
 BIBLIOGRAFIA.....		 144
 SITOGRAFIA		 146

ABSTRACT

My dissertation focuses on the different policies to which the ethnic minority of Crimean Tatars has been subjected during its existence. Nowadays, due to the events they have dealt with, the Crimean Tatars live scattered around the world. Despite the fact that at the end of twentieth century many Crimean Tatars returned to the country they considered to be their homeland, the Crimea, it is possible to find Crimean Tatar communities in Turkey, United States, Romania and Bulgaria. For centuries this ethnic group have been lacking the conditions that would have brought it to achieve a complete realization; anyway, it still possesses an high degree of collective survival.

The Crimean Tatars are in part the descendants of the valiant Mongol warriors who arrived in the peninsula in 1200 led by Temujin, the real name of Genghis Khan, and in part come from the other Tatarized and Islamized populations that already lived there. In Crimea the Mongol warriors coexisted with many other ethnicities such as Greeks, Goths, Kipčak, Armenians, Jews, Venetians and Genoese, Germans, Russians and Ukrainians. The Tatar community represents one of the more than one hundred non-Russian ethnicities that lived in the multinational and multicultural empire, Soviet Union and Russian Federation.

What came to light from the analysis of Tatar history is that until the decline of the Ottoman Empire the Crimean Khanate has not been damaged by the repressive orders of the sultan. On the contrary, the khanate was a solid entity which hold its partial independence and which was not completely under the imperial control. Things changed from the Russian annexation of the peninsula of Crimea. Starting from the Russian conquest, the Tatar minority has not been allowed to fully express its collective identity. A civilizing process in an Eurocentric context, which interpreted Islam as a social hindrance, started with the Empress Catherine II. Basically, the attempt to incorporate the Tatar social strata into the Russian ones was interpreted as a measure of Russification and caused the exodus of the Tatars. The treatment the Tatars suffered under the Russian Empire was not worst if compared to the one endured by other minorities. The fact that the Crimean Tatars could choose between expatriating or remaining is in fact very significant: they were treated as the other Muslims part of the empire and were not victims of discriminating behaviors. Their freedom has instead been limited when the Bolsheviks took the power. In the first half of the twentieth century a process of nation-building implemented, coining the concepts of “ethnicity” and “nation”. The original strategy adopted by the Soviet regime considered the achievement of a socio-economic and socio-cultural equality of all the ethnic groups living within the borders of the Soviet Union. Nevertheless, from 1930 onwards, a project of Sovietization limited the national culture of the Crimean Tatars. In the Soviet unconscious, the fact that the treacherous Tatars had to conform to Soviet standards

together with a long lasting feeling of hostility towards them led to the final solution: the Stalinist deportation. These political choices provoked the resurgence of nationalist movements within the deported communities in Central Asia. On the other side, the Tatars developed such a negative image of the Russian action because of the fact that they saw Russian and Soviet gestures as an interference in their affairs.

Today, the Crimean Tatars who succeeded in reestablishing in Crimea live in a land which is part of the Russian Federation. They represent a community not very efficient and scarce in number, while the 60% of the Crimean population is pro-Russian. The Tatar minority, which receives financial aid from different non-governmental and intergovernmental organizations, still lacks the conditions to fully realize itself.

The story of the Crimean Tatar population is characterized by a series of compromises and claims which continues to occur also at the present time.

INTRODUZIONE

La penisola di Crimea ospita ancora oggi il gruppo etnico oggetto di studio e presente nel territorio da secoli: i Tatars di Crimea, appunto. La posizione della penisola è considerata strategica da tempo immemore. Circondata quasi completamente da acqua, a sud ed ad ovest dal Mar Nero, ad est dallo Stretto di Kerč' ed a nord dal Mare di Azov e di Sivaš, è collegata alla terraferma ucraina dall'Istmo di Perekop. Per questo motivo i Tatars di Crimea si riferiscono ad essa chiamandola "isola verde" o "nostra isola", grazie alla posizione geografica che la isola in senso letterale dalle altre terre. Tuttavia, nel corso dei secoli svariati sono stati i tentativi che hanno mirato a sciogliere il legame esistente tra i Tatars e la penisola di Crimea. L'appellativo "Crimea", secondo le supposizioni di alcuni etimologisti che l'autore Allworth ritiene possano essere veritiere, sarebbe stato scelto da Tatars e Turchi che vedevano nella penisola una fortezza, *Qrim*, tradotto in russo *Krym*. E' bello pensare che il termine "Crimea" derivi quindi dall'incrocio tra il vocabolo russo *Krepost'*, roccaforte, e quello mongolo *Kerm*, che significa muro. Studi successivi hanno poi attestato che la stessa parola *Krym* indica nella lingua tatarica una fortezza, ulteriore motivo che conduce a ritenere fondate queste ipotesi.¹

A prescindere dalle congetture attuate attorno al nome della penisola, la cosa certa è che questa piccola porzione di terra che presenta circa 26.000 kmq di superficie ha rappresentato un punto fermo nell'incrocio delle varie civiltà. Essa ospita al suo interno territori stepposi pianeggianti, aree montuose ed una linea di costa che accoglie le città portuali più conosciute e citate nelle fonti di centinaia di minoranze, tra cui Yalta, Sebastopoli, Feodosia e Kerč'.

Da qui la volontà di concentrare la mia attenzione nello studio di un'etnia particolare ed ancora oggi poco nota, ma a mio parere interessante, come quella tatarica. Durante il mio percorso di studi mi sono più volte imbattuta nello studio di quest'argomento in grado di suscitare in me particolare interesse, senza però averlo mai approfondito in maniera accurata. Il presente elaborato nasce con l'obiettivo di analizzare il tema delle diverse politiche cui i Tatars di Crimea sono stati sottoposti nel corso della loro esistenza.

Come emerge dalla prima parte dello scritto, le città portuali della Crimea hanno rivestito il ruolo di importanti centri politici, economici e culturali, assistendo al passaggio di migliaia di mercanti ed artigiani che incontravano in questa terra le condizioni ottimali per vivere e lavorare. L'ambiente ed il clima mite della penisola, che la rendono simile per molti aspetti alla costa mediterranea, hanno influenzato gli insediamenti nella zona fin dall'antichità. Il territorio ha attratto in particolare le

¹ E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 5-6.

popolazioni del nord, abituate ad un clima rigido, ma non solo; agricoltori e contadini hanno qui trovato i presupposti ottimali per coltivare una varietà enorme di prodotti, e le popolazioni nomadi e tribali si sono sostenute per secoli allevando bestiame nei territori settentrionali della penisola. La Crimea è stata quindi una zona di transizione socioeconomica che ha collegato i territori euroasiatici a quelli del mediterraneo. Crocevia per un numero di popolazioni sbalorditivo tra cui Tauri, Sciti, Sarmati, Greci, Goti, Kipčak, Mongoli, Tatars, Turchi Ottomani, Genovesi, Veneziani, Armeni, Ebrei, Tedeschi, Ucraini e Russi, questa terra oggi è il risultato delle relazioni interetniche avvenute tra questi popoli. Ogni popolazione ha lasciato la propria impronta ed ha in modi diversi partecipato agli avvenimenti che si sono svolti nella penisola. I Tatars di Crimea discendono in parte dai combattenti mongoli arrivati nella penisola con Temujin attorno al 1200, ed in parte dalle minoranze islamizzate e tatarizzate presenti già da prima nel territorio. Stanziatisi in Crimea, infatti, questi valorosi guerrieri hanno convissuto per secoli con le etnie citate in precedenza fondendosi ad esse. Il primo capitolo racconta la formazione e la disgregazione dell'Orda d'Oro, dalla quale sono nati quattro khanati tra cui quello di Crimea. E' descritta la relazione che il khanato, guidato dalla dinastia Giray, ha intrattenuto dal XV secolo con l'Impero Ottomano ed il suo *status* di regno solo parzialmente dipendente. Fino al momento segnato dal declino del potere ottomano, il sultano ha concesso numerosi privilegi al khanato tataro rispettandone la stirpe regnante, discendente diretta di Gengis Khan. La politica ottomana è stata quindi tutt'altro che oppressiva nei confronti del khan e dei suoi sudditi, i quali, non essendo stati trattati come vassalli, hanno goduto di autonomia, seppur circoscritta.

La seconda parte dell'elaborato si concentra sulle relazioni tra i Tatars di Crimea e l'Impero Russo. Essendo lo scopo del lavoro quello di fornire uno sguardo d'insieme alle diverse autorità che hanno governato in Crimea, il secondo capitolo analizza il modo in cui l'ottica imperiale ha concepito la minoranza tatarica. Non è ancora possibile parlare di "politica delle nazionalità" però, perché il termine "nazionalità" che per noi oggi risulta scontato è un prodotto regalatici dal regime sovietico. Viene approfondito quindi il trattamento riservato ai Tatars dal 1783, anno dell'annessione della penisola all'impero zarista. Dal XVIII secolo inizia la storia tatarica più complicata, che testimonia un atteggiamento imperiale generatore di un clima ostile ma non peggiore rispetto a quello riservato alle altre minoranze o agli stessi contadini russi. Le autorità imperiali, come meglio descritto successivamente, non devono essere additate come responsabili di una politica volutamente repressiva. All'epoca infatti era interesse dello zar ottenere fedeltà da parte dei popoli e non discriminare da un punto di vista etnico; a maggior ragione, l'etnia non era ancora considerata marcatrice d'identità. Il sentimento anti russo nato tra i Tatars di Crimea deriva dal fatto che la

penisola non sia stata considerata un *corpus separatum* ai domini imperiali. Di conseguenza, ogni tentativo di inglobare i diversi strati sociali tatars a quelli russi è stato interpretato come una manovra di russificazione della comunità tatarica. In generale è stata questa la causa dell'esodo tataro che ha prodotto lo stanziamento di un numero cospicuo di individui in altri paesi, formando il cuore delle comunità che ancora oggi esistono nei diversi continenti. L'interesse che l'impero ha nutrito nei confronti della Crimea è stato soprattutto di tipo economico. Di certo è stata riconosciuta la proficuità del territorio e la bellezza del paesaggio.

Fascino del territorio che ha reso la Crimea destinazione finale anche per scrittori e pittori giunti da varie parti al tempo del regime sovietico. I temi sulla gradevolezza di questa terra hanno arricchito la letteratura sovietica; si ricordano gli scritti di K. Trenëv e M. Vološin che nelle loro visite incontravano nella penisola scrittori quali Majakovskij o Gor'ky.² Purtroppo, ciò che ricordano i Tatars di Crimea dell'epoca sovietica, come riportato nella terza parte dello scritto, sono aspetti ben diversi. E' con la presa di potere bolscevica che il passato tataro si arricchisce di eventi tragici, culminati con la deportazione nel 1944. L'idea di base era che ogni minoranza avesse diritto all'autodeterminazione: oggi sappiamo che questo slogan è servito solo a ricevere consenso durante la rivoluzione e non a fornire un esempio positivo sul modo di governare uno stato multietnico e multiculturale. Durante questi anni si è innescato un processo di *nation building* che ha coniato i concetti di etnia e nazione, e da ora quindi è possibile utilizzare l'espressione "politica delle nazionalità". La catalogazione degli individui, che non di rado si sono trovati in difficoltà quando chiamati a dichiarare a quale etnia appartenessero, essendo stati la religione ed il clan sociale gli elementi distintivi fino ad allora, è stata necessaria per il piano di suddivisione etno-territoriale previsto dai bolscevichi. E' emerso inoltre che i Tatars di Crimea durante l'Unione Sovietica si siano sentiti privati della propria identità nazionale, fatto che ha innescato la politicizzazione delle comunità tatariche in esilio dalla metà del XX secolo.

Le conclusioni tratte dall'analisi di seguito presentata evidenziano come per la maggior parte della loro esistenza i Tatars abitanti in Crimea si siano sentiti sotto assedio in quella che essi hanno considerato la loro terra d'origine. Situazione rimasta immutata anche quando negli anni ottanta e novanta del secolo scorso si è assistito ad un ritorno in patria di buona parte della popolazione deportata, che si è trovata a dover ricostruire la propria vita da capo.

La quarta ed ultima parte di questo scritto racconta la vita dei Tatars di Crimea dal crollo dell'Unione Sovietica alla società odierna. Le difficoltà incontrate nel corso della storia si riflettono anche nelle loro condizioni contemporanee. Come meglio spiegato, la situazione in cui i Tatars di

² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, University of Toronto Press, Toronto, 2014, p. 101.

Crimea vivono oggi, in un territorio che da marzo 2014 è annesso *de facto* alla Federazione Russa, non è delle più semplici. Presenti nella penisola in bassa percentuale e stanziati per lo più in aree rurali, i Tatars sono oggi una comunità poco efficiente. La loro vita si può dire essere stata un'alternanza continua di rivendicazioni e compromessi, e tale rimane ai nostri giorni.

CAPITOLO PRIMO – IL KHANATO DI CRIMEA

1.1 L'Orda d'Oro

La posizione strategica della Crimea è stata riconosciuta fin dalla preistoria, quando le steppe a sud dell'Ucraina collegate al Mar Nero e la comunicazione marittima che si sviluppava tra quest'ultimo, lo Stretto del Bosforo e quello dei Dardanelli permettevano alla Crimea un contatto continuo con l'entroterra.³

Per migliaia di anni, dal 1150 a.C. circa al 1240 d.C., le steppe dell'Ucraina accolsero numerose popolazioni nomadi, le quali non di rado videro come tappa finale dei loro spostamenti la Crimea. Quando i nuovi invasori si stanziarono in Crimea, estromettendo i Cimмери, popolo nomade di ceppo iranico, dai territori ucraini, incontrarono i Tauri, una popolazione dalle origini non note ma importante perché ritenuta da diversi autori la prima ad aver colonizzato gli spazi della Crimea. A tal proposito va sottolineato come numerosi scrittori greci si riferissero alla penisola con il termine Tauride, derivante proprio dal nome dei suoi abitanti.⁴

Quale terra di passaggio, la Crimea venne raggiunta anche dai marinai greci, con il risultato che intorno al VI secolo a.C. sorsero numerose città sulle coste del Mar Nero, del Mar di Azov e sullo Stretto di Kerč'. Tra i maggiori centri c'erano Chersoneso, Theodosia e Panticapeum, città indipendenti l'una dall'altra ma legate dal punto di vista economico e politico alle città-stato di Mileto e Megara.⁵ La prima federazione nacque attorno al 480 a.C. quando le città greche sullo Stretto di Kerč' si riunirono sotto la leadership di Panticapeum, prendendo il nome di Regno del Bosforo Cimmerio.⁶ Dopo un periodo di grande sviluppo, in cui i maggiori profitti derivavano dalla produzione di vino, dal commercio di grano e dalle attività di artigianato, il regno visse un periodo di grande instabilità che lo portò ad essere inglobato nel Regno di Ponto, sorto sulle coste del Mar Nero sotto la guida di Mitridate I. Tuttavia, dopo una lunga serie di conflitti il Regno del Bosforo venne smembrato e, insieme ad altre città elleniche sul Mar Nero, cadde sotto il controllo di Roma. Fino a questo momento la Crimea aveva vissuto un periodo di relativa pace, cui ci si riferisce con il termine *Pax Scythica*.⁷ La prosperità del periodo derivò dall'abilità degli Sciti, una popolazione nomade di origine iranica, di instaurare rapporti commerciali non soltanto con le città greche del Mar Nero, ma anche con le città-stato stanziate sulla costa del Mar Egeo. Nel 250 a.C. tuttavia,

³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, University of Toronto Press, Toronto, 2014, p. 11.

⁴ Ibidem, p. 11.

⁵ Ibidem, p. 13.

⁶ Ibidem, p. 13.

⁷ Ibidem, pp. 14-16.

l'arrivo di un'altra popolazione nomade proveniente da est, i Sarmati, sconvolse gli equilibri. La loro presenza fu portatrice di continui conflitti che indebolirono il territorio, permettendo a Roma di estendere la sua influenza sulla zona. La *Pax Romana*, il nuovo ordine sociale imposto, permise di far rinascere le relazioni commerciali tra le steppe dell'odierna Ucraina e il mondo romano, dando alla Crimea e al Regno del Bosforo importanza primaria per circa quattro secoli.

A creare scompiglio e lotte per ben quattrocento anni furono, questa volta, non popolazioni nomadi provenienti dall'Asia Centrale, ma tribù germaniche conosciute col nome di Goti. Giunti sulle coste del Mar Nero attorno al 50 a.C., spazzarono via i resti del dominio dei Sarmati e vennero a contatto con il mondo romano. L'apice del loro regno raggiunse i massimi livelli sotto gli ordini di Re Ermanarico, il quale ebbe vita breve perché sostituito dalla presa di potere degli Unni attorno al 370 a.C.,⁸ una nuova popolazione nomade proveniente dall'Asia centrale.⁹

I Goti di Crimea, che si rifugiarono nel territorio montuoso, mantennero buone relazioni con quello che era ormai diventato l'Impero Bizantino e con la sua capitale, Costantinopoli, accettando anche la religione del regno: il cristianesimo. Il centro amministrativo in Crimea era Chersoneso, situato nei pressi dell'odierna Sebastopoli, il quale assieme ad altre città venne munito di fortificazioni che sarebbero dovute servire a difesa nel caso di attacco da parte di altre tribù nomadi.¹⁰ Difatti la zona rimase nella sfera protettiva del mondo della cristianità ortodossa, e mentre le steppe dell'odierna Ucraina subirono l'incursione di popolazioni nomadi di lingua turca, le città costiere rimasero un punto di attrazione fino al VI-VIII secolo.

Nel frattempo, una nuova entità stava formandosi nello scenario a nord delle steppe: i Rus'. Essi erano guerrieri e avventurieri provenienti dalla Scandinavia che nell'VIII secolo raggiunsero il Mar Nero e la regione di Azov. A partire dalla metà del IX secolo questi guerrieri formarono, unendosi ad altre tribù di origine slava, uno stato centralizzato con base a Kiev che sarebbe poi stato conosciuto come Rus' di Kiev e che in pochi anni si sarebbe esteso fino alle coste orientali dello Stretto di Kerč'.¹¹ Il Gran Principe di Kiev, Vladimir, al potere dal 980 al 1015, governò tentando di accrescere i rapporti tra la Rus' e l'Impero Bizantino. Quando nel 989 Chersoneso, capitale amministrativa del regno bizantino in Crimea, divenne sede del matrimonio di Vladimir con la figlia dell'imperatore Basilio II, nonché della sua conversione al cristianesimo ortodosso,¹² la penisola acquisì notevole considerazione all'interno del mondo ortodosso. La Crimea si legò così

⁸ Ibidem, p. 19.

⁹ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", Third Series, Vol. 11, No. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, p. 330.

¹⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., pp. 21-23.

¹¹ Ibidem, pp. 22-23.

¹² B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 332.

indissolubilmente agli eventi culturali più importanti di quegli anni, tra cui la cristianizzazione della stessa Rus'.¹³

La presenza della neo formata Rus' kieviana si fece sentire anche nei territori interni alle steppe, i quali vennero però presto invasi da valorosi guerrieri, i Mongoli. Nel 1206, l'insieme di questi combattenti era composto da una serie di tribù mongole unite a popolazioni slave, ed era comandato dal leader Temujin. Egli, conscio del proprio successo, adottò allora il nome Gengis, "Il Grande"; a partire da questo momento si parlò di lui come del grande Gengis Khan¹⁴, fondatore di un impero esteso dalla Cina alla Russia meridionale.¹⁵ Nel 1222 una spedizione mongola, il cui esercito era composto per larga parte da Tatars,¹⁶ invase le terre dei Kipčak, attraversando la Crimea e arrivando fino alla città di Sudak. I Kipčak erano una popolazione nomade proveniente da oriente che dalla metà dell'XI secolo si era stanziata nelle steppe dei territori che oggi corrispondono a quelle dell'Ucraina meridionale.¹⁷ Qui avevano dato vita ad uno stato nomade, chiamato *Desht-i-Qipčaq*, che per circa due secoli intrattenne relazioni economiche e commerciali con Bisanzio.¹⁸ Se nel 1223 la coalizione di Russi e Kipčak riuscì a fermare l'avanzata degli invasori, differente fu il risultato del secondo tentativo da parte mongola, che ebbe luogo quindici anni più tardi. Capitanato dal figlio maggiore di Gengis Khan, Batu Khan, un esercito che si stima fosse composto da un numero di truppe compreso tra le 120.000 e le 140.000, raggiunse dapprima i principati nord orientali della Rus', Murom-Riazan e Vladimir-Suzdal, conquistandoli tra il 1237 e il 1238, e si diresse poi in direzione sud. Nei due anni successivi, l'esercito mongolo conquistò le steppe appartenenti ai Kipčak, ponendo fine al loro regno ma permettendo loro di integrarsi ai conquistatori. Inarrestabili, nel 1240 i Mongoli ripresero la loro campagna di conquista dei territori europei. Questa volta conquistarono la parte sud della Rus', impossessandosi di Kiev e spostandosi successivamente verso l'Ungheria e la Polonia, rientrando in patria soltanto nella primavera del 1242 raggiunti dalla notizia della morte di Gengis Khan. All'epoca, i loro possedimenti equivalevano ai territori che oggi ospitano il Kazakistan, l'Ucraina, la Crimea e gran parte della Russia centro meridionale, da Kazan alle montagne del Caucaso. Questo vasto possedimento fu chiamato Orda d'Oro.¹⁹ E per ragioni non chiare ci si riferì a tutti gli abitanti dell'Orda col termine Tatars, che fossero essi appartenenti

¹³ Ibidem, p. 332.

¹⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 27.

¹⁵ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, Pagine, Roma, 1995, p. 19.

¹⁶ Ibidem, p. 19. Come spiegato da G. Lenzi Castoldi, il termine *Tatar* designava inizialmente il nome di una popolazione che combatteva insieme alla tribù dei *Manghol* per il predominio delle steppe. Considerata la ferocia e la forza della tribù dei *Tatar* si cominciò a riferirsi all'insieme dei Mongoli, stirpe altrettanto combattiva, con l'appellativo di *Tartari*, ossia coloro che provenivano dall'inferno, *ex tartaro*.

¹⁷ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 333.

¹⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 25.

¹⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 29.

all'élite mongola o appartenenti ai clan delle tribù conquistate di lingua turca. Ciò che contraddistinse l'impero mongolo dagli altri imperi nomadi fu il fatto che la morte del grande leader Gengis Khan non corrispose al collasso dell'impero stesso. Al contrario, nel 1279 l'estensione dell'impero era raddoppiata rispetto a quella esistente nel 1227.²⁰

Nonostante la gerarchia di potere fosse ben stabilita, la neonata Orda d'Oro intraprese strette relazioni con i Selgiuchidi, una dinastia turca la quale era riuscita ad avanzare in Crimea dopo la presa di Costantinopoli da parte dell'Impero Romano d'Occidente. Contemporaneamente, si stanziarono lungo le coste mercanti provenienti dalla Repubblica di Venezia e da Genova, i quali furono sottoposti ad una tassazione annuale da parte dei conquistatori mongoli, che rimasero comunque la forza principale della penisola di Crimea. Inoltre, quale parte della *Pax Mongolica*, la Crimea divenne centro commerciale e di passaggio per le merci che dalla Cina venivano spedite verso occidente. Seta, spezie ed altri prodotti procurarono grandi introiti alle città italiane situate lungo la costa, tanto che divennero, oltre che centri di commercio internazionale anche conosciute nel mondo con il loro nome italiano: Caffa (oggi Feodosia), Soldaia (Sudak), Lupico (Alupka), Cembalo (Balaklava) e Cerchio (Kerč').²¹ La città di Caffa in particolare crebbe tanto rapidamente che diventò il centro della rotta commerciale controllata dai Genovesi che univa il Mar Caspio al Mar Nero e al Mar Mediterraneo. Città eterogenea al pari delle altre località costiere, Caffa dall'XI secolo divenne il luogo in cui si rifugiò buona parte della popolazione armena che scappava dalla terra natia.²² Il numero di armeni che emigrò a causa della conquista del Caucaso da parte dei Selgiuchidi fu tanto elevato che, nel 1400, circa i due terzi della popolazione residente a Caffa appartenevano a questo gruppo etnico. Addirittura, alcune fonti risalenti a quel periodo, considerando l'importanza acquisita da questa componente etnica, parlano della Crimea utilizzando il termine "Armenia Magna".²³

Fatta eccezione per alcuni conflitti sorti a causa della rivalità tra mercanti genovesi e veneziani, è possibile affermare che a partire dalla fine del XIII secolo e per i due secoli successivi, la Crimea visse un periodo di relativa stabilità. L'equilibrio venne spezzato soltanto in poche occasioni da parte di Mosca, del Granducato di Lituania e del Regno di Polonia, che notando la debolezza del potere mongolo cercarono di conquistare alcuni possedimenti a nord del Mar Nero.²⁴ Questa generale situazione di equilibrio derivava dalla cooperazione tra le tre forze esistenti: quella

²⁰ D. Morgan, *The Decline and Fall of the Mongol Empire*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", Third Series, Vol. 19, No. 4, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, p. 429.

²¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 31.

²² *Ibidem*, p. 31.

²³ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 334.

²⁴ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, Routledge, Londra, 2007, p. 2.

dell'Orda d'Oro, delle città controllate dai mercanti genovesi e dal Principato Greco-Bizantino di Teodoro, che a partire dal XIV secolo aveva esteso la sua influenza su parte della penisola.

Gli unici motivi di attrito alla fine del XIII secolo sorsero dalle richieste di Khan Nogai, pronipote di Gengis Khan e governatore della Crimea e delle steppe appartenenti ai territori dell'Orda, il quale impose tributi alla città genovese di Caffa e ad altre città lungo la costa sudorientale. Di fronte all'ennesimo rifiuto egli rase al suolo la città. Fu subito chiaro che i rapporti tra la popolazione turca del nord e quella cristiana del sud avrebbero dovuto essere ristabiliti. Ed infatti la situazione si concluse con l'accettazione da parte della comunità genovese del diritto tataro di riscuotere compensi e con il riconoscimento quasi totale dell'autorità politica tatarica sull'intera regione.²⁵

1.2 Le origini del Khanato di Crimea

Per circa due secoli le città abitate per la maggior parte da Greci, Armeni ed Ebrei,²⁶ che accoglievano minoranze italiane e francesi, rappresentarono a tutti gli effetti dei vivaci centri urbani. Se la bellezza dell'architettura non può essere comparata a quella italiana e francese del tempo, va però sottolineato come le città presentassero edifici pubblici, piazze e mercati, essendo dei veri e propri centri cittadini.²⁷

Nel corso del XV secolo la situazione iniziò a vacillare e l'unità territoriale si disgregò. Nel 1440 negli spazi periferici dell'Orda d'Oro si formarono il Khanato di Kazan, sul corso del fiume Volga e il Khanato di Crimea, che occupava i territori della penisola, appunto; questo fu un chiaro segnale del fatto che l'Orda stava ormai disintegrandosi.²⁸ L'Orda d'Oro cessò di esistere completamente nel 1502 quando i territori rimanenti formarono il terzo Khanato tataro successore dell'Orda, quello di Astrakan.²⁹

Nel 1480 il Khanato di Crimea aveva acquisito abbastanza potere da costituire una minaccia nei territori delle steppe sia per il Regno Polacco-Lituano che per le mire espansionistiche del Principato di Mosca.³⁰ Già un secolo prima, tuttavia, numerosi erano stati i tentativi effettuati dai governatori dell'Orda in Crimea, i quali avevano cercato di dar vita ad un potere politico indipendente che riuscisse a governare completamente il territorio. Il primo nome che si ricorda è quello di Taş Timur, conosciuto anche come Tamerlano, che considerò la Crimea "his yurt" e cioè

²⁵ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, Hoover Institution Press, Stanford, 1978, p. 2.

²⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006, p. 45.

²⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 1.

²⁸ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 6.

²⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 35.

³⁰ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 6.

“suo patrimonio”: lui viene considerato il fondatore delle basi per la futura indipendenza della Crimea.³¹

Un altro contendente alla successione al trono durante il periodo dell'Orda d'Oro fu Haci Giray. Fallito il tentativo di salita al trono egli si rifugiò in Lituania fino a quando non venne richiamato in patria dai leader tatars per governare. Egli venne scelto perché era un *ak sōyūk*, un “osso bianco”, cioè un discendente reale di Gengis Khan.³² Haci Giray fu il primo khan di un Khanato indipendente di Crimea e governò dal 1441 al 1466. Sin da questo momento il khanato fu uno stato multietnico, sviluppato in campo economico e culturale e che univa tradizioni nomadi e sedentarie.³³ Il suo governo fu segnato dal tentativo continuo di creare alleanze allo scopo di dare delle basi solide al futuro stato, al punto che numerosi abitanti appartenenti ad altri khanati si spostarono volontariamente sotto la sua autorità.³⁴ Questa scelta ebbe un duplice effetto: da un lato il khanato si rafforzò grazie alla fedeltà di molti e al loro tentativo di opporsi all'Orda, la quale reclamava ancora la propria egemonia, mentre dall'altro si indebolì a causa dei conflitti interni esistenti tra il khan e i leader dei maggiori clan tatars. Tra l'altro, emigrarono sotto l'autorità di Haci Giray anche molte famiglie aristocratiche dell'Orda come gli Shirin e i Barin, stanche di supportare un regno che non era più capace di affermarsi.³⁵ Questo fenomeno diede ovviamente forza al khan tataro nella sua lotta contro l'Orda d'Oro, il quale vide schierati al suo fianco clan storici che avevano una lunga tradizione politica.

Nonostante il carattere non troppo dispotico del suo regno, Khan Haci Giray ed i suoi successori discriminarono sotto alcuni aspetti le minoranze di fede non musulmana. Essendo uno stato eterogeneo, luogo d'incontro di civiltà e popolazioni diverse, le maggiori della città della Crimea tra cui Gözleve (futura Eupatoria), Karazubazar e Bahçisaraj ospitavano una grande percentuale di Armeni, Georgiani e Greci. Tutti questi gruppi etnici, di fede non musulmana, avevano nel corso degli anni acquisito uno stile di vita ed un linguaggio uguale a quello condotto e parlato dai Tatars di Crimea, fatta eccezione per le usanze religiose.³⁶ Questa distinzione non era, tuttavia, di poco conto. Greci, Armeni e Georgiani vivevano concentrati in determinati quartieri delle città o nelle periferie non lontane dal centro. All'interno delle comunità era loro permesso di seguire i precetti della religione in cui credevano e di realizzarsi dal punto di vista lavorativo rivestendo cariche di un certo valore. Quale parte della popolazione del khanato, tutte le minoranze di fede non musulmana dovevano però sottostare ad una pesante tassazione; inoltre, una tassa pro capite veniva pagata al

³¹ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 3.

³² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 37.

³³ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 45.

³⁴ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., pp. 6-8.

³⁵ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 5.

³⁶ *Ibidem*, p. 30.

posto dell'adempimento al servizio militare.³⁷ Ad esclusione di questa disuguaglianza non ci sono prove del fatto che essi siano stati perseguitati o discriminati come esseri infedeli, al contrario di quanto successe nei confronti dei cristiani a nord. Trattamento differente venne invece riservato ad un'altra minoranza, quella ebraica. Gli Ebrei erano stanziati in una località vicino Bahçisaraj e godevano di una serie di diritti speciali che erano negati alle comunità cristiane.³⁸ Le origini di questi privilegi, tra cui il fatto di essere esenti dal pagamento di numerose tasse e di godere del diritto di non interferenza nei loro affari politici, non sono completamente chiare. La comunità ha da sempre giustificato la sua posizione sostenendo che i propri antenati fossero riusciti a curare da una grave malattia la prima moglie di un khan e che questo avesse, di conseguenza, ricambiato il favore accordando delle concessioni.

Prima che Costantinopoli venisse conquistata dagli Ottomani, Haci Giray tentò un avvicinamento sia al Regno di Polonia, sia al Principato di Mosca. L'alleanza con Mosca sorse spontanea, considerato che l'Orda d'Oro rappresentava per entrambi una minaccia esistente. Non mancarono però occasioni di alleanza anche con il Regno di Polonia, che si dimostrò in alcune circostanze l'alleato più conveniente. Nel 1445, per esempio, minacciati entrambi dall'Orda, la collaborazione tra Haci Giray e Casimir IV risultò vincente e Khan Seyyid Ahmed venne sconfitto.³⁹

Nei primi anni di regno, Haci Giray dovette scontrarsi anche con il Principato di Teodoro e con la comunità genovese, spinte dal desiderio di affermarsi come uniche nella penisola. A queste due forze si aggiunsero presto i Turchi Ottomani.⁴⁰

1.3 Le Relazioni con l'Impero Ottomano

1.3.1 La conquista ottomana della Crimea

Nel 1453 la regione del Mar Nero fu protagonista di numerosi cambiamenti geopolitici: Mehmed II, dopo la presa di diverse terre appartenenti all'impero bizantino, riuscì nella conquista di Costantinopoli da tempo sognata e fece dell'Impero Ottomano il più grande nell'Europa sudorientale.⁴¹ A seguito di ciò mutò anche la situazione per le colonie italiane in Crimea, le quali, oltre ad essere protagoniste di continue battaglie contro i khanati dell'Orda d'Oro, videro i loro prodotti navigare per acque ora in mano ottomana.⁴² Nel 1454 la città genovese di Caffa venne assalita durante una missione che vedeva il khan tataro alleato al sultano ottomano. In quell'occasione i due sultani stipularono un patto d'alleanza per riuscire ad estorcere il centro

³⁷ Ibidem, p. 30.

³⁸ Ibidem, p. 31.

³⁹ Ibidem, p. 4.

⁴⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 37.

⁴¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 4.

⁴² Ibidem, p. 5.

commerciale dai possedimenti genovesi. Le relazioni tra il khanato e l'impero si solidificarono nel corso degli anni e anche se in quell'occasione i Genovesi riuscirono a difendersi autonomamente, essi accettarono, riconoscendo l'importanza del khanato, di pagare a quest'ultimo una tassa annuale di 1.200 gettoni d'oro. Sotto il regno di Devlet Giray, circa vent'anni dopo, le relazioni tra l'Impero Ottomano e il Khanato di Crimea vissero il momento di massima solidità.⁴³

I conflitti rimasero una costante degli ultimi anni del regno di Haci Giray, che morì improvvisamente durante la preparazione per la battaglia contro Khan KūÇüç Mehmed nel 1460, probabilmente avvelenato da leader appartenenti ad altri clan che lo ritenevano troppo potente. Il periodo di lotte interne si interruppe nel 1475 quando, grazie all'azione del visir Gedik Ahmet Pasha⁴⁴ sostenuto dal clan degli Shirin,⁴⁵ il Principato di Teodoro venne distrutto. Il Principato di Teodoro era un regno cristiano formatosi nel XIV secolo quando i Greci in fuga da Costantinopoli trovarono rifugio negli altopiani della penisola. Il Principato, abitato non soltanto da Greci, ma anche da Goti di Crimea, Alani, Bulgari e Kipčak e la cui capitale era Mangup, si estese fino alla costa, fondando il porto di Avlita.⁴⁶ La sua disintegrazione comportò la conquista da parte degli Ottomani della Penisola di Crimea e un paio d'anni più tardi la raggiunta supremazia politica degli stessi, mentre la città di Caffa, ora chiamata Kefe fu posta sotto diretto controllo ottomano.⁴⁷

1.3.2 Il Khanato di Crimea e l'Impero Ottomano

Gli anni dell'egemonia ottomana in Crimea iniziarono con un periodo di lotte a proposito della successione ad Haci Giray. Le fonti a disposizione sono incomplete e riuscire a ricostruire dettagliatamente le vicissitudini oggi risulta praticamente impossibile. Il potere si alternò tra Mengli Giray I, ostile nei confronti dell'Orda e della Confederazione Polacco-Lituana e persecutore di una politica amichevole nei confronti di Mosca e Nurdevlet, supportato invece dai khan dell'Orda, rispettivamente figlio minore e maggiore di Haci. Inizialmente salì al trono Nurdevlet, l'autorità del quale venne riconosciuta dall'Orda, mentre Mengli Giray trovò rifugio a Caffa fino al 1468. In quell'anno Mengli Giray riuscì ad ottenere il controllo di parte della penisola e venne riconosciuto come khan dalla comunità genovese. L'anno successivo però, Nurdevlet lo espugnò con l'aiuto della popolazione Nogai, ponendo fine, ma solo per poco, alla dualità di potere. Nel corso degli anni successivi Mengli Giray venne rieletto khan e anche gli equilibri e le alleanze mutarono. L'alternanza di potere tra i fratelli terminò solo nel 1478. Al tempo Mengli Giray I riconquistò il potere con l'aiuto del sovrano ottomano e dei *bey* tatars. Egli invase la Crimea e governò fino alla

⁴³ Ibidem, p. 5.

⁴⁴ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 335.

⁴⁵ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 7.

⁴⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 33.

⁴⁷ Ibidem, p. 38.

sua morte avvenuta nel 1514. Con la fine di una doppia autorità in Crimea, la presenza degli Ottomani nella penisola diventò certa mentre i tentativi da parte dell'Orda di regnare terminarono.⁴⁸ La Penisola di Crimea venne divisa in due sfere di diversa influenza politica: una stretta fascia di territorio sulle coste del Mar Nero, comprendente i centri commerciali di Taman e Azov divenne una provincia ottomana, *eyalet of Kefe*, mentre il resto rimase sotto il controllo del khan e dei suoi fedeli.⁴⁹ Il Khanato di Crimea dipendeva quindi solo parzialmente dall'Impero Ottomano, perché aveva ancora un vasto raggio d'azione e nei territori della steppa possedeva completa indipendenza.⁵⁰

Verso la fine del XV secolo le relazioni tra i Tatars di Crimea e il sultano ottomano erano costruite sulla base di un'ideologia politica fondata su tradizioni storiche ma prima di tutto geopolitiche. Gli Ottomani giustificavano la loro politica in nome delle tradizioni islamiche: controllavano, infatti, luoghi sacri sia in Arabia che in Palestina, conquistati conducendo una vera e propria guerra contro il mondo cristiano. Possedendo Costantinopoli ed altre terre appartenute all'Impero Bizantino ed utilizzando nel loro linguaggio termini turchi, quale *khan*, essi sostenevano che l'autorità derivasse loro anche da tradizioni romano-bizantine oltre che turche. Inoltre, essendo la dinastia Giray discendente di Gengis Khan, gli Ottomani esaltarono il loro legame con il Khanato così da potersi considerare parte legittima dell'eredità mongola.⁵¹

La questione geopolitica diventò predominante tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo quando i territori delle steppe furono contesi tra il Principato di Mosca e la Confederazione Polacco-Lituana; in questa circostanza Mosca sfidò apertamente gli Ottomani. Le rivendicazioni del Principato di Mosca sui territori delle steppe aumentavano la rivalità tra quest'ultimo e l'Impero Ottomano, alleato dei Tatars di Crimea. Proprio grazie a questa alleanza, in quegli anni l'impero poté concentrarsi in altre questioni, tra cui quella con gli Asburgo che combattevano alleati ad altre potenze riunite sotto la Santa Lega, e lasciare ai Tatars il compito di difendere le steppe.⁵²

La politica che gli Ottomani applicarono nei confronti del khanato non fu oppressiva. Il khan riceveva pensioni annuali e le élites riscuotevano tributi anche dalla Moscovia e dal Regno di Polonia a continuazione delle tradizioni derivanti dal periodo dell'Orda d'Oro. E proprio per sottolineare il legame che univa il khanato all'Orda, Khan Mengli I Giray adottò per lui e per i suoi successori il titolo di "Grande Khan dell'Orda d'Oro e delle Steppe Kipchake".⁵³ Ai Tatars inoltre

⁴⁸ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 11.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 12.

⁵⁰ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 44.

⁵¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 39.

⁵² A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 13.

⁵³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 39.

fu permessa la riscossione di sussidi anche dai principati del Danubio, che erano assoggettati al regno ottomano. In aggiunta, il sultano ottomano riservò alla Crimea diritti speciali nel territorio delle steppe e ciò permise ai khan di non abbandonare mai le loro prerogative in quel territorio che vedevano come eredità di Gengis Khan.⁵⁴ La Crimea non venne quindi trattata come semplice stato cuscinetto tra l'Impero Ottomano, l'Impero Asburgico, la Confederazione Polacco-Lituana e il Gran Ducato di Mosca.⁵⁵

Nei confronti delle minoranze religiose venne portata avanti la politica condotta sotto il regno di Haci Giray, anche se deve essere specificato che nel corso degli anni e per ragioni differenti, diversi gruppi etnici residenti negli altipiani e nelle regioni della penisola si convertirono all'islam. Esaminando la questione da un punto di vista prettamente economico e tenendo presente che nel 1500 le minoranze non musulmane pagavano tasse onerose, appare da sé come non fosse conveniente per l'impero procedere verso una conversione forzata.⁵⁶ Tuttavia, per qualche motivo le popolazioni iniziarono a considerare l'opzione della conversione; molti Greci, per esempio, già scappati in precedenza dall'Anatolia perché perseguitati, con ogni probabilità si convertirono spinti dalla paura di poter subire nuovamente le atrocità derivanti dall'obbligo del cambiamento di fede.⁵⁷ Alto fu anche il numero di Armeni che nel XVI secolo scelse di convertirsi all'islam. Secondo lo storico francese Veinstein, la percentuale di aderenti al credo musulmano dal regno del sultano ottomano Selim I a quello del suo successore Suleiman, passò dal 20 al 47 per cento.⁵⁸

Considerati gli eventi, Mengli Giray fu un buon sovrano. Egli fu capace di prestare attenzione ai problemi interni al khanato, sia di trarre benefici e vantaggi dalle buone relazioni che esistevano tra lui e il sultano ottomano. Per quanto riguarda la politica estera, egli rivolse la sua attenzione a nord, distruggendo la città di Saray ed intraprendendo una battaglia contro l'Orda che avrebbe poi portato a termine il figlio, Sahib Giray. Nel corso di queste azioni, che andavano chiaramente contro agli interessi del Gran Ducato di Mosca, nel 1511 egli ebbe al suo fianco la monarchia jaghellonica polacca. Quest'alleanza, per quanto avesse basi abbastanza deboli, durò per tutto il tempo in cui Mengli Giray si sentì minacciato da nord. Contemporaneamente, il khan tataro si preoccupò di erigere a Sholat un palazzo, chiamato *Aşlama Saray*, famoso per la bellezza e la minuziosità dei suoi decori. La città divenne il centro degli affari amministrativi e fu egli stesso a creare il *Divano del Khan*, cioè il Consiglio che riuniva i leader dei maggiori clan. Conscio dell'importanza dell'istruzione, Mengli Giray fece costruire diverse scuole superiori, conosciute col termine di

⁵⁴ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 13.

⁵⁵ C. M. Kortepeter, *Gazi Giray II, Khan of the Crimea, and Ottoman Policy in Eastern Europe and the Caucasus 1588-1594*, in "The Slavonic and Eastern European Review", Vol. 44, No. 102, Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies, Londra, 1966, p. 140.

⁵⁶ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 336.

⁵⁷ Ibidem, p. 336.

⁵⁸ Cit. in B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 336.

medrese. Alla sua morte, Mengli Giray lasciò in eredità un regno la cui vita dipendeva per certo dal rapporto con l'Impero Ottomano. Tuttavia, egli ebbe la libertà di rendere stabile il ruolo della dinastia Giray e di dare un'impronta alla struttura amministrativa del Khanato di Crimea.⁵⁹

Si comprende come la situazione vissuta dalla Crimea fosse atipica: certamente non autonomo, questo khanato possedeva diritti e privilegi riservatigli dal sultano che non facevano di lui nemmeno un potere dipendente sotto ogni aspetto dall'Impero Ottomano. Maggiore prova della non completa sottomissione della Crimea agli Ottomani era il fatto che ad essa era permesso intrattenere relazioni diplomatiche sia con la Moscovia che con la Polonia, senza considerare il fatto che i Tatarsi poterono continuare a coniare la loro moneta sulla quale era inciso non il volto del sultano ottomano ma il simbolo della dinastia Giray.⁶⁰ Stando così i fatti, non è quindi corretto considerare i Tatarsi come marionette mosse dalle mani dell'Impero Ottomano, visione che ne deriva dagli scritti degli storici sovietici. Deve però essere considerato il fatto che soltanto una simile percezione della popolazione tatarica ha permesso loro di leggere la conquista della quale da parte dell'impero zarista come una sorta di liberazione.

Nel XVI secolo la forza e il peso politico della Crimea si solidificarono grazie all'azione di Sahib I Giray (1532-1551), Devlet I Giray (1551-1577) e Gazi II Giray (1588-1608), chiamato "Bora" cioè "vento del nord" per il coraggio che dimostrava in battaglia.⁶¹ L'abilità e le competenze che ebbero questi governatori non debbono essere trascurate. E' grazie a loro, e a Selim Giray che governò alla fine del XVII secolo, che la Crimea risultò essere una potenza tanto forte.⁶² Le campagne condotte da Sahib I nel Caucaso e la sottomissione di molte tribù circasse al suo dominio politico, l'abilità di Devlet nel difendere il potere dei Tatarsi nei territori delle steppe e le grandi qualità morali di Selim Giray I, che gli permisero di mantenere compatti i vari aspetti della vita politica e militare tatarica, sono degni di nota.⁶³

Anche le relazioni con l'Impero Ottomano si equilibrarono e Bahçisaraj divenne un centro politico e finanziario molto prestigioso. Tuttavia, a causa delle conquiste del Gran Ducato di Mosca dei due khanati tatarsi di Kazan e Astrakan, avvenute rispettivamente nel 1552 e 1556⁶⁴ da parte di Ivan IV conosciuto come il Terribile,⁶⁵ la speranza della dinastia Giray di poter riunire sotto il suo potere i territori appartenuti all'Orda, svanì.⁶⁶ Così iniziò l'espansione russa ad Oriente. Questo periodo

⁵⁹ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 16.

⁶⁰ Ibidem, p. 14.

⁶¹ Ibidem, p. 46.

⁶² Ibidem, p. 42.

⁶³ Ibidem, p. 46.

⁶⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatarsi di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 20.

⁶⁵ Ivan IV il Terribile è chiamato in lingua russa Иван Грозный (Groznyj). Il termine "groznyj" non ha in russo una valenza negativa. Al contrario, il termine possiede valenza positiva, la quale ricorda il carattere deciso e formidabile dello zar che eliminava chiunque si opponesse alla raggiunta dell'autocrazia.

⁶⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 41.

coincise anche con l'inizio del declino dell'Impero Ottomano; gli anni compresi tra il 1588 e il 1594 misero più volte a dura prova il regno, che si trovò a dover combattere per proteggere i suoi vasti possedimenti.⁶⁷

1.4 Il sistema politico del Khanato di Crimea

1.4.1 La struttura amministrativa

Tra il XVI e il XVII secolo il Khanato di Crimea si affermò come il principale dell'Europa sudorientale. Nonostante alcuni storici considerassero i Tatars di Crimea come vassalli dell'Impero Ottomano, la penisola non deve essere vista come una mera estensione verso nord della politica imperiale.

Il Khanato di Crimea, come descrivono gli autori A. Fischer e P. Magocsi, aveva tutte le carte per poter essere considerato un esempio di stato moderno. La Crimea possedeva un governo con amministrazione centrale che si occupava delle questioni militari, politiche ed economiche ed un sistema legale modellato seguendo l'esempio islamico-ottomano ma con rimanenze delle tradizioni tatariche dell'Asia centrale. Il sistema legale era influenzato da più componenti: dalla legge islamica, che veniva interpretata e amministrata da ufficiali di istituzioni musulmane, dalla legge tatarica tradizionale, basata sulla credenza di essere stata ereditata dal Codice di Leggi, *Great Yasa*, di Gengis Khan e da una meno importante legge ottomana nell'area della penisola che intratteneva relazioni con Istanbul.⁶⁸

La politica attuata dalla dinastia Giray non conobbe il termine autocrazia, e questa fu la più grande differenza rispetto alla tradizione ottomana, la quale identificava il sovrano con lo stato stesso. Al tempo della dinastia Giray, il khan veniva eletto seguendo la tradizione tatarica e proponendo al sultano ottomano, al quale spettava l'ultima approvazione, il candidato eletto dal *kurultay*,⁶⁹ l'assemblea nella quale si riunivano i leader dei maggiori clan.

Il Khanato di Crimea era uno stato governato dalla legge islamica e i Tatars seguivano l'ideologia e la pratica dell'Orda, secondo la quale il khan e la dinastia erano il simbolo del khanato, ma governavano con la partecipazione attiva dei leader dei clan più importanti, chiamati *bey*.⁷⁰ Il potere dei *bey*, tra i quali i maggiori erano quelli appartenenti alla dinastia Barin, Argin, Yashlav e Shirin, derivava loro dal possesso di terreni e dall'abilità di fornire o negare, a loro discrezione,

⁶⁷ C. M. Kortepeter, *Gazi Giray II, Khan of the Crimea, and Ottoman Policy in Eastern Europe and the Caucasus 1588-1594*, cit., p. 166.

⁶⁸ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 20.

⁶⁹ Il termine fa riferimento ad un'assemblea composta dai leader dei vari clan, istituita con lo scopo di prendere decisioni di tipo politico. Più tardi, tra il 1917 e il 1921, lo stesso termine indicherà il parlamento della Crimea.

⁷⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 41.

truppe al khan.⁷¹ Questi clan avevano, infatti, ereditato le terre più fertili nonché un'autorità economica e politica riconosciuta dalla popolazione; di conseguenza, era impossibile per il khan agire senza la loro approvazione e cooperazione.⁷² In particolare, fu la dinastia Shirin ad occupare sempre la prima posizione nella scala gerarchica dell'importanza. Questa potente famiglia, la quale aveva ereditato la fama dal ruolo che i propri antenati occupavano nell'Orda, possedeva quasi tutta la parte orientale della penisola che non era sotto dominio ottomano. A partire dal momento in cui supportò, assieme agli Ottomani, la presa di potere di Mengli Giray, venne sempre tenuta in alta considerazione dal sultano.⁷³

Uno dei più grandi problemi esistenti tra Ottomani e Tatars di Crimea furono le differenze tra la legge consuetudinaria tatarica e ottomana riguardo la successione al trono. Gli Ottomani seguivano una linea verticale di successione, affinché l'erede legittimo fosse il figlio maggiore del sultano regnante. La pratica seguita dai Tatars era invece orizzontale. Il figlio maggiore della famiglia dinastica succedeva il khan regnante, occupando prima la posizione di *kalgay*, mentre il secondo figlio, qual ora ci fosse, rappresentava il secondo erede, *nureddin sultan*. Succedeva che ogni candidato veniva supportato o meno dai diversi leader tatars e dallo stesso sultano ottomano, causando spesso situazioni di conflitto soprattutto nel periodo dell'interregno.⁷⁴ Questa diversità portò a numerosi scontri, in quanto i Tatars non vollero abbandonare mai completamente le loro tradizioni ma cercarono di mantenerle piuttosto che acquisire quelle ottomane.⁷⁵

Il modello ottomano era invece seguito nel *Divano del Khan*,⁷⁶ il Consiglio, al quale spettava la scelta della politica di governo da adottare. La legge islamica, amministrata da istituzioni musulmane al di fuori dell'amministrazione civile del khan, stabiliva il comportamento legale dei musulmani all'interno del khanato. Il capo dei musulmani veniva chiamato *mufti* e nonostante fosse scelto tra il clero, il suo compito rientrava nell'ambito della gestione delle finanze controllando le terre e i loro profitti. Un altro musulmano, scelto però dal sultano, era il *kadiasker*. Ogni distretto in cui era suddivisa la penisola era sotto diretta giurisdizione di un *kadi*.⁷⁷ In linea teorica i *kadi* dovevano, a loro volta, sottostare all'autorità del *kadiasker*, anche se nella realtà esso dava più che altro un sostegno formale, in quanto ciascun *kadi* rispondeva ai bisogni dei leader dei vari clan risiedenti nella zona.

⁷¹ Ibidem, p. 42.

⁷² A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 21.

⁷³ Ibidem, p. 22.

⁷⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 43.

⁷⁵ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 17-18.

⁷⁶ Nel Khanato di Crimea questo termine era utilizzato per indicare l'insieme di consiglieri del khan. Nell'Impero Ottomano invece indicava il consiglio statale.

⁷⁷ Termine che designava il giudice musulmano.

1.4.2 Economia e cultura

A metà del XVI secolo la penisola ospitava circa 500.000 abitanti che si dividevano tra nomadi e sedentari. Mentre i primi occupavano gran parte del territorio steppico a nord, la maggior parte dei popoli diventati sedentari nel corso degli anni, ormai islamizzati linguisticamente e culturalmente,⁷⁸ abitava in villaggi ai piedi delle montagne.⁷⁹

L'esperta di storia russa Elena Druzhinina ha sottolineato le differenze delle condizioni socioeconomiche esistenti tra le zone settentrionali della Crimea, dominate dalla popolazione Nogai, e quelle meridionali.⁸⁰ I Tatarsi Nogai, nomadi per tutto il corso della loro esistenza, migrarono nelle steppe della Crimea settentrionale quando nel 1556 il Principato di Mosca conquistò il Khanato di Astrakan, loro sede in precedenza.⁸¹

«They are all settled and live in homes, villages and towns, except for several Nogais who recently moved to Crimea. They are engaged in grain-growing, viticulture, and gardening, although still not as assiduously as they should.»⁸²

Così descriveva la situazione dei Tatarsi di Crimea Thunmann.⁸³

Per quanto concerne l'economia della penisola, essa dipendeva per la maggior parte dal commercio, compreso quello di schiavi, e dall'agricoltura, molto sviluppata grazie ai terreni fertili. Tra i prodotti maggiormente esportati c'erano frutta, tabacco e miele. Coltivavano una varietà infinita di mele, pere, pesche, mandorle, meloni e fichi ed erano considerati i maestri dell'arte dell'irrigazione.⁸⁴

Le risorse economiche possedute dal khan erano però sufficienti soltanto a sostenere le attività di corte e il mantenimento del suo palazzo. Ciò che possedeva il khan era il monopolio nella produzione di sale, ma il resto delle terre coltivate erano nelle mani degli Ottomani o delle istituzioni musulmane.⁸⁵

Come sopra ribadito, parte fondamentale dell'economia dal XV al XVIII secolo era costituita dal commercio di schiavi.⁸⁶ In questo la popolazione Nogai, inizialmente parte delle tribù che componevano l'Orda, giocò un ruolo importante. Essa, formalmente sotto l'autorità del khanato ma di fatto libera di difendere i propri interessi, era la fonte che forniva prigionieri da vendere in

⁷⁸ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, in "Journal of Contemporary History", Vol. 37, No. 3, SAGE Publications, London, Thousand Oaks, CA and New Delhi, 2002, p. 326.

⁷⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 43.

⁸⁰ Cit. in B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 341.

⁸¹ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 24.

⁸² Cit. in B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 341.

⁸³ Johann Erich Thunmann (1746-1778) fu uno storico ed un linguista svizzero. Professore di filosofia all'università di Halle in Germania è stato il primo ad utilizzare il termine "Eastern Europeans" nel titolo di un libro. Nel corso della sua vita ha studiato in maniera approfondita le popolazioni dell'est Europa.

⁸⁴ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 343.

⁸⁵ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 19.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 26.

Crimea, catturati nel corso delle continue scorrerie. Tanto abili erano nell'assalire i villaggi che oggi sono definiti come "born horsemen", considerata l'esperienza acquisita durante i secoli di vita nomade.⁸⁷ E proprio quest'abilità nell'arte militare sarebbe andata perduta se anche i Nogai fossero diventati una popolazione sedentaria.⁸⁸ Come scrive Alan W. Fisher:

«The Nogays served a useful purpose for the Crimean Khanate: They prevented the establishment of solid Slavic settlements in the steppe and provided Crimea slave markets with a never ending supply of captives.»⁸⁹

Sostanzialmente, ogni qualvolta si verificava un calo della produzione agricola, la perdita economica che ne conseguiva veniva colmata aumentando il numero di schiavi venduti. Gli schiavi non dovevano essere di fede musulmana perché secondo la legge islamica potevano essere schiavizzate soltanto persone che non appartenevano al mondo musulmano. Di conseguenza gli schiavi, rigorosamente aderenti al cristianesimo, venivano catturati dall'Ucraina, dalla Polonia, Lituania e Moscovia.⁹⁰ Si stima che dalla Confederazione Polacco-Lituana venissero presi circa 20.000 prigionieri all'anno. Un quinto dei prigionieri catturati durante le spedizioni militari tatarè veniva donato al sultano come omaggio, mentre un'altra piccola parte veniva data ai clan più potenti e impiegata nel lavoro dei campi e domestico. La rimanenza veniva venduta nei mercati di schiavi, di cui il maggiore era quello della città di Caffa; qui pare si trovassero più di 30.000 individui in ogni periodo dell'anno. Per questo motivo non stupisce che i Tatars di Crimea appaiano, nella tradizione russa, come barbari predoni e selvaggi che vivevano aggredendo e uccidendo le tranquille popolazioni cristiane. Da ciò deriva l'immaginario logico collettivo di questo popolo come nemico dei Russi, culminato con la deportazione di questi in Asia centrale alla fine della Seconda Guerra Mondiale.⁹¹ Per molto tempo l'importanza dell'influsso mongolo è stata rinnegata, poiché nella coscienza russa il periodo di dominazione tatarè è strettamente collegato agli stereotipi cui questi popoli vengono comprensibilmente associati: barbarie, scorrerie ed arretratezza. Questo modo di vedere le cose ha anche impedito di guardare in maniera obiettiva al valore dell'influsso mongolo lasciato nella Russia, visibile per esempio nell'impronta mantenuta dalle istituzioni civili e militari.⁹²

Anche il sistema educativo era avanzato almeno come quello ottomano e certamente più organizzato di quello appartenente al Principato di Mosca degli stessi anni. Bahçisaraj, che divenne capitale del regno grazie a Khan Sahib I Giray (1532-1550), non ospitava solo la residenza

⁸⁷ B. G. Williams, *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, cit., p. 341.

⁸⁸ D. Morgan, *The Decline and Fall of the Mongol Empire*, cit., p. 342.

⁸⁹ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 25.

⁹⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 47.

⁹¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 45.

⁹² A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, Libri Scheiwiller, Milano, 2003, p. 7.

permanente del khan, distrutta dall'invasione dell'armata russa nel 1735 e poi ricostruita,⁹³ ma era un centro fiorente per lo sviluppo della cultura islamica e per la vita politica del khanato.⁹⁴ Il Khanato di Crimea acquisì presto le caratteristiche di uno stato sedentario, il quale ricavava i maggiori introiti dalle attività culturali, artigianali e commerciali.

Per tutti questi motivi è inconcepibile il motivo per il quale oggi, nella storiografia dell'Europa dell'est, i Tatars di Crimea siano considerati una popolazione non civilizzata.

Ciò che si evince dall'analisi delle caratteristiche delle istituzioni amministrative del khanato e dai suoi simboli di autorità, è l'esistenza di una struttura centralizzata di governo molto sviluppata. Il khanato non aveva la forma di monarchia feudale o di monarchia assoluta: è possibile affermare che non avesse paralleli non soltanto nell'Europa sudorientale, ma nell'Europa intera.⁹⁵ Fino al momento del suo declino, il khanato operò come un vero e proprio stato moderno sia nei problemi interni che esterni al regno. La suddivisione di potere tra la dinastia Giray, il clero, i clan e gli Ottomani, risultò essere la soluzione vincente che permise al khanato di affermarsi nella vita economica e culturale dello scenario internazionale.⁹⁶

A partire dal XVII secolo la situazione cominciò pian piano a mutare e il Khanato di Crimea si trovò in mezzo a due forze: il Principato di Mosca e l'Impero Ottomano. La forza che acquistò maggior potere fu il Principato, giovato dal fatto che l'Impero Ottomano, al contrario, iniziava la sua fase di declino.

1.4.3 Le relazioni con le altre potenze

La posizione della Crimea ha giocato un ruolo fondamentale nella politica condotta dal Principato di Mosca, dalla Confederazione Polacco-Lituana e dall'Impero Ottomano.

Gli Ottomani guardavano al khanato come ad una risorsa militare. Oltre che fornire materiale umano per le campagne ottomane in Europa orientale e sul fronte caucasico, la Crimea servì come stato cuscinetto a nord. Poveri dal punto di vista delle armi che possedevano, i Tatars di Crimea erano invece abili nell'arte della cavalleria, lascito ricevuto in eredità dalle tattiche messe in atto nel corso delle campagne vincenti nel periodo dell'Orda. La prima campagna a fianco degli alleati ottomani, i Tatars la combatterono nel 1484 in quanto serviva «assistance for the faith of Islam»,⁹⁷ mentre la volta successiva combatterono per difendere l'impero dall'invasione della Russia e della Confederazione Polacco-Lituana, riunite sotto la Santa Lega assieme alla Repubblica di Venezia e all'Impero Asburgico. Terminata la serie di guerre tra l'Impero Ottomano e la Santa Lega, si

⁹³ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 30.

⁹⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 45.

⁹⁵ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., p. 21.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 36.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 38.

assistette al tentativo più evidente del sultano di limitare il potere del khan di Crimea per cercare di pacificare la situazione. Ciò avvenne quando egli promise, durante i Trattati di Costantinopoli e Karlowitz, che avrebbe vietato altre incursioni da parte dei Tatars al fine di preservare i nuovi confini con il Regno di Mosca, al quale era stato ceduto il centro di Azov.⁹⁸ Questa restrizione mise in pericolo l'esistenza dei Tatars di Crimea e della tribù Nogai, l'economia delle quali sopravviveva grazie alla vendita dei prigionieri catturati durante gli attacchi ad altri regni. Perciò, sia Khan Devlet Giray II che il fratello, Gazi Giray, cercarono di dar vita ad una rivolta nel 1701 e 1702 che furono però due insuccessi. Nonostante negli ultimi anni di egemonia del sultano ottomano i Tatars di Crimea videro loro imposta una limitazione alle libertà, la Crimea continuò a rendere fiorente l'economia dell'Impero Ottomano.⁹⁹ Essa forniva grano, carne, pesce, olio e sale, merci derivanti dalle coste del Mar Nero. Consistente era anche la quantità di schiavi che fornì all'impero fino alla sua perdita di potere.

Le relazioni con la Russia furono invece di diverso stampo. Il fatto che le coste settentrionali del Mar Nero rientrassero nei territori del khanato, impediva a Mosca di arrivare alle rotte marittime. In aggiunta, poiché i territori vicino alla foce del Don e Dnepr, due dei più importanti fiumi russi, facevano parte del khanato, Mosca non poté beneficiare dall'esportazione del grano coltivato in quelle zone fino a quando non conquistò quelle terre. E lo stesso, fino al XIX secolo i Russi non poterono guadagnare nemmeno dagli altri prodotti di alta qualità che fornivano le terre del khanato, rinunciando quindi ad un profitto potenzialmente alto. Mosca doveva invece accontentarsi di ricevere dalle sue regioni più povere, e meno fertili della Crimea, i beni necessari a sostenere una popolazione che stava crescendo. Inoltre, la Russia pagò tributi al khanato fino all'epoca di Pietro I, poiché gli zar ad esso precedenti raccoglievano fondi per il riscatto dei prigionieri catturati dai Tatars invece che risolvere la questione da un punto di vista militare, opponendosi per esempio alle incursioni di quest'ultimi.

Nel 1509 non ci furono più sufficienti motivi perché si preservasse l'alleanza tra Mosca e il Khanato di Crimea, iniziata nel 1470.¹⁰⁰ In effetti non mancarono motivi di dissidio tra i due regni: uno dei maggiori fu la conquista da parte dello Zar Ivan IV dei due khanati di Kazan e Astrakan, che apparve agli occhi dei Tatars un atto di completa aggressione nei loro confronti e indebolì la loro sovranità sui Nogai, che dipendevano dal commercio con Kazan.¹⁰¹ In questa battaglia venne invocato anche il ruolo della religione: questi regni andavano acquisiti da Mosca perché aveva il

⁹⁸ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 193.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 193.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 13.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 12.

compito di «free the Orthodox peasants from the clutches of the *busurmany* (Muslims).»¹⁰² L'islam era considerato dalla Chiesa ortodossa di Mosca un male che andava combattuto e sconfitto a qualsiasi costo; perciò la religione ebbe un peso importante anche all'interno della visione negativa del “giogo tataro” che si sviluppò nel XV secolo e che venne ripresa in epoca post-petrina.¹⁰³ Questi motivi contribuirono a rendere difficile per Mosca l'accettazione delle circostanze. Non soltanto, infatti, il regno si sentì spesso umiliato nel dover sottostare alle regole dettate dai suoi vicini musulmani, ma dovette anche subire diverse spedizioni nel proprio territorio, tra cui quelle capitanate da Khan Sahib I e Devlet Giray, che comprendono l'incursione del 1571 durante la quale venne addirittura incendiata la stessa città di Mosca. Solo nella prima metà del XVI secolo il Regno Moscovita subì ben quarantatré incursioni da parte dei Tatars di Crimea e della popolazione Nogai.¹⁰⁴ Fu soltanto sotto la guida di Khan Gazi Giray II che la Crimea fu però in grado di riprendere operazioni militari su larga scala, sia contro la Polonia che contro il Principato. Durante il regno di Gazi Giray II gli atti di aggressione continuarono ad essere giustificati come segno di rivendicazione verso i due khanati di Kazan e Astrakan conquistati in precedenza da Mosca; nella realtà, però, le motivazioni nascoste dietro ogni scorreria erano ora ben più ampie. Nonostante dal canto suo l'Impero Ottomano non richiese mai al khanato di procedere con periodiche incursioni, gli attacchi continuarono. Ciò si verificò perché, considerato che il commercio di schiavi costituiva parte fondamentale dell'economia del khanato, questi atti erano necessari al fine di catturare prigionieri. Ma non solo: Gazi Giray sperava che, così facendo, sarebbe riuscito a scoraggiare le mire espansionistiche di Mosca nei territori delle steppe.¹⁰⁵ Fu Pietro il Grande il primo ad invertire questa tendenza: al contrario dei suoi predecessori, egli condusse una politica piuttosto ostile nei confronti degli Ottomani, dettata dalla volontà di avvicinare la Russia all'occidente e di affermare la grandezza del suo regno.

I rapporti che il Principato di Mosca intrattene con le popolazioni asiatiche furono, comunque, in molti casi ambivalenti. Da un lato le relazioni erano caratterizzate da una serie infinita di battaglie militari e da un antagonismo religioso che faceva scontrare islam e ortodossia. Dall'altro lato, invece, Mosca riconosceva dignità ai nomadi e ai musulmani nonostante li reputasse infedeli, ed aveva con essi relazioni politiche, economiche e culturali.¹⁰⁶

Ancora differente fu il ruolo che il khanato occupò nel rapporto con il Regno Polacco. E' vero che le incursioni che i Tatars fecero nelle steppe rubando schiavi per poi rivenderli, furono numerose. E questo rappresenta il principale motivo per cui la storiografia polacca sottolinea l'ostilità tra le due

¹⁰² Cit. in B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 13.

¹⁰³ A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 9.

¹⁰⁴ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 17.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 17.

¹⁰⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 151.

popolazioni. Ma è altrettanto veritiero che Tatars di Crimea non cercarono mai di allargare i propri confini a danno della Confederazione Polacco-Lituana. Anzi, in più occasioni i due regni combatterono a fianco contro il Principato di Mosca. Tutto sommato quindi, sulla base delle numerose alleanze stipulate e del fatto che gli ambasciatori polacchi e lituani in Crimea vennero sempre accolti positivamente, è possibile affermare che le relazioni furono buone.

Dal 1730 le forze in gioco cambiarono. Pietroburgo era tanto potente da poter invadere la penisola, conquistandone la capitale e distruggendo il palazzo del khan nel 1735. L'evento decisivo fu però la Guerra Russo-Turca degli anni 1768-1774 durante la quale gli Ottomani vennero definitivamente espulsi dalla riva settentrionale del Mar Nero.¹⁰⁷ Nel corso degli eventi il khan e i rappresentanti del clan tatars giurarono fedeltà all'imperatrice Caterina II, tralasciando le loro relazioni con gli Ottomani. Questo fu un chiaro segnale che i ruoli stavano assumendo posizioni differenti. Ci volle solo un anno ancora perché nel 1772 la situazione fosse chiara. Gli sforzi da parte ottomana di riconquistare l'autorità non ebbero successo, e Shahin Giray si recò a San Pietroburgo per negoziare un accordo che permettesse alla Crimea di rimanere indipendente. Ciò che ne uscì fu il Trattato di Karazubazar del 1772, che sanciva la nascita di uno Stato Indipendente di Crimea, autonomo dall'Impero Ottomano. A capo del neonato stato rimaneva la dinastia Giray, ma da questo momento esso era sotto la protezione russa. Agli Ottomani non rimase invece che accettare la sconfitta e siglare il Trattato di Küçük-Kaynarca nel 1774, che pose termine alla guerra.

I primi anni di indipendenza dello Stato di Crimea furono segnati da un costante scontro tra i sostenitori dell'Impero Russo e coloro i quali avrebbero preferito tornare sotto l'ala ottomana. A porre fine alla diatriba ci pensò il principe Potëmkin che nel 1776 impose che il titolo di khan venisse dato a Shahin Giray. L'instabilità sociale crebbe piuttosto che diminuire. Gli scontri tra musulmani e cristiani, nelle regioni costiere in particolare, provocarono l'emigrazione nel 1778 di oltre 31.000 cristiani, composti per la maggior parte da Greci e Armeni. Tra l'altro, durante la conquista del khanato la Russia fu in grado di far schierare i Tatars Nogai contro i principi Tatars di Crimea, con il risultato che molti Nogai si trasferirono nel territorio a Nord del Caucaso, che ora era di proprietà russa.¹⁰⁸ I territori della steppa a nord del Mar Nero vennero quindi liberati e colonizzati da contadini ucraini, russi e stranieri: nel 1815 tre quarti della popolazione, composta da circa un milione e mezzo di persone, era formata da contadini.¹⁰⁹ Un'alta percentuale di Tatars

¹⁰⁷ Ibidem, p. 46.

¹⁰⁸ Ibidem, p. 46.

¹⁰⁹ Ibidem, p. 113.

Nogai decise invece di diventare sedentaria, tornando nella Steppa a Nord della Crimea; questo gruppo fu lo stesso che, dopo la Guerra di Crimea, decise di emigrare nell'Impero Ottomano.¹¹⁰

¹¹⁰ Ibidem, p. 46.

CAPITOLO SECONDO – I TATARI DI CRIMEA E L’IMPERO RUSSO

Alla fine del XVII secolo con la conquista di Azov da parte di Pietro I, avvenuta con un’operazione su larga scala che riunì 70.000 operanti via mare e via terra,¹¹¹ e con la Pace di Karlowitz, la posizione del Khanato di Crimea come forte entità politica nel territorio delle steppe si indebolì velocemente. Gli equilibri in Europa orientale mutarono e la debolezza dell’Impero Ottomano si scontrò con la forza crescente della Russia, la quale fortificò ulteriormente la sua posizione quando, nella metà del XVII secolo, sottrasse alla Polonia il controllo della parte sinistra dell’Ucraina e di Kiev. Il XVIII secolo coincise con la fine dell’autonomia politica e culturale del khanato e con l’annessione della penisola all’Impero Russo. Questo episodio segnò sia il momento a partire dal quale la Russia riuscì ad esaudire le proprie ambizioni di espansione in direzione sud, sia l’inizio della difficile storia dei Tatars di Crimea.¹¹²

I primi tentativi di conquista della Crimea da parte russa risalgono alla fine del XVII secolo. Il Principato di Mosca era allora troppo debole per riuscire a sconfiggere i Tatars, che, sotto la guida di Selim Giray I, riuscirono a sbaragliare i Russi nelle steppe a nord di Perekop.¹¹³ Con la conquista di Azov nel 1696, la Russia ottenne però accesso al Mar Nero e gli attacchi tatars verso la Moscovia cessarono definitivamente. Che la situazione stesse mutando lo dimostrò anche il fatto che dal 1700 al 1735 il titolo di Khan di Crimea venne occupato da ben undici personalità differenti, ciascuna delle quali si rivelò incapace di governare.¹¹⁴ Inoltre, nonostante gli aiuti tatars in campo militare agli ottomani proseguirono, si riscontrò una perdita di potenza anche in questo settore. Le battaglie combattute nel Caucaso o nei Balcani, per esempio, non soltanto non ebbero esito positivo, ma furono causa di una grande perdita di uomini.

Fu quindi una fortuna, per il Khanato di Crimea, che durante il primo quarto del XVIII secolo l’imperatore Pietro I fosse impegnato in questioni politiche concernenti l’Europa. Queste lo tennero particolarmente occupato poiché era suo interesse primario che la Russia diventasse parte del sistema politico europeo. Quando alla sua morte seguì un periodo di disordine, la condizione venne ripristinata grazie all’azione della zarina Anna. Con lei la Russia riaffermò il proprio potere all’interno e all’esterno dei suoi confini e nel 1736 un’armata russa riuscì ad invadere la penisola di

¹¹¹ B. L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, cit., p. 185.

¹¹² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 47.

¹¹³ *Ibidem*, p. 50.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 50.

Crimea, raggiungendo Bahčisaraj e incendiando il palazzo del khan. Tuttavia, per mancanza di rifornimenti l'esercito fu costretto ad abbandonare la missione.¹¹⁵

A seguito di questo evento, e del fatto che non era più possibile contare sul supporto ottomano, Khan Selamet Giray comprese che un atteggiamento del tutto ostile nei confronti dell'Impero Russo avrebbe portato soltanto ad ulteriori incursioni nel suo regno. I rapporti tra la Russia e il khanato, quindi, si intensificarono a partire dal 1740, quando il governatore russo del governatorato di Kiev, Leont'ev, intraprese una serie di negoziazioni che portarono allo stanziamento di un console russo a Bahčisaraj e al ricevimento di numerosi delegati tatarsi nella città di San Pietroburgo.¹¹⁶

L'interesse nei confronti della penisola Crimea va accreditato all'astuta politica intrapresa dalla zarina Elisabetta, la quale comprese che la Russia avrebbe tratto molti benefici da un legame più stretto con questa terra. Tramite uno sbocco sul Mar Mediterraneo la Russia avrebbe potuto acquisire una posizione di maggior prestigio nella politica europea, oltre che ottenere grandi vantaggi nelle relazioni con la Polonia. Nonostante le ragioni economiche siano descritte da ogni fonte come le principali, quelle politiche non ebbero nella realtà meno peso. Gli interessi che possedeva la Russia nei confronti della Crimea, infatti, andavano ben al di là di quelli puramente economici. Va ricordato che, a partire dal XIII secolo, Mosca aveva sofferto un numero altissimo di incursioni da parte tatarica e, di conseguenza, i Tatarsi di Crimea erano stati visti per secoli come una forza ostile. Ora la possibilità di conquistare la loro terra serviva per placare da un punto di vista psicologico quell'odio che la popolazione russa nutriva nei confronti di coloro i quali erano ritenuti musulmani infedeli.¹¹⁷

2.1 La politica di Caterina II

Buona parte del merito va però attribuito a colei che salì al trono dopo Elisabetta, Caterina II: fu grazie alle sue azioni, ed ai consigli dei suoi collaboratori, che si riuscì nell'intento di annettere la Crimea all'Impero Russo.

Durante la guerra combattuta tra il 1768 e il 1774, iniziata quando l'Impero Ottomano dichiarò guerra alla Russia perché un reggimento al suo servizio era passato per la città di Balta, territorio sotto sovranità ottomana, la situazione divenne chiara. L'Impero Ottomano non poteva ormai nulla contro la forza russa, la quale cresceva di pari passo alla voglia del Khanato di Crimea di raggiungere l'indipendenza. Nel 1774 gli Ottomani vennero definitivamente espulsi dalla riva settentrionale del Mar Nero ed il khanato dovette, da questo momento, affrontare autonomamente la

¹¹⁵ Ibidem, p. 50.

¹¹⁶ Ibidem, p. 51.

¹¹⁷ Ibidem, p. 51.

potenza russa.¹¹⁸ Nel dare un'ulteriore modifica alle forze in gioco fu di decisiva importanza il Trattato di Amicizia con i Russi che i Tatarsi Nogai firmarono nel 1770, in cui dichiararono:

« [...] entered into eternal friendship and alliance with the Russian Empire [...] and will leave peacefully under its protection.»¹¹⁹

I Tatarsi di Crimea si trovarono da ora a poter mantenere relazioni con l'Impero Ottomano soltanto via mare, considerando che i Russi avevano conquistato la zona tra i fiumi Dnepr e Dneestr e che i Tatarsi Nogai occupavano le terre che separavano Ottomani e Tatarsi di Crimea. Quando, poco dopo, anche la flotta navale ottomana venne distrutta, i Tatarsi si resero conto che era necessario scendere a compromessi con la zarina. Nel 1770 Khan Kaplan Giray rispose alla richiesta di collaborazione del generale russo Petr Panin dicendo:

«We, the Crimean Khan, and others leaders of the Crimean state, the Shirin *mirzas*, instead of obeying the Ottomans, at the present time want to take an oath to a government such as yours that is friendly to us, and that will allow us to follow our ancient political tradition.»¹²⁰

Effettuata questa dichiarazione, Khan Kaplan e la dinastia degli Shirin si trasferirono in un territorio di appartenenza russa. Non stupisce che, a seguito di questi episodi Mosca si sentisse sempre più vicina alla penisola, nonostante formalmente l'annessione non fosse ancora avvenuta. Gli interessi che Mosca possedeva verso la conquista della Crimea si dividevano tra economici e politici. Dal punto di vista economico, il possedimento di quest'area avrebbe avuto il merito di facilitare il commercio con l'Europa, nonché quello di permettere l'utilizzo dei territori fertili che la zona offriva. Dal punto di vista politico, invece, e non fu una questione secondaria, la conquista della penisola sarebbe forse riuscita a placare quel sentimento di ostilità e rabbia che i Russi da sempre nutrivano nei confronti dei Tatarsi di Crimea.

Nel 1771 il generale russo Dolgorukij, a capo di una grande armata, penetrò facilmente all'interno della Crimea. Egli diffuse un manifesto nel quale non soltanto si prometteva indipendenza alla penisola, al contrario dell'interferenza subita da parte ottomana negli affari politici, a patto che la questa accettasse il dominio russo, ma assicurava anche, nel futuro, pieno rispetto delle tradizioni tatariche. Le parole risultarono a tal punto convincenti che già entro la fine dell'anno molti leader tatarici scelsero di credere agli impegni assunti dai Russi. Nel frattempo, il generale conquistò le città di Caffa, Bahčisaraj e Perekop e, con la salita al trono di Sahib Giray II, successore di Khan Selim Giray, venne anche negoziato il ritorno della popolazione Nogai sotto il suo controllo.¹²¹

Nei primi anni settanta, l'Impero Russo non rappresentava più una visione nemica nell'immaginario tatarico. Nel mese di novembre, infatti, i Tatarsi di Crimea inviarono a San Pietroburgo una

¹¹⁸ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 46.

¹¹⁹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 53.

¹²⁰ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 54.

¹²¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 55.

delegazione con l'obiettivo di stipulare un accordo che sancisse la creazione di uno Stato Indipendente di Crimea. Secondo i patti, il neonato stato doveva sottostare alle regole dettate dalla dinastia Giray, ma era supervisionato e protetto dall'Impero Russo. La delegazione di Tatars era guidata da Şahin Giray, che affiancava il khan con la posizione di *kalgay*. Secondo le fonti a noi giunte, parte delle quali sono costituite dalle lettere che Caterina II scrisse a Voltaire, la zarina si infatuò di lui appena lo vide. Viene descritto come un giovane di bell'aspetto, dai modi e dai costumi influenzati dalle abitudini europee. Ella scrisse: «Ce jeune prince tartare est d'un caractère doux; il a de l'esprit, il fait des vers arabes.»¹²² Pare anche che questa esaltazione la influenzò nelle decisioni politiche successive nei confronti del khanato.

Nel 1772 venne sottoscritto il trattato di Karazubazar che stabiliva "alleanza ed amicizia eterna" tra il nuovo Stato Indipendente di Crimea, chiamato *Tatarskaja Oblast'* nelle fonti russe,¹²³ e l'Impero Russo, appunto. Il trattato rispettava gli accordi del manifesto e garantiva completo potere amministrativo al khan, il quale doveva essere eletto seguendo le tradizioni e senza nessuna interferenza da parte dei due imperi, russo e ottomano. Sia la zarina che Şahin parvero soddisfatti dell'accordo siglato, che tuttavia non durò così a lungo.¹²⁴

Mentre questi eventi avevano luogo, una comunità di Tatars esiliata durante la guerra e stanziata a Costantinopoli, fece pressione perché il governo ottomano mantenesse una linea ferma negli accordi con l'Impero Russo. La situazione degenerò a tal punto che si temette per l'incolumità stessa di Şahin, al quale venne offerta protezione dalla zarina a Poltava.¹²⁵ Agli Ottomani non rimase invece che accettare la sconfitta e siglare il Trattato di Küçük-Kaynarca nel 1774. Nella bozza finale del trattato, gli Ottomani astutamente chiesero che il loro sovrano continuasse ad avere, dal punto di vista religioso, una forma di sovranità sui Tatars musulmani: evitarono così di perdere completamente la loro influenza sulla Crimea. A metà del 1774 venne ufficialmente firmato il trattato ed entrambi gli imperi riconobbero, almeno in forma teorica, la nascita del nuovo Stato Indipendente. Dal punto di vista pratico, tuttavia, alcune questioni furono poco chiare da subito. Il trattato non menzionava quale forma amministrativa dovesse assumere l'entità appena formata, non considerava le relazioni politiche da adottare nei confronti della società tatarica e non descriveva l'esatto rapporto che avrebbe dovuto esistere tra questa e l'Impero Russo. Forniva, cioè, soltanto lo scheletro di un'organizzazione governativa. Lo Stato Indipendente di Crimea nacque quindi senza basi solide.¹²⁶

¹²² A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, in "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", Vol. 15, No. 3, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1967, p. 343.

¹²³ Ibidem, p. 344.

¹²⁴ Ibidem, p. 344.

¹²⁵ Ibidem, p. 345.

¹²⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 56-57.

2.2 Lo Stato Indipendente di Crimea e l'annessione russa

I nove anni di indipendenza rappresentarono per la Crimea un periodo difficile e tumultuoso.

Non esistevano linee guida da seguire per la riorganizzazione della società tatara perché nessun trattato le aveva previste ed il fatto che entrambi gli imperi, russo e ottomano, avessero voce in capitolo in determinate questioni rendeva tutto ancora più complicato. Ad aggravare ulteriormente la situazione si aggiunse il fatto che i Tatars non trovarono, nel corso di questi anni, un leader capace di preservare le loro tradizioni e che riuscisse allo stesso tempo a costruire un'amministrazione politica indipendente e funzionante.¹²⁷ Nemmeno Şahin Giray, tanto caro alla zarina, riuscì a fornire alla Crimea delle nuove istituzioni a sostituzione di quelle che aveva distrutto dal 1778 al 1783.¹²⁸

La finale annessione della Crimea alla Russia, avvenuta nel 1783, fu la risposta definitiva che fece terminare questo periodo di disordini.

2.2.1 Il periodo di indipendenza

Nel periodo in cui regnò Şahin Giray, Caterina II non fu impegnata soltanto nella questione concernente la Crimea, ma anche in altre faccende politiche. Nel 1775 essa dovette dedicare parte delle sue energie a reprimere la rivolta cosacca capitanata da Pugačëv, spirito ribelle che si oppose alla sua autorità autoproclamandosi imperatore col nome di Pietro III.¹²⁹ Una volta repressa l'insurrezione, però, la zarina poté concentrare tutte le sue forze nella conquista della penisola. Nel 1776 Aleksandr Bezborodko, segretario di Caterina,¹³⁰ scrisse all'imperatrice per riportarle alla memoria la ferocia con cui Tatars avevano da secoli, e per secoli, praticato incursioni a discapito della popolazione russa:

«Tsar Ivan Vasil'evich knew well the customs of these treacherous and changeable Tatars [...] He knew that the only means of ridding himself of the dangers of the Kazan Tatars had been to take their kingdom under his control.»¹³¹

Nello stesso anno la Crimea subì una seconda invasione. Questa volta, sostenuto dai Tatars Nogai, l'esercito russo espugnò la città di Perekop e si diresse verso Bahčisaraj e Caffa. Fatto abdicare Khan Devlet, che trovò rifugio all'interno dei confini dell'Impero Ottomano, Şahin Giray venne eletto khan. Se i Tatars di Crimea possedevano la reale speranza di raggiungere la pace in uno stato indipendente, gli Ottomani invece credevano fermamente che il supporto russo a Khan Şahin fosse

¹²⁷ Ibidem, p. 59.

¹²⁸ A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., p. 347.

¹²⁹ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 21.

¹³⁰ Aleksandr Andreevič Bezborodko (1747-1799) è stato Gran Cancelliere di Russia e, alla morte di Nikita Panin, Consigliere della politica estera dell'imperatrice Caterina II, della quale ha condiviso ogni progetto.

¹³¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 61.

dato solo in vista dell'obiettivo finale: la conquista della Crimea.¹³² Nel frattempo, un'ondata di nobili se ne andò dalla penisola, cercando protezione nell'Impero Ottomano con la speranza che lì venisse rispettato e riconosciuto il loro *status* sociale.¹³³

Nei suoi anni di regno, Şahin Giray provò a riformare il sistema in Crimea. Egli scelse di non collaborare con i clan che non avevano appoggiato la sua salita al trono, sostenuta da parte russa, e mantenne vicino a sé solo coloro che riteneva essergli fedeli. Caterina, dal canto suo, non ebbe modo di dubitare dell'azione del khan o di aver paura che questo intrattenesse relazioni segrete con i Turchi perché Şahin fu fautore di una politica inflessibile. Per quanto riguarda l'amministrazione provinciale, egli mantenne quella che aveva ereditato: sei province, ognuna delle quali era sotto l'autorità di un *bey* semi indipendente.¹³⁴ Durante il suo governo, una pesante tassazione gravò in maniera eguale sulla totalità della popolazione, cosa che sdegnò i Tatarsi musulmani i quali, ritenendo che il khan appartenesse alla loro stessa religione, attendevano di ricevere un trattamento di favore.¹³⁵ Questo, tuttavia, fu soltanto uno dei motivi per cui Şahin Giray non fu un khan particolarmente amato; al contrario, la sua politica molto rigida causò un generale malcontento.¹³⁶

Nel 1777 Caterina II diede l'ordine di preparare il necessario per lo stanziamento nella penisola di immigranti greci e slavi, al fine di "rafforzare la posizione russa in Crimea".¹³⁷ Khan Şahin Giray, il potere del quale stava declinando, non poté opporsi ad una terza invasione russa, nella quale le truppe imperiali sconfissero senza difficoltà quelle ottomane, impegnate a loro volta in una sfida contro il governo tataro, sostenuto dall'imperatrice. La figura di Şahin, infatti, riconquistò la sua posizione grazie al completo sostegno russo. In questi anni la zarina nutriva ancora forti speranze nello Stato Indipendente di Crimea, auspicandosi realmente che la situazione si sarebbe assestata.¹³⁸

Il contesto non era comunque dei più facili; da una parte Khan Şahin procedeva velocemente alla russificazione delle zone andando contro il volere degli abitanti nativi, e dall'altra cresceva l'impazienza dei funzionari russi in Crimea che avrebbero voluto agire contro i Tatarsi e procedere alla conquista e annessione della penisola.¹³⁹ Ristabilita la sua posizione, a Şahin risultò tuttavia molto difficile attuare una politica conforme a quella di Caterina II. Durante il suo secondo regno, il khan reputava ancora, nella sua visione forse ingenua, di poter divenire il salvatore della comunità tatara completando la politica di russificazione iniziata in precedenza; ecco un altro, e più importante motivo, per il quale i Tatarsi presero sempre di più le distanze dalla sua figura. La

¹³² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 62.

¹³³ A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., p. 348.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 350.

¹³⁵ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 64-65.

¹³⁶ A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., pp. 351-352.

¹³⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 65.

¹³⁸ *Ibidem*, pp. 65-66.

¹³⁹ A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., p. 354.

situazione in Crimea era, ormai, tale per cui l'esistenza dello stesso khan dipendeva completamente dalla forza russa che gli camminava a fianco, mentre unica altra fonte di supporto era quella della comunità cristiana. Nonostante la posizione instabile, Şahin Giray non si sentiva ancora in pericolo, poiché i cristiani, componente importante della società, avevano assunto un atteggiamento di entusiasmo verso le sue riforme. La comunità cristiana, composta da Greci e Armeni, aveva infatti supportato il regime russo anche tramite attività di spionaggio condotte nelle città di Kefe e Bahçisaraj, nonché aiutato il khan a riconquistare il proprio posto in Crimea. Ora però, la comunità temeva che per le azioni commesse le fosse inflitta una punizione da parte tatara se l'esercito russo avesse abbandonato la penisola. Intervenendo, la zarina decise invece che dovesse essere esattamente la minoranza cristiana a dover evacuare, e la persuase a ristabilirsi in una delle più sicure province russe meridionali, evitando così che i Tatarsi le si potessero rivoltare contro.¹⁴⁰ Fu l'Arcivescovo Ignatij, capo della Comunità Ortodossa in Crimea, assieme ai capi della chiesa armena e cattolica, in rappresentanza delle comunità greche, ad inviare una petizione chiedendo ospitalità in Russia, la quale ovviamente venne concessa. A proposito di quanto accadde, esiste oggi il fondato sospetto che la petizione sia stata scritta solo dall'Arcivescovo della chiesa ortodossa, in quanto si dubita che molti cristiani, in particolare i poveri Greci ed Armeni, si sentissero a tal punto in pericolo vicino ai Tatarsi da essere ansiosi di lasciare le loro case alla volta di un luogo sconosciuto.¹⁴¹ Al contrario, essi avrebbero avuto anche validi motivi per ritenere che il khan si sarebbe comportato nei loro confronti assumendo sempre un atteggiamento di rispetto. La conseguenza negativa della decisione presa dalla zarina nacque dal fatto che la maggior parte dei cristiani svolgeva la professione di mercante o artigiano e costituiva una variabile fondamentale per l'andamento positivo del commercio. Per il trend economico del regno la loro perdita fu un grave danno, perché né Şahin né la popolazione tatara furono capaci di sostituirli. Questa fu la ragione per cui il khan espresse il proprio dissenso verso le misure adottate, e non perché temesse un attacco ottomano, poiché sotto questo punto di vista rimaneva ancora protetto dalla permanenza russa nel territorio, che in particolare nelle città di Yalta, Aktiar e Caffa impediva un attacco via mare, quanto piuttosto perché preoccupato dalla perdita di circa 32.000 cristiani che lasciarono la penisola. La situazione, mantenutasi nel complesso pacifica fino a quel momento, esplose definitivamente nel 1781.

Şahin Giray, spinto da una sete di grandezza incolmabile, giunse al punto di mettere l'occhio addirittura sui territori ottomani. Infatti, in cambio del riconoscimento dello stesso khan, gli Ottomani stipularono un accordo con i Russi in base al quale venne loro concessa la porzione di

¹⁴⁰ Ibidem, p. 355.

¹⁴¹ Ibidem, p. 355

territorio compresa tra i fiumi Dnestr e Bug, assegnata in precedenza ai Tatars dal Trattato di Kúçük-Kaynarca. Şahin non soltanto non riconobbe questa concessione, ma si rivolse all'Impero Ottomano reclamando diritti anche sui territori della Moldavia e della Bessarabia, terre tra l'altro mai appartenute al Khanato di Crimea. A seguito di alcune scelte poco sagge e non capaci di dare stabilità al regno, i Tatars reputarono la sua figura sempre più insopportabile, ma la novità fu che la stessa zarina iniziò a rivalutarla, resasi conto che le sue decisioni sprovvedute si facevano sempre più frequenti. Ci volle poco tempo perché la presenza di Şahin Giray fosse ritenuta a detta di ognuno intollerabile, e la sua difficoltà ad ottenere consenso nella penisola aumentò dopo l'emigrazione dei cristiani e la rimozione di molte truppe russe presenti *in loco* dal 1777. Le relazioni tra la Crimea e la Russia non erano floride già dal 1776, anno in cui il commercio tra i due paesi si arrestò quasi totalmente, senza contare poi che il governo che avrebbe dovuto guidare la penisola in quegli anni non rappresentò un modello capace di risollevare la situazione. Il secondo regno di Şahin Giray, che non riuscì a restaurare i rapporti né con i Russi né con gli Ottomani, si concluse infatti nella stessa maniera del primo: con un fallimento. La sommossa contro le strutture imposte dal khan partì dai Tatars Nogai, i primi, tra l'altro, ad averlo sostenuto nel 1775 e che ora però non si trovavano più sotto la sua guida. Velocemente la ribellione si espanse ed un gruppo di ribelli tatars, stanchi delle ingerenze russe nei loro affari, si scagliò contro lo stesso khan. Le rivolte dilagarono in tutto il regno e la situazione precipitò, tanto che ben presto si percepì il fatto che l'indipendenza della Crimea non avrebbe avuto lunga speranza di vita, nemmeno quando, per la terza volta, Şahin risalì al trono nel 1782.¹⁴²

Nel 1783, soltanto un anno dopo e guidata dal generale Potëmkin ebbe infatti luogo la terza e definitiva invasione della Crimea. Fu proprio il generale a convincere la zarina che fosse giunto il momento di annessione ai territori dell'impero. Nel corso di questa terza invasione i toni usati dalla Russia furono diversi da quelli mantenuti negli anni precedenti, poiché la sola cosa che importava era la raggiunta dell'obiettivo. A conquista avvenuta, nel mese di aprile Caterina issò un manifesto che proclamava l'annessione di quella che considerava "la perla nelle conquiste dell'impero zarista" e nel quale prometteva di difendere e preservare le proprietà, i templi e la fede ancestrale musulmana degli abitanti di Crimea.¹⁴³ L'annessione, inoltre, si caricò di un ulteriore significato; considerato che i Russi sostenevano di non aver ancora riscosso quanto a loro parere si meritavano per la guerra combattuta tra il 1768 e il 1774, la penisola sembrò proprio la giusta ricompensa.

¹⁴² Ibidem, p. 361.

¹⁴³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 56.

«Facciamo sacra e indefettibile promessa, a nome nostro e dei nostri successori al trono, di trattarli come i nostri sudditi nativi, di rispettare e difendere le loro persone, i beni, i templi e la loro religione naturale [...]»¹⁴⁴

Queste furono le parole trascritte nel manifesto dell'otto aprile.

A giustificazione dell'annessione si sostenne che la Crimea non avesse saputo trarre beneficio dalla possibilità concessale di essere indipendente. Indipendenza che, forse, fu soltanto una grande finta portata avanti e sostenuta dall'Impero Russo che mirava già al traguardo finale.¹⁴⁵ Dal canto suo, all'epoca, la Crimea si sentiva talmente stremata dalle vicissitudini che l'avevano coinvolta nei dieci anni precedenti che non era più completamente avversa all'idea di entrare a far parte dell'impero.

Rimane da capire perché la zarina non abbia proceduto subito all'annessione. La politica adottata dal 1774 al 1782 è complicata da interpretare. Secondo le considerazioni dell'autore A. Fisher, il comportamento di Caterina è comprensibile sulla base del fatto che essa si fosse davvero infatuata del khan tataro e che per questo l'abbia supportato fino alla fine, anche quando le scelte di Şahin furono negligenti.¹⁴⁶ Essa infatti credette seriamente che la Crimea sarebbe stata in grado, col tempo, di rimanere una terra autonoma e sopravvivere indipendentemente. Tuttavia, influenzata dalla pressione dei collaboratori che lavoravano al suo servizio e di fronte agli atteggiamenti incoscienti del khan, maturò anch'essa la convinzione che l'annessione fosse, a quel punto, l'unica via d'uscita. Spesso si è fatto riferimento all'annessione della Crimea come parte del Progetto Greco di Caterina, così come parte del progetto sarebbe stata la decisione di muovere la comunità cristiana nella regione di Azov in modo da ricreare "a part of the patrimony of the Gran Prince Constantine".¹⁴⁷ Sostenitore di questa tesi è Zinkeisen, anche se nessun documento che attesti la volontà della zarina è stato nella realtà mai ritrovato.

In ogni caso, quando la situazione fu lampante e l'assimilazione non più evitabile, molti Tatars scapparono volontariamente dalla penisola, non volendo giurare fedeltà ad un sovrano cristiano e temendo di finire sottomessi.¹⁴⁸

¹⁴⁴ Cit. in A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 47.

¹⁴⁵ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 69.

¹⁴⁶ A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., p. 363.

¹⁴⁷ Cit. in A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., p. 364.

¹⁴⁸ A. W. Fisher, *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, cit., p. 364.

2.3 La riorganizzazione della Crimea

2.3.1 Caterina II e le minoranze etniche

La politica adottata dalla zarina nei confronti dei Tatars di Crimea non fu influenzata da pregiudizi negativi nei loro confronti per il fatto che essi fossero non russi e non cristiani.¹⁴⁹ Gli interessi che Caterina nutriva verso la penisola erano economici e politici più che nazionalisti o etnici. In questo periodo, infatti, le diverse appartenenze etniche e linguistiche possedevano un ruolo secondario rispetto a quelle etniche, religiose e dinastiche.¹⁵⁰ Va ricordato, inoltre, che ci si sta riferendo ad un impero che comprendeva una larga varietà di etnie, asiatiche ed europee, e quattro religioni di grande rilievo, senza contare la moltitudine di differenti stili di vita presenti al suo interno.¹⁵¹

Probabilmente è ancora presto per tracciare in maniera chiara la politica delle nazionalità adottata dalla zarina, in quanto il concetto di nazionalità come lo intendiamo noi oggi nacque al tempo del regime sovietico; inoltre, gli interessi dell'impero al tempo erano, come sopra sottolineato, ancora economici e politici più che nazionalisti o etnici.

E' importante però esaminare l'atteggiamento che Caterina ebbe nei confronti delle minoranze musulmane e turche ben prima del 1783, differente da quello discriminatorio adottato dai suoi predecessori. Lo zar Ivan IV preservò un trattamento rude ai musulmani. Influenzato dalla dottrina ecclesiastica e dalla storia passata, egli considerò le minoranze come un pericolo per l'integrità statale. Scuole musulmane e moschee vennero distrutte, le élites ed il clero rimossi dalle loro posizioni. Molti musulmani vennero inoltre obbligati ad una conversione forzata al cristianesimo. La politica perseguita da Pietro I fu il seguito di quella di appena descritta. Entrambi cercarono in ogni modo di annientare l'esistenza dell'élite musulmana all'interno dell'impero.¹⁵² La zarina invece rovesciò le politiche discriminatorie arrivando perfino ad ottenere supporto attivo dai capi di queste minoranze.

Già dieci anni prima dell'annessione della Crimea, Caterina aveva proclamato "tolleranza nei confronti di ogni fede".¹⁵³ Nell'editto emanato dal Santo Sinodo venivano menzionate tutte le fedi, ma particolare attenzione era data alla religione islamica, alla quale veniva garantita protezione da qualsiasi interferenza da parte della chiesa cristiana ortodossa.¹⁵⁴ La politica illuminata di Caterina, nonostante predicasse tolleranza verso le minoranze di fede islamica, venne però attuata all'interno di una visione eurocentrica della Russia: i popoli asiatici andavano, cioè, civilizzati fino a diventare

¹⁴⁹ D. Usmanova, *The Legal and Ethno-Religious World of Empire: Russian Muslims in the Mirror of Legislation*, in "Ab Imperio", Fascicolo 2, 2000, pp. 147-167.

¹⁵⁰ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. XV.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 5.

¹⁵² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 70.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 71.

¹⁵⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 55.

parte costituente di quella cultura europea più moderna in cui la Russia si immedesimava.¹⁵⁵ Questa visione, che prevedeva una sorta di missione di civiltà, fu condivisa anche all'interno dell'ambiente decabrista. Per citare un esempio, Pavel Pestel, giustiziato dopo la rivolta decabrista del 1825, scrisse che i popoli nomadi dell'impero russo:

« [...] sono popoli semi-selvaggi, alcuni addirittura selvaggi del tutto, non riconoscono i propri interessi, crogiolandosi nell'ignoranza [...] per solo dovere cristiano, occorre prendersi cura della loro condizione.»¹⁵⁶

Volontà di portare a termine il progetto europeo che si ritrova anche in Belinskij, sprezzante nei confronti del lascito tataro-mongolo, il quale in una lettera a Herzen datata 6 settembre 1846 scrive: «Arrivati nelle steppe della Crimea abbiamo incontrato tre nazionalità a noi sinora sconosciute: montoni, cammelli e Tatars di Crimea. Penso siano specie differenti dello stesso genere, rampolli differenti di una stessa tribù: sono così simili nella loro fisionomia.»¹⁵⁷

Al fine di realizzare la volontà della zarina, che mirava alla civilizzazione anche dei Tatars di Crimea, venne proibito a preti e vescovi ortodossi di interferire nelle questioni musulmane. Essa vedeva l'islam come un impedimento allo sviluppo sociale ed economico ma non come una religione ripugnante.¹⁵⁸ Questo atteggiamento avrebbe dovuto creare la base su cui si sarebbe poi retta l'indipendenza della penisola in cui la zarina ancora sperava, perlomeno nei primi anni seguenti la conquista.

Senza ombra di dubbio, lo stato russo comprendeva diverse religioni da ben prima del 1800; tuttavia, soprattutto all'epoca, il carattere distintivo dei popoli era costituito proprio dalla confessione religiosa, la quale determinava il senso di appartenenza.¹⁵⁹ Il linguaggio allora rappresentava invece un fattore secondario nello stabilire l'identità di un popolo. La lingua dei Tatars di Crimea, comunque, era riconosciuta dall'Impero Russo come lingua scritta di un élite inferiore a quella russa e veniva sia stampata che insegnata nelle scuole.¹⁶⁰

Caterina II si auspicava che, attuando una politica che avesse modernizzato la Crimea, i Tatars si rendessero conto dei vantaggi che avrebbero potuto trarre da questa annessione e dalla possibilità di seguire il modello russo. Sostanzialmente quindi, l'obiettivo finale perseguito dal sistema della zarina non si discostava di molto da quello cui aveva mirato Pietro I, ma utilizzava metodi diversi; la differenza sostanziale fu che essa decise, come già specificato, di essere tollerante accettando i tatars musulmani.¹⁶¹

¹⁵⁵ A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 28.

¹⁵⁶ Cit. in A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 41.

¹⁵⁷ Cit. in A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 43.

¹⁵⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 71.

¹⁵⁹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 131.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 139.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 103.

Tale politica flessibile si rivelò, tuttavia, vincente soltanto in un primo momento. In realtà con il passare degli anni si scatenò l'effetto contrario: gli sforzi della zarina in Crimea non fecero che aumentare l'ostilità dei Tatars nei confronti dei Russi e dei modelli da loro imposti. Uno dei punti deboli della politica scelta da Caterina fu quello di non considerare, o forse di non rendersi effettivamente conto, di quanto in una società islamica tutti i campi della vita sociale, religiosa e politica fossero strettamente legati. Il clero musulmano, nonostante non occupasse posizioni al vertice, continuò a mantenere una presa salda sulla popolazione. E il fatto che la zarina volesse modernizzare la società non poteva cambiare questi concetti radicati. Lo stesso Baron Igel'strom, generale russo appartenente alla stirpe dei Tedeschi del Baltico e proveniente dalla città di Riga, nonché fautore della politica adottata dalla zarina, dichiarò apertamente che qualsiasi piano ignorante il potere della comunità musulmana all'interno della società non si sarebbe mai potuto realizzare. Perciò, anche dopo l'annessione della Crimea l'atteggiamento del governo nei confronti dei musulmani rimase positivo.¹⁶² Il clero islamico venne incorporato all'interno dei rami della burocrazia imperiale, dove vennero anche create apposite istituzioni musulmane.

Non possono però essere ignorati i motivi che spinsero i Tatars a rigettare questo tentativo di russificazione per altro non richiesto. Per meglio comprendere l'atteggiamento della popolazione tatarica deve essere ricordato che nei quindici anni precedenti le fondamenta su cui reggeva la loro società erano state spazzate via. Inoltre, il fatto che non ci fosse più traccia della popolazione cristiana nella penisola e che la produzione agricola fosse cessata, aveva ridotto la popolazione ad uno stato di completo impoverimento; soltanto il clero musulmano era sopravvissuto relativamente indisturbato. Stando così le cose, si intuisce facilmente per quali motivazioni fosse complicato per l'Impero Russo ottenere l'appoggio della popolazione tatarica.¹⁶³

2.4 La struttura amministrativa

Dopo l'annessione della Crimea, Caterina II ritenne indispensabile che venisse riorganizzata politicamente. La maggiore novità introdotta fu la sostituzione della figura del khan con quella di un governatore russo. Il primo governatore fu proprio Igel'strom, che agì prendendo ordini da Potëmkin. Per il resto la struttura amministrativa rimase molto simile a quella esistente prima del 1783. Le questioni militari e politiche vennero discusse separatamente: un governo composto da Tatars si occupava dell'amministrazione civile della Crimea, mentre un governo militare era composto da ufficiali russi; questo perché l'armata avrebbe dovuto essere pronta nel caso di un

¹⁶² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 71.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 72.

attacco da parte dell'Impero Ottomano. Entrambe le amministrazioni erano rappresentate dal Barone Igel'strom e sotto la guida di Potëmkin.¹⁶⁴

Sostanzialmente, ciò che fece Caterina II fu incorporare la Crimea nella struttura dell'impero, senza considerarla un *corpus separatum*. La penisola venne rinominata nel 1784 con l'appellativo *Tavričesckaja Oblast'*, ossia Tauride, a richiamo del suo antico nome greco e di quello dei suoi abitanti, i Tauri appunto,¹⁶⁵ ed ad essa vennero incluse aree che non le appartenevano storicamente, annesse a solo scopo economico e che in nessun modo contribuirono al miglioramento delle condizioni dei Tatars. In questo modo la penisola perdette la sua identità particolare e la popolazione tatarica venne dispersa attraverso una riorganizzazione territoriale.¹⁶⁶

Nell'organizzare la Crimea la Russia si scontrò con problemi che non aveva previsto. La difficoltà maggiore fu quella di non conoscere da vicino la popolazione e la nobiltà tatarica. Sarebbe stato necessario, e in questo la Russia mancò, fare un'analisi della struttura economica e sociale della Crimea prima di dare sfogo alle mire espansionistiche dell'impero e decidere di integrare ad ogni effetto questa provincia nei territori imperiali. Il compito venne affidato da Igel'strom ai leader tatars subito dopo la conquista della Crimea, ma ben presto ci si rese conto di come ottenere informazioni fosse praticamente impossibile. Negli ultimi anni la zona aveva sofferto un arresto economico, numerose invasioni russe avevano distrutto i centri urbani e si era verificata un'emigrazione di massa della popolazione che era scappata da un territorio di conflitto, senza contare che molti dei registri finanziari delle dinastie che avevano regnato fino ad allora erano andati perduti. Nonostante i tentativi di inglobare la nobiltà e il clero tatarico nelle funzioni imperiali, ciò che emerse alla fine dell'analisi approssimativa del 1783 fu impressionante. Il danno subito dall'economia era maggiore di quello sperato, molte città cristiane e musulmane erano sottopopolate. Migliaia di case e negozi erano abbandonati, le terre rigorose e fertili erano vuote e lasciate in balia di sé stesse. Qualsiasi pretesto divenne valido per confiscare ai Tatars le loro proprietà e distribuirle ai nuovi colonizzatori. Ma il dato più triste fu che la popolazione tatarica dal 1772 fosse diminuita della metà e che si contassero ora circa 150.000 musulmani.¹⁶⁷

Una delle maggiori conseguenze che emerse dopo l'annessione russa del khanato fu l'esodo tatarico dalla Crimea, che comportò il successivo insediamento nel territorio di popolazioni slave. Nonostante la Crimea non fosse considerata come un territorio nemico, la presenza di soldati russi nel territorio poneva comunque dei limiti alle azioni della popolazione nativa. I Tatars di Crimea si sentirono controllati e sotto pressione e questo diede inizio ad un'emigrazione tatarica su larga scala.

¹⁶⁴ Ibidem, p. 73.

¹⁶⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 55.

¹⁶⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 73.

¹⁶⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 75.

Parte di quelli che scelsero di allontanarsi dalla penisola erano con ogni probabilità sostenitori di Khan Şahin Giray, i quali seguirono il loro sovrano quando venne deposto. Tra la prima ondata di Tatars emigranti, circa 8.000 tra il 1783 e il 1784, ci furono anche molti Ottomani che vivevano nella città di Caffa. Potëmkin al tempo ordinò alle truppe russe di non trattenere nessun soggetto che scegliesse di abbandonare la Crimea per insediarsi nei territori dell'Impero Ottomano. Una seconda ondata si verificò dal 1785 al 1788, ed il momento culminante si ebbe durante gli accordi per la Pace di Jassy tra la Russia e l'Impero Ottomano nel 1789. Si stima che il numero di Tatars emigranti in questi anni sia compreso tra i 20 e i 30 mila.¹⁶⁸

2.4.1 La nobiltà tatarica

Nel 1785 Caterina siglò la Carta della Nobiltà, nella quale vennero riconfermati tutti i privilegi di cui godeva la nobiltà russa,¹⁶⁹ tra cui l'esenzione dai servizi pubblici e il riconoscimento legale delle terre ad essa appartenenti. Anche i *mirza* tatars vennero incorporati all'interno di questa categoria; la speranza posseduta dal governo era, infatti, di riuscire a trovare un accordo di collaborazione con i leader della nobiltà tatarica tradizionale e del clero musulmano.¹⁷⁰

La politica di Caterina verso i Tatars fu uguale a quella condotta nei confronti dei musulmani delle altre zone dell'impero. Mentre da un lato Caterina volle che i Tatars di Crimea mantenessero per quanto possibile le loro tradizioni, dall'altro non ritenne contraddittorio che le varie classi tatariche venissero incorporate all'interno della società russa. Ella era convinta che, così facendo, le varie classi sociali tatariche si sarebbero rese conto di non aver nulla da perdere accettando la società russa e i privilegi che l'appartenenza a questa offriva loro. Caterina quindi annunciò che i *mirza* di Crimea equivalevano agli *dvorjane*, ai nobili russi, e che, di conseguenza, a queste due categorie spettavano i medesimi diritti: tuttavia, mentre per i nobili russi era facile dimostrare di derivare da potenti antenati appartenenti alle alte classi sociali, per i nobili tatars fu estremamente difficile riuscire a dimostrarlo, tanto che venne istituita una commissione tatarica che si occupasse di risolvere la questione. La concessione dei diritti nobiliari venne quindi molto spesso ritardata appunto perché comprovare le origini fu quasi sempre complicato.¹⁷¹ In molti casi si scoprì che non esisteva un'effettiva documentazione che le dimostrasse e si dovette far fede alla parola: 334 *mirza* alla fine del 1785 vennero cooptati nell'élite russa.¹⁷² Uno degli esiti di questa incorporazione fu il fatto che, in questo modo, i nobili di Crimea mantennero la gestione delle terre che controllavano da prima dell'annessione; contemporaneamente, però, si verificò un processo di russificazione degli stessi

¹⁶⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 55.

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 55.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 55.

¹⁷¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 47.

¹⁷² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 75.

mirza, i quali iniziarono ad utilizzare il linguaggio e le abitudini della nobiltà russa. In alcuni casi, i nobili tatarsi si adattarono a tal punto che aggiunsero ai loro cognomi desinenze che evocavano quelle russe: Karashayskiy, Kipchakskiy, Bulgakov.¹⁷³

A seguito dell'annessione anche alla classe composta dal clero venne riservato un trattamento benevolo. Igel'strom capì immediatamente che il potente influsso che questa classe sociale possedeva sulla popolazione poteva essere sfruttato come strumento di controllo imperiale sui Tatarsi. Al clero quindi, non solo venne concesso di preservare i privilegi sociali e finanziari di cui già godeva, ma il governo ne accordò addirittura di ulteriori. Al tempo dell'annessione, le cariche più alte dello stato erano occupate proprio da uomini di chiesa: *mufti*, *kadiasker*, *kadi*. I *mullah* musulmani, inoltre, vennero incorporati all'interno della *soslovie* russa corrispondente, stato sociale ereditario.¹⁷⁴ Anche nel campo dell'istruzione i ruoli ricoperti erano quelli di figure in primo piano. Il governo russo fece in modo che il clero islamico mantenesse gli stessi possedimenti di cui già disponeva, i quali comprendevano 15531 moschee, 21 *tekke*, monasteri, 25 *medrese* e 35 *mektebe*, scuole superiori.¹⁷⁵ In aggiunta, queste personalità ricevevano supporto dagli introiti derivanti dai *vakif*: possedimenti che appartenevano alle istituzioni musulmane, le quali erano esenti da qualsiasi tassazione e godevano del diritto di poter possedere dei servi propri, negato a qualsiasi altro ortodosso.¹⁷⁶

Alla fine del XVIII secolo la zarina, memore del fallimento delle campagne di conversione forzata condotte nel secolo precedente, decise quindi di essere tollerante verso i musulmani. Un atteggiamento simile rese il passaggio dal dominio ottomano a quello russo un processo tutto sommato pacifico. Nella struttura della politica imperiale, tuttavia, Caterina II rese più saldo il controllo statale anche in campo religioso, tanto che durante il suo regno i *mufti* vennero eletti direttamente da San Pietroburgo.¹⁷⁷

2.5 Amministrazione russa della Crimea nel XIX secolo

Il XIX secolo è il più complicato da descrivere nella storia dei Tatarsi di Crimea. Numerosi sono i documenti e gli scritti pervenuti che attestano e raccontano la vita durante l'epoca del khanato e quella dopo la rinascita, alla fine del XIX secolo. Differente è la situazione per i cento anni che seguirono la conquista della penisola, al termine dei quali emerse la figura di Ismail Bey Gaspirali, iniziatore di una nuova cultura tatarica. Nessuna fonte che descriva questo arco di tempo o che comunque fornisca un quadro completo e adeguato della vita dei Tatarsi di Crimea di quel periodo è

¹⁷³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 56.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 56.

¹⁷⁵ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 77.

¹⁷⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 56.

¹⁷⁷ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 137.

a noi giunta. Senza troppi dubbi, può essere affermato che questo sia il risultato della politica imperiale: se con ogni probabilità la Russia considerò la penisola come una terra da sempre facente parte dei suoi domini, e di conseguenza interpretò l'annessione come nient'altro se non l'atto finale e necessario alla riunificazione dei propri diritti su questa porzione di territorio, viene da sé che l'Impero Russo, non considerando la Crimea al pari di una colonia, abbia dato poca attenzione al gruppo etnico dei Tatars di Crimea.¹⁷⁸

2.5.1 Tavričeskaja Oblast'

Che il governo russo non considerasse la Crimea come entità separata è dimostrato dalla politica di russificazione intrapresa con la creazione della *Tavričeskaja Oblast'*. Per cominciare, quando nel 1784 venne formata, ad essa vennero incorporate aree che non erano mai appartenute prima al khanato. Inizialmente la regione constava di sette distretti, quattro dei quali, Simferopoli, Caffa, Eupatoria e Perekop si trovavano nella penisola, mentre i tre aggiuntivi rendevano l'area strutturata non omogenea storicamente né etnicamente. In ordine, a governare la neonata entità, si succedettero il Principe Potëmkin, che governò dal 1784 al 1791, Caterina II in persona dal 1791 al 1793 e Platon Zubov, nominato dalla zarina.

Nel 1796 lo Zar Paolo a sua volta incorporò la regione di Tauride con i governatorati di Vozneznsk ed Ekaterinoslav, dando vita al super governatorato chiamato Nuova Russia, all'interno del quale i Tatars di Crimea rappresentavano soltanto una piccola percentuale della popolazione in maggioranza slava.¹⁷⁹ Nel 1802 lo Zar Alessandro I, mantenendo comunque lo status di governatorato, riadottò il nome Tauride: questo fu il modello in cui la Crimea rimase incorporata fino al 1917. Lo zar Alessandro, così come Nicola I, ebbe come obiettivo prioritario quello di mantenere lo *status quo*: mantenere stabilità sociale e politica e cooperare con le élites non russe.¹⁸⁰

A partire dagli inizi del XIX secolo la città di Simferopoli, antica città tatarica di Akmesjit,¹⁸¹ fu il centro del governatorato in Crimea. Qui trovarono il loro posto governatori, burocrati, membri di importanti famiglie russe e anche personalità tatariche che collaboravano con il governo imperiale. L'amministrazione era però divisa in due settori: il *gubernskoe pravitel'stvo*, una forma di governo provinciale, e la parte delle corti civili e criminali. Il primo, suddiviso a sua volta in due rami, era composto esclusivamente da personale russo. Questo perché: «The Crimean Tatars do not know the Russian language and thus are unable to understand administrative matters that come before the

¹⁷⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 81.

¹⁷⁹ Ibidem, p. 82.

¹⁸⁰ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 230.

¹⁸¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 55.

bureaus.»¹⁸² Perciò, l'unica possibilità che rimase ai Tatars per poter in qualche modo influenzare le decisioni russe fu ad un livello distrettuale, ma anche qui le occasioni che ricevettero di far valere le proprie idee furono limitate. E' molto probabile che, alla luce delle frequenti lamentele che giunsero a San Pietroburgo da parte tatarica, si sia verificato in questi anni un abuso di potere misto a corruzione tra gli ufficiali russi in Crimea. Tuttavia, mai nulla di concreto venne a galla.¹⁸³

2.5.2 La politica imperiale ed i Tatars di Crimea

La politica sociale condotta nei confronti dei Tatars di Crimea da parte russa fu abbastanza complicata. Innanzitutto, essa fu differente a seconda dello strato sociale cui i Tatars appartenevano: i *mirza*, la classe urbana ed i contadini dei villaggi.

All'epoca del Khanato di Crimea, i *mirza*, che possedevano il controllo di buona parte delle terre, non privarono mai i contadini delle loro libertà, nonostante questi dovessero certamente adempiere ad alcune responsabilità nei confronti dei padroni dei territori nei quali lavoravano. La classe sociale dei *mirza*, inoltre, aveva un ruolo attivo nella vita politica del paese e condivideva le sue posizioni con alcune minoranze cristiane che vivevano nei centri cittadini.

Come in precedenza meglio ribadito, l'Impero Russo pretese che i *mirza* si trasformassero in figure ad immagine e somiglianza dei nobili russi. Cooptando i *mirza* all'interno della classe sociale nobile russa, Potëmkin e Caterina II speravano di facilitare il passaggio dell'intera società sotto il loro potere. Nella realtà però, fu subito chiaro che la concessione dei medesimi diritti di cui godevano i nobili russi ai Tatars non era in ogni caso semplice, ma soprattutto non era richiesta e tantomeno apprezzata dalla stessa nobiltà tatarica. Le categorie in cui era suddivisa la nobiltà tatarica non corrispondevano a quelle russe e capire chi fosse nobile e chi no fu una reale impresa. In aggiunta, i *mirza* molto spesso non si trovarono d'accordo con i precetti applicati dai nobili russi ed opposero resistenza ai tentativi di questi ultimi quando cercarono di modellarli a loro piacimento. In più, le continue modifiche alle forme amministrative non definirono mai con chiarezza in quali zone di influenza i *mirza* fossero autorizzati ad esercitare il loro potere.

La situazione rimase incerta fino al 1802, anno in cui Tauride venne finalmente riorganizzata. Allora, il nuovo governatore Miloradovič riuscì a stabilire una commissione composta sia da *mirza* tatars che da burocrati russi, la quale si pose l'obiettivo di dare una definizione chiara di nobiltà tatarica e di diffondere le leggi della *dvorianstvo* russa tra la società. In pochi mesi la commissione giunse a stabilire che la maggior parte della nobiltà tatarica era idonea all'acquisizione del titolo di nobile, *dvorjane*,¹⁸⁴ e che tutte le terre, non importa fossero esse al tempo occupate meno,

¹⁸² Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 83.

¹⁸³ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 84.

¹⁸⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 86.

appartenenti al patrimonio familiare sarebbero state registrate come *pomest'e*, cioè proprietà dei *mirza*. Non vennero invece ridate loro le terre confiscate dopo l'annessione del 1783 ed i Tatars senza possedimenti terreni vennero esclusi da qualsiasi ramo nobiliare. Nel 1810, dopo essere giunta a queste conclusioni, la commissione venne sciolta.¹⁸⁵

Nella pratica la situazione non fu così semplice da risolvere. Nonostante gli esiti della commissione, i problemi a proposito della nobiltà tatarica persistettero. Con la colonizzazione delle terre da parte di popolazioni slave, la continua diffidenza nei confronti dei funzionari russi e la perdita di buona parte del loro potere dopo il 1783, l'autorità dei *mirza* iniziò a declinare. Alla base di questo processo ci fu una grande contraddizione: nonostante, infatti, le leggi russe dessero l'impressione di voler mantenere i privilegi che spettavano ai *mirza* anche dopo il 1783, i tentativi di inglobare questa classe all'interno della nobiltà russa rappresentarono un chiaro segnale di come non si volesse nella realtà mantenere diversificata la loro posizione. Le manovre dello stato furono molteplici; con l'editto del 1835, per esempio, per la prima volta venne permesso ai *mirza* di candidarsi alle elezioni della *dvorianstvo*, così come nel 1839 venne concesso loro il diritto di registrare i loro figli come nobili anche prima che questi avessero condotto qualsiasi servizio pubblico.¹⁸⁶ In questo contesto e nonostante l'élite tatarica si stesse visibilmente impoverendo, ci fu anche chi scelse di adattarsi ai precetti russi, servendo lo stato militarmente e civilmente. Alla fine del XVIII secolo le personalità tatariche al servizio dell'impero furono, per citarne alcune, Mehmetşa Bey con il ruolo di presidente della nobiltà tatarica della Tavričesckaja Oblast', Kazindar Mehmetağa, membro della corte distrettuale.¹⁸⁷

Militarmente, i Tatars di Crimea si distinsero tra le varie minoranze dell'impero per la loro abilità. I regimenti tatars parteciparono alla Guerra Russo-Ottomana e alle ostilità russo francesi scoppiate nel 1806, dove pare siano stati tra i migliori combattenti.¹⁸⁸ Ciò a dimostrazione del fatto che, nonostante la pesante emigrazione della nobiltà tatarica avvenuta dopo il 1815 e l'opposizione di questa classe sociale alla cooptazione all'interno della *dvorianstvo* russa, in più occasioni i Tatars di Crimea servirono comunque fedelmente l'impero. Di infedeltà e inaffidabilità si parla invece nelle fonti sovietiche quando si menziona la Guerra di Crimea. Combattuta nella loro terra e contro alleati religiosi ed etnici, fu in quest'occasione chiaramente più complicato per i Tatars prestare servizio all'impero, nonostante pare che anche in questa battaglia il loro contributo sia stato decisivo. I regimenti al servizio in Crimea, così come quelli che stazionarono a San Pietroburgo, compirono il

¹⁸⁵ Ibidem, p. 86.

¹⁸⁶ Ibidem, p. 86.

¹⁸⁷ Ibidem, p. 86.

¹⁸⁸ Ibidem, p. 87.

loro dovere con una tale serietà che lo stesso zar, riconoscendo le abilità belliche di questa minoranza, volle che la scorta personale al suo servizio fosse composta da una cavalleria tatarata.

La Guerra di Crimea assunse però un significato particolare per migliaia di *mirza*: risultò, infatti, essere la goccia che fece traboccare il vaso, poiché essi non tollerarono più di dover sottostare alle regole dettate dai Russi. Così, al termine della guerra e stanchi di dover sopportare una tale limitazione alle loro libertà, molti di loro decisero di emigrare nei territori dell'Impero Ottomano. Proprio qui risiede uno degli episodi più tristi della storia tatarata del XIX secolo; secolo in cui, in particolare dopo l'assassinio di Alessandro II nel 1881, la politica repressiva nei confronti delle minoranze si inasprì ulteriormente.¹⁸⁹ Il numero di Tatarati che avevano scelto di emigrare alla fine del XVIII secolo era di 80.000 e si stima che altri 30.000 Tatarati siano scappati tra il 1796 e il 1802, periodo di gran confusione in cui si stava cercando di riorganizzare il territorio. La fine della Guerra di Crimea segnò, purtroppo, l'inizio di un'altra grande emigrazione tatarata dalla penisola. Prima dello scoppio della Guerra di Crimea, il governo imperiale aveva adottato una politica che mirava a scoraggiare l'esodo tatarata. Il governatore della Novorossija disse addirittura che: « [...] exodus of the Tatars would have ruinous consequences for the area.»¹⁹⁰ Ma al termine della guerra, la politica imperiale assunse la direzione inversa, perché la presenza tatarata in Crimea venne percepita come un pericolo. Addirittura fu lo zar dell'epoca, Alessandro II, che cercò di facilitare l'esodo tatarata nel 1859, dopo aver ricevuto informazioni a proposito di una possibile collaborazione tra Tatarati ed Inglesi e Francesi durante la Guerra di Crimea.

In generale, comunque, la politica di russificazione che mirava ad un'integrazione completa di ogni minoranza, raggiunse il picco alla fine dell'Ottocento.¹⁹¹

« [...] This voluntary emigration should be considered as a beneficial action calculated to free the territory from this unwanted population.»¹⁹²

Stando così le cose, e percependo l'ostilità nei loro riguardi, non stupisce che alla fine del 1860 circa 100.000 Tatarati avessero lasciato la penisola. Le stesse fonti ottomane registrarono in quegli anni un alto numero di Tatarati di Crimea nelle città del loro impero. La popolazione della Crimea diminuì da 275.000 individui nel 1850 a 194.000 nel 1860. Dei rimanenti, meno di 100.000 erano Tatarati di Crimea.

Quando il governo si scontrò con i dati reali, si rese conto della gravità che stava assumendo la situazione e soprattutto del fatto che tutto ciò non rappresentasse di certo il modo migliore per incrementare la produzione agricola ed economica della Crimea, e decise allora di invertire la rotta

¹⁸⁹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. XII.

¹⁹⁰ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 88.

¹⁹¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 226.

¹⁹² Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 89.

della politica. Di punto in bianco nessun passaporto venne più rilasciato e le autorità si adoperarono per sottolineare che chiunque fosse uscito dalla zona poi non avrebbe più potuto rientrarvi. Numerosi sforzi vennero attuati anche al fine di migliorare il trattamento riservato a questa minoranza, ma il danno fatto era ormai troppo grave per poter essere sanato e lo stato d'animo dei Tatars rimasti era di desolazione e di continua apprensione per il loro futuro.¹⁹³

2.5.3 La difficoltà di preservare l'identità nazionale tatara

Ovviamente non può stupire che anche la situazione in quelle che erano state una volta le maggiori città fosse ora mutata. Fatta eccezione per Bahčisaraj e Karazubazar, molte delle città un tempo fiorenti erano adesso per lo più in mano russa e divennero centri slavi o greci ed armeni. Città quali Caffa ed Eupatoria, da sempre importanti centri economici, persero d'importanza poiché rimpiazzate dalle nuove città portuali fondate dai russi, quali Balaklava, Kherson ed Odessa.¹⁹⁴ Sebastopoli in particolare acquisì una certa rilevanza. Fondata nel 1780 da Potëmkin, questa città ospitava la flotta navale, importantissima per l'affermazione della potenza russa all'interno del Mar Nero e, di conseguenza, Mediterraneo.¹⁹⁵ In centri quali Eupatoria, Militopoli e Perekop, inoltre, non c'era più traccia di nessun esponente tatara al governo; solo Bahčisaraj ne ospitava ancora qualche rappresentante nell'ambito burocratico, mentre a Kerč', nel 1847 una piccola comunità aveva ricevuto il permesso di stanziarsi.

L'evolversi delle cose in questa direzione ebbe un effetto catastrofico per la cultura tatara.

Nel XIX secolo, venendo meno la funzione principale delle città, quella di essere cioè centri di comunicazione e luoghi di diffusione della cultura, per la classe tatara appartenente ad un ceto medio-alto fu assolutamente complicato mantenere la propria identità. Nonostante, infatti, il grado di istruzione posseduto dai Tatars fosse relativamente alto e anche una gran percentuale di donne fosse alfabetizzata, nella seconda metà dell'ottocento questo non fu sufficiente a serbare l'identità di questa minoranza.¹⁹⁶ Una nuova classe tatara emerse grazie al risveglio di una cultura nazionale solo alla fine del secolo, e fu comunque caratterizzata da tratti differenti rispetto a quella esistente prima dell'annessione della penisola.¹⁹⁷

E se questa fu la sorte cui furono sottoposte le classi di alto rango, migliore non fu quella che toccò agli abitanti dei villaggi. Anzi, la classe contadina fu quella che soffrì maggiormente anche nel periodo immediatamente precedente all'annessione, tra il 1768 e il 1783. A partire dagli ultimi anni di vita del khanato, compresi quelli di indipendenza della Crimea, i contadini non furono resi

¹⁹³ Ibidem, p. 89.

¹⁹⁴ Ibidem, p. 90.

¹⁹⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 59.

¹⁹⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 285.

¹⁹⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 91.

partecipi neanche in minima parte delle decisioni politiche riguardanti questa terra. Da sempre libera, l'unico obbligo cui la classe contadina tatara era stata sottoposta negli anni precedenti era il pagamento di una somma ai *mirza*, i padroni delle terre che lavorava; pagamento che, molto spesso, non consisteva in denaro ma veniva effettuato donando parte del raccolto. Quando la commissione, istituita dal governatore di Tauride Miloradovič, decise che i doveri e gli obblighi che i contadini avevano avuto fino a quel momento nei confronti dei *mirza*, ora li avevano verso i *pomeščik*, i proprietari terrieri russi, ribadì anche che a questi ultimi non era consentito impossessarsi di quelle terre. La commissione, inoltre, sottolineò anche lo stato dei contadini tatarsi, i quali rimasero espressamente individui liberi, non sottoposti a nessuna forma di schiavitù o sottomissione, nonostante le pressioni dei *pomeščik* che spesse volte premettero per diventare padroni non soltanto delle terre ma anche dei contadini stessi. Senza tenere troppo in considerazione le dichiarazioni della commissione, gli abitanti dei villaggi vennero sottoposti ad una pressione tale che li costrinse a scegliere cosa fare del loro futuro. Le prospettive non erano rosee in ogni caso: quelli che decisero di abbandonare le terre e spostarsi verso il centro si insediarono in luoghi in cui non erano riconosciuti legalmente; coloro i quali optarono per la rimanenza, furono invece sottoposti ad un pagamento verso i *pomeščik* che venne quantificato con le proporzioni esagerate di metà del raccolto prodotto.¹⁹⁸ Nemmeno opporsi a questo sistema di cose sembrò l'opzione migliore, poiché a coloro i quali fecero qualche tentativo il governo rese la vita piuttosto complicata. Durante lo svolgimento della Guerra di Crimea poi, quando numerosi contadini furono rimossi dalle coste, i *pomeščik* approfittarono della situazione facendo qualsiasi cosa per impedirne il ritorno. Agendo da padroni, essi imposero una tassazione elevata sulle terre e privarono i villaggi dei rifornimenti d'acqua, elemento essenziale per la buona riuscita della coltivazione; adottando queste misure, i *pomeščik* costrinsero i contadini a rimanere nell'entroterra o a scegliere, comunque non in libertà, di emigrare sotto l'Impero Ottomano. Se fino al 1789, infatti, il numero coloni russi che si erano spostati in Crimea non era cospicuo, a partire dalle riforme di Caterina e Igel'strom crebbe di molto. Numerosi Tatarsi in quel periodo interpretarono l'emigrazione come ultima possibilità di poter vivere una vita migliore nei territori ottomani, e lo stesso accadde per la classe sociale dei *mirza*, che accoglieva una nobiltà di basso rango.¹⁹⁹

Quando il governo imperiale russo tentò di riparare la situazione almeno in parte, adottando una politica difensiva nei riguardi dei *mirza*, era ormai evidente che l'autorità di quest'ultimi stava disgregandosi e lasciando il posto alla crescente forza degli immigrati slavi. Questo contesto aprì una parentesi poco piacevole nella storia dei Tatarsi di Crimea, difficile da spiegare

¹⁹⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 57.

¹⁹⁹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 79.

approfonditamente poiché non esistono studi concentrati che ci raccontino quali fossero le condizioni reali dei contadini che lavorarono la terra a partire dal 1860.²⁰⁰ Ciò che invece è possibile affermare con certezza è che la grande pressione effettuata sulla comunità tatarica fu il risultato della politica governativa, la quale programmò l'insediamento dei coloni slavi nei territori della penisola.

Considerando il fatto che l'annessione venne attuata anche in vista dei potenziali vantaggi economici che l'impero avrebbe tratto dalla penisola, ci si aspetterebbe che lo stato avesse intrapreso un'immediata politica di ripresa economica e sviluppo. Nella realtà ciò non accadde.

Nel 1793, secondo Pallas, la popolazione della penisola di Crimea era composta come segue:

Composizione della Crimea nel 1793²⁰¹

	Uomini	Donne
Nobiltà tatarica	570	465
Clero tatarico	4.519	4.105
Classe urbana e contadina tatarica	48.484	99.280
Servi musulmani	343	405
Tatari Nogai	4.331	3.593
Nomadi	1.664	1.561
Mercanti tatarici	1.780	1.500
Cristiani non Russi	6.220	5.346
Personale domestico	1.185	247
Personale domestico russo	110	116
Coloni russi	4.861	3.397
Coloni di altre etnie da poco stabilitisi in Crimea	1.987	586
Cosacchi	5.803	0
Clero cristiano	89	33
Servi e ufficiali al servizio della corona	382	270

Il numero di coloni in Crimea, come si nota dallo schema, non fu fino a questo momento poi così cospicuo.

²⁰⁰ Ibidem, p. 90.

²⁰¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 79.

A partire dal XIX secolo, con la politica illuminata di Caterina, influenzata dai programmi del Barone Igel'strom, la situazione subì un drastico cambio di direzione.²⁰² Non è un segreto oggi che, dai tempi di Caterina II, venne riconosciuto non solo il grande potenziale economico della Crimea ma anche il fatto che rappresentasse un luogo ideale per vivere. Molte terre appartenute al khan tataro o ai contadini emigrati dopo l'annessione della penisola, una volta confiscate, vennero quindi regalate dalla zarina ai suoi prescelti come concessioni. Altre ancora vennero invece assegnate contrattualmente ad imprenditori stranieri: al francese Josef Blanc, per esempio, venne permesso di utilizzare un territorio vicino la città di Sudak per la produzione di vino.²⁰³ Altri territori vennero conferiti a coloro i quali avevano prestato servizio allo stato: Mikhail Vorontsov, eroe della guerra napoleonica ed altre famiglie, quali Potocki e Naryshkin, acquisirono proprietà in Crimea.²⁰⁴ Un'ultima osservazione sull'argomento mette in evidenza che, il fatto che la campagna di colonizzazione promossa dal governo ebbe successo, non significa che per le autorità russe fu semplice riuscire a riempire i territori rimasti vuoti, i quali il più delle volte erano ormai improduttivi. Una prima ondata di Greci, Armeni, Bulgari e Tedeschi, circa 11.000,²⁰⁵ arrivò verso la fine del XVIII secolo: perché essi si insediassero vennero però loro concesse vaste estensioni di terreno e privilegi finanziari.²⁰⁶ La politica di colonizzazione intrapresa dal governo si intensificò tuttavia negli anni compresi tra il 1820 ed il 1860. Nel 1854, infatti, sul totale della popolazione che constava di 250.000 abitanti, i Tatarsi erano 150.000, con una percentuale in calo dal 90 al 60 per cento,²⁰⁷ i Russi più di 70.000 e la rimanenza era formata da Tedeschi, Greci, Armeni ed Ebrei.²⁰⁸

2.5.4 Guerra di Crimea e conseguenze

Nel frattempo Francia, Inghilterra, Prussia ed Austria, erano seriamente preoccupate dell'influenza sempre maggiore che la Russia stava acquisendo e del suo desiderio esistente dai tempi di Caterina II di conquistare lo stretto del Bosforo e Costantinopoli fino ad avere accesso al Mediterraneo. La situazione di stallo subì una modifica quando nel 1854 Nicola I, ignorando il consiglio del suo Ministro degli Affari Esteri, ordinò alle sue truppe di rioccupare i principati del Danubio.²⁰⁹ Secondo la dichiarazione ufficiale di guerra però, il *casus belli* era il presunto trattamento discriminatorio che i cristiani ricevevano dal sultano ottomano; la Russia pensò di avere il diritto di

²⁰² Ibidem, p. 79.

²⁰³ Ibidem, p. 92.

²⁰⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., pp. 60-61.

²⁰⁵ Ibidem, p. 59.

²⁰⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 92.

²⁰⁷ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 62.

²⁰⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 93.

²⁰⁹ W. E. Mosse, *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-1871*, MacMillan & Co, Londra, 1963, p. 11.

proteggerli.²¹⁰ A quel punto l'Impero Ottomano oppose resistenza e le altre potenze, allarmate e volenterose di proteggere i loro interessi, si schierarono dalla sua parte. In risposta all'incursione russa nei Balcani, zona sotto controllo ottomano, gli Inglesi e i Francesi sbarcarono in Crimea nel mese di settembre del 1854 con l'obiettivo di conquistare il porto di Sebastopoli.²¹¹ L'inglese Lord Palmerston, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, dichiarò che il reale obiettivo di questa guerra era:

« [...] To curb the aggressive ambition of Russia. We went to war not so much to keep the Sultan and his Mussulmans in Turkey as to keep the Russians out of Turkey.»²¹²

In questo modo iniziò la Guerra di Crimea che, dopo una difesa degna di nota da parte russa, la quale combatté per non cedere sotto nessun fronte, terminò nel 1855 con la sconfitta di quest'ultima. Durante il conflitto molti Tatars ed appartenenti ad altre minoranze si schierarono a fianco dell'esercito russo, tanto che il governatore generale di Tauride, Vladimir Ivanovič Pestel, scrisse nel 1854 in una lettera a Menšikov:

«Residents of all places visited by the military, forgot the differences of their origins and streamed together in one Russian family.»²¹³

L'atteggiamento positivo riscontrato inizialmente venne però presto distrutto dagli orrori della guerra. La Crimea fu lo scenario principale all'interno del quale si svolse il conflitto e ben presto la maggior parte della popolazione greca e russa che abitava le coste scelse di radunare i propri beni e abbandonare quelle terre. Diverso fu invece il destino dell'élite e della popolazione tatarica che, troppo povere, non riuscirono a scappare immediatamente dalla penisola e si trovarono coinvolte a pieno nella battaglia, tanto da venire addirittura accusate di collaborazione col nemico.²¹⁴ Quando iniziarono i sospetti di una seria collaborazione tra Tatars e potenze nemiche della Russia, Adlerberg, appoggiato da Wrangel, propose un piano che fortunatamente non venne al tempo approvato, nel quale avanzava l'idea di una deportazione tatarica, quasi ad anticipare gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale.²¹⁵ Intervenne invece il generale Gorčakov, il quale ordinò che si ponesse fine alle azioni anti tatariche nella penisola e che venissero rilasciati i prigionieri incolpati senza una base fondata.

Il sistema militare ed amministrativo dello zar Nicola I, per quanto apparentemente brillante, risultò essere non solo inefficiente e corrotto, ma anche incapace di resistere alle maggiori potenze dell'occidente. Alla fine del 1854, tutto l'edificio costruito dallo zar era crollato; la sua flotta navale

²¹⁰ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, in "Slavic Review", Vol. 67, No. 4, Association for Slavic, East European, and Eurasian Studies, Pittsburgh, 2008, p. 872.

²¹¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 63.

²¹² Cit. in W. E. Mosse, *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-1871*, cit., p. 1.

²¹³ Cit. in M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 873.

²¹⁴ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 874.

²¹⁵ Ibidem, pp. 882-883.

posteggiata nel Mar Nero giaceva lì ormai distrutta mentre i suoi soldati morivano sul campo di battaglia in Crimea.²¹⁶ Quando Nicola I morì, gli successe lo zar Aleksandr Nikolaevič Romanov. Nei due anni seguenti, lo zar Alessandro II e le potenze occidentali cercarono più volte di giungere ad un accordo, ma nessun soggetto volle mai scendere a compromessi. Tuttavia, nel 1856 le forze rimaste erano veramente poche e la Russia era a tal punto debole e costretta a vivere con la paura che scoppiassero rivolte interne dettate dal malcontento, che lo zar decise di accettare i termini postigli nonostante li considerasse disonorevoli. In quel momento, come da lui stesso dichiarato, serviva un atto di umanità che mettesse fine ad una guerra diventata logorante.²¹⁷ Il 25 febbraio i plenipotenziari delle potenze belligeranti si riunirono a Parigi per creare il Trattato di Pace; i lavori andarono lisci tanto che il 30 marzo il trattato venne siglato nella stessa città.²¹⁸ Le condizioni cui lo zar Alessandro II dovette sottostare furono molto rigide. Innanzitutto vennero riviste le frontiere tra la Russia e quello che all'epoca era il Principato di Moldavia, progettate in modo che la Russia non avesse più nessun contatto con la porzione navigabile di Danubio ed i suoi affluenti. In secondo luogo, forse ancora più umiliante per la Russia, fu la “neutralizzazione” del Mar Nero, richiesta intransigente della Gran Bretagna. I porti e le acque del Mar Nero furono aperti alle marine mercantili di ogni nazione secondo l'articolo XI del trattato ed il sultano e l'imperatore dovevano impegnarsi a “not to establish or maintain upon the Coast any Military-Maritime Arsenal” (art. XIII).²¹⁹ Queste condizioni restrinsero, forse per la prima volta che si ricordi negli annali europei, la sovranità di uno stato sulle sue coste ed acque territoriali.

Dopo la Guerra di Crimea, un'ulteriore serie di privilegi venne promessa ai nuovi coloni bulgari, armeni, tedeschi ed ebrei, ma in particolare russi ed ucraini, ai quali venne assegnato il compito di risollevarne l'economia di una terra stremata dalle sofferenze e grazie ai quali la popolazione nel 1897 ammontò a 564.000 abitanti.²²⁰

Oltre a portare con sé paura ed orrore, la guerra fu responsabile della promozione di un sentimento anti tataro, in quanto si temette per tutta la sua durata che questa etnia, essendo musulmana, si alleasse con l'Impero Ottomano.²²¹ Se è vero che alcuni Tatari di Crimea, in particolare nelle città di Feodosia e Perekop, diedero il loro supporto agli invasori, è altrettanto vero che diversi reparti tatari si arruolarono volontariamente per combattere a fianco dell'imperatore.²²² Tuttavia, molti ufficiali russi, nonché l'Arcivescovo del clero russo ortodosso Innokentij, parlarono di

²¹⁶ W. E. Mosse, *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-1871*, cit., p. 11.

²¹⁷ *Ibidem*, p. 31.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 32.

²¹⁹ Cit. in W. E. Mosse, *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-1871*, cit., p. 32.

²²⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 66.

²²¹ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 866.

²²² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 64.

“collaborazione col nemico” facendo riferimento a tutta la popolazione tatar.²²³ Questo, ovviamente, contribuì alla diffusione di un clima ostile ai Tatari ed incoraggiò un ulteriore esodo della popolazione al di fuori dei confini della penisola. Nel 1863, secondo quanto riportato dalle statistiche russe, 140.000 Tatari di Crimea lasciarono la loro terra per trovare riparo all’interno dei territori dell’Impero Ottomano, abbandonando 784 tra cittadine e borghi.²²⁴ I numeri giunti a noi oggi sono misurati sulla quantità di passaporti rilasciati in quegli anni. Le cifre che risultano dalle fonti tatariche dicono che il numero potrebbe essere ancora maggiore se si calcola che gli emigrati subito dopo la fine della guerra lo fecero senza detenzione di passaporto, e non rientrano quindi nella quantità compresa dalle statistiche.²²⁵ Cifra che, con riferimento ai dati reperiti dalle indagini della polizia russa, aumentò nel 1867, quando circa 105.000 uomini e 88.000 donne emigrarono.²²⁶ Da non dimenticare che tutti questi eventi accaddero sotto la guida dello zar Alessandro II, iniziatore della grande riforma per l’abolizione della schiavitù che divenne, contemporaneamente, riconosciuto e poi ricordato come zar oppressore dalla popolazione tatar.²²⁷ Nel 1855, nel pieno degli eventi bellici, di fronte ad una emigrazione di 4.500 Tatari che lasciarono Balaklava per trovare ospitalità in Turchia, lo zar scrisse che non c’era nessun motivo di ostacolare la migrazione e, anzi, “it would be advantageous to rid the peninsula of this harmful population”.²²⁸ L’atteggiamento dello zar fu, sostanzialmente, un incoraggiamento all’emigrazione. I Tatari di Crimea, una volta abbandonata la loro terra natia, trovarono rifugio in zone che, con la riduzione della dimensione dell’Impero Ottomano stesso, appartennero col tempo a nuovi paesi. Così, l’ondata emigratoria tatarica del 1877-1878, anni della Guerra Russo-Turca che portò alla disgregazione di molti territori ottomani in Europa,²²⁹ vide la partenza di altri 90.000 individui che si stanziarono nell’entroterra dell’Anatolia, in particolare nell’area di Dobrugia. Le ondate migratorie e gli stanziamenti tatarici dell’epoca formarono quindi il cuore delle comunità che esistono ancora oggi in Romania, Bulgaria e Turchia.²³⁰ L’emigrazione continuò in maniera graduale fino al 1902 e sconvolse il governo a tal punto da invertire la rotta della politica iniziata in precedenza. Cambio di tendenza che, tuttavia, risultò inutile, poiché la distruzione della cultura e della tradizionale struttura tatarica con il conseguente passaggio della condizione dei cittadini da abitanti nati a rifugiati erano ormai avvenuti.²³¹ La conseguenza più disastrosa che la guerra portò con sé fu

²²³ Ibidem, p. 64.

²²⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatari di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 22.

²²⁵ N. Eren, *Crimean Tatar Communities Abroad*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 327.

²²⁶ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 888.

²²⁷ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 64.

²²⁸ Cit. in M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 885.

²²⁹ G. Lenzi Castoldi, *I Tatari di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 23.

²³⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 65.

²³¹ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 867.

proprio la disgregazione della popolazione tatara. La città di Sebastopoli venne bombardata fino al punto che non rimase più nulla, le città di Eupatoria, Yalta e Balaklava furono saccheggiate e decimate, poiché spesso furono gli abitanti a scegliere di abbandonare quei luoghi che avevano ormai poco da offrire.²³²

Le decisioni prese dai Tatars di Crimea durante questo periodo, furono, quindi, in parte espressione della politica adottata dai Russi nei loro confronti. E' opinione di molti storici che la Russia, a seguito dell'annessione, abbia accettato pacificamente i musulmani, ma l'autrice Mara Kozelsky sostiene che questa sia la realtà vissuta soltanto da coloro i quali abitarono le regioni interne all'impero; diverso fu, invece, per chi visse ai confini.²³³ Nonostante religione, tolleranza e assimilazione avrebbero dovuto costituire la base dell'atteggiamento imperiale, di fatto in molte aree le autorità locali assunsero più potere di quello loro concesso dal governo centrale, riservandosi il diritto di interferire nelle scelte politiche. Durante la Guerra di Crimea, per esempio, i funzionari militari russi *in loco* assunsero il pieno controllo delle operazioni e le emigrazioni tatarre avvennero in un contesto di ostilità religiosa che avvolse anche il conflitto stesso.

A facilitare l'insediamento di nuovi coloni contribuì, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il miglioramento dei sistemi di trasporto.²³⁴ Nel 1875 venne completata la linea ferroviaria che univa San Pietroburgo e Mosca alla parte meridionale dell'Ucraina, mentre da pochi anni era stata costruita una strada che connetteva Sebastopoli a Yalta, divenuta poi famosa con l'appellativo di "riviera". Raggiungibili sia per mare che via terra, molte città costiere divennero in breve tempo i luoghi preferiti dell'élite russa e furono posti di attrazione anche per diversi artisti.²³⁵

Al termine della Guerra di Crimea le modifiche subite dalla società erano palpabili. La classe sociale dei *mirza* era ormai stata decimata, la presenza di cristiani nella penisola si stava rafforzando,²³⁶ i Tatars diventati parte della *dvorianstvo* erano russificati ad ogni effetto mentre la classe urbana, anch'essa diradata, era costretta in appositi quartieri ai confini.²³⁷ Fortunatamente la situazione veniva tenuta sotto controllo, per quanto possibile, dalle *zemstvo*, il cui ruolo era particolarmente importante nel campo dell'educazione e dell'igiene. Si pensi che nel distretto di Simferopoli alla fine del 1800 esisteva un dottore ogni 14.000 abitanti, uno ogni 7.000 a Yalta.²³⁸ Non risulta quindi difficile immaginare la tragicità delle condizioni in cui viveva la società tatara al

²³² Ibidem, p. 887.

²³³ Ibidem, p. 868.

²³⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 22.

²³⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., pp. 66-68.

²³⁶ Ibidem, p. 69.

²³⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 93.

²³⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 73.

termine del XIX secolo; tuttavia, questo senso di arretratezza e povertà ebbe il merito di dare alla comunità una spinta per provare a cambiare questo stato di cose.

In questa fase di cambiamenti per la Crimea, la chiesa ortodossa stava lavorando nella penisola affinché si diffondesse maggiormente il cristianesimo. Dal tempo della conquista della Crimea alla sconfitta di Shamil da parte russa nel Caucaso, molti musulmani si erano rifugiati all'interno dell'Impero Ottomano ed erano stati rimpiazzati da fedeli cristiani.²³⁹ L'assunto di base acquisito dalla chiesa era che la Crimea in origine fosse una terra cristiana e che quindi, dopo secoli di dominazione straniera islamica, dovesse ritornare alle proprie radici. Il processo di ricristianizzazione della penisola si intensificò al termine della Guerra di Crimea ed uno dei suoi promotori fu l'Arcivescovo di Tauride, Innokentij,²⁴⁰ il quale a partire dal 1850 iniziò a far rivivere gli antichi luoghi sacri presenti nei territori montuosi. I luoghi ricostruiti e ristrutturati, tra cui il monastero a Chersoneso e il Monastero della Dormizione vicino Bahčisaraj,²⁴¹ diventarono non soltanto edifici di culto ma anche mete di pellegrinaggio per gli abitanti cristiani ortodossi provenienti da ogni parte dell'impero. Partendo dal presupposto che i Tatars discendessero da popolazioni che avevano abitato i luoghi della Crimea da tempo immemore, e che solo successivamente questi fossero stati conquistati dai Mongoli e convertiti all'islam, i teologi ortodossi al tempo non parlarono di “conversione al cristianesimo”, ma di “ritorno al cristianesimo”, loro religione ancestrale. Per questo motivo la lingua tatarica venne introdotta da Innokentij come materia di studio all'interno del seminario ad Odessa, diventando un mezzo di diffusione della religione. In aggiunta, il processo di conversione comprese l'edificazione di numerose chiese, come la Cattedrale Alexander Nevskij a Simferopoli, Santa Caterina a Feodosia, la Resurrezione a Foros o la Cattedrale a San Vladimiro costruita a Chersoneso, costruzione della quale venne inaugurata dallo zar Alessandro II.²⁴² Lo scopo era ricordare costantemente che la Crimea era una terra russa e di religione cristiana ortodossa.²⁴³

2.6 Il Movimento Nazionale Tataro

Nel 1800 sorsero i primi movimenti nazionali che portarono scompiglio all'interno degli imperi multietnici. Questo avvenne perché, per la prima volta, nacque l'idea di un nazionalismo etnico, che metteva in primo piano il concetto di “popolo”.²⁴⁴ Anche la Russia fu tra gli imperi che videro al loro interno la formazione di movimenti per la rinascita di una specifica nazione. I precetti su cui si

²³⁹ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., p. 871.

²⁴⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 70.

²⁴¹ Ibidem, p. 70.

²⁴² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 71.

²⁴³ Ibidem, p. 72.

²⁴⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 27.

basava l'impero, e cioè concezione dinastica e autocrazia zarista, vennero un poco alla volta messi a repentaglio dalle nuove idee che si stavano propagando.²⁴⁵ Alla base delle insurrezioni c'era il desiderio, inizialmente implicito, di autodeterminazione, il quale mirava ad un'emancipazione che risultò però essere pericolosa per i meccanismi su cui poggiava il funzionamento della struttura zarista.²⁴⁶

Nell'ultima metà del XIX secolo anche i Tatars di Crimea sentirono l'esigenza di essere rappresentati da un movimento esponente della loro nazionalità che si battesse per il raggiungimento di obiettivi politici. Il movimento nazionale tataro nacque dalla presenza di due conflitti contemporanei: quello tra la popolazione musulmana e il governo russo e quello tra il clero tradizionale ed una nuova intelligenza tatarica che mirava ad una modernizzazione dell'identità tatarica, appunto. L'incompatibilità presente alla base di questi conflitti promosse l'insurrezione di un movimento di rinascita. L'obiettivo principale era quello di riuscire ad affermarsi, tramite il miglioramento dello status culturale, educativo e socioeconomico, senza venire soggiogati dalla cultura russa in parte occidentalizzata.

Nella pratica, secondo le testimonianze pervenute, i Russi non ebbero particolare riguardo nei confronti dell'eredità tatarica. Nessun trattamento a fini conservativi venne riservato ai monumenti e alle opere culturali, fatta eccezione per qualche opera architettonica a Bahčisaraj.

«In Kaffa, the soldiers were allowed to overthrow the beautiful mosques, or to convert them into magazines [...]»²⁴⁷

«In Karazubazar, the Tatar cemeteries have been divested of their tombstones [...]»²⁴⁸

«In Gözleve, its trade is annihilated; its houses in ruins; its streets desolated [...]»²⁴⁹

Questo scrisse Edward Clarke attraversando la Crimea nel 1809.

E lo stesso degrado si poteva osservare, secondo quanto riportato da Seymour che viaggiò in Crimea negli anni 50 del XIX secolo, nella città di Simferopoli.

Ancora una volta risulta interessante comparare la visione che viene data, dei medesimi eventi, da parte di uno studioso sovietico della storia della Crimea. Gli stessi atti di distruzione vengono invece interpretati come l'inizio di un periodo di civilizzazione. Scrisse P. N. Nadiskii all'inizio del XIX secolo:

«The Crimeans were still nomadic or semi-nomadic [...] Only Bahčisaraj and Karazubazar retained their medieval characteristics [...] In this century Crimea was introduced to Russian culture [...] By the mid-nineteenth century, the Crimea had stepped forward on the path of progress and civilization.»²⁵⁰

²⁴⁵ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 193.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 223.

²⁴⁷ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 95.

²⁴⁸ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 95.

²⁴⁹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 95.

Appare quasi innaturale, agli occhi di un lettore, credere che le descrizioni sopra riportate facciano riferimento alla stessa circostanza. Probabilmente, come spesso accade, la veridicità degli eventi deve essere collocata nel mezzo delle fonti; in questo caso, quindi, tutte le narrazioni citate devono forse essere considerate esagerate dal punto di vista di un osservatore oggettivo. Verosimilmente, sentendosi oppressi dai vari tentativi di russificazione, i Tatars svilupparono una visione tanto negativa dell'azione russa. Dal canto opposto i Russi, a giustificazione delle loro campagne di conquista in Crimea, si convinsero di dover relazionarsi con un popolo che necessitava di rientrare negli schemi educativi imperiali, e da ciò scaturì la loro percezione oltremodo negativa verso questo gruppo etnico.

E' stato già detto in precedenza come il ruolo del clero venne tenuto in alta considerazione dalla politica zarista. Seguendo la volontà della zarina Caterina II nessuna persecuzione religiosa venne intrapresa. Nel 1831, riprendendo il manifesto del 1783, venne emanato un secondo editto in cui venne dichiarato che il Comitato Religioso dei Musulmani di Crimea aveva competenza sulle questioni riguardanti la vita religiosa musulmana.²⁵¹ Il clero fu inoltre esonerato da qualsiasi tassazione, questo nonostante si stesse cercando di adottare una politica russificata uniforme che eliminasse le peculiarità. Per questo l'editto fu considerato un documento inusuale, poiché promosse il mantenimento di particolarismi locali rispetto ad una politica che cercava invece di omogeneizzare. Una delle conseguenze che seguì la pubblicazione dell'editto fu però la creazione di un dislivello tra il clero ed i *mirza* tatars, oggetto di un'intensa russificazione, descritta in precedenza e durata fino agli inizi del XX secolo.²⁵²

Al clero musulmano venne concesso anche il mantenimento del monopolio sull'educazione tatarica. La struttura secolare della società tatarica era ormai pressoché inesistente e la comunità non possedeva nessuno strumento per opporsi ai metodi d'insegnamento occidentali cui veniva sottoposta. Dopo il 1860, infatti, il numero degli iscritti alle scuole russe, appartenenti ad una classe medio bassa tatarica, incrementò grazie agli sforzi effettuati dal governo imperiale.

In Crimea, tra il 1877 e il 1898, furono le *zemstvo* ad organizzare il sistema, la maggior parte delle quali era gestita da personale musulmano. La scelta di applicare il sistema delle *zemstvo* nella penisola, controllate appunto dal Comitato Musulmano a Simferopoli, trascinò con sé importanti cambiamenti: in questi ambiti nacque, infatti, la nuova intelligenza tatarica. Fu proprio all'interno di questo ambiente che fece capolino un'intelligenza libera dalle strutture sociali precedenti ma

²⁵⁰ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 96.

²⁵¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 97.

²⁵² *Ibidem*, p. 97.

comunque cosciente di rappresentare la popolazione tatarata.²⁵³ In pochi anni i nuovi Tatars occuparono le posizioni più diverse, dall'ambito scolastico a quello sanitario ed un po' alla volta queste figure sostituirono la vecchia ed indebolita élite. Le scuole continuarono ad essere gestite esclusivamente dal clero musulmano fino al 1867 e di conseguenza le prime posizioni innovative nacquero al di fuori della penisola.²⁵⁴ Per la precisione, queste idee rivolte ad un cambiamento nella gestione dell'educazione dei Tatars musulmani iniziarono a diffondersi tra i Tatars di Kazan: fu uno di loro, Shihabeddin Mejani, ad iniziare il movimento per la riforma tatarata.²⁵⁵ Convinto sostenitore dell'islam e del fatto che per la sopravvivenza di quest'ultimo fosse necessario adattarsi al mondo moderno, egli ritenne che la lingua araba e la lingua turca non fossero un mezzo valido per la diffusione delle idee moderne che si opponevano all'occidentalizzazione. I suoi principi vennero ripresi da Ismail Gaspirali, punto di riferimento del movimento conosciuto col nome di giadidismo,²⁵⁶ da *usul-i-jadid*, cioè "nuovo metodo".²⁵⁷

2.7 Ismail Gaspirali

Ismail Bey Gaspirali fu l'autore del risveglio di un movimento culturale e politico tataro il cui nome si diffuse in buona parte del mondo islamico.²⁵⁸

Ismail Gaspirali, che prese il cognome dal luogo delle sue origini, Gaspra, un piccolo villaggio sulla costa di Crimea del Mar Nero,²⁵⁹ e che fu conosciuto anche con la forma russa del suo cognome, Gasprinskij,²⁶⁰ che utilizzò nei suoi discorsi pubblici come fecero molti altri musulmani dell'impero,²⁶¹ fu il fondatore dell'intelligenza tatarata in Crimea. Egli viene ricordato perché rispose alle sfide del suo tempo con misure insolite ma efficaci: concentrando cioè il programma di rinnovamento sul sistema educativo e non su quello politico.²⁶²

²⁵³ Ibidem, p. 99.

²⁵⁴ Ibidem, p. 99.

²⁵⁵ Ibidem, p. 99.

²⁵⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 214.

²⁵⁷ A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 103.

²⁵⁸ Ibidem, p. 103.

²⁵⁹ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 129.

²⁶⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 73.

²⁶¹ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinskii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 67.

²⁶² A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 29.

2.7.1 Vita e pensiero

Ismail Bey discendeva una famiglia della *dvorianstvo* tataro che in passato aveva avuto possedimenti importanti. La madre, Fatma Hanim, apparteneva ad una famiglia della nobiltà di Crimea mentre il padre ad una famiglia nobile di secondo rango.²⁶³

Nato l'otto marzo dell'anno 1851, Gaspirali viaggiò dapprima in Russia e poi in Francia, per tornare in Crimea nel 1866.²⁶⁴ Negli anni della giovinezza egli trascorse molto tempo anche a Costantinopoli, entrando in contatto con il pensiero di coloro i quali si sarebbero successivamente riuniti in un movimento conosciuto col nome di Giovani Turchi. Nel 1874 divenne insegnante a Yalta, dove insegnò la lingua russa ai musulmani adulti e,²⁶⁵ nel frattempo, sposò la sua prima moglie. Da quest'ultima però si separò presto per sposare Zahire Hanim, con la quale visse per i successivi venti anni ed assieme alla quale crebbe i suoi sei figli.²⁶⁶

A partire dal 1876, anno in cui fece ritorno a Bahčisaraj, città della quale fu sindaco dal 1877 al 1881, egli iniziò a sviluppare idee di tipo nazionalista e cercò di introdurre i primi cambiamenti all'interno delle tradizioni tataro ereditate da un passato ormai molto lontano. Si rese conto che i precetti di Merjani dovevano essere ascoltati e seguiti anche dai Tataro di Crimea, nonostante questa visione fosse difficile da accettare per la popolazione nel XIX secolo. Egli si convinse che la Crimea fosse prossima al collasso a causa delle sue deboli tradizioni, le quali non sarebbero riuscite a resistere alla continua pressione russa. I Tataro, e più in generale l'intera comunità islamica russa, avevano due possibilità: la prima era l'assimilazione completa alla società russa tramite un processo di russificazione molto intenso, mentre la seconda prevedeva l'accettazione dei principi russi occidentali rivisitati secondo le proprie esigenze, al fine di una rinascita della società tataro ed islamica.²⁶⁷ Ciò che Gaspirali non accettava era la sottomissione ad un processo di russificazione da un punto di vista meramente amministrativo, poiché questo non avrebbe, a parer suo, trovato giustificazione e sarebbe stato contro produttivo per l'intera comunità. Sosteneva invece che fosse più conveniente russificare i popoli sulla base dell'uguaglianza, della libertà, della scienza e dell'educazione, russificarli quindi da un punto di vista morale, valorizzando le differenze etnoreligiose e concedendo autonomia territoriale; in questo modo si sarebbero costruiti dei legami tra civiltà che avrebbero condotto alla *sbliženie*, alla convergenza e all'avvicinamento.²⁶⁸

²⁶³ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 129.

²⁶⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 100.

²⁶⁵ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 130.

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 131.

²⁶⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 101.

²⁶⁸ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinskii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 61.

Il suo obiettivo era comunque ottenere l'accettazione e il supporto della Russia, che lui stesso chiamava "nostra patria";²⁶⁹ per diffondere e completare il più in fretta possibile il processo di cambiamento era necessario il supporto russo poiché, qualsiasi destino fosse spettato ai musulmani, questo sarebbe stato in ogni caso influenzato dai Russi.²⁷⁰ Gaspirali scrisse infatti che, mentre la Russia, considerata la sua potenza, sarebbe stata in grado di fiorire e svilupparsi per conto proprio, per i popoli musulmani non valeva altrettanto.²⁷¹

Ismail Bey Gaspirali fu fermamente convinto che l'assimilazione sarebbe stata inevitabile se il clero musulmano avesse continuato a detenere il monopolio ad ogni livello dell'educazione tatarica, controllando le *mederese* e le *mektep*,²⁷² le scuole elementari, così come voluto dalla politica imperiale. Il conservatorismo del clero non avrebbe di certo saputo preparare i Tatars a fronteggiare il processo di russificazione. Ovviamente nella diffusione di queste idee trovò l'imminente opposizione degli insegnanti delle scuole tradizionali, allarmati dal fatto che questa riforma potesse ottenere un gran consenso.²⁷³ L'assunto di Gaspirali non era, infatti, che fosse l'Islam come religione o fede ad essere arretrata, ma che lo fossero i praticanti.²⁷⁴ Era necessario un rinnovamento della società islamica in Russia, immediato e rapido. Egli scrisse:

«In paying due attention to the relations of the Muslim world, we shall be grieved to notice that, wherever and under whatever rule they be, they always remain behind their neighbors.»²⁷⁵

Gaspirali sosteneva che la Russia "would be one of the greatest Muslim states in the world",²⁷⁶ che la Russia fosse l'erede dei possedimenti tatars e che questi due popoli avrebbero goduto, un giorno, dei medesimi diritti.²⁷⁷ Facendo tesoro di quello che la società aveva da offrire, Ismail Bey credette che soltanto l'adozione di metodi educativi e culturali russi avrebbe permesso la nascita di una classe tatarica conscia ed in grado di ridare valore alle proprie tradizioni. Perciò egli sostenne l'introduzione dello studio della lingua russa e delle scienze sociali occidentali nei percorsi di studio

²⁶⁹ A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 105.

²⁷⁰ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 54.

²⁷¹ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 124.

²⁷² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 73.

²⁷³ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 41.

²⁷⁴ *Ibidem*, p. 34.

²⁷⁵ Cit. in A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 33.

²⁷⁶ Cit. in A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 35.

²⁷⁷ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 35.

delle scuole tatar. Vennero create anche delle scuole russo tatar in cui si insegnarono ai bimbi, nella loro lingua madre ma con l'alfabeto cirillico, le basi della cultura russa.²⁷⁸

Con l'accettazione di questi cambiamenti, anche l'integrazione dei musulmani nell'impero sarebbe stata più semplice.²⁷⁹ In pratica, come già sottolineato, egli voleva arrivare, o meglio tornare, al punto in cui Russi e Tatars godessero degli stessi diritti tramite uno scambio di conoscenze dal regno dell'impero a quello di Crimea.²⁸⁰ Russi e musulmani avevano, infatti, per secoli vissuto insieme ed in armonia traendo profitti dalle stesse attività economiche, dalle stesse terre e convivendo sotto la protezione della stessa legge.²⁸¹ I musulmani tra l'altro ritenevano la cultura russa essere loro molto più vicina rispetto a quella occidentale: Russi e musulmani assieme avrebbero potuto collaborare, mentre i musulmani vicino agli europei sarebbero caduti in povertà assumendo un ruolo di "sottomissione".²⁸²

«In Crimea, Tatar and Russian villages differ in only one respect: the former have mosques, the latter churches.»²⁸³

Tutte queste posizioni Ismail Bey Gaspirali le ribadì e le espresse nel pamphlet pubblicato nel 1881, *Russkoe mussul'manstvo*. Gaspirali scrisse che la Russia sarebbe stato il più grande regno musulmano del mondo, nonché l'erede dei possedimenti tatars iniziali.²⁸⁴ Egli propose che la Russia diventasse l'erede legittimo dell'Orda d'Oro, che in passato aveva governato sia le terre russe che quelle centroasiatiche.²⁸⁵ La Russia aveva, *de facto*, assorbito un gran numero di musulmani e secondo le idee di Ismail Bey, si sarebbe dovuti arrivare ad una collaborazione tra quest'ultimi ed i Russi, i quali facendo da tramite avrebbero fatto in modo che entrambe le parti traessero vantaggio da questa relazione.²⁸⁶

«Russia has nothing to lose and everything to gain from the good opinion of Muslims.»²⁸⁷

Secondo il punto di vista di questo tataro di Crimea, la rivalità tra Russi e Tatars era fomentata dagli europei. Entrambi questi popoli, formati ed educati, erano nella realtà affini e da qui scaturiva la necessità di trovare un punto d'accordo.²⁸⁸

²⁷⁸ Ibidem, p. 38.

²⁷⁹ A. Kappeler, *La Russia, Storia di un Impero Multietnico*, cit., p. 215.

²⁸⁰ A. W. Fischer, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 100-103.

²⁸¹ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 57.

²⁸² I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 114.

²⁸³ Cit. in E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 57.

²⁸⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 102.

²⁸⁵ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 57.

²⁸⁶ A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 104.

²⁸⁷ Cit. in E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 61.

Soltanto due anni dopo aver esposto queste posizioni ed esattamente a cento anni dalla conquista del Khanato di Crimea, il 10 aprile 1883 uscì il primo numero del suo giornale, *Terjūman-Perevodčik* (*Il Traduttore* in lingua italiana),²⁸⁹ che dalla sua fondazione fino al 1914 rappresentò nel linguaggio, nel contenuto e nelle intenzioni due culture, quella russa e quella islamica.²⁹⁰ All'interno del suo giornale Gaspirali ribadì la totalità delle sue posizioni. Egli spiegò che la modernizzazione dell'islam non si sarebbe potuta realizzare se il mondo musulmano non avesse considerato la figura della donna alla pari di quella maschile, e se non si fosse utilizzata nella stampa un'unica lingua turca, comprensibile da tutti.

La questione della lingua impiegò buona parte delle energie di Ismail Bey Gaspirali, perché essa non rappresentava un elemento meno importante nella vita degli uomini rispetto a quello religioso.²⁹¹ La lingua usata nel suo giornale era quella turca-ottomana, il *Turki* più precisamente,²⁹² che consisteva in una forma semplificata in cui lo stile forbito influenzato dall'arabo veniva sostituito da espressioni della lingua tatarica usate nel parlato.²⁹³ Gaspirali quindi promosse l'uso di una lingua turca che fosse non solo comprensibile da chiunque ma anche neutrale dal punto di vista etnico.²⁹⁴ Di tutto il programma riformatorio proposto questo fu forse uno dei punti più complicati da realizzare; sarebbe stato con ogni probabilità più facile insegnare alla popolazione una lingua straniera piuttosto che cambiare quella ufficiale e ormai radicata.²⁹⁵

Lo slogan di questo nuovo metodo educativo fu “Dilde, Fikirde, İşte birlik” ossia “uniti nel linguaggio, nel pensiero, nel lavoro”.²⁹⁶

Fino alla fine dei suoi giorni Ismail Bey Gaspirali sostenne che:

«Without a national language there can be no progress, because a national language, a common literary language, is the means and source most fundamental and necessary for the advancement of education, literature, religion and national hopes.»²⁹⁷

Un altro nodo centrale del suo pensiero, che potrebbe a prima vista sembrare contraddittorio, fu il fatto che egli diede il suo supporto al regime zarista ma contemporaneamente lottò per la raggiunta

²⁸⁸ A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., pp. 106-107.

²⁸⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 74.

²⁹⁰ E. J. Lazzarini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 62.

²⁹¹ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 37.

²⁹² I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 139.

²⁹³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 75.

²⁹⁴ E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 7.

²⁹⁵ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 141.

²⁹⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 103.

²⁹⁷ Cit. in A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 39.

di un'identità tatara ed una riforma musulmana. Questa posizione la spiegò nel 1896 in un essay intitolato *Russkoe vostočnoe soglašenie*:

« [...] We think that sooner or later Russia's borders will include within them all of the Tatars peoples [...] If Russia could have good relations with Turkey and Persia, she would become kindred to the entire Muslim east, and would certainly stand at the head of Muslim nations and their civilizations, which England is attempting so persistently to do.»²⁹⁸

Anche il trattamento paritario che doveva essere riservato alle donne se comparate al sesso maschile, come già accennato, rimase un punto fermo della politica di Gaspirali. Egli sostenne che senza la partecipazione femminile sarebbe stato difficile, se non addirittura impossibile per la società islamica, crescere ed innalzarsi ai livelli di quella occidentale. C'era un collegamento stretto, a suo parere, tra il raggiungimento di una prospera vita nazionale ed il miglioramento della condizione delle donne.²⁹⁹

« [...] Some have argued that, by educating women, one is not keeping God's will. [...] This is absolutely an ignorant position to take. It is, in fact, itself a violation of God's will. Our young girl who pass through primary schools, and in many cases who enter gymnasiums, are *more able* to fulfill God's will than those who do not. [...] Some Muslims have cited religious reasons for opposing this development in Crimea, but many Crimean Muslims have seen the utility in female education and have supported it. These Crimean daughters are beginning to know the requisites of living in the modern world. The condition of these Crimean daughters should give useful instruction to Muslims living in the Caucasus and in Turkistan, where such developments are rare.»³⁰⁰

2.7.2 L'influenza delle sue teorie

Dalle idee di questo rivoluzionario emersero cronologicamente tre gruppi. Non tutti i suoi ascoltatori condivisero le risposte che egli diede ai problemi, ma perlomeno ognuno cercò a modo suo di riflettere sulle questioni evidenziate. Questi tre gruppi possono essere indentificati insieme come i componenti dell' intelligenza tatara: i seguaci di Gaspirali, i Giovani Tatari e i nazionalisti tatari.

I seguaci di Gaspirali rimasero sempre molto legati alle idee originarie del loro maestro. Essi non ebbero uno spirito rivoluzionario e lo appoggiarono nei suoi tentativi di cooperazione tra Musulmani e Russi.

²⁹⁸ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 103.

²⁹⁹ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 39.

³⁰⁰ Cit. in I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 140.

«Our ignorance is the main reason for our backwardness condition. [...] We must be able to read in order to overcome our isolation; we must learn European ideas from European sources.»³⁰¹

Così scrisse il loro mentore.

Apolitici e leali sudditi dello zar, gli sforzi di questi individui produssero, nel 1905, la creazione di 350 scuole nazionali in cui si insegnava tramite l'utilizzo della lingua sia russa che turca, la stessa usata nel giornale *Terjūman*. Molto spesso, inoltre, gli intellettuali che supportarono Gaspirali furono vicini o a capo di movimenti panturchi o panislamici, i quali premevano per uno sviluppo della comunità musulmana in Russia.³⁰² Sviluppo che essi ritenevano assolutamente necessario perchè “contemporary Muslims are the most backwards people”.³⁰³ Così, anche i Tatars di Crimea che si prefissero la salvaguardia delle loro tradizioni storiche e culturali si appoggiarono all'Impero Ottomano, il solo stato islamico indipendente, per assumere, spesse volte, atteggiamenti poi sfociati in panturchisti.³⁰⁴ Tra il 1905 ed il 1906 vennero organizzati due congressi non autorizzati che videro il raduno di musulmani provenienti da ogni parte dell'Impero Russo, i quali decisero di rimanere compatti e formare un'unione chiamata *Ittifak*, per il supporto dei loro interessi reciproci. Durante il secondo congresso, i musulmani collaborarono perfino col partito dei Cadetti perché venissero eletti venticinque musulmani alla Prima Duma Imperiale.³⁰⁵ Questo gesto non può essere interpretato in altro modo se non come segnale della volontà di questo gruppo di lavorare assieme e non contro il sistema russo e di prendere parte alle istituzioni politiche. Nella realtà, sia la prima che la seconda Duma non ebbero molto influsso sul governo, perché il Consiglio dei Ministri rispondeva direttamente al sovrano, al quale come sempre spettava la decisione ultima.³⁰⁶ Lo zar, non solo infatti nel 1907 sciolse la Duma bramoso di riacquistare pieno potere, ma adottò anche delle misure atte ad ostacolare l'unificazione politica e culturale musulmana, riferite in particolare all'azione dei Tatars, considerati i maggiori responsabili del risveglio nazionale.³⁰⁷ Rimane tuttavia molto interessante notare come le idee di Ismail Bey Gaspirali non rispecchiarono soltanto una moda passeggera. Nel maggio del 1917 infatti, durante il congresso del Movimento Panrusso Musulmano, venne adottata una risoluzione che era sotto molti punti conforme alle idee diffuse e predicate dallo stesso Gaspirali fino a pochi anni prima.³⁰⁸ L'importanza delle idee di Gaspirali

³⁰¹ Cit. in I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 132.

³⁰² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 104.

³⁰³ Cit. in A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 34.

³⁰⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 23.

³⁰⁵ *Ibidem*, p. 28.

³⁰⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 311.

³⁰⁷ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 29.

³⁰⁸ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 43.

continua ad essere evidenziata dal ruolo che esse rivestono ancora oggi nella nostra società quando, un secolo dopo la sua morte, si conducono studi approfonditi sui Tatari. Nonostante, infatti, durante il periodo sovietico la figura di questo personaggio non sia mai stata considerata, tanto che nelle fonti storiche di quel periodo raramente la si incontra, rimane impensabile al giorno d'oggi cercare di capire la storia di un popolo come quello tataro senza menzionare la persona di Ismail Bey Gaspirali.³⁰⁹

I Giovani Tatari, anch'essi vicini ad atteggiamenti panturchisti, ebbero invece uno spirito più reazionario e rivoluzionario sia nella forma che nel contenuto delle loro credenze, tanto che si scagliarono addirittura contro l'inazione politica di Gaspirali stesso. Perfino durante la rivoluzione del 1905, il *Terjūman* rimase apolitico. Questa reazione non fu di certo quella che un cospicuo numero di giovani rivoluzionari si aspettava dal proprio leader. Abdurreṣṭi Mehdi, figlio di contadini di Perekop, fu il portavoce delle critiche a Gaspirali in Crimea.³¹⁰ Insegnante in una scuola russo tataro a Karazubazar, città fulcro di questa corrente,³¹¹ e non appartenente a nessun movimento panturco o panislamico, egli rivolse la sua attenzione ai problemi della popolazione tataro in Crimea conducendo una vera battaglia per “national, social and political liberation of the Crimean Tatar People”.³¹² Nella Duma egli ricoprì il ruolo di segretario dell'Unione dei Musulmani Russi e fu alla guida dei Giovani Tatari. Questo gruppo, attuato che con i metodi liberali non si erano ottenuti grandi risultati, trovò numerose affinità di pensiero con i Socialisti Rivoluzionari.³¹³ Nel corso dei decenni, la delegazione di Crimea della Seconda Duma ed i membri tatari dei movimenti che riunivano i musulmani di tutta la Russia furono molto più consci dal punto di vista nazionalistico rispetto agli esponenti dei gruppi panislamici o panturchi. Una volta tornato in Crimea, con la dissoluzione della Duma, Mehdi fondò il giornale *Vatan Hadimi*, Servitore della Patria, attraverso il quale cercò di diffondere le idee sue e dei seguaci. Per tutta risposta, Gaspirali ne fondò un secondo, chiamato *Millet*, Nazione, con il quale cercò di ricattare l'attenzione della gioventù tataro, fatto chiudere però dal governo nel 1910.³¹⁴

Dopo il 1907 emerse l'ultima corrente ancora legata al pensiero di Ismail Bey Gaspirali. Questo movimento di nazionalisti tatari nacque a Costantinopoli e fu condizionato dalla presenza dei Giovani Turchi. Non era insolito, per la gioventù tataro dell'epoca, scegliere di continuare il proprio percorso di studi nella città di Costantinopoli dopo aver studiato nelle scuole russo tataro; in questo

³⁰⁹ Ibidem, p. 43.

³¹⁰ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 105.

³¹¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 76.

³¹² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 105.

³¹³ G. Lenzi Castoldi, *I Tatari di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 31.

³¹⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 106.

luogo essi vennero travolti dal clima del momento che li portò a fondare una Società di Studenti della Crimea legalmente organizzata fino alla sua dissoluzione nel 1917.³¹⁵ Da questa si distaccò, però, un ramo non legalizzato, che instaurò cellule nazionaliste nei vari villaggi e che si scagliò a partire dal 1910 contro la tirannia dello zar promuovendo l'introduzione dell'idea di "tatarizzazione".³¹⁶ Tatarizzazione che, in particolare sotto il profilo linguistico, non venne particolarmente ostacolata dall'impero poiché quest'ultimo non tese mai all'assimilazione linguistica.³¹⁷ Coinvolti da questo clima di euforia generale, alcuni esponenti entusiasti abbandonarono addirittura i territori ottomani per tornare nella loro terra natia, la Crimea. Una volta arrivati lavorarono per perseguire l'obiettivo, distribuendo libri e manuali nelle scuole in cui era adottato il metodo promosso da Gaspirali.³¹⁸ Tra gli esponenti del nazionalismo tataro viene oggi ricordato Shevki Bektöre, poeta nato in Dobrugia che dall'Impero Ottomano tornò nella terra dei suoi antenati svolgendo la professione di maestro presso una scuola elementare.³¹⁹

A prescindere dalle diverse direzioni che presero i movimenti appena descritti, quando Ismail Bey Gaspirali morì, l'11 settembre 1914 a Bahčisaraj dopo quasi otto mesi di malattia e debolezza,³²⁰ molti dei maggiori giornali turchi, all'interno dell'Impero sia Russo che Ottomano, pubblicarono dei necrologi esprimendo dispiacere per quella che furono d'accordo essere una grande perdita per la società turca.³²¹

Gaspirali fu la sorgente umana dalla quale nacque una rivoluzione in campo letterario, scientifico e sociale che coinvolse il mondo musulmano in Russia. Inoltre, egli influenzò anche le tesi future degli eurasisti, i quali non considerarono l'epoca in cui il Khanato di Crimea fu indipendente come negativa, ma al contrario videro nelle strutture che si formarono al tempo l'erigersi di una protezione che difese la Russia dagli attacchi e dall'influenza europei.³²² In pratica, secondo gli eurasisti, la dominazione mongola era stata una parentesi positiva che non aveva privato la Russia della sua specificità, la quale si era consolidata proprio sotto l'ala protettiva dell'Orda.³²³

³¹⁵ Ibidem, p. 107.

³¹⁶ Ibidem, p. 107.

³¹⁷ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 149.

³¹⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 77.

³¹⁹ Ibidem, p. 77.

³²⁰ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., pp. 50-51.

³²¹ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 30.

³²² A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa*, cit., p. 105.

³²³ Ibidem, p. 210.

Oggi non si ricorda nessuna personalità dell'Impero Russo che sia stata per i musulmani tanto importante quanto Ismail Bey Gaspirali,³²⁴ il quale spese tutta la sua vita adulta al servizio della sua nazione e della sua gente.

«Who was Ismail Bey? We don't yet have an answer to this question. In Russia, in Turkey, in Egypt, in Arabia, in India, in Afghanistan, in Iran, in Turan, everywhere his name was known and beloved. Ismail Bey was everything, everyone, our all, the entire nation. Ismail Bey was the genius and the conscience of our modern language, our heart, our literature, our writers, our readers, our press, our *maktabs*, our *medresse*, our pupils and students, the entire being of all of us.»³²⁵

Così scriveva Saifi Ibrahimov, un giornalista azeri, nel giornale *Iqbal* a dimostrazione che la sua influenza si propagò ben oltre i confini dell'impero.³²⁶ Nonostante in questo scritto la figura di Ismail Bey sia esaltata a tal punto da sembrare più una guida spirituale che un leader rivoluzionario pacifico, la descrizione che ne viene data ben sottolinea l'importanza che la sua presenza ebbe per questi popoli. E' essenziale riuscire a collocare le idee di Gaspirali nel contesto in cui si diffusero, sia nelle comunità islamiche dell'Impero Russo, all'interno delle quali egli visse ed operò attivamente, sia nel resto del mondo islamico del suo tempo.³²⁷

E ancora, scriveva Yusuf Akchuraoghlu in *Türk Yurdu*, ad Istanbul:

«Ismail Bey was a good teacher, a skillful journalist, a distinguished editor, a social and political intellectual, and an active member of our national societies and institutions. [...] But Ismail Bay was unique *-tek adam-* who belongs among a handful of persons in the Islamic and Turkic world over the last several centuries to be singled out for especial praise.»³²⁸

Nonostante nei manuali prodotti durante gli anni dell'Unione Sovietica non ci sia traccia della persona di Gaspirali, e questo molto probabilmente a causa delle omissioni che gli autori, compresi gli studiosi di storia tatarica del tempo, furono costretti a fare, ogni lavoro prodotto in epoca post sovietica sull'argomento dedicò alcune pagine alla figura di questo personaggio. Tra i più completi secondo l'autore E. Allworth si trova l'elaborato di tesi svolto da Gustav Burbiel, che si focalizza sul linguaggio utilizzato da Ismail Bey in *Terjüman*, e quello di Edward Lazzerini, sul pensiero di Gaspirali.³²⁹

³²⁴ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 128.

³²⁵ Cit. in A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 30.

³²⁶ E. J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 50.

³²⁷ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 33.

³²⁸ Cit. in A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 30.

³²⁹ A. W. Fisher, *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 33.

2.8 I Tatars di Crimea durante la Prima Guerra Mondiale

Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale la società esistente in Crimea non aveva quasi nessuna somiglianza con quella esistente nel 1783 al tempo dell'annessione. Nel XX secolo riuscire ad affermare la propria identità nazionale si dimostrò per i Tatars un'impresa complicata. Durante questo processo di transizione, alcuni di essi si lasciarono trasportare ingenuamente dall'influenza occidentale. Per la restante classe tatarica, invece, gli anni vissuti in maniera travagliata furono portatori di un senso di inferiorità con il quale si sentiva ormai da troppo associata e che ora sembrava impossibile riuscire a far scomparire.

«Not the perfecting of potential or heritage was the objective of the admission of Western Influence, but the removal of what was felt to be an inferiority [...] The question was not what to adopt, whence to select, but rather, what to retain, or perhaps even, was there in the traditional culture anything worth retaining.»³³⁰

La politica delle nazionalità applicata da parte russa nel periodo precedente la guerra risultò spesso incoerente e non unitaria. Non è possibile parlare soltanto di russificazione e repressione, poiché in più di una circostanza gli esponenti del governo decisero di collaborare con le minoranze presenti nell'impero; si ricorda per esempio il Ministero delle Finanze che, deciso nella sua politica di ammodernamento dell'impero collaborò spesso con i non russi, compresi gli Ebrei.³³¹ La politica adottata nei confronti dei singoli gruppi etnici risultò, quindi, non del tutto chiara fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

Quando nel mese di agosto del 1914 la guerra scoppiò, le fazioni erano composte da Gran Bretagna, Francia e Russia contro Germania ed Austro-Ungheria. L'Impero Ottomano era, dal canto suo, pronto a dichiarare guerra alla Russia; ciò avvenne ad ottobre dello stesso anno quando l'impero attaccò via mare numerose città portuali della Crimea, tra cui Sebastopoli e Feodosia. La Russia a quel punto inviò una dichiarazione di guerra all'Impero Ottomano, che rispose intraprendendo una *jihad*, ossia una guerra santa, contro tutti gli stati che in guerra erano nemici della Turchia e dei suoi alleati. Nel 1915 la Bulgaria si schierò dalla parte dell'Impero Ottomano, mentre la Romania, l'anno successivo, a fianco della Russia: nonostante il ruolo in secondo piano di questi due stati, non va dimenticato che entrambi ospitavano una comunità di Tatars di Crimea, i quali vennero a loro volta spinti a prendere parte al conflitto.

La Crimea venne naturalmente coinvolta nel combattimento che opponeva Russi e Ottomani e che poneva le diverse nazionalità dell'impero a dover scegliere con quale dei due imperi allearsi. La

³³⁰ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 108-109. Queste furono le parole utilizzate dal professor Von Grunebaum per descrivere la sensazione provata dai nazionalisti arabi nel XX secolo e che A. Fisher ritiene incarnino l'uguale contesto in cui vissero i Tatars di Crimea.

³³¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., pp. 315-316.

penisola rappresentava un luogo tecnico per le truppe zariste che si imbarcavano dai suoi porti, una zona di rifugio per i soldati feriti sul fronte occidentale russo, e anche per gli Armeni ed i Greci che scappavano dai massacri che erano costretti a subire assieme all'Impero Ottomano. In questo contesto la polizia zarista aumentò i controlli al fine di scovare accordi che andassero contro l'interesse statale: i Tatars di Crimea ed i Tedeschi vennero immediatamente additati come potenziali nemici dei Russi. Appare ovvio come effettivamente esistesse una simpatia di lunga data tra i Tatars e l'Impero Ottomano, che tra l'altro fu meta di molti emigranti tatars, la maggior parte dei quali decise comunque di rimanere fedele all'Impero Russo. Lo stesso mufti Adil Mirza Karashayskiy, a capo del clero musulmano in Crimea, promulgò una dichiarazione di fede all'Impero Russo che incoraggiò molti Tatars a partecipare al conflitto. I regimenti tatars si batterono con coraggio per difendere i confini russi, cui si riferiva con l'espressione "fronte occidentale".³³²

Un'altra componente tatarica che prese parte al conflitto fu quella composta da una fazione chiamata Società Vatan, un ramo non legale formato da nazionalisti tatars con base a Costantinopoli. Come ribadito in precedenza, a partire dal 1908 in avanti, numerosi nazionalisti scelsero di tornare in Crimea per realizzare il loro progetto di indipendenza; tra questi ci furono anche i fondatori della società, Noman Chelebi-Jihan e Jafar Seydamet, che interpretarono il conflitto come primo passo verso la rivoluzione che avrebbe portato al cambiamento dello *status* della Crimea.³³³ Essi, assieme ad altri esponenti furono però, nel corso della guerra, costretti ad abbandonare la penisola per non essere arrestati e fondarono, assieme ad altri esiliati, il Comitato per la Difesa dei Diritti delle Popolazioni Turco-Tatara di Russia, il quale dichiarò al mondo come la Russia stesse loro negando il diritto di svilupparsi economicamente e culturalmente.³³⁴ Nel 1916 il Comitato formò la Lega delle Nazionalità Non-Russe, ed inviò al Presidente degli Stati Uniti Wilson, un telegramma che citava:

«From the first days of the war the Russians fostered an ardent patriotism that rendered any participation by non-Russians impossible. [...] In the hospitals, Russians distributed to wounded Muslims, in spite of their protests, Bibles in the Tatar languages, instead of the Koran. [...] We have been persecuted and brutalized without cause... Come to our aid! Save us from destruction!»³³⁵

La prima Guerra Mondiale non solo produsse una crisi nella formazione dell'identità dei Tatars di Crimea, ma fece anche vacillare la loro fedeltà verso il governo russo. All'epoca, i Tatars stavano

³³² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 82.

³³³ *Ibidem*, p. 83.

³³⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 110.

³³⁵ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 111.

trovando il loro posto all'interno della struttura statale russa, partecipando alla Duma e organizzando congressi rivolti alla popolazione musulmana. La loro vita economica e culturale si stava lentamente riprendendo e allo scoppio della guerra non possedevano nessuna ragione particolare per opporsi all'esercito russo.

I problemi sorsero in particolare nella guerra contro l'Impero Ottomano, e non tanto perché i Tatars nutrissero qualche sentimento particolare nei confronti degli Ottomani, ma piuttosto per la politica adottata dai Russi, la quale lasciò intendere che nessun movimento separatista tataro sarebbe esistito per lo meno fino alla fine della guerra. Gli ufficiali russi in Crimea iniziarono ad essere preoccupati del fatto che tra Tatars e Turchi, molti dei quali a partire dal 1908 furono inviati nella penisola in rappresentanza dei movimenti panturchi, potesse consolidarsi una crescente simpatia.³³⁶ E nonostante durante il primo anno di guerra alcuni regimenti della cavalleria tatarica vennero usati sul fronte occidentale e svolsero il loro dovere in maniera efficiente, una serie di azioni furono intraprese e cambiarono radicalmente la situazione in Crimea: la vita culturale e nazionale tatarica iniziò ad essere sempre più oppressa, la polizia russa interferì con il sistema educativo tatarico e con i metodi religiosi ed ogni accostamento al resto del mondo turco fu severamente vietato. Qualsiasi azione reputata gesto di avvicinamento all'Impero Ottomano venne descritta dalla polizia come "intense agitation for the unification of all Crimean Muslims with the Ottomans".³³⁷

Nel 1917 i Tatars di Crimea erano pronti a supportare qualsiasi movimento atto ad eliminare il sistema zarista ed ogni altra istituzione che rappresentasse l'autorità dello stato russo nella penisola. Gli unici movimenti rivoluzionari si trovavano, al tempo, nelle città costiere di Sebastopoli ed Odessa, che comunque ospitavano due piccolissime comunità tatariche. Tra l'altro, anche le forze militari in Crimea erano composte da Tatars solo in percentuale davvero bassa; l'impero visse il conflitto con la paura di una collisione turco-tatarica, e questo spiega perché i Tatars vennero inviati a combattere sul fronte occidentale piuttosto che su quello meridionale. Perciò, quando scoppiò la rivoluzione, i Tatars erano in svantaggio sul territorio.

Il movimento nazionale tatarico si trovò coinvolto nelle diverse fasi della rivoluzione: seguendo l'evoluzione della Rivoluzione di febbraio, lottò per ricevere autonomia culturale, da maggio a novembre spinse per ottenere il diritto di autonomia territoriale e nel mese di novembre per la formazione di uno stato indipendente.

³³⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 110.

³³⁷ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 110.

CAPITOLO TERZO – I TATARI DI CRIMEA E L’UNIONE SOVIETICA

L’anno 1917 segnò, per la penisola di Crimea, l’inizio di un’epoca ancora diversa e non portatrice di cambiamenti positivi: seguirono infatti quattro anni caratterizzati da disordini, invasioni straniere e guerra civile.³³⁸

Quando nel mese di febbraio si assistette al crollo dell’impero zarista, il potere passò nelle mani del governo provvisorio che da subito dichiarò tra i suoi obiettivi quello di mantenere unita la Russia, volendola però trasformare in una democrazia parlamentare con tanto di costituzione. Contemporaneamente, sparsi per le città e i villaggi si formarono numerosi soviet, associazioni di lavoratori e militari che invocando la fine della guerra chiedevano cambiamenti sociali radicali. Tra questi ne sorsero alcuni in rappresentanza degli interessi nazionali dei singoli gruppi etnici che volevano la formazione di stati autonomi ed indipendenti, come lo Stato Ucraino e lo Stato Tataro di Crimea.³³⁹

3.1 Tatars di Crimea e regime sovietico

Al tempo la Crimea ospitava rappresentanti di ogni fazione: collaboratori del governo provvisorio, soviet, che sarebbero poi diventati gli strumenti utilizzati dai partiti bolscevichi orientati al comunismo ed esponenti nazionalisti tatars che desideravano che la Crimea diventasse uno stato indipendente. Essendo questa la situazione, non stupisce che nei mesi successivi ogni forza abbia cercato di ottenere supporto per la causa che promuoveva; coloro i quali nutrivano la speranza di vivere in una Russia non bolscevica si schierarono dalla parte delle forze bianche, i bolscevichi, dal canto loro, utilizzarono come strumento di propaganda i soviet, mentre i nazionalisti tatars cercarono di ricevere aiuto dalla Germania e dalla Turchia ottomana. Insomma, la Rivoluzione di Febbraio, invece di risolvere il problema nazionale scatenò un’ondata di movimenti che il governo provvisorio si trovò a fronteggiare dovendo porre grande attenzione nel non minare l’incolumità dello stato stesso.³⁴⁰

La gestione delle diverse nazionalità, assieme alla questione agraria, furono quindi due dei maggiori problemi che il governo provvisorio rappresentato Kerenskij si trovò a dover trattare.³⁴¹ Il modo in cui venne affrontato il tema delle minoranze etniche toccò in maniera ravvicinata i Tatars di Crimea. Il nuovo governo, nonostante avesse vietato alle minoranze etniche l’instaurazione di governi

³³⁸ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 323.

³³⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 83.

³⁴⁰ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 323.

³⁴¹ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 36.

indipendenti, promise che avrebbe adottato politiche più liberali nei confronti degli abitanti musulmani dell'impero. A tal proposito, nelle sue ultime settimane al potere il governo di Kerenskij si rese artefice di un piano di riorganizzazione nel campo sociale, culturale e religioso, che se fosse andato a buon fine avrebbe concesso a tutte le nazionalità non russe maggiore autonomia rispetto a quella di cui avevano goduto in epoca imperiale.

In Crimea, nella città di Simferopoli, il governo provvisorio prese potere il 17 marzo 1917. Nel medesimo giorno i Tatars di Crimea aderirono ad una dimostrazione e fecero proprio il motto "libertà, uguaglianza, fratellanza e giustizia". Seguirono pochi giorni prima che venisse discusso il futuro della Crimea nel corso di una conferenza tenutasi il 25 marzo, nella medesima città di Simferopoli. All'incontro parteciparono più di 1.500 Tatars, ognuno dei quali votò per l'adozione di misure atte all'installazione in Crimea di un'autonoma amministrazione che tenesse conto delle questioni culturali e religiose. La conferenza pose le basi per la crescita dell'identità nazionale dei Tatars di Crimea, che velocemente reclamarono anche identità culturale e territoriale. Perciò è da considerarsi come l'avvenimento premonitore rispetto alla nascita delle organizzazioni nazionaliste che nacquero di lì a poco.

Parallelamente il governo russo stanziò una propria rappresentanza in Crimea, il Commissariato di Tauride, presieduto da un sostenitore di Kerenskij, Bogdanov, danneggiando così il cammino verso l'affermazione dell'identità nazionale dei Tatars. Cammino che venne, tra l'altro, ostacolato anche dalla presenza di gruppi con a capo esponenti social rivoluzionari e menscevichi che si stabilirono nelle città costiere e che possedevano cellule nelle città di Kerč', Feodosia, Eupatoria e Yalta. Così, se con l'elezione di un Comitato Esecutivo Centrale composto da quarantacinque membri i Tatars di Crimea ottennero parziale successo nel cercare di far valere la propria identità, dall'altra parte il raggiungimento di un'indipendenza territoriale si prospettò molto più complesso e ostacolato. Nei mesi immediatamente successivi alla Rivoluzione, infatti, il governo provvisorio con sede a Pietrogrado, collaborando con gli elementi più conservatori della società, cercò di affermare il proprio potere nella penisola mostrandosi fin dal principio contrario alla formazione di uno stato autonomo, per non parlare indipendente.³⁴²

Il Comitato Esecutivo Provvisorio dei Musulmani di Crimea era rappresentato dalla figura del leader Seydamet, che in pochi mesi si unì ad altri esponenti tatars per formare il partito dei Tatars di Crimea, conosciuto col nome Milli Firka.³⁴³ Partito di orientamento nazionalista e socialista, non riteneva giusto si concedesse ai ricchi proprietari privati ed alla chiesa di detenere grandi proprietà. Si batteva, inoltre, per rimpiazzare il clero come forza a capo della società tatara di Crimea;

³⁴² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 83.

³⁴³ *Ibidem*, p. 84.

l'obiettivo del partito Milli Firka, e questo fu il principale motivo per cui fu sempre mal visto dalle forze sovietiche, era la creazione di uno Stato Musulmano di Crimea.³⁴⁴ La missione era tuttavia complicata poiché il clero, musulmano e ortodosso, assieme ai *pomeščik* russi, continuava ad essere riconosciuto dal governo di Pietrogrado.

Cercando di far fronte a questa situazione, il governo provvisorio sottovalutò l'importanza del complicatissimo problema nazionale e ne conseguì che i movimenti continuarono a svilupparsi con intensità differenti nelle varie zone.³⁴⁵ I movimenti nazionali che sorsero in quegli anni erano strettamente legati a quelli sociali e scindere lo studio dell'uno dal collegamento con l'altro non è probabilmente il modo di procedere corretto. Capire quale peso abbiano avuto questi movimenti nel clima che portò alla Rivoluzione d'Ottobre non è facile; è certo però che abbiano indebolito il governo provvisorio, il quale perseguiva come obiettivo il raggiungimento dell'unità russa.

Nel congresso tenutosi a Pietrogrado a maggio del 1917, i Tatars di Crimea vennero rappresentati da venticinque delegati. Questi delegati appoggiarono *in toto* l'idea di uno stato federale in cui le varie componenti potessero auto governarsi, dando così forza all'affermazione di un'identità nazionale. In questo furono supportati dai Baschiri, dai Daghestani e dagli Azeri. Di opinione diversa si dimostrarono invece i Tatars della Volga, ai quali poco importava di affermare la propria identità nazionale poiché già da tempo vivevano disgregati in diverse zone e non nutrivano l'esigenza di compattarsi ed esprimere la propria individualità. In ogni caso, più dei due terzi dei presenti votarono a favore dell'autonomia territoriale, reputandola la forma di governo migliore per la protezione degli interessi musulmani. Venne creato anche un Consiglio Consultativo Nazionale, la *Shura*, affinché convocasse a sua volta il *Kurultay*, il quale doveva istituire gli organi necessari per la dirigenza dell'autonomia nazionale e culturale.³⁴⁶

3.2 La battaglia per l'Indipendenza Territoriale

Il partito nazionale Milli Firka, fondato da uno dei leader di sinistra più radicali, divenne il primo vero partito rivoluzionario dei Tatars di Crimea. Dopo la Rivoluzione di Ottobre molti dei suoi membri supportarono il partito bolscevico, rivestendo, già a partire dai primi anni venti del novecento, la veste di funzionari governativi e divenendo talvolta anche figure di prestigio. In breve tempo le posizioni del partito si scontrarono con le idee di Russi e Ucraini che ormai nella penisola erano in numero maggiore.³⁴⁷ Nel mese di luglio, sia l'ala sinistra del partito Milli Firka che il Comitato Centrale Esecutivo pubblicarono, in lingua tatarica, dei giornali all'interno dei quali erano

³⁴⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 53.

³⁴⁵ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 324.

³⁴⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 113-114.

³⁴⁷ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 328.

riportate posizioni piuttosto critiche nei riguardi della politica che stava adottando il governo provvisorio. Tra i direttori di *Kirim Ocađı*, giornale del partito, ci fu Veli Ibrahimov, che divenne poi un importante comunista tataro.

Nel frattempo la situazione tra le forze presenti si inasprì poiché il governo di Pietrogrado arrestò Noman Çelebi-Cihan ed il comandante delle forze militari tataro Şabarov, accusandoli di tradimento e di attività contro il governo. La risposta della comunità tataro a questo arresto fu violenta a tal punto che Bogdanov fu costretto a rilasciare i prigionieri con la conseguenza che, da questo momento in avanti, non ci fu più nessuna collaborazione tra il partito Milli Firka, il Comitato Esecutivo Tataro e le forze del governo provvisorio in Crimea.

Man mano che i Tataro di Crimea si organizzavano e prendevano una posizione che li separava da quelle sostenute dagli altri abitanti della penisola, i Russi, dal canto loro, assumevano un atteggiamento sempre più rivoluzionario. Nel mese di ottobre le due forze presenti nel territorio della Crimea erano, appunto, i marinai russi a Sebastopoli ed i Tataro, residenti secolari nella zona, che si stavano rafforzando anche dal punto di vista militare per non farsi trovare impreparati nel caso di conflitto.

Il 24 novembre 1917 venne convocato il *Kurultay* nella storica residenza del khan a Bahçisaraj. Il dibattito durò dal 9 al 26 dicembre e terminò soltanto con l'accettazione della nuova costituzione dello Stato Indipendente di Crimea.³⁴⁸ Lo stesso giorno il *Kurultay* assunse la funzione di parlamento nazionale ed elesse un governo nazionale guidato da Çelebi-Cihan. Nella costituzione si leggeva espressamente che il parlamento riconosceva il diritto, spettante ad ogni nazionalità, di espressione culturale, e che esso possedeva autorità legislativa in materia di educazione, giustizia ed affari riguardanti le questioni militari e politiche. Tra i membri di questo Consiglio Direttivo figurò non soltanto la persona di Çelebi-Cihan, Presidente del Consiglio e Direttore di Giustizia, ma anche Jafar Seydamet, a capo del Dipartimento degli Affari Esteri e delle questioni militari. Il Consiglio stabilì la propria sede a Simferopoli e immediatamente si rivolse agli abitanti della penisola promettendo uguaglianza, libertà e ritorno ad una situazione di ordine. Tuttavia, nonostante le buone premesse, questo neonato Consiglio ebbe solo poche settimane di vita a causa delle pressioni dei rivoluzionari russi miste a quelle tedesche provenienti da nord che ne causarono l'estinzione.³⁴⁹

3.3 Il governo bolscevico e la questione nazionale

La politica delle nazionalità dei bolscevichi, così come delineata inizialmente nel 1913 dalla fazione del Comitato Centrale, fu ambivalente nella questione dell'autonomia nazionale e del diritto

³⁴⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 85.

³⁴⁹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 116.

all'autodeterminazione dei popoli.³⁵⁰ Nel famoso pamphlet di Stalin del 1913 "Il Marxismo e la Questione Nazionale" il significato di nazionalità correlato alla questione dell'autonomia territoriale era già considerato. In una risoluzione speciale del Comitato Centrale Bolscevico emanata nel 1913 veniva inoltre dichiarato che:

«Il diritto di ogni nazionalità parte dello stato russo di secedere e formare uno stato indipendente deve essere riconosciuta. Negare questo diritto o non adottare misure che lo garantiscano equivale al supporto di una politica che prevede annessione e conquista.»³⁵¹

Nonostante le posizioni supportate in maniera apparentemente salda e convincente dai bolscevichi, quando la questione si pose concretamente di fronte a Lenin egli rigettò sia l'ipotesi dell'assimilazione delle minoranze, sia quella che contemplava il raggiungimento di un'autonomia extra territoriale, ed i bolscevichi si trovarono a quel punto con una politica scoperta e non in grado di guidare il partito nella conduzione di uno stato multietnico, qual era la Russia.

Come successivamente discusso in maniera più approfondita, il fatto di aver suddiviso il territorio in moltissime etno-unità secondo una struttura piramidale, non deve essere considerata una soluzione, ma al massimo un atto che ha sotterrato la questione. A supporto di questa tesi si pone l'evidente realtà per la quale, nelle regioni create, il fatto che ci fosse una maggioranza etnica non toglie che ne fossero presenti di minori e che con queste si dovesse comunque rapportarsi.³⁵² La politica di *Korenizacija* condotta dal governo avrebbe dovuto, in un progetto ideale, servire a prevenire la nascita di un sentimento nazionalista tra le varie minoranze non russe: questa fu la sfida lanciata da Lenin ai sentimenti sciovinisti causati dalla politica repressiva imperiale.³⁵³ Tuttavia, nonostante negli anni venti la libertà concessa dal partito bolscevico fosse ancora sufficiente a far sperare i diversi gruppi etnici, ad un'analisi attenta anche il più ottimista degli osservatori avrebbe dovuto cogliere l'intenzione ultima: eliminare il diritto all'autodeterminazione di ogni popolo con la creazione di un regime sovietico.

Gli eventi mutarono tanto velocemente che il 7 novembre il governo bolscevico, capitanato dalla figura di Vladimir Lenin, sostituì quello provvisorio. Quest'ultimo, che da poco più di un mese aveva concesso ai popoli il diritto all'autodeterminazione, non rappresentava più un'istituzione credibile e venne quindi rimpiazzato.³⁵⁴ Nel momento in cui i bolscevichi assunsero il potere non erano ancora forniti di una politica delle nazionalità coerente da seguire; la linea adottata fino a quel momento era stata sfruttata per ottenere consenso e supporto durante la Rivoluzione, ma ora il

³⁵⁰ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, Cornell University Press, New York, 2001, p. 116.

³⁵¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 116-117.

³⁵² T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 32.

³⁵³ Ibidem, p. 126.

³⁵⁴ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 324.

problema andava affrontato seriamente, considerato inoltre che gli stessi movimenti nazionali avevano contribuito non poco al processo di indebolimento del governo provvisorio.³⁵⁵

Il primo passo compiuto dal nuovo governo coincise con il tentativo di consolidare il proprio potere. Immediatamente, quindi, si cercò l'appoggio delle minoranze non russe. Il 15 Novembre venne emessa la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli della Russia secondo la quale venivano riconosciute "l'uguaglianza e la sovranità di tutti i popoli di Russia" ed il loro diritto all'autodeterminazione, compreso quello di separarsi e di formare stati indipendenti.³⁵⁶

La Dichiarazione, inoltre, ribadiva il diritto di ogni popolo ad autogovernarsi e l'uguaglianza e l'indipendenza di ogni individuo all'interno dello stato russo, il diritto di ciascuno ad essere padrone del proprio futuro, la soppressione di qualsiasi restrizione o privilegio che riguardasse la religione o la questione nazionale ed infine garantiva alle minoranze etniche presenti nel territorio russo il diritto di crescere e svilupparsi liberamente. Se ad una prima lettura le concessioni spettanti ai gruppi etnici parrebbero quasi idilliache, l'entusiasmo deve essere contenuto poiché, subito dopo, Lenin si premurò di precisare che l'autodeterminazione menzionata era riservata alla sola classe del proletariato; con questa interpretazione, le dichiarazioni risultarono un mero strumento da utilizzare in funzione della lotta per l'imposizione di idee marxiste. Egli dichiarò:

«Noi desideriamo un'unità proletaria rivoluzionaria, una unificazione e non la separazione dei popoli. Noi desideriamo una unificazione rivoluzionaria e quindi non anticiperemo parole d'ordine per l'unificazione di tutti gli Stati in generale. [...] Lanciamo la parola d'ordine di fraternità a tutti i lavoratori di qualsiasi nazionalità, ma non quella di fraternità dei popoli poiché disprezziamo la borghesia di ogni paese e la consideriamo nemica.»³⁵⁷

Sapeva, anzi, era convinto Lenin, che le spinte nazionaliste delle popolazioni non russe fossero sostanzialmente una risposta alla subita oppressione zarista e che la sfiducia nutrita da questi popoli dovesse ora essere giustificata. Ecco perché egli si scagliò piuttosto contro lo sciovinismo grande russo convinto che si dovesse scindere tra le spinte nazionaliste delle potenze oppressori e quelle delle potenze oppresse, le quali, utilizzando l'espressione suggerita dall'autore Martin, avevano assunto un comportamento comprensibile, simbolo di un *defensive local nationalism*.³⁵⁸ Non solo Lenin, ma anche Stalin condivise e supportò la medesima teoria sulla questione in esame. A partire dal 1922 per circa dieci anni, egli lavorò con le minoranze etniche adottando una politica che considerava questo principio. Differente era l'opinione staliniana a proposito di un pensiero: non era

³⁵⁵ Ibidem, p. 333.

³⁵⁶ Cit. in G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 36.

³⁵⁷ Cit. in G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 36.

³⁵⁸ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 7.

possibile interpretare ogni nazionalismo locale come risposta allo sciovinismo da grande potenza dei russi.³⁵⁹

L'apparato disposto alla gestione della politica sovietica in merito alla conduzione degli affari dei non russi era il Commissariato del Popolo per le Nazionalità. Quest'organo possedeva un'apposita sezione interna a rappresentanza di ogni gruppo etnico e nel complesso ad esso spettava di indicare la via per il raggiungimento della libertà dei popoli e, allo stesso tempo, di condurre una lotta che reprimesse i gruppi nazionali ostili al governo sovietico.³⁶⁰ L'autore Martin raggruppa questa ed altre istituzioni, che avevano l'incarico di sorvegliare che i principi sovietici fossero alla base di ogni azione, nel reparto delle strutture che conducevano una *hard-line policy*. Gli altri enti, che gravitavano attorno a queste istituzioni e che svolgevano incarichi meno importanti, attuavano invece una *soft-line policy*.³⁶¹

Nel mese di dicembre Stalin emanò due documenti importantissimi concernenti i diritti delle minoranze etniche. Il primo, "Appello a Tutti i Musulmani Lavoratori di Russia e d'Oriente", prometteva grandi cambiamenti nella vita di costoro, sfruttati a parere del leader bolscevico nell'epoca precedente, e nelle loro relazioni con il governo sovietico.³⁶² Tuttavia, lo stesso giorno Stalin rilasciò anche un'altra dichiarazione in cui ribadiva come fosse necessario limitare il diritto all'autodeterminazione degli stessi e come queste concessioni non dovessero essere interpretate in altra maniera se non come un mezzo per la raggiunta del fine ultimo: il socialismo.

Il problema venne discusso in maniera più approfondita durante l'Ottavo Congresso del Partito, tenutosi a marzo del 1919. In questo contesto sia Lenin che Stalin, sostenitori della creazione del concetto di nazione, si opposero alle idee di Piatakov e Bukharin, i quali proposero di rendere il partito erede dello sciovinismo imperiale. Le proposte di Lenin a favore dell'autodeterminazione trovarono gran riscontro, con l'ovvia specificazione che questo diritto potesse essere esercitato dalle minoranze soltanto all'interno, e non oltre, i limiti concessi dall'Unione.³⁶³ Ragionando in questi termini i bolscevichi rigettarono il modello di una singola nazionalità dominante sovrapposta alle altre, stampo che associavano della politica zarista e a quella degli stati-nazione capitalisti, da cui volevano distinguersi. Infatti, nemmeno gli interessi nazionali russi vennero mai difesi dai promotori della rivoluzione, tanto che, nella Russia bolscevica, si diffusero slogan denigratori verso la Russia storica.³⁶⁴ Esclusero però anche l'idea contraria, ossia la formazione di uno stato in cui

³⁵⁹ Ibidem, p. 7.

³⁶⁰ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 37.

³⁶¹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 21.

³⁶² Ibidem, p. 8.

³⁶³ Ibidem, p. 3.

³⁶⁴ G. Bensi, *Nazionalità in URSS. Le Radici del Conflitto*, Xenia Edizioni, Milano, 1990, p. 38.

l'idea di nazionalità fosse inesistente come categoria.³⁶⁵ La medesima questione venne nuovamente ripresa da Stalin nel Decimo Congresso del Partito del 1921, quando egli ribadì il suo pensiero a proposito del diritto di secessione dei popoli, menzionato nell' "Appello a Tutti i Musulmani".

«We are for the secession of India, Arabia, Egypt, etc., because this would mean liberation for those oppressed countries from imperialism. We are against the secession of the border regions of Russia, because secession in that case would mean imperialist bondage for the border regions, and a weakening of the revolutionary might of Russia, and a strengthening of the position of imperialism.»³⁶⁶

Il periodo di tempo tra il 1919 e il 1923 comprende quattro anni durante i quali il governo si è ripetutamente espresso sul concetto di autodeterminazione nazionale. In uno stato quale quello dell'Unione Sovietica, il risultato finale è stata la messa in gioco di una strategia atta a disarmare ogni forma nazionalista partendo proprio dal garantire la forma di nazione autonoma. Ciò fu possibile grazie alle menti di Lenin e Stalin, quest'ultimo reputato l'intenditore della questione delle nazionalità: autore del testo prerivoluzionario "Il Marxismo e la Questione Nazionale", Commissario delle Nazionalità dal 1917 al 1924 nonché portavoce ufficiale della questione durante i congressi del partito.³⁶⁷

Il termine *Radicalismo*, utilizzato per indicare la politica sovietica, apparso per la prima volta in un articolo pubblicato da Stalin nel giornale *Pravda* ad ottobre del 1920. Nella vasta serie di progetti rientranti nella condotta, era necessario che ogni istituzione economica, sia a livello locale che di partito, fosse in maggioranza composta da individui conoscitori della cultura, degli usi e dei costumi dell'etnia locale. Lo scopo primario della politica era quello di promuovere, in ogni ambito e nei territori non russi, l'utilizzo della lingua nazionale.³⁶⁸ Il piano bolscevico non comprendeva affatto la promozione degli interessi russi sulla base di considerazioni etniche. Anzi, nessun riguardo venne riservato al patrimonio nazionale e culturale russo, e gli stessi Russi vennero trattati al pari degli altri popoli dell'URSS. Gli unici privilegi, se così possono essere definiti, di cui la popolazione russa poté usufruire furono l'uso della propria lingua, che rimase di fatto la lingua ufficiale dell'Unione Sovietica, ed il fatto che nessun russo venne mai incolpato di "nazionalismo borghese", accusa utilizzata invece per condannare molti esponenti di altre etnie.³⁶⁹

Fulcro della delineazione di una politica delle nazionalità definita fu il 1923, anno in cui si tennero il Dodicesimo Congresso del Partito ed una conferenza speciale del Comitato Centrale del Partito

³⁶⁵ T. Martin, *Borders and Ethnic Conflict: The Soviet Experiment in Ethno-Territorial Proliferation*, in "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", Vol.47, No. 4, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1999, p. 538.

³⁶⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 118.

³⁶⁷ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 4.

³⁶⁸ *Ibidem*, p. 75.

³⁶⁹ G. Bensi, *Nazionalità in URSS. Le Radici del Conflitto*, cit., p. 39.

Comunista, eventi produttori di due delle risoluzioni principali sull'argomento. Le risoluzioni emanate divennero i capi saldi per la politica delle nazionalità, la quale rimase, così tracciata, formalmente in vigore per tutta l'epoca staliniana. Nei documenti si sottolineava come l'Unione Sovietica avrebbe supportato ogni gruppo etnico, a patto che questo non avesse minato l'integrità dello stato centrale unitario russo. In breve, l'impegno che l'URSS si assumeva era il sostenimento delle quattro forme simbolo di espressione di una nazionalità: territorio, linguaggio, élite e cultura.³⁷⁰ Secondo la logica bolscevica bisognava accelerare il processo di modernizzazione dell'URSS, ossia industrializzare, urbanizzare e sviluppare il sistema educativo ed universitario. Prendendo queste misure come indicatori, infatti, secondo le statistiche condotte all'epoca molte minoranze parte dell'Unione erano *backward*, arretrate. Per colmare il divario di sviluppo esistente tra i vari gruppi etnici, perciò, secondo i bolscevichi andavano applicate le misure promesse in entrambe le risoluzioni del 1923 al fine di superare "the real economic and cultural inequality".³⁷¹ Sull'argomento, deve essere specificato che la distinzione fatta dal governo in fatto di arretratezza tra minoranze non era basata su fattori geografici. Gli Armeni, per esempio, erano compresi tra quei pochi privilegiati che i bolscevichi consideravano come popoli sviluppati, mentre i Tatars, definiti *eastern minority*, rientravano nella categoria degli arretrati. Ma arretrati rispetto a chi? Ai Russi. Come fa notare Martin, gli stessi Russi però non erano considerati l'etnia più avanzata culturalmente all'interno dell'Unione, poiché questo *status* era riservato alle *western national minorities* che comprendevano Polacchi, Finlandesi e Tedeschi. I Russi erano parte della categoria appena sottostante, assieme agli Ebrei, Bielorussi, Ucraini, Georgiani e Armeni. Le altre novantasette minoranze, indicate nella lista prodotta nel 1932 dal Commissariato dell'Educazione, erano invece considerate *backward*.³⁷²

3.3.1 La politica di *korenizacija*

L'azione che il governo compì prima delle altre fu l'assegnazione, ad ogni gruppo etnico, di un territorio che potesse considerare come appartenente a sé. Già a metà del 1923, per le nazionalità principali che costituivano la popolazione dell'Unione Sovietica era stato delineato il territorio all'interno del quale avrebbero dovuto vivere. Tuttavia, rimanevano da sistemare una moltitudine di etnie minori, le quali erano disperse da un punto di vista territoriale. Per esse il governo rigettò l'opzione dell'assimilazione, poiché unire differenti minoranze avrebbe potuto creare un aumento delle tendenze nazionaliste. Nel piano di organizzazione territoriale bolscevico venne quindi creato un sistema che si sviluppava verso il basso. Il sistema piramidale, strutturato in modo da sciogliersi

³⁷⁰ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., pp. 9-10.

³⁷¹ *Ibidem*, p. 126.

³⁷² *Ibidem*, p. 127.

in unità sempre minori, non escludeva nessuno e si estendeva fino a comprendere ogni singola personalità.

Secondo quanto stabilito dalle risoluzioni del 1923, il secondo passo del governo doveva essere, una volta tracciati i confini delle varie aree, dichiarare lingua ufficiale quella parlata dalla nazionalità dominante. Sempre sulla base di quanto scritto, venne intrapresa una politica di *korenizacija*, per la quale le élite vennero incorporate ed assunsero posizioni di prestigio all'interno del governo, delle industrie e delle scuole. Meglio ancora, il termine in uso allora da Stalin non era *korenizacija* ma *nacionalizacija*, ad enfatizzare il processo di *nation-building* messo in atto.³⁷³ Nella mente del leader bolscevico era questo l'obiettivo primario da raggiungere. Solo perseguendo una politica di questo tipo il governo sarebbe riuscito a far svanire quella percezione negativa che le popolazioni avevano di una dominazione straniera; inoltre, l'uso della lingua madre avrebbe permesso a chiunque di comprendere la politica sovietica.³⁷⁴ La medesima posizione Stalin la ribadì nel 1929 in un discorso non pubblicato ad una delegazione di scrittori ucraini, in cui sottolineò l'importanza di ricevere un'educazione primaria in lingua nativa: soltanto così le masse si sarebbero innalzate ad un livello culturalmente superiore. Al discorso seguì l'appello ad una rinascita della cultura nazionale durante il Sedicesimo Congresso del Partito, tenutosi nel 1930, dal quale venne prodotta una risoluzione che chiamava a “to assist in all ways the development of national culture and native languages”.³⁷⁵

L'ultima questione, la libera espressione della cultura nazionale come forma identificativa di ogni minoranza, risultò più problematica da affrontare rispetto alle altre. La definizione che diede Stalin delle culture nazionali quando disse che erano “nazionali nelle forme, socialiste nel contenuto” fu volontariamente ambigua. Come riporta l'autore Martin, l'espressione *nacional'naja kul'tura* esterna meglio il suo significato in italiano se tradotta come “identità nazionale”. Fu esattamente l'identità nazionale che il regime sovietico si adoperò per forgiare, rendendola marcatrice d'identità. Ciò non cambiò il fatto che lo scopo ultimo rimase comunque la creazione di un'unica identità comune, quella socialista, la quale si sarebbe realizzata con un rispetto ostentato nei confronti delle etnie non russe, le quali solo allora non avrebbero più avuto modo di reclamare altri bisogni.³⁷⁶

L'evoluzione della politica di *korenizacija* risulta un fenomeno complicato da spiegare, soprattutto se considerato che si sovrappose alla rivoluzione culturale ed alla scelta del governo bolscevico di adottare una Nuova Politica Economica. La diversità del trattamento subito dalle regioni orientali ed

³⁷³ Ibidem, p. 12.

³⁷⁴ Ibidem, p. 12.

³⁷⁵ Cit. in T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 164.

³⁷⁶ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 13.

occidentali mette poi in luce un ulteriore aspetto: viene, infatti, da chiedersi se non sarebbe forse più corretto parlare al plurale, quindi di “politiche delle nazionalità”. In realtà, la risposta a questo punto è contenuta nelle risoluzioni del 1923, che definiscono la politica adottata dal governo una unica ed indivisibile, la quale si poneva come obiettivo la promozione dell’autonomia territoriale, linguistica e culturale di ogni minoranza facente parte dell’Unione Sovietica. Successivamente però, una volta iniziato il processo, la strada si ramificò a seconda delle aree che percorreva. Mentre nelle repubbliche occidentali la creazione di un élite autoctona risultò un processo naturale, e di conseguenza le forze si concentrarono nello sviluppo della lingua propria della minoranza in questione, nelle repubbliche orientali avvenne esattamente l’inverso e ci si preoccupò maggiormente di inserire e formare un élite locale. Va a tal proposito sottolineato che ogni decisione concernente questi aspetti veniva presa a livello locale sulla base di quanto riportato dalla leadership del luogo, e solo in un secondo momento veniva sottoposta all’approvazione del governo centrale.³⁷⁷ A seconda della zona, quindi, le condizioni locali furono decisive per la scelta della politica da perseguire. Ne consegue che, i quattro ambiti espressione dell’identità nazionale esaminati, territorio, linguaggio, élite e cultura, non si svilupparono mai parallelamente, ma assunsero gradi di approfondimento vari.

Non è nemmeno del tutto corretto, tuttavia, ritenere che le categorie di *east and west* emersero solo con l’implemento della politica di *korenizacija*. Già nel 1923, prima che il metodo governativo procedesse, il governo giustificò le sue azioni come atti volti all’emancipazione di quelle aree ritenute “arretrate” ed alla creazione di un sentimento di appartenenza ad un determinato gruppo. Spiegando così l’applicazione della politica si capisce come il governo già suddividesse in qualche modo le aree comprese all’interno del suo territorio.

Anche la politica della NEP favorì il processo di *indigenusness*, di appartenenza ad una comunità, e si intensificò in particolare tra il 1925 e il 1928 in Ucraina e Bielorussia. La centralizzazione dell’offensiva socialista ed il conflitto di classe come parte della rivoluzione culturale minarono la *korenizacija* linguistica. Dall’altro lato, però, il potere centralizzato e l’utopia della rivoluzione culturale favorirono il processo di superamento della condizione di arretratezza, così la politica nell’est si intensificò tra il 1928 e 1932. Nella sostanza, l’offensiva socialista assieme alla rivoluzione culturale rappresentarono un intensificarsi della politica governativa, la quale prevedeva un progetto di costruzione di un’economia centralizzata così come di un sistema di governo ed un piano per minimizzare la cultura nazionale russa e far emergere le identità non russe. Questo favorì ancora l’*east* rispetto al *west*. Infatti le zone “sottosviluppate” accolsero questa politica che portava

³⁷⁷ Ibidem, p. 177.

con sé assistenza finanziaria e che le supportava nella lotta contro l'identità russa, la quale aveva assunto la forma di una battaglia contro lo sciovinismo grande russo.³⁷⁸

Altra conclusione che emerge dalla politica governativa è che questa fu orientata soltanto alla creazione di un élite nazionale ad un livello però regionale o sottostante; nulla venne fatto per promuovere la partecipazione dell'élite non russa nelle istituzioni centrali. Questo punto è di vitale importanza in quanto ogni teoria nazionalista si è focalizzata sulla mobilità sempre condizionata delle élite non russe nello generare movimenti nazionali.³⁷⁹ Lo scopo della *korenizacija* fu quello di far passare le varie entità dall'essere colonie all'essere parte integrante dell'Unione, obiettivo pienamente raggiunto nel 1932.

Le personalità non russe non furono comunque completamente escluse dall'élite centrale, in particolar modo negli anni tra il 1920 e il 1930, anno in cui iniziarono i primi movimenti di diaspora e queste iniziarono ad essere considerate come traditrici ed infedeli. Altra spiegazione per cui il numero di esponenti non russi nell'apparato governativo centrale rimase limitato derivò dal fatto che i leader più capaci occuparono ruoli importanti nelle proprie repubbliche e non a Mosca.³⁸⁰

La *korenizacija* fu più che altro una strategia che per essere efficiente dovette però essere presentata come un obiettivo. Essa mirava alla riduzione della cultura nazionale in identità nazionale e perché fosse possibile bisognava reclutare sostenitori di queste culture.³⁸¹

3.3.2 I bolscevichi in Crimea

Ben presto il partito bolscevico si trovò a dover affrontare il problema della secessione della Crimea.

Nel frattempo, nei giorni precedenti alla convocazione del *Kurultay*, l'altra forza presente nella penisola, quella composta dagli attivisti russi, ucraini e tatars, organizzò le elezioni per un altro apparato, l'Assemblea Provinciale di Crimea. Il risultato dell'azione di diverse fazioni portò all'esistenza, prima della fine dell'anno, di due governi controrivoluzionari con base a Simferopoli: la Direzione Nazionale della Repubblica Democratica di Crimea a supporto della nascita di uno Stato Indipendente e l'Assemblea Provinciale che desiderava una Russia democratica ma unita. Nessuno dei due contava la presenza bolscevica e nonostante immaginassero un futuro diverso per la Crimea, entrambi erano mossi da un vivo desiderio di opporsi ai sovietici tanto che formarono un

³⁷⁸ Ibidem, p. 178.

³⁷⁹ Ibidem, pp. 179-180.

³⁸⁰ Ibidem, p. 181.

³⁸¹ Ibidem, p. 222.

Quartier Generale di Crimea per coordinare le loro attività, cui a capo venne posto Jafar Seydamet.³⁸²

Altra fazione presente sul posto era quella fedele ai soviet bolscevichi di Pietrogrado: il soviet maggiore, con base a Simferopoli, istituì il *Revkom* a metà del mese di dicembre, un Comitato Rivoluzionario Militare per l'intera provincia di Tauride che, cooperando con i marinai della flotta navale stanziata sul Mar Nero, si dichiarò pronto ad espandere la sua autorità su tutta la penisola.³⁸³

I metodi utilizzati dai bolscevichi si rivelarono fin dal principio seguaci di una vera e propria tattica del terrore, la quale venne perseguita anche negli anni a venire. Nel mese di dicembre 1917, l'unica forza che i bolscevichi possedevano nella penisola era formata dalle guarnigioni a Sebastopoli: seppur di poco conto, esse si scontrarono inevitabilmente con il Quartier Generale di Crimea che si sentì minacciato dalle forze sovietiche dirette verso le città di Simferopoli e Bahçisaraj. Nel mese di gennaio del 1918 le città portuali di Feodosia e Kerč' erano già nelle mani bolsceviche. Per la Direzione Nazionale fronteggiare questa situazione fu estremamente difficile ed essa stessa si trovò divisa al suo interno tra coloro i quali promossero la cooperazione con le forze bolsceviche, come Çelebi-Cihan, e chi invece si oppose con ogni mezzo a questa alternativa, ala di cui Seydamet fu il portavoce.³⁸⁴

Nel mentre, il governo tataro siglò un accordo con la Rada Centrale della Repubblica Nazionale di Ucraina, cosa che irritò notevolmente il Comitato Militare Bolscevico stanziato a Sebastopoli. La reazione dei bolscevichi, che non considerarono nemmeno l'opzione di cercare un accordo con la Direzione Nazionale, fu tempestiva: giunti Simferopoli essi dispersero ogni forza contraria alla loro presenza, sciolsero il *Kurultay* e il 25 di gennaio, a seguito di una conferenza tenutasi *in loco*, crearono un loro organismo di governo per la provincia di Tauride. Il neo formato governo respinse le obiezioni della Rada Centrale a Kiev, la quale voleva incorporare la Crimea e il Mar Nero nei possedimenti dell'Ucraina. Nei due mesi seguenti, soldati e marinai appartenenti al Comitato Militare Rivoluzionario seminarono terrore in tutte le città della Crimea: vennero uccisi migliaia di Tatarsi nazionalisti, di esponenti del clero sia musulmano che cristiano, di proprietari terrieri benestanti e di borghesi ucraini e russi non bolscevichi.³⁸⁵ Qualsiasi opponente ostacolasse l'avanzata bolscevica venne catturato ed ucciso. Çelebi-Cihan stesso venne giustiziato e il suo corpo lanciato in mezzo al mare, per essere poi ricordato come martire nazionale ed ultimo patriota che scrisse versi d'amore per la sua terra.³⁸⁶

³⁸² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 119.

³⁸³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 85.

³⁸⁴ *Ibidem*, p. 86.

³⁸⁵ *Ibidem*, p. 87.

³⁸⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 120.

Soddisfatto dei risultati ottenuti, il Comitato Militare Rivoluzionario proclamò, a marzo del 1918, la nascita della Repubblica Socialista Sovietica di Tauride, il territorio della quale era limitato alla penisola di Crimea. La Repubblica, comunque, durò poco più di un mese. La causa della sua dissoluzione fu la moltitudine di eventi che accaddero nella scena internazionale e che si ripercossero anche in Crimea. Per quanto possa sembrare assurdo, il periodo compreso tra il mese di novembre dall'anno 1917 e il mese di gennaio dell'anno successivo, è l'unico in cui il desiderio di affermazione di un'identità propria sembrò ai Tatars di Crimea un'aspirazione realizzabile. Nel periodo seguente la comunità tatarica visse invece in un territorio che non fu nemmeno più di sua proprietà. Le città vennero saccheggiate, i villaggi rasi al suolo e i Tatars come etnia non furono considerati. Il supporto alla nuova Repubblica dato dagli abitanti della Crimea fu nullo; numerose furono anzi le rivolte di protesta tatariche, durante le quali si assistette anche all'uccisione di diversi ufficiali bolscevichi. La speranza tatarica era di riuscire a persuadere i Tedeschi a considerare la Crimea come loro sfera di influenza.

3.4 L'amministrazione tedesca della Crimea

A marzo del 1918 la Russia aveva firmato la pace di Brest-Litovsk con la Germania e l'Austria-Ungheria. Tra le clausole c'era il riconoscimento dell'Ucraina come stato indipendente e del suo parlamento stanziato a Kiev, la Rada, che accolse truppe austriache e tedesche affinché la aiutassero a mantenere l'ordine all'interno del neonato stato. In queste circostanze una delegazione di Tatars di Crimea si recò in Germania chiedendo a questa potenza che considerasse l'opzione di far rientrare la penisola all'interno della sua sfera d'interesse. La Germania rispose inviando un'armata che raggiunse l'Istmo di Perekop, assieme alla quale si mosse un insieme di Tatars esiliati e stanziatisi in precedenza nella regione della Dobrugia in Romania, comandata dal generale Sulkiewicz, tataro dalla Lituania.³⁸⁷ Nonostante il trattato non menzionasse la Crimea, la Rada inviò proprie brigate che entrarono nella penisola assieme alle armate tedesche. La Germania non accettò però una tale interferenza in una zona posta sotto il suo controllo e reagì rimandando indietro le truppe ucraine. Dal mese di aprile la Repubblica Sovietica di Tauride cessò di esistere ed ogni rappresentante del governo venne catturato e giustiziato a Yalta. La prima amministrazione bolscevica in Crimea durò quindi dal 27 gennaio al 25 aprile 1918. Quando i Tedeschi arrivarono in Crimea trovarono una zona provata dalle atrocità subite, che presentò città saccheggiate e villaggi rasi al suolo. I Tedeschi trovarono sul luogo anche diverse fosse comuni contenenti più di 1.500 corpi ciascuna: non

³⁸⁷ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 88.

essendoci giustificazione a questi massacri, gli storici sovietici nei loro manuali spesso li ignorarono.³⁸⁸

A questo punto i Tatars di Crimea accolsero i Tedeschi ed ottennero da questi il permesso di riformare il *Kurultay*, del quale Seydamet venne eletto Primo Ministro, ma non il proprio governo nazionale. Le truppe tedesche, guidate da Sulkiewicz, aiutarono a ripulire la Crimea dalle forze bolsceviche. Inizialmente i Tatars si illusero di poter ottenere una buona parte di indipendenza, idea in un primo momento rientrante anche nel piano tedesco. Tuttavia, quando i motti altamente nazionalisti promossi da Seydamet, quale “la Crimea per i Tatars di Crimea”, parvero ai Tedeschi troppo radicali, essi rivalutarono le loro posizioni.³⁸⁹ E’ naturale, comunque, che nonostante il reale impegno in Crimea anche i Tedeschi ragionassero in un’ottica opportunistica: essi consideravano la penisola un’area strategica ed una potenziale risorsa economica e perciò, quando si accorsero che le decisioni del *Kurultay* lasciavano poco spazio alle altre minoranze ed al governo tedesco, si mossero immediatamente e lo dissolsero.

Un governo nazionale di Crimea capitanato da Sulkiewicz venne invece istituito dopo una serie di negoziazioni tra i leader tatars e il comando tedesco. Le funzioni amministrative vennero affidate sia a Tatars che a Russi: V.I. Polivanov, russo, venne eletto Ministro della Giustizia, mentre, per esempio, Salomon Krym divenne Ministro delle Finanze.³⁹⁰ Nel corso della sua breve vita questo governo parve quindi “umano e democratico”.³⁹¹ Nonostante l’istituzione di questo apparato sembrò inizialmente essere la soluzione migliore, esso venne smantellato poco dopo. La ragione principale della sua dissoluzione non va attribuita alla generale poca attenzione che il generale Sulkiewicz prestò ai bisogni socioeconomici e politici tatars, ma al fatto che i Tedeschi, con l’armistizio di novembre che poneva fine alle Prima Guerra Mondiale, rientrarono in Germania.³⁹² Durante il suo ultimo governo Sulkiewicz tentò davvero di far prendere a questo una direzione che rispettasse ogni minoranza. Il progetto prevedeva l’utilizzo del russo come prima lingua, ma ogni affare governativo sarebbe stato pubblicato anche in tataro e tedesco, e l’adozione della bandiera innalzata dal *Kurultay* con annesso simbolo del partito Milli Firka. Inoltre, anche se la principale istituzione politica sarebbe stata rappresentata da un commissariato, questo sarebbe stato affiancato dalle dume e le assemblee rimaste uguali a quelle preesistenti al 1917. Nel complesso quindi, nonostante le fonti attestino che questo governo dipese comunque dal supporto tedesco, deve essere considerato lo sforzo effettuato nel ridare attenzione ai Tatars di Crimea.

³⁸⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 121.

³⁸⁹ *Ibidem*, p. 122.

³⁹⁰ *Ibidem*, p. 123.

³⁹¹ *Ibidem*, p. 124.

³⁹² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 88.

Nel 1918 la situazione in Crimea era più tesa che mai. Nel mese di ottobre un'assemblea costituita in prevalenza da Russi e da rappresentanti dei partiti socialisti di Crimea si radunò a Simferopoli per chiedere un'inversione della politica tedesca.³⁹³ Non condividendo l'idea di una Crimea indipendente, l'assemblea rifiutava in sostanza la struttura del governo di Sulkiewicz, ritenendo che fosse schierato contro gli elementi ucraini e russi nella penisola. Accettando in questo contesto le lamentele russe, i Tedeschi sperarono di ottenere supporto in vista di un'invasione minacciosa da parte delle forze bianche provenienti dal Caucaso del nord, le quali non avevano solo l'obiettivo di sconfiggere i bolscevichi, ma anche quello di combattere gli invasori tedeschi che occupavano territori di appartenenza russa. Nel mese di novembre venne allora creato un nuovo governo capitanato da esponenti liberali russi, in particolare membri del partito dei Cadetti e guidato dall'ebreo caraita Salomon Krym. L'obiettivo da raggiungere non era più la realizzazione di una Crimea indipendente come sognato da Sulkiewicz; la penisola era ora considerata parte di una Russia unica ed indivisibile.³⁹⁴ Inoltre, i Tatarsi assistettero anche ad un calo di considerazione nei loro confronti, in quanto non solo venne rigettato l'invito di Sulkiewicz a richiamare in patria tutti i Tatarsi esiliati ed ora abitanti all'estero, ma si cercò anche, cosa che tuttavia non accadde, di annettere alla Crimea tre distretti ucraini in modo da diminuire l'influenza tatarica nella zona.³⁹⁵

3.5 La guerra civile

Tra il 1919 e il 1920 ci fu l'ultima fase dell'era rivoluzionaria e della guerra civile nella penisola. Questo periodo fu molto delicato per i Tatarsi di Crimea, in quanto ogni tentativo da parte dei nazionalisti di prendere potere venne fronteggiato da attacchi pro russi, attuati sia dalle armate bianche conservatrici, sia dalle armate rosse alleate ai soviet. Scoppiarono delle vere e proprie proteste di massa nelle città di Yalta, Eupatoria, Feodosia e Simferopoli, nelle quali i Tatarsi non riconobbero né autorizzarono nessuna di queste forze presenti nella penisola. Quando il *Kurultay* intervenne, formulò una serie di richieste da sottoporre direttamente a Krym: che il governo rimanesse neutrale a proposito dell'indipendenza della loro terra fino alla decisione della Conferenza di Pace Europea e che ogni etnia presente in Crimea fosse rappresentata al governo da un numero di delegati equo alla proporzione della sua popolazione. Nessuna di queste rivendicazioni venne soddisfatta né considerata. Krym cercò di placare l'ira tatarica elargendo concessioni in campo non politico, ma fu chiaro che la sognata indipendenza non sarebbe stata raggiunta.

³⁹³ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 126.

³⁹⁴ *Ibidem*, p. 126.

³⁹⁵ *Ibidem*, p. 127.

In questi anni la Crimea, già sede di numerosi disordini, fu anche una delle arene principali della Guerra Civile Russa. Accettando l'idea di una Russia unica ed indivisibile, il governo regionale di Crimea capitanato dal ricco proprietario terriero Krym, nutriva la speranza che il futuro governo russo fosse di stampo liberal democratico. Questa situazione disastrosa portò i politici tataro a dividersi ed a schierarsi con le diverse fazioni in lotta; soltanto la parte più nazionalista dell'ala destra del partito Milli Firka continuò a combattere per l'autonomia della Crimea Tataro, mentre la fazione restante supportò il regime di Krym. La parte sinistra, capitanata da Veli Ibrahimov si alleò alle altre forze di sinistra presenti nella penisola e sviluppò, più tardi, contatti con i bolscevichi.

Le autorità in Crimea continuarono comunque ad essere ancora minate dalla presenza di partigiani alleati ai bolscevichi e, nel mese di aprile del 1919, dall'arrivo dell'armata rossa. Il 29 aprile a Simferopoli i partiti bolscevichi locali si riunirono e proclamarono la nascita della Repubblica Socialista Sovietica di Crimea, guidata dal fratello di Lenin, Dmitriy Ulyanov. A partire da questo momento si aprì per i Tataro di Crimea una nuova fase politica della loro storia durante la quale il governo sovietico condusse nel complesso una politica tutt'altro che amichevole nei loro confronti. Non ancora solidificatasi, all'inizio del mese di luglio questa entità già collassò a causa dell'arrivo del generale Denikin a capo delle armate bianche. Nella speranza di rendere la penisola una base contro il comunismo, le armate bianche attuarono una vera politica di distruzione, sterminando ogni attivista, proibendo l'esistenza del partito Milli Firka ed obbligando tutti i giornali a chiudere.³⁹⁶ Come risposta, il partito Milli Firka, ed in particolare la fazione di sinistra di cui si ricorda la figura di Ibrahimov, partecipò alla guerriglia sostenuta dall'armata verde, unendosi ai bolscevichi contro i bianchi, che nel frattempo avevano rimpiazzato il vecchio generale ed erano ora guidati da Wrangel. Non ebbe fortuna il nuovo generale bianco, il quale nel mese di novembre del 1920 non riuscì a fermare l'Armata Rossa sul fronte meridionale che, comandata da Mikhail Frunze, ebbe accesso diretto al cuore della Crimea sfondando le difese a Perekop e oltrepassando lo stretto di Chongar. La conseguenza fu l'immediata ritirata delle forze bianche dalla penisola e l'evacuazione di ogni esponente anti bolscevico dai porti di Kerč', Feodosia e Sebastopoli. Più di 145.000 persone, circa la metà delle quali apparteneva all'armata bianca, si imbarcarono in centoventi navi che presero il largo nel Mar Nero. Molte di queste navi si fermarono a Costantinopoli, da cui una volta sbarcata la gente si disperse poi nelle varie capitali europee, tra cui Belgrado, Praga, Berlino, e Parigi. Altri si stanziarono in America, in Australia e nelle isole Fiji. L'ultima nave partì da Sebastopoli il 14 novembre 1920 ed ospitò a bordo anche il generale Wrangel.

³⁹⁶ Ibidem, p. 128.

Quando nel 1921 i bolscevichi presero ufficialmente il potere ed istituirono all'interno dell'Unione Sovietica la Repubblica Autonoma di Crimea, i Tatars nella penisola costituivano il 25% della popolazione.

La Repubblica Autonoma di Crimea venne guidata dalle forze tedesche durante la seconda Guerra Mondiale, trasformata in *Oblast'* della RSFSR quando i Tatars vennero accusati di collaborazione con il nemico e annessa alla Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina nel 1954.³⁹⁷

3.6 La Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea

Nel 1917 i bolscevichi, affermando che i popoli della Russia fossero uguali e sovrani, dichiararono che ognuno di essi avesse il diritto di gestire i propri affari in vista della nascita di un proprio stato indipendente. Lo stesso mese essi promisero, con l'Appello ai Musulmani di Russia e d'Oriente, che avrebbero eliminato ogni misura oppressiva attuata in epoca zarista concernente la vita culturale, religiosa e nazionale musulmana. Nel mese di gennaio proclamarono la nascita di un Commissariato per gli Affari Musulmani che si occupasse delle questioni sulla nazionalità.³⁹⁸

3.6.1 Il Commissariato delle Nazionalità

Nel 1920 Stalin e gli altri leader bolscevichi decisero di riorganizzare le istituzioni che avrebbero dovuto occuparsi di far luce sulla questione delle nazionalità. Molta importanza venne data alla centralizzazione statale, meno ne venne data all'autonomia dei singoli gruppi etnici quando venne annunciato che il Commissariato delle Nazionalità si sarebbe occupato da vicino degli affari dei singoli. Si pose l'accento su una collaborazione fraterna tra tutte le nazionalità e sullo sviluppo culturale di ogni minoranza che avrebbe permesso "lo studio e l'applicazione di tutte le misure necessarie a garantire lo sviluppo delle diverse nazionalità presenti nella Federazione Sovietica". Lenin e Stalin pensavano che, concedendo libertà transitoria alle minoranze e lasciando che si sviluppasse la loro cultura nazionale, i desideri di autonomia si sarebbero poi placati e si sarebbero allora create le basi per una cultura socialista.³⁹⁹ Il periodo temporaneo di indipendenza, secondo i loro piani, avrebbe rafforzato l'identità nazionale ed era quindi inserito nell'ottica di una misura di derussificazione dai principi che l'impero aveva radicato.⁴⁰⁰ Il fatto che al tempo ci fossero importanti e numerose minoranze diede ai sovietici il diritto di ritenersi protettori di ognuna di esse, arrogandosi quindi la facoltà di intervenire nelle loro questioni. E' altresì veritiero che negli anni venti la politica delle nazionalità bolscevica fu comunque flessibile, nonostante il mantenimento di

³⁹⁷ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 49.

³⁹⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 130.

³⁹⁹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 5.

⁴⁰⁰ *Ibidem*, p. 32.

potere rimase una condizione imprescindibile, i gruppi etnici godevano di una libertà non indifferente.⁴⁰¹

Nei primi anni venti non venne riconosciuta dal potere sovietico nessuna forma di autonomia nazionale e con ciò non venne mai approvato nessun movimento come quelli apparsi nel Caucaso o in Ucraina o nella Repubblica Tatar; vennero invece approvate forme di autonomia regionale.

In un articolo apparso nel giornale dell'Armata Rossa del 18 dicembre 1921 si leggeva: «The Soviet power recognizes no national autonomy; on the other hand it completely favors the desire of the nationalities to enjoy a regional autonomy. By regional autonomy the Soviets mean the granting the right of autonomy to the workers of a region, a province, a country, whatever their nationality. [...] The Soviet power will not favor a nationalist movement along the lines of those that appeared in the Caucasus, in the Ukraine, in the Tatar Republic.»⁴⁰²

Nonostante quanto appena citato, bisogna tener presente il contesto in cui si svolsero questi eventi. Se comparato agli altri imperi dell'epoca, infatti, il regime sovietico si rivelò comunque più sensibile verso il problema delle diverse nazionalità e dell'autonomia culturale. Lo scopo iniziale era il raggiungimento dell'uguaglianza dei popoli non solo dal punto di vista socio-economico ma anche socio-culturale, al fine di combattere l'arretratezza delle etnie meno sviluppate, mentre lo scopo ultimo era eliminare gli antagonismi tra le varie.⁴⁰³

Sui Tatars di Crimea questi episodi ebbero un impatto immediato: essi interpretarono il volere bolscevico di instaurare un nuovo regime come l'imposizione di un'ulteriore dominazione russa che non sarebbe stata rappresentata dei loro interessi. Le ostilità emersero fin dal principio: tra il 1920 e il 1921 la Čeka istituì alcuni centri operativi ad Odessa, Sebastopoli e Simferopoli e intraprese azioni repressive contro i Tatars e i Russi ostili al potere sovietico. L'unica forza in parte contrastante l'azione bolscevica ancora attiva era quella delle armate verdi capitanate da Ismail Nazan, partigiano tataro, le quali impedirono ai sovietici, per lo meno fino al 1921, di riportare vittorie significative. Allora il governo bolscevico a Simferopoli cambiò tattica: cercando di ottenere l'appoggio tataro promise larga autonomia nazionale e diede l'autorizzazione alla partecipazione tataro al nuovo governo.⁴⁰⁴ Le autorità moscovite inviarono nella penisola un esperto di questioni musulmane, il tataro della Volga Mir-Sultan Galiyev, perché investigasse la situazione. Il rapporto rilasciato al termine fu particolarmente critico verso la dominazione di Bela Kun, a capo

⁴⁰¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 338.

⁴⁰² Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 132.

⁴⁰³ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 339.

⁴⁰⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 133.

del Comitato Rivoluzionario, e consigliò la creazione di una repubblica autonoma per i Tatars di Crimea.⁴⁰⁵

Il seguito di questa ispezione coincise con l'annuncio del 18 ottobre 1921 effettuato dal Sovnarkom, il Consiglio dei Commissari del Popolo appartenente alla Repubblica Federativa Socialista Sovietica Russa. L'organo proclamò la nascita della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea con centro amministrativo a Simferopoli come parte integrante della RSFSR. La questione principale però, era quanto la neonata Repubblica fosse tatarica nella sua natura; nonostante la Crimea fosse associata alla minoranza tatarica, nel 1920 essa costituiva solo un quarto della popolazione totale della penisola.⁴⁰⁶ La formazione della Repubblica, come specificato in un articolo rilasciato dal Commissariato delle Nazionalità, risultò essere un atto di compensazione per il trattamento che i Tatars subirono in precedenza. Essa perciò non venne creata per soddisfare la necessità del gruppo etnico dominante nella penisola di possedere un luogo in cui esprimere la propria identità.⁴⁰⁷

Composizione nazionale della popolazione della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea nel 1926 ⁴⁰⁸

Nazionalità	Cifra approssimativa	Percentuale
Russi	301.000	42.2
Tatars di Crimea	179.000	25.1
Ucraini	77.000	10.8
Tedeschi	44.000	6.1
Ebrei aschenaziti	40.000	5.6
Greci	16.000	2.3
Bulgari	11.000	1.6
Armeni	11.000	1.5
Caraiti	8.000	1.1
Ebrei krymchak	6.000	0.8
Altri	20.000	2.8
Totale	714.000	99.9

La Crimea venne suddivisa in sette distretti amministrati a livello locale, mentre a comando dell'intera Repubblica Socialista di Crimea si pose Comitato Centrale Esecutivo di Crimea. Mosca

⁴⁰⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 94.

⁴⁰⁶ Ibidem, p. 95.

⁴⁰⁷ Isabelle Kreindler, *The Soviet Deported Nationalities: A Summary and an Update*, in "Soviet Studies", Vol. 38, No. 3, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 1986, p. 389.

⁴⁰⁸ Cit. in P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 95.

riservò per sé il controllo dei Commissariati, creati per far fronte ai problemi e alle questioni politico governative, l'azione dei quali doveva essere concorde con la politica centrale. La politica sovietica di quegli anni cercò di fondere l'esigenza di autonomia territoriale e culturale delle minoranze con quella socialista, che mirava all'unione da un punto di vista economico e politico.⁴⁰⁹

Le aspettative tatarie non furono soddisfatte a seguito della creazione della Repubblica. Nella pratica, l'autonomia regionale venne loro concessa solo per le questioni non realmente inerenti l'area governativa. Posizioni di rilievo vennero invece date loro nel campo dell'amministrazione locale delle città piuttosto che delle fattorie, tanto che si contavano 144 Tatars di Crimea a capo dei soviet autonomi nei villaggi contro 106 russi e solo 3 ucraini.⁴¹⁰ Sebbene essi promettessero pieno supporto al regime sovietico, a patto che questo, a sua volta, accettasse il partito Milli Firka come legalmente esistente e assegnasse loro posizioni all'interno del nuovo governo, molte delle loro aspirazioni non divennero realtà. La sola autonomia politica che la comunità tatarica guadagnò, derivò dall'azione di diversi leader che lavorarono a contatto con l'amministrazione bolscevica di Crimea, tra tutti Veli Ibrahimov. Ad egli si attribuisce infatti la creazione di quella che oggi viene chiamata l'Età d'Oro della Crimea Sovietica, che durò dal 1923 al 1928.

Dal 1921 al 1954 la penisola di Crimea rimase parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.⁴¹¹

Il processo di formazione dell'Unione Sovietica venne invece ufficialmente terminato nel 1924, anno in cui essa constava di due Repubbliche Federali, otto Repubbliche Unite, diciassette Repubbliche Autonome e tredici Regioni Autonome.⁴¹² Proprio nel 1924, avendo suddiviso il territorio in una moltitudine di unità sempre minori, il governo bolscevico sperava di aver messo un punto al problema delle minoranze. Separati da confini ben tracciati, le autorità credevano di non correre il rischio che i diversi gruppi etnici si assimilassero. Di conseguenza anche l'eventualità che scaturissero conflitti tra le diverse comunità per l'ottenimento dell'indipendenza sembrava ormai superata. Se questo è il lato della medaglia considerato dai bolscevichi, opposte furono le osservazioni di altri specialisti in materia che interpretarono una tale suddivisione del territorio come la precondizione necessaria alla nascita di ostilità e pregiudizi etnici.⁴¹³

3.6.2 L'organizzazione amministrativa della penisola

La creazione di grandi fattorie comuni, *sovchozy*, fu uno dei primi passi compiuti dal governo. Già nel 1921 il progetto delle fattorie statali aveva sottratto alla penisola il 25% di tutto il suolo

⁴⁰⁹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 15.

⁴¹⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 95.

⁴¹¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 136.

⁴¹² T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 31.

⁴¹³ *Ibidem*, p. 33.

coltivabile ed il 45% dei suoi frutteti e vigneti.⁴¹⁴ Privando la Crimea della maggior fonte di reddito posseduta, la politica adottata dal nuovo governo fece presto precipitare la penisola in un'era di carestia e fame.

La situazione esistente nel 1920-1921 fu in realtà tragica anche per le aree centrali dell'Unione che soffrirono la carestia assieme alla Crimea. Il 23 ottobre del 1921 il Consiglio dei Commissari del Popolo decise di abolire la proprietà privata "per soddisfare il bisogno di terra degli abitanti". Da quanto risulta, circa ventisette milioni di persone soffrirono la fame in quegli anni. La Crimea però patì più degli altri la situazione creatasi, poiché le autorità centrali la privarono di molte delle sue provviste di cibo per rifornire le "più importanti" regioni centrali e cercare di arginare gli effetti disastrosi che la carestia stava producendo in quella parte di territorio. Le conseguenze più gravi si riversarono nelle città. A Bahčisaraj morì più del 50% della popolazione soltanto in quell'inverno, mentre il totale della popolazione della penisola diminuì del 21% se si considerano le vittime e gli emigranti. La descrizione della vita al tempo nella città di Eupatoria era la seguente:

«Bands of gypsies live in the suburbs of the city, dying of hunger. Robberies are innumerable during the night. [...] The commissar of health in Crimea, Semachko, in order to purchase the necessary medicines, has decided to sell abroad "useless toys" including bronzes, paintings, furniture, and objects of art from Crimean palaces.»⁴¹⁵

Secondo una statistica pubblicata dal giornale *Izvestija* nel mese di luglio del 1922, a marzo 379.000 persone stavano soffrendo e 19.900 morirono, in Aprile 377.000 soffrivano e altre 12.700 morirono. Si stima che tra il 1921 e il 1923 siano morte di fame tra le 100.000 e le 110.000 persone, la maggior parte delle quali abitanti le regioni montuose e le steppe del nord, in cui la popolazione dominante era composta proprio da Tatars di Crimea.⁴¹⁶

Di fronte ad una situazione tanto grave e con prospettive di peggioramento anche in ambito economico, il governo bolscevico si rese conto che era necessario intervenire immediatamente. Problemi del genere stavano accadendo in ogni zona dell'Unione ma senza dubbio la condizione della Crimea risultava peggiore.

3.6.3 La N.E.P e Veli Ibrahimov

I bolscevichi si appoggiarono al capo tataro Veli Ibrahimov per la ricostruzione economica della Crimea a partire dal 1923.⁴¹⁷ Membro dell'ala sinistra del partito politico Milli Firka, aveva da sempre supportato l'idea di una collaborazione tra i Tatars di Crimea ed il governo bolscevico e

⁴¹⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 94.

⁴¹⁵ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 137.

⁴¹⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 94.

⁴¹⁷ *Ibidem*, p. 98.

risultò quindi la figura migliore per la ricostruzione economica della Crimea. La sua figura venne ritenuta adatta per l'implemento della Nuova Politica Economica (NEP) voluta da Lenin, la quale prevedeva liberalizzazioni in campo economico ed agricolo ed una limitazione all'interferenza governativa nelle questioni riguardanti la vita politica e culturale degli abitanti. Nel 1923 la popolazione della Crimea era composta per il 49% da Ucraini e Russi, per il 25% da Tatars, per l'8% da Ebrei, per il 4% da Tedeschi e per il 2% da Armeni e 2% da Bulgari, per un totale di circa 623.000 abitanti.

La riforma di Ibrahimov assunse diverse forme. Innanzitutto egli introdusse esponenti tatars in ogni apparato governativo all'interno della Repubblica Socialista Sovietica di Crimea. In pochi anni i Tatars furono presenti in una percentuale variabile dal 30 al 60% negli organi di governo e di partito.⁴¹⁸ Riuscì contemporaneamente a riformare il partito Milli Firka, il quale, illegalmente, influenzò ancora molto la sua politica nella penisola in quel periodo. In aggiunta, egli riportò alla luce gran parte della struttura economica esistente prima del 1918. Le terre vennero riconsegnate ai loro proprietari originali, le industrie ai loro titolari iniziali e quando non fu possibile risalire al detentore, le proprietà vennero assegnate agli abitanti tatars dei villaggi che le occuparono ed utilizzarono. Tutto ciò venne fatto per incoraggiare la partecipazione dei Tatars di Crimea allo sviluppo dell'economia nazionale. Tuttavia, il fatto che i territori vennero distribuiti fu anche causa di conflitti tra i gruppi etnici di proporzioni minori, ai quali non piacque essere considerati una minoranza nel territorio appartenente ad un'altra nazionalità dominante.⁴¹⁹ Sempre allo scopo di promuovere l'intervento tataro nelle questioni economiche, egli concesse l'amnistia a tutti i Tatars emigrati, i quali vennero richiamati in patria. L'azione più importante che Ibrahimov intraprese fu però il perseguimento di una politica culturale di tatarizzazione della Crimea. Ciò fu possibile con la riapertura di scuole tataro a Caffa, Bahčisaraj, Simferopoli e Yalta, 387 alla fine del 1930, e musei ed istituti che risvegliarono la coscienza nazionale tataro e contribuirono alla formazione di una nuova Intelligenza Nazionale. La stessa lingua utilizzata dai Tatars di Crimea venne riconosciuta come linguaggio ufficiale assieme alla lingua russa, tanto che lo scrittore tataro Bekir Chobanzade creò una grammatica della lingua tataro di Crimea basata sul dialetto parlato nelle montagne centrali della penisola.⁴²⁰ Questo approccio venne chiamato *Orta Yolak*, o Strada di Mezzo, poiché era l'incrocio tra due linguaggi già esistenti. Proprio negli anni in cui venne promossa la Nuova Politica Economica, infatti, il processo di *korenizacija* o *radicamento*, espresso nel tentativo di stabilire la lingua nazionale come lingua ufficiale, subì un'accelerazione.⁴²¹ In questi anni vennero intraprese

⁴¹⁸ Ibidem, p. 98.

⁴¹⁹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 25.

⁴²⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 98.

⁴²¹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 24.

azioni anche al fine di limitare il flusso immigratorio di coloni russi, ucraini ed ebrei, che erano spinti dal governo moscovita a prendere parte alla ricostruzione della Crimea, poiché rappresentavano una minaccia al processo di tatarizzazione in atto.

Per tutte queste ragioni, nella memoria tatarica gli anni compresi tra il 1923 e il 1928 sono considerati l'Età d'Oro della Crimea Sovietica.

L'impegno sicuramente notevole di Veli Ibrahimov non comprova, però, il fatto che questo leader ed i suoi sostenitori intendessero ottenere il riconoscimento dell'autonomia dei Tatars di Crimea; al contrario, essi furono probabilmente felici di lavorare con il supporto e l'amministrazione del governo sovietico.⁴²²

Delle reali intenzioni di Ibrahimov poco importò a Stalin quando nel 1928, con l'assassinio di quest'ultimo, diede inizio al programma di abolizione della NEP.⁴²³ Una serie di omicidi che coinvolsero numerosi esponenti dell'intelligenza tatarica coincisero con un cambio di direzione della politica adottata dal governo moscovita, il quale notò come la *korenizacija* stesse in qualche modo inasprando le relazioni interetniche. Circa 3.500 Tatars vennero alla fine degli anni venti uccisi, imprigionati o costretti all'esilio. Era chiaro che la politica di Mosca non fu diretta soltanto contro l'azione di Ibrahimov, ma mirò al raggiungimento di una sovietizzazione di tutti i partiti locali che diede inizio ad un'ulteriore diversificazione delle misure da adottare.⁴²⁴ In questa fase la politica economica della Crimea venne decisa dal Gosplan, la Commissione per la Pianificazione Statale che introdusse il piano quinquennale, al termine del quale avrebbero dovuto essere stati raggiunti gli obiettivi dichiarati in campo agricolo ed industriale.⁴²⁵ Con la fine degli anni venti la politica centrale si irrigidì a causa di uno scontro con un'ideologia ben delineata, la quale, a sua volta, condusse ad un consolidamento del processo di costruzione nazionale, al contrario di quello che aveva previsto di ottenere il l'autorità di Mosca.⁴²⁶

La sovietizzazione della società tatarica si manifestò sotto differenti aspetti, ma genericamente è possibile dire che, nella seconda fase del governo staliniano, venne abbandonata la politica di *korenizacija*.⁴²⁷ Nel 1928 Stalin diede inizio a quella che l'autore Martin chiama "rivoluzione culturale", che divenne parte dell'offensiva socialista compresa nel suo progetto. Con il termine l'autore identifica quel processo atto a distruggere il conflitto di classe, diretto in particolare

⁴²² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 140.

⁴²³ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 237.

⁴²⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 100.

⁴²⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 342.

⁴²⁷ *Ibidem*, p. 344.

all'eliminazione dell'elemento borghese e contemporaneamente alla creazione di un progetto utopico per creare uno stile di vita socialista sotto ogni aspetto.⁴²⁸

Nell'inverno del 1928 Stalin lavorò intensamente alla produzione di un articolo riguardante la politica delle nazionalità, aiutato dal suo segretario personale Tovstukha che gli procurò dozzine di lavori sull'argomento.⁴²⁹ L'articolo, pronto l'anno successivo, serviva a ribaltare l'opinione comune secondo la quale il periodo che intercorreva tra la fase capitalista e socialista di una società fosse caratterizzato dall'annientamento della cultura e del linguaggio nazionale, che fosse cioè, la causa della morte delle nazioni stesse. Nello scritto egli rigettò categoricamente queste posizioni, sostenendo che “ [...] it has nothing to do with Marxism”.⁴³⁰ Solo una settimana prima che si tenesse il Sedicesimo Congresso del Partito, momento in cui Stalin espresse chiaramente le sue idee, l'Orgburo (Ufficio Amministrativo del Comitato Centrale) discusse le forme concrete che la rivoluzione culturale avrebbe dovuto assumere. In linea col pensiero staliniano, ogni membro si dichiarò d'accordo sul fatto che le energie si sarebbero dovute concentrare nei territori considerati arretrati e che i punti principali fossero la creazione e lo sviluppo di un proletariato autoctono, la formazione di una rete di soviet, l'ideazione di nuovi linguaggi scritti e la latinizzazione di numerosi già esistenti, tutte azioni al fine di fortificare le culture nazionali dell'Unione.⁴³¹ Il concetto di internazionalismo, che prevedeva un unico linguaggio comune, l'abolizione delle singole nazioni e l'eliminazione differenze nazionali, venne completamente rigettato. Le decisioni prese nel 1929 e nel 1930 segnarono un momento cruciale nella demarcazione della linea da seguire, poiché rappresentarono le ultime in cui il governo spese così tante energie alla difesa della *korenizacija*. Dopodiché iniziò un'epoca segnata dal terrore che continuò fino al 1933, durante la quale si combatté sia contro lo sciovinismo russo che contro il nazionalismo locale.

Per iniziare, ad ogni istituzione educativa venne affidato un supervisore che spesso fu personificato da esponenti della nuova intelligenza tatarica sovietica, o da personale russo o ucraino. Editori di giornali e quotidiani, direttori tatarici di teatri assieme a scrittori e poeti vennero rimossi dalle loro posizioni, a volte accusati di azioni contro il governo ed esiliati in Siberia occidentale o nei monti Urali. L'alfabeto tataro venne latinizzato, creando scompiglio nell'apprendimento della lingua e distruggendo buona parte della letteratura esistente, ma soprattutto togliendo la possibilità a generazioni intere di studenti che da sempre si esprimevano e pubblicavano usando l'alfabeto arabo di trovare la propria strada nell'ambito umanistico. L'impatto fu traumatico non soltanto dal punto di vista culturale ma anche politico. Nonostante possa sembrare di importanza secondaria, l'alfabeto

⁴²⁸ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 238.

⁴²⁹ Ibidem, p. 245.

⁴³⁰ Cit in T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 246.

⁴³¹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 248.

assunse un ruolo fondamentale nella costruzione di una propria identità nazionale. Esso aveva un significato multivalente, espressione della politica sovietica e capace di comunicare una varietà di messaggi.⁴³² La campagna di latinizzazione, focalizzata sul vocabolario, sulla grammatica e sulla scrittura, divenne il simbolo della cultura nazionale. E la cultura nazionale, come in precedenza sottolineato, aveva da sempre rappresentato l'aspetto più ambiguo della politica di *korenizacija*. Meglio ancora, anche l'espressione "cultura nazionale" ebbe un significato controverso, meglio traducibile dall'inglese con l'espressione "identità nazionale" o "etnicità simbolica". Quello che Stalin aveva in mente, infatti, era semplicemente un concetto utilizzato per la finale creazione di contenuti socialisti. Ed infatti, se nelle scuole o nei libri venne promosso l'utilizzo dell'alfabeto latino, il contenuto degli insegnamenti rimase comunque di stampo socialista.⁴³³ Le giustificazioni staliniane e leniniane alla politica delle nazionalità applicata furono in buona parte psicologiche. Secondo Lenin era fondamentale che i singoli gruppi etnici diminuissero la diffidenza che nutrivano verso i Russi, mentre per Stalin il governo nazionale doveva rappresentare un'istituzione vicina e comprensibile alle minoranze. Promuovendo l'identità nazionale e rifiutando l'assimilazione, il governo mostrò quindi una specie di rispetto per ogni etnia. Questo aspetto centrale della strategia sovietica ebbe come obiettivo ultimo la prevenzione di ogni sentimento nazionalista.

Anche Tatars di Crimea vennero obbligati all'utilizzo dell'alfabeto latino. La volontà sovietica unita al desiderio di "decolonizzare" le minoranze implicò l'adozione di questa scelta. L'alfabeto cirillico era infatti associato all'attività missionaria ortodossa, promossa tra gli islamici dal missionario Nikolaj Il'minskij, ed al colonialismo russo. L'alfabeto arabo, tra l'altro, veniva anche associato ad una condizione di arretratezza essendo considerato il responsabile del blocco culturale che aveva colpito i popoli turchi.⁴³⁴ Le autorità sovietiche inoltre, accusarono i sostenitori del mantenimento dell'alfabeto arabo di appartenere a quella classe favorevole al nazionalismo borghese che da anni cercavano di sterminare.⁴³⁵

L'offensiva socialista lanciata da Stalin che comprendeva industrializzazione forzata, collettivizzazione, abolizione del mercato, ancora maggiore centralizzazione e continuo terrore contro la classe borghese, assieme alla dura politica repressiva verso l'intellighenzia, causò la fine della politica di *korenizacija*.⁴³⁶ Una spiacevole conseguenza dettata dall'interpretazione della politica di *korenizacija* come tentativo di decolonizzazione dall'oppressione imperiale, portò a considerare i Russi una presenza indesiderata. I Russi, dal canto loro, percepirono in maniera piuttosto forte questo sentimento di ostilità nei loro confronti.

⁴³² Ibidem, p. 184.

⁴³³ Ibidem, p. 182.

⁴³⁴ Ibidem, p. 191.

⁴³⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 104.

⁴³⁶ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 26.

3.6.4 Attacco al nazionalismo borghese e politica staliniana

Alla fine degli anni venti i sovietici presero di mira l'ala definita "nazionalismo borghese". Lenin e Stalin pensavano che, se avessero concesso nella forma l'autonomia nazionale, sarebbero riusciti a disgregare alla base l'alleanza delle classi superiori per la creazione di uno stato indipendente. Nelle loro intenzioni sarebbe dovuta emergere una divisione tra le classi sociali e questo avrebbe permesso ai bolscevichi di ottenere il supporto della classe proletaria per la buona riuscita del Socialismo. Come in Finlandia, stato in cui l'indipendenza aveva aumentato e non diminuito i conflitti sociali, lo stesso sarebbe avvenuto nell'Unione. Bisognava quindi, secondo Stalin, ripulire lo Stato dalla sporcizia borghese "bourgeois filth". Queste erano le basi della premessa Marxista.⁴³⁷

In sostanza essi considerarono il nazionalismo come una maschera che conduceva le classi all'espressione dei propri bisogni tramite movimenti inadatti, poiché non basati sulla differenziazione delle classi sociali ma compatti nella forma e capitanati dalla classe borghese. L'identità nazionale era invece reputata un prodotto dell'era capitalista e del primo periodo socialista, che ora dovevano essere sorpassati ed aboliti. Come abolirli? Concedendo alcune forme di autonomia richieste legittimamente, le quali avrebbero conseguentemente portato alla rottura dell'alleanza nazionale borghese.⁴³⁸

Tra il 1928 e il 1929 ogni elemento borghese ed ogni *kulak*, termine con cui si designavano gli agricoltori più ricchi, scomparvero dall'economia tatara. Si stima che le figure eliminate siano tra le 35.000 e le 40.000. Queste azioni lasciarono un segno profondo tra i contadini della penisola, anche perché molti degli individui cacciati non erano realmente agricoltori ricchi e potenti.

«They gathered thousands [...] People who had grown up in the mild climate of the south and had never left the mountains or sea shores were made to emigrate to the taygas and tundras so that they perished in the early stage of emigration.»⁴³⁹

Si ricorda a tal proposito un movimento di protesta popolare organizzato dai Tatars di Crimea che ebbe luogo ad Alakat, nella costa sud della Crimea, nel mese di dicembre del 1929 e gennaio del 1930. La sommossa popolare non ottenne nulla contro le forze sovietiche e dovette arrendersi alla collettivizzazione forzata.⁴⁴⁰ L'unica maniera che ebbero i Tatars di resistere alla collettivizzazione statale fu quella di sopprimere volontariamente il loro bestiame evitando così che diventasse parte delle fattorie; queste azioni vennero repute controrivoluzionarie.

La prima conseguenza della collettivizzazione forzata in Crimea fu la carestia durata dal 1931 al 1933. La situazione venne aggravata ulteriormente dal fatto che nei mesi in cui le provviste di cibo

⁴³⁷ Ibidem, p. 5.

⁴³⁸ Ibidem, p. 8.

⁴³⁹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 143.

⁴⁴⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 103.

erano praticamente nulle, il governo sovietico continuò a confiscare gli alimenti e ad esportarli in cambio dell'ottenimento di valute straniere che servivano per il processo di industrializzazione. Gli abitanti dei villaggi allora non erano più padroni delle loro terre e non possedevano cibo a sufficienza per sostentarsi.⁴⁴¹ Gli effetti della politica di collettivizzazione furono disastrosi: per citare un esempio, nel 1932 la produzione di frutta fu solo il 33% di quella dell'anno precedente e la produzione di tabacco diminuì del 50%.

Le autorità moscovite rimasero pressoché indifferenti alla situazione di estrema difficoltà che la Crimea visse fino all'inizio degli anni trenta. I soprusi che la Crimea dovette sopportare fino al 1933 furono molteplici; i Tatars assistettero alla sovietizzazione della loro vita culturale ed educativa e all'assassinio di Veli Ibrahimov, condannato con un'incriminazione che fu una chiara scusa trovata per sbarazzarsi di un leader e dei suoi quasi 3.500 collaboratori che stavano diventando scomodi per il governo.⁴⁴²

Tra il 1917 ed il 1933 la popolazione dei Tatars di Crimea venne dimezzata poiché perse sia coloro i quali vennero uccisi e sia chi, spontaneamente, scelse di scappare da una terra che non concepiva più come luogo protetto. A partire dal 1933 quelli rimasti in Crimea dovettero invece fronteggiare un trattamento mirato alla distruzione della loro comunità: assistettero alla cosiddetta politica delle "Grandi Purghe".⁴⁴³ Terrore e processi pubblici furono le tecniche favorite del governo per la promozione della rivoluzione culturale soprattutto in Ucraina, Bielorussia, Tatarstan, Crimea ed Uzbekistan, luoghi in cui l'intelligenza era piuttosto attiva.⁴⁴⁴

Alla fine del 1930, la direzione intrapresa dalla politica di *korenizacija* non era facilmente delineabile. Da un lato essa si stava fortificando grazie all'implemento della rivoluzione culturale, ma dall'altro non si stava compiendo quello che era stato previsto, tanto che lo stesso Stalin non si ritenne completamente soddisfatto. Egli precisò il suo pensiero durante il Sedicesimo Congresso del Partito definendo il concetto di "sciovinismo locale" che, focalizzandosi sulle differenze che allontanavano le masse l'una dall'altra piuttosto che sui motivi d'unione, faceva allontanare dalla corrente della costruzione socialista.⁴⁴⁵

A partire dal 1930 Stalin intraprese la campagna di "fratellanza dei popoli", il cui scopo maggiore era quello di riabilitare la cultura tradizionale russa come forza per l'unità sovietica, che a primo impatto parve un'incredibile inversione di tendenza. Basti pensare che, al tempo, la latinizzazione dell'alfabeto venne invece interpretata quasi come un attacco alla cultura russa. Nella realtà successe che lo stato centralizzato direzionò in qualche maniera i bolscevichi a fare affidamento sul

⁴⁴¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 144.

⁴⁴² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 102.

⁴⁴³ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 145.

⁴⁴⁴ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 249.

⁴⁴⁵ *Ibidem*, p. 269.

popolo che più identificava lo stato sovietico: i Russi. A partire dagli anni trenta Stalin espresse chiaramente il suo punto di vista concludendo il suo discorso con:

«This is why we can lag behind no more [...] We are 50-100 years behind the leading countries. We have to cover this distance in ten years. Either we do it, or they crush us.»⁴⁴⁶

Secondo la politica della fratellanza, la lingua e la cultura russa avevano un ruolo primario nel forgiare l'alleanza tra i popoli, con lo scopo ultimo, forse utopico, di una grande e unica comunità multinazionale.⁴⁴⁷ Nella formazione del carattere patriottico da dare alla comunità, Stalin rivalutò numerosi aspetti appartenenti al passato della Russia che richiamò poi più tardi al tempo della Seconda Guerra Mondiale, dando al regime un volto russo visibile anche nella politica adottata verso le altre etnie.⁴⁴⁸

A partire dal 1930 Stalin fece quindi appello all'orgoglio nazionale russo in risposta alle mancanze subite nel periodo precedente. La storia, la cultura e le tradizioni russe sarebbero da ora diventate la nuova forza che avrebbe tenuto uniti i popoli sovietici.⁴⁴⁹ La riabilitazione della cultura russa diede alla popolazione il diritto di potersi esprimere da un punto di vista nazionale, in particolare negli anni tra il 1933 e il 1938, durante i quali, tuttavia, non si interruppe il processo di *korenizacija* che continuò, seppur meno intensamente, per tutti gli anni trenta.

3.7 Gli anni delle Grandi Purghe

Gli anni compresi tra il 1933 e il 1939 sono ricordati oggi come gli anni delle Grandi Purghe. Durante il periodo delle purghe diverse nazionalità vennero etichettate come nemiche e soggette a deportazioni di massa, arresti ed esecuzioni. Le minoranze perseguitate raffigurarono solo l'1.7% della popolazione totale dell'Unione Sovietica, che ammontava a 2.075.000 abitanti.⁴⁵⁰ Con la stessa irruenza venne intrapresa una campagna di propaganda celebrativa del ruolo unificatore della cultura e della nazione russa, e ne vennero esaltati il linguaggio, l'arte e la letteratura.⁴⁵¹ Nella riabilitazione del patriottismo russo, il ruolo della lingua fu quello su cui i bolscevichi puntarono maggiormente.

Il fatto che azioni di questo tipo si verificarono anche in Crimea è significativo a dimostrazione del fatto che il nazionalismo locale venne considerato pericolosissimo anche in quelle repubbliche arretrate da un punto di vista culturale; nel caso specifico si sospettava anche un'alleanza con le

⁴⁴⁶ Cit. in T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 270.

⁴⁴⁷ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 432.

⁴⁴⁸ G. Bensi, *Nazionalità in URSS. Le Radici del Conflitto*, cit., p. 40.

⁴⁴⁹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 272.

⁴⁵⁰ Ibidem, p. 344.

⁴⁵¹ Ibidem, p. 423.

forze interventzioniste turche.⁴⁵² Ogni residuo che riconducesse all'intelligenza tatarica venne eliminato, il contingente tataro all'interno del Partito Comunista di Crimea perseguitato ed una pesante politica di russificazione della cultura tatarica venne avviata. Per la prima volta dal 1921 la campagna anti tatarica coinvolse anche il clero musulmano; le moschee e le scuole guidate da istituzioni musulmane vennero chiuse mentre diversi esponenti vennero costretti ad andare in esilio. E' paradossale pensare che, contemporaneamente a questa *hard policy* adottata dal NKVD, il Soviet delle Nazionalità continuasse ad avere in quegli anni come obiettivo l'implemento delle istituzioni delle stesse che stava facendo scomparire.⁴⁵³

La pratica dell'eliminazione delle etnie fu uno dei momenti più tragici della storia dell'Unione Sovietica. In questi anni il processo di *korenizacija* venne condotto silenziosamente, mentre la diffusione della lingua russa assunse un ruolo predominante all'interno di ogni repubblica. L'impatto psicologico positivo andava mantenuto, in modo da prevenire la nascita di qualsiasi risentimento nazionale che avrebbe potuto sfociare in un atteggiamento negativo verso ciò che era russo. La russificazione dell'Unione fu invece una risposta pratica al risentimento degli stessi Russi che ora potevano sentirsi nella loro terra.⁴⁵⁴

Tra il 1936 e il 1940 queste manovre vennero completate: ogni politico che si presupponesse potesse avere anche una minima deviazione verso sentimenti nazionalisti venne fatto fuori e la Repubblica di Crimea venne riorganizzata in modo che il titolo di "Autonoma" non avesse più significato.⁴⁵⁵ La nuova costituzione sovietica del 1936 fu portatrice di diversi cambiamenti in linea con il pensiero di Stalin sulla condizione di minoranza dei Tatars, espressa anche durante l'Ottavo Congresso dei Soviet. Nessuna azione poteva essere intrapresa dalla Crimea senza l'approvazione da parte delle autorità centrali. La direzione della penisola venne assegnata ad un organo legislativo, scelto tramite elezioni ogni quattro anni, ed uno esecutivo, nelle mani del Consiglio dei Commissari del Popolo. Tutte le elezioni furono supervisionate dalle autorità moscovite e nessuna istituzione in Crimea poté muovere un passo senza il loro consenso.

In campo culturale, a causa della perdita dell'intelligenza nativa durante il periodo delle purghe, i Tatars di Crimea sentirono la mancanza di un leader capace di guidarli contro l'attacco violento della russificazione. Nel 1938 l'alfabeto latino, espressione di russofobia e movimenti panturchisti, venne a sua volta rimpiazzato con quello cirillico,⁴⁵⁶ mentre la letteratura tatarica venne definita politicamente inaccettabile, "non proletaria e non sovietica".⁴⁵⁷ A Kherson, per esempio, la

⁴⁵² Ibidem, p. 357.

⁴⁵³ Ibidem, p. 20.

⁴⁵⁴ Ibidem, p. 413.

⁴⁵⁵ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 146.

⁴⁵⁶ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 195.

⁴⁵⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 147.

percentuale di bambini frequentanti le scuole russe passò dallo 0 al 32%.⁴⁵⁸ Dal 1935 al 1938 i giornali pubblicati in lingua tatarica passarono dall'essere ventitré a nove. Fu alla fine del 1937 che il governo sovietico in Crimea intraprese una politica di assoluto terrore. Il ruolo del linguaggio nella retorica della politica delle purghe fu più importante di quello nella politica che aveva portato alle purghe stesse. Linguaggio e terrore erano strettamente collegati. La giustificazione che venne data a queste azioni crudeli fu il bisogno di riformare i costumi familiari e sociali della comunità tatarica di Crimea in modo da facilitare e rendere possibile il loro conformarsi agli standard sovietici. Prevedibilmente, i villaggi si opposero alle intrusioni degli ufficiali sovietici e questi risposero con un uso della forza sempre maggiore. Molti furono gli abitanti e i contadini arrestati dagli ufficiali del NKVD, il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni.

Dal 1928 al 1939 il governo sovietico si rese colpevole della distruzione del ruolo politico e culturale che occupava la leadership tatarica.⁴⁵⁹ La popolazione venne dimezzata e nessuno trasse benefici dalla politica diretta da Mosca, la quale colpì intere popolazioni che avevano la sola colpa di possedere una determinata identità etnica.

Risulta davvero complicato comprendere il paradosso che segnò gli ultimi vent'anni del regime staliniano: un processo simultaneo di *nation-building* accompagnato da una politica repressiva ai massimi livelli.

Lenin e Stalin, oppositori di una Russia come stato-nazione, accettarono però il principio dell'autonomia territoriale creando le basi, tra cui lingua nazionale, cultura e territorio, per ogni minoranza. Altro fattore che contribuì all'adozione di un comportamento tanto crudo nei confronti dei gruppi etnici, fu la costante paura che i sovietici ebbero di essere influenzati e contaminati dal capitalismo straniero, motivo per cui presto divennero sospettosi verso quei legami che si instauravano ai confini dei territori. Compreso che questi contatti non potevano essere sfruttati per far espatriare la loro mentalità, i bolscevichi procedettero alla pulizia etnica ed alla pratica del terrore. Pratica che continuò fino alla fine del potere staliniano non soltanto verso i Tatars di Crimea, ma anche verso i Greci, gli Armeni, i Bulgari, i Turchi Mescheti e i Curdi.⁴⁶⁰

Come scrisse Lamercier-Quelquejay: «Fu una comunità tatarica sfinita e devastata che incontrò la tragedia finale, l'occupazione tedesca e più tardi il fenomeno della deportazione.»⁴⁶¹

⁴⁵⁸ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 355.

⁴⁵⁹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 149.

⁴⁶⁰ T. Martin, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, cit., p. 342.

⁴⁶¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 149.

3.8 I Tatars di Crimea e la Seconda Guerra Mondiale

Spesso nei libri di storia è riportata la teoria secondo la quale i Tatars vennero puniti per aver collaborato con i Tedeschi durante la guerra, ed è quindi scontato per molti lettori ritenere che la comunità tatarica si meritò le dure punizioni cui fu soggetta. Nella realtà i fatti non andarono esattamente così e per poter dare un giudizio completo è necessario avere un quadro chiaro di tutto il contesto.

Nel suo discorso segreto durante il XX Congresso del Partito tenutosi nel 1956, Nikita Chruščëv stesso rifiutò l'idea staliniana che accusava la collaborazione di alcune nazionalità con i nemici dell'Unione. Nonostante al tempo i Tatars di Crimea non venissero menzionati nella lista dei popoli che dovevano essere riabilitati, nel 1967 il governo emanò un decreto, l'esistenza del quale è poco nota anche tra i Tatars stessi perché venne pubblicato solo nella regione del Taškent, in cui le accuse fatte alla popolazione tatarica venivano dichiarate non fondate.⁴⁶²

La posizione dei Tatars di Crimea durante la Seconda Guerra Mondiale è parzialmente ricostruibile dalle diverse fonti pervenute. La prima testimonianza è quella degli storici sovietici, che hanno fornito una serie di ipotesi generalmente accettate in tutto l'Occidente. Questi storici raccontano di un'attiva collaborazione tra i Tatars e il regime tedesco, oltre che di una severa opposizione tatarica ai partigiani sovietici in Crimea. La seconda fonte è costituita dai documenti tedeschi scritti in tempo di guerra, in cui viene descritta la poca importanza che avevano i Tatars per le autorità, erano infatti classificati come *Untermenschen*, ossia uomini inferiori. In particolare, da queste informazioni si evince come ci fossero altre nazionalità che collaborarono più strettamente con le armate tedesche rispetto a quella tatarica. La terza testimonianza ci è data dagli stessi Tatars di Crimea. Di quegli anni essi ricordano le difficoltà incontrate nel tentativo di ricostruire la loro vita nazionale non avendo una figura di riferimento che potesse guidarli e l'incapacità di comprendere le cause della deportazione avvenuta nel 1944.⁴⁶³

A causa di punti di vista tanto differenti, gli storici incontrano qualche difficoltà quando cercano di ricostruire un quadro verosimile degli eventi di quegli anni che sia in grado di considerare le diverse testimonianze arrivate fino ai giorni nostri.

Nel mese di maggio del 1941 era già intenzione tedesca quella di invadere la Penisola di Crimea, la quale nel piano del Partito Nazista avrebbe dovuto costituire assieme all'Ucraina una delle sette regioni in cui si sarebbe suddivisa l'Unione Sovietica. Già prima dell'avanzata tedesca era intuibile che non ci sarebbe stato spazio per i Tatars di Crimea. Addirittura, secondo le prime teorie naziste “I

⁴⁶² A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 150.

⁴⁶³ *Ibidem*, p. 151.

Mongoli, i Tatars e i Kirghisi erano tutti considerati subumani [...]”; in pratica secondo i nazisti l’asiatizzazione della Russia aveva contaminato la sua purezza razziale. Per Hitler la Crimea avrebbe dovuto diventare una colonia tedesca ripulita da tutti gli stranieri, tra i quali erano compresi anche i Tatars di Crimea.⁴⁶⁴

La Germania era convinta che arrivando in Crimea, ed avvicinandosi quindi alla Turchia, essa avrebbe combattuto al suo fianco durante la Guerra. Quest’idea influenzò il trattamento “preferenziale” che i Tedeschi riservarono nei primi anni alla comunità tatarica: non venne deportata subito dalla penisola poiché si nutriva la speranza che la Turchia, particolarmente attenta al futuro e al trattamento delle etnie turche e turcofone in territorio russo, si sarebbe impegnata ad assecondare la politica nazista.⁴⁶⁵

Hitler riteneva la conquista della Crimea strategica perché sarebbe stata fondamentale per l’ottenimento di un controllo totale dell’Ucraina, ma soprattutto avrebbe evitato ai sovietici di possedere un’area dalla quale si accedeva ai giacimenti petroliferi rumeni. In aggiunta, la conquista tedesca della Crimea avrebbe privato i sovietici di una zona che portava introiti con la produzione agricola oltre che petrolifera.

L’invasione tedesca della Crimea non avvenne che tre mesi dopo lo scoppio della guerra russo-tedesca ed il regime sovietico si trovò completamente impreparato di fronte al tentativo di conquista. Il 22 giugno 1941 Hitler, violando il trattato stipulato in precedenza con Stalin, invase la Crimea. A settembre le forze tedesche guidate dal generale Erich Von Manstein arrivarono all’Istmo di Perekop e nel giro di due mesi conquistarono l’intera penisola, ad eccezione della città di Sebastopoli che i sovietici riuscirono a difendere per circa otto mesi. Le armate tedesche non incontrarono nessuna resistenza seria, se non nella città di Sebastopoli (perciò insignita del titolo di Città Eroica dell’URSS) che cadde comunque in mano tedesca a luglio del 1942.⁴⁶⁶

Durante gli ultimi mesi del 1941 si stesero anche le basi di quella che sarebbe stata la futura collaborazione tatarica-tedesca. Innanzitutto è comprensibile che in molte città tatariche le armate tedesche vennero accolte come forze liberatrici; ciò che avevano vissuto i Tatars di Crimea negli ultimi anni li aveva convinti di vivere in nient’altro che una colonia russa dell’Unione. L’arrivo dei Tedeschi, volenterosi di rimuovere l’odiato regime sovietico, diede ai Tatars la speranza che la situazione potesse almeno in parte migliorare. Inoltre, i leader tatarici esiliati in Turchia e Romania,

⁴⁶⁴ Ibidem, p. 152.

⁴⁶⁵ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 50.

⁴⁶⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 109.

tra i quali Seydamet, negoziarono già all'epoca con l'ambasciatore tedesco Von Papen perché i Tatarsi catturati nei primi mesi di guerra non fossero oggetto di un cattivo trattamento.⁴⁶⁷

In aggiunta, il comportamento degli ufficiali sovietici che fecero evacuare la Crimea non incoraggiò di certo i Tatarsi all'assunzione di un comportamento anti tedesco. L'NKVD diede l'ordine di sparare a tutti i detenuti nelle prigioni della Crimea, in particolare a Simferopoli, atto testimoniato dalla moltitudine di corpi ritrovati nelle celle.⁴⁶⁸ A tal proposito deve essere sottolineato come la maggior parte dei detenuti fossero accusati di "deviazione nazionalistica" e fossero quindi prigionieri politici e non criminali. L'azione repressiva del NKVD portò alla distruzione di ogni bene non rimovibile dalla penisola, vennero incendiati magazzini e depositi e tagliati i rifornimenti di energia. Questi gesti vennero interpretati dagli abitanti della Crimea come un attacco ai loro confronti più che ai Tedeschi stessi.⁴⁶⁹

3.8.1 Il nuovo governo tedesco

Abbandonato il progetto hitleriano di trasformare la penisola in una colonia tedesca, la Crimea venne suddivisa in tre apparati, ognuno autonomo rispetto agli altri due. Manstein, a capo del commando militare, si sforzò di mantenere relazioni cordiali con i Tatarsi, ritenuti più affidabili degli slavi, cosicché potesse impiegare il minor numero possibile di truppe nel territorio. La sua politica, costruita con cautela e senza dimenticare che un quarto della popolazione del territorio da lui amministrato era tataro, fu tutto sommato un successo, anche se ancora una volta non stupisce il fatto che, così come venne lasciata libertà in campo religioso, non ne venne lasciata alcuna in campo politico o amministrativo. Riuscì comunque ad ottenere il supporto militare dei Tatarsi. Secondo le fonti tedesche e tataro tra i 15.000 e i 20.000 individui tatarsi vennero impiegati per sconfiggere le forze partigiane: ciò che stupisce è che proprio i Tatarsi di Crimea e i Calmucchi, che fornirono un numero relativamente basso di combattenti, subirono al termine della guerra gli orrori della deportazione, destino che invece evitarono totalmente i Tatarsi della Volga che fornirono il doppio di uomini.⁴⁷⁰

Le altre due sezioni comprendevano il commando politico e amministrativo, condotto dalle SS e controllato direttamente da Rosenberg a Berlino. La politica adottata da questo terzo apparato influenzò quella degli altri due, attuando una strategia che mirò all'eliminazione di quelli che i nazisti consideravano esseri inferiori. Sulla base di questa visione 130.000 individui vennero

⁴⁶⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 154.

⁴⁶⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 110.

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 110.

⁴⁷⁰ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 155.

liquidati dalla penisola, librerie e musei vennero confiscati ed ogni traccia dell'ideologia sovietica venne eliminata.

Come accennato in precedenza, nonostante sia opinione diffusa che i Tatars di Crimea siano stati privilegiati durante il periodo di dominazione tedesca, le fonti spesso attestano il contrario. La denominazione di *Untermenschen*, termine con cui si fa riferimento ai Tatars nelle fonti tedesche, ne è una valida prova. Il fatto che i tedeschi nel 1941 abbiano tollerato la presenza tatarica ed abbiano loro permesso di stabilire dei Comitati Musulmani, i cui membri erano Tatars appartenenti all'ex intelligenza sovietica tornata in patria, fu soltanto un riconoscimento simbolico della loro autorità governativa locale. In realtà, come successo in passato, ai comitati non fu mai concesso nessun tipo di potere politico; il loro compito si esauriva con la risoluzione dei problemi economici e a volte nazionali. Pare proprio che tutti i collaboratori che in Crimea occuparono posizioni autorevoli durante l'occupazione tedesca appartenessero al gruppo slavo. Soltanto il Ministro degli Affari Culturali, Tohtaroglu era un tataro.⁴⁷¹ Questa concessione, tra l'altro, giovò ad entrambe le forze: i Tedeschi sperarono di solidificare la collaborazione con la minoranza tatarica, mentre i Tatars ottennero il consenso di proseguire con l'attività clandestina del proprio partito, il Milli Firka, vietato dai sovietici e poco tollerato dagli invasori tedeschi.⁴⁷² Al di fuori di questa, pare non ci sia stato nessun altro favoritismo. Discriminati in ambito religioso e comunicativo, le lingue utilizzate erano infatti il tedesco ed il russo, gli unici vantaggi cui si può far riferimento sono il fatto che ai Tatars venne permesso di riformare la Compagnia Nazionale di Teatro della Crimea e di riaprire il giornale *Azat Kirim* a Simferopoli, il quale nonostante fosse sottoposto ad una rigida censura riuscì in quegli anni a tenere informati i Tatars a proposito della situazione.⁴⁷³ Queste concessioni non possono però essere considerate fonte di beneficio per la comunità se comparate alle costrizioni cui essa fu sottoposta. A circa 85.000 individui con la qualifica di operai orientali, *ostarbeiter*, venne poi imposto di trasferirsi a lavorare in Germania ad alcuni progetti industriali.⁴⁷⁴ Questo fu il momento in cui i Tedeschi persero l'appoggio dei Tatars, che prelevati dalla Gestapo in Crimea vennero spediti a lavorare nel Terzo Reich, descritto negli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale come un "vast slave workshop".⁴⁷⁵

I piani iniziali di Hitler, poi assestatisi in base alle esigenze politiche, prevedevano la realizzazione del *Gotenland Project*. La Crimea, di particolare interesse strategico per i Tedeschi, possedeva

⁴⁷¹ Ibidem, p. 158.

⁴⁷² G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 53.

⁴⁷³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 113.

⁴⁷⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 54.

⁴⁷⁵ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 330.

anche un ruolo importante nell'ideologia nazista. Hitler aveva previsto di colonizzarla e stabilirvi i Tedeschi provenienti dal Sud Tirolo, in modo da renderla una vera colonia chiamata appunto *Gotenland*, o Terra dei Goti, in ricordo dell'antica presenza di questa popolazione germanica nella regione. Nel suo progetto non erano ovviamente contemplati né gli slavi né i Tatars di Crimea, i quali sarebbero stati rimossi perché non facenti parte delle razze cui era permesso abitare la penisola.⁴⁷⁶

Passato l'impatto iniziale, i sentimenti che nutrono i Tatars di Crimea nei confronti dei Tedeschi non furono di gratitudine. Tra le diverse fazioni tatariche organizzate per combattere contro l'occupazione, la maggiore fu il movimento Tarhanov che riuscì a resistere fino al 1942, quando venne definitivamente sconfitto. Durante gli anni della guerra inoltre, come si evince da una serie di documenti dell'era sovietica, un numero non sottovalutabile di Tatars avrebbe partecipato ad azioni contro l'occupazione tedesca. Ed i partigiani sovietici ricevettero tra l'altro grande aiuto dalla popolazione locale, alla quale pagarono i favori ottenuti facendo, per esempio, pubblicare illegalmente un giornale anche in lingua tatarica.⁴⁷⁷

Rimane comunque il fatto che le posizioni assunte dai Tatars di Crimea non furono omogenee. Ci fu anche chi servì la Germania, tra essi volontari, ex prigionieri sovietici rilasciati di cui 8.700 Tatars, e uomini comandati direttamente dalle SS e dalla polizia tedesca in Crimea.⁴⁷⁸ Secondo quanto riportato dallo scrittore tataro Edige Kirimal, i Tatars che indossarono l'uniforme tedesca e che passarono ufficialmente come volontari, non ebbero in realtà altra scelta. Accorpati in battaglioni di polizia, vennero utilizzati per mantenere l'ordine proprio nella penisola, dove ricevettero un trattamento migliore rispetto alle popolazioni slave.⁴⁷⁹ Circa 20.000 individui, rappresentanti il 10% del totale della popolazione che ammontava a 218.000 Tatars,⁴⁸⁰ scelsero invece di schierarsi dalla parte dell'Unione, tanto che tra i vari riconoscimenti ricevuti al termine della Guerra alcuni vennero insigniti del titolo di "Eroi dell'Unione Sovietica". Nel frattempo in Crimea alcuni Tatars avevano organizzato delle forze partigiane anti tedesche, le quali però non si allearono con i sovietici a causa di diverbi avvenuti in precedenza. L'astio tra i Tatars ed i Russi crebbe in questo periodo, proprio a causa del fatto che i Tatars vennero considerati traditori per aver collaborato con i nemici.

⁴⁷⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., pp. 110-111.

⁴⁷⁷ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 161.

⁴⁷⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 113.

⁴⁷⁹ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 328.

⁴⁸⁰ *Ibidem*, p. 327.

A tal proposito cito le parole utilizzate da Genghis Dağci, tataro esiliato in Inghilterra ed autore di una serie di novelle che raccontano la vita della sua comunità durante l'occupazione tedesca, che in un' intervista ha dichiarato:

«The tragedy did not start only after the war (deportation), it had its beginnings in the thirties. Thousands of Crimean Tatars were deported between 1930 and 1936. These people were not opposed to the regime, they were only interested in cultivating their land, their vineyards, and orchards. They were simple, innocent people living in an agricultural community [...] The charge that the Crimean Tatars betrayed their Russian comrades during the war was nothing but a pretext, a deliberate slander. Among all the people of the Soviet Union, including the Russians, the Crimean Tatars collaborated the least.»⁴⁸¹

3.8.2 L'avanzata dell'Armata Rossa

Quando nel 1943 iniziò a crollare il potere dei Tedeschi, essi tentarono di ottenere il supporto dei musulmani ristabilendo la posizione del *mufti* in Crimea e cercando di mostrare un rinnovato interesse verso l'islam. Questo non fu sufficiente a fermare l'avanzata dell'Armata Rossa che giunse a Perekop nel mese di novembre, città chiave per la riconquista della Crimea. Pochi mesi dopo, e costrette le truppe tedesche a ritirarsi da Stalingrado, nel mese di maggio del 1944 anche la città di Sebastopoli tornò nelle mani dei bolscevichi.⁴⁸² Cacciati i Tedeschi, i villaggi vennero invasi e saccheggiati, le persone torturate ed uccise, ed i Tatarsi sospettati di possedere legami con i sostenitori del governo nazista vennero giustiziati senza processo.⁴⁸³ I soldati sovietici che condussero una tale politica erano senz'altro stremati da un punto di vista mentale oltre che fisico a causa degli orrori cui assistettero durante il conflitto; tuttavia, la crudeltà avuta verso i Tatarsi fa dedurre che la deportazione non fu una scelta conseguente soltanto la presunta collaborazione tra Tatarsi e Tedeschi, quanto piuttosto ad un sentimento ostile di lunga durata.

3.8.3 La deportazione

Il destino comune della deportazione rappresenta l'evento che più di ogni altro ha formato l'identità collettiva contemporanea dei Tatarsi di Crimea. Purtroppo però, simboleggia anche uno dei momenti repressivi più tragici della politica delle nazionalità, nonostante non fosse completamente senza precedenti all'interno dell'Unione. La pratica della deportazione di massa, così come quella degli insediamenti speciali, era già stata utilizzata in precedenza quando, al tempo della collettivizzazione forzata, migliaia di coltivatori diretti, *kulak*, erano stati costretti ad emigrare in Siberia o in Asia

⁴⁸¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 162.

⁴⁸² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 115.

⁴⁸³ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 162-163.

centrale.⁴⁸⁴ Mai prima d'ora, invece, vennero deportate otto intere nazionalità, sette delle quali possedevano un loro territorio autonomo riconosciuto all'interno delle mappe sovietiche, ed erano presenti all'articolo 22 della costituzione nell'elenco delle nazionalità.⁴⁸⁵

Circa un mese dopo la rioccupazione sovietica della Crimea e poco dopo il periodo di terrore che ne era seguito, la notte del 18 maggio 1944, ricordato come *Qara Kún* ossia il Giorno Nero,⁴⁸⁶ i Tatars di Crimea furono le vittime di un'operazione guidata da Ivan Serov e pianificata nei minimi dettagli che li strappò dalla loro terra. Secondo l'autrice Castoldi, in questa decisione influirono i rapporti non ottimi tra l'URSS e la Turchia, ostici a causa delle idee panturaniche dei nazionalisti musulmani, supportati dalla politica turca e nazista.⁴⁸⁷ Essi furono accusati di aver "betrayed the (Soviet) Motherland during the Great Patriotic War"⁴⁸⁸ e nel giro di quindici minuti, tempo massimo concesso loro, donne, anziani e membri dell'esercito dovettero impacchettare i loro beni principali, svegliare i loro figli, abbandonare la loro casa e salire nei carri bestiame.⁴⁸⁹

L'operazione non incluse differenze tra i Tatars: tutti vennero deportati, non importava se questi avessero appoggiato o meno i partigiani sovietici o combattuto per l'Unione in precedenza. Vennero deportati soldati tatars ai quali era stato conferito il titolo di "Eroi dell'Unione Sovietica", venne spedito in Asia Centrale Bekir Osmanov, membro del Movimento Nazionale Partigiano di Crimea al quale era stata donata come riconoscimento la Decorazione di Gloria⁴⁹⁰ e anche coloro i quali avevano combattuto attivamente contro i Tedeschi, tra cui Menlibari Khaurullah, Presidente del Comitato Centrale Esecutivo in Crimea.⁴⁹¹ Vennero catturati e costretti all'esilio, perché additati come traditori, i famigliari di coloro i quali erano morti in guerra combattendo contro la Germania a fianco dell'esercito russo. Nel giro di tre giorni l'operazione si concluse e più di 180.000 Tatars di Crimea vennero deportati. Con maggiore precisione, secondo lo specialista della deportazione N. F. Bugai, vennero deportati in circa 191.000,⁴⁹² dei quali 151.000 vennero stanziati nella Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan.⁴⁹³ Qui, dal 1945 al 1946 morì il 17% dei coloni Tatars che vi

⁴⁸⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 61.

⁴⁸⁵ Isabelle Kreindler, *The Soviet Deported Nationalities: A Summary and an Update*, cit., p. 390.

⁴⁸⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 117.

⁴⁸⁷ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 60.

⁴⁸⁸ Cit. in P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 116.

⁴⁸⁹ A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 155.

⁴⁹⁰ *Ibidem*, p. 175.

⁴⁹¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 167.

⁴⁹² B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 334.

⁴⁹³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 117.

era giunto,⁴⁹⁴ ma complessivamente le fonti attestano che circa la metà perì durante il viaggio o nei primi mesi da colone.⁴⁹⁵ Nel 1948 erano morti tra i 40.000 e i 44.000 Tatars di Crimea.⁴⁹⁶

«The Tatars were taken by surprise so that they could find no opportunity to resist [...] They were packed into wagons like sardines, the wagons were locked and sealed and put under guard of military detachments.»⁴⁹⁷ Così scrisse Burlitskij.

E ancora:

«It was not to be shot. It was a journey of lingering death in cattle cars, crammed with people, like mobile gas chamber. The journey lasted three or four weeks, and took them across the scorching summer steppes of Kazakhstan. [...] Death mowed down the old, the young and the weak. They died of thirst, suffocation and the stench [...] People were not allowed to bury their dead and had to leave them beside the railway track.»
Parole di Ann Sheeny, in esilio.⁴⁹⁸

Le azioni verificatesi sono piuttosto significative di quanto il sistema sovietico si fosse allontanato da quelle che erano le sue premesse originarie.

La volontà del governo moscovita era ora di creare una nuova Crimea. Vennero quindi dati nomi russi alle città e ai villaggi e la lingua tatarica non fu più riconosciuta come lingua ufficiale, ma in questo contesto giocarono un ruolo preminente gli anziani ed i membri adulti delle comunità, che riuscirono a mantenere viva l'unicità della cultura e l'identità tramite racconti orali e preservando tradizioni, costumi e rituali che così conobbero anche i più piccoli.⁴⁹⁹ Tuttavia, questo ricordo continuo del dramma e delle sofferenze comuni vissute si rivelò la base del processo di politicizzazione della comunità in esilio, la quale si convinse sempre di più che il posto in cui poteva sviluppare il suo potenziale era e sarebbe rimasta la Crimea.

Nelle operazioni non furono deportati solo i Tatars di Crimea; la stessa sorte toccò a 61.000 Tedeschi abitanti nella penisola e nel mese di giugno a 9.800 Armeni, 12.600 Bulgari e 16.000 Greci, i quali vennero fatti stanziare in Kazakhstan e Baschiria.⁵⁰⁰ Il governo russo si rese responsabile della deportazione di otto intere nazionalità, tra cui anche della comunità italiana residente in Crimea, sradicando dalla propria terra un totale di 288.000 individui.⁵⁰¹ Ognuna di

⁴⁹⁴ G. Lenzi Castoldi, *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 70.

⁴⁹⁵ M. Zaloznaya e T. P. Gerber, *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, in "Population and Development Review", Vol. 38, No. 2, Population Council, New York, 2012, p. 267.

⁴⁹⁶ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 340.

⁴⁹⁷ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 166.

⁴⁹⁸ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 166.

⁴⁹⁹ M. Zaloznaya e T. P. Gerber, *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, cit., p. 269.

⁵⁰⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 117.

⁵⁰¹ E. A. Allworth, *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 183.

queste otto nazionalità possedeva un passato che la allontanava dall'essere ben integrata con l'URSS.⁵⁰² Tra le etnie scelte da Stalin per essere deportate ci furono quelle considerate traditrici nell'immaginario collettivo; i Tatars infatti erano da sempre visti come dei nemici.⁵⁰³

La Crimea venne effettivamente ripulita dal punto di vista etnico; nel censimento del 1959 risultò che la maggioranza della popolazione, ammontante ad 1.2 milioni di abitanti, comprendeva Russi e Ucraini, i quali erano stati quasi totalmente insediati nella penisola dopo la guerra.⁵⁰⁴ Addirittura, le autorità decretarono che non ci si potesse più riferire ai Tatars di Crimea utilizzando questa espressione. Il loro *status* divenne quello di "Tatars formalmente viventi in Crimea"⁵⁰⁵ e tale rimase per cinquant'anni, quando un decreto rettificò il divieto all'utilizzo del loro nome distintivo. Nella risoluzione, emanata dal Consiglio Centrale si legge:

«Led by principles of humanism and social justice, with the aim of removing discrepancies in the interpretation of the name of the nationality "Crimean Tatars" and "Tatars" the Supreme Council of Crimea resolves 1. To restore the official name of the nationality, "Crimean Tatars"; 2. [to direct] the Minister of Internal Affairs of Crimea to determine the procedure before 15 January 1944 and enter into the passports of citizens of Crimean Tatar nationality the appropriate changes. Chairman, Supreme Council of Crimea, N. Bogarov, 9 December 1993, Simferopol.»⁵⁰⁶

Questo fu il documento grazie al quale si tornò a distinguere i Tatars di Crimea dagli altri Tatars.

Prima che la Seconda Guerra Mondiale volgesse al termine, il Presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt assieme al Primo Ministro inglese Winston Churchill accettò l'invito di Joseph Stalin che li invitò a riunirsi a Yalta per discutere la strategia che i paesi avrebbero adottato una volta finito il conflitto. La conferenza ebbe luogo dal 4 all'11 febbraio 1945 e le negoziazioni definite al termine di questa furono positive per il leader sovietico. Tuttavia, questo momento segnò un evento che si ricorda con poco piacere nei paesi non appartenenti al mondo sovietico, in quanto associato alla divisione dell'Europa durata per buona parte del XX secolo.⁵⁰⁷

Il 30 giugno 1945 la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea venne abolita e trasformata nell'*Oblast'* di Crimea della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa: l'annuncio ufficiale della deportazione tatarica e della creazione dell'*Oblast'* apparvero nel giornale

⁵⁰² Isabelle Kreindler, *The Soviet Deported Nationalities: A Summary and an Update*, cit., p. 389.

⁵⁰³ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 346.

⁵⁰⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 118.

⁵⁰⁵ E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 13.

⁵⁰⁶ Cit. in E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 14.

⁵⁰⁷ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 120.

Izvestija solo l'anno successivo.⁵⁰⁸ Le autorità centrali presero questa decisione convinte del fatto che la Repubblica, ormai ripulita dai suoi abitanti, non avesse più motivo d'esistere.

E' probabile che al tempo della deportazione molti funzionari sovietici considerassero davvero i Tatars come un popolo traditore, ma questo non può essere sufficiente a spiegare la scelta di deportare ogni individuo, compreso chi aveva servito il regime sovietico durante l'occupazione tedesca.

A tal proposito è interessante considerare la versione fornitaci dall'autore A. Fisher, il quale trova delle somiglianze tra la deportazione dei Tatars di Crimea e quella dei Turchi Mescheti. Egli nota come, innanzitutto, dopo il 1944 anche le altre minoranze non slave siano state deportate e rimpiazzate da Russi ed Ucraini. Quello che sostiene l'autore è che, negli stessi anni della deportazione tatarica e dei Turchi Mescheti, Stalin si dichiarò interessato ad estendere il suo potere sugli stretti ora di proprietà turca. Nel marzo del 1945, a deportazione conclusa, l'ambasciatore turco M. Selin Sarper venne informato del fatto che l'URSS non era più intenzionata al rispetto del Patto di Neutralità Russo-Turco in quanto le condizioni erano ora cambiate. Nel mese di luglio poi, l'ambasciatore venne anche informato del fatto che la Russia voleva stabilire basi navali e militari sugli stretti. Nello stesso momento si informava la Turchia del fatto che la Russia volesse riprendere controllo delle province di Kars e Ardahan cedute alla fine della Prima Guerra Mondiale quando non aveva avuto altra scelta. Non è un caso che i Turchi Mescheti vivessero esattamente al confine della provincia di Ardahan. Allo stesso modo, secondo Fisher, non è un caso che i Tatars di Crimea fossero, negli anni della deportazione, tanto vicini al mondo turco quasi da ostacolare le aspirazioni russe. Praticamente, secondo l'autore, la decisione di abolire la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea è strettamente correlata alle pretese sovietiche dello stesso periodo. Inoltre, com'è vero che non ci sono fonti che attestino questa versione, è altrettanto provato da alcune pubblicazioni che le spiegazioni date dal regime in quegli anni non siano esaurienti. Certamente capire la causa reale della deportazione non fu, in quel periodo, la preoccupazione principale della popolazione che morì in larga percentuale o che venne mandata nei campi di concentramento a Sverdlovsk, nei monti Urali o nella regione del Taškent dove molti vivono ancora oggi.⁵⁰⁹ In ogni caso, a prescindere dalla reale motivazione, accadde che la propaganda negativa attuata dal governo sovietico rese ostile l'atteggiamento delle popolazioni nei luoghi in cui i Tatars vennero deportati. In Uzbekistan tuttavia, l'atteggiamento avverso riscontrato inizialmente verso coloro i quali erano etichettati come "collaboratori dei nazisti" venne ritrattato quando i locali si resero conto che avevano a che fare per la maggior parte con donne e bambini che difficilmente potevano essere stati

⁵⁰⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 167.

⁵⁰⁹ *Ibidem*, pp. 168-170.

gli autori di azioni oltraggiose e di collaborazione. Secondo le statistiche sovietiche, dei circa 151.000 deportati, 68.000 erano bimbi e 55.000 donne, che sommandoli formavano l'82% dei deportati.⁵¹⁰

Molti morirono dopo poco il loro arrivo, indeboliti e a contatto con un ambiente ed un clima diverso da quello a cui erano abituati. Yusuf Suleymanov scrisse nel 1969:

«We were dirty, hungry and ill. [...] I want to say that from our village, where there were 206 people, 100 died. I myself buried 18.»⁵¹¹ Questa è soltanto una delle testimonianze pervenute, che purtroppo si assomigliano.

I Tatars al servizio dell'armata rossa indossarono l'uniforme fino al termine della guerra e fu solo allora, al momento di tornare in patria, che vennero a conoscenza della tragedia e furono costretti a raggiungere i loro familiari in Uzbekistan. Il numero di coloro che li raggiunsero è di circa 9.000 persone, grazie alle quali la condizione negli insediamenti speciali migliorò, seppur parzialmente. Con l'arrivo di padri, mariti e fratelli, i Tatars deportati riuscirono a ricostruire parte della loro vita e la comunità venne invasa da un senso di gioia e protezione.⁵¹² Il destino più crudele colpì però i Tatars obbligati in precedenza a spostarsi in Germania per lavorare ai progetti industriali: a questi ultimi non fu nemmeno concessa la possibilità di esiliare perché furono giustiziati per tradimento o inviati nei campi di concentramento negli Urali.⁵¹³

Nel frattempo, nell'*Oblast'* di Crimea le autorità sovietiche procedettero all'eliminazione di qualsiasi elemento storico, culturale e linguistico che portasse qualche traccia della comunità dei Tatars di Crimea. Non soltanto quindi i Tatars erano stati fisicamente sradicati dalla penisola, ma nei confronti dei sopravvissuti era stata attuata una politica di etnocidio. Questo termine sta ad indicare una politica atta ad eliminare l'identità collettiva di un gruppo etnico, con lo scopo di distruggerne la memoria, il linguaggio, lo spirito e la storia. Dispersi tra cinque delle Repubbliche Sovietiche, essi non avevano una terra propria simbolo della loro identità e non possedevano giornali o scuole che li aiutassero a sviluppare il proprio essere.⁵¹⁴

Da una petizione firmata da 115 Tatars inviata alle autorità sovietiche nel 1968 si afferma che:

«They destroyed the graves of our fathers, grandfathers and children, and destroyed the monuments of our ancient Crimean culture. Is it possible to forget such things?»⁵¹⁵

⁵¹⁰ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 336.

⁵¹¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 170.

⁵¹² B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 337.

⁵¹³ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 170.

⁵¹⁴ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 336.

⁵¹⁵ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 171.

Alla fine dell'azione distruttiva addirittura i nomi dei luoghi nella penisola subirono cambiamenti; per fare un esempio, la città di Karazubazar divenne Belogorsk.⁵¹⁶ La menzione dei Tatars di Crimea e del loro khanato sparì dai testi di storia sovietici, nei quali era menzionata solo la civiltà greco bizantina in relazione alla Rus' di Kiev e la conquista della Crimea da parte di Caterina II.⁵¹⁷ Nell'edizione della Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija del 1953, invece, la civiltà tatarica venne menzionata solo per essere descritta come entità composta da briganti e traditori, immagine che apparve uguale anche negli articoli sulla Seconda Guerra Mondiale.⁵¹⁸

Comprendere la ragione per la quale la deportazione e le sue conseguenze lasciarono una ferita che ancora oggi non si è rimarginata nella comunità tatarica non è difficile. Un quadro più ampio della situazione però, non deve farci dimenticare che la stessa etnia deportata da Stalin nel 1944, aveva vissuto di razzie ed invasioni per secoli a danni di altri popoli. Prima di giudicare in maniera netta, quindi, è doveroso aver presente il contesto storico completo; questo, a mio parere, nonostante non giustifichi le decisioni prese dall'URSS al tempo della Seconda Guerra Mondiale, le può in parte rendere comprensibili. Nell'immaginario russo, come riportato più volte nel corso di questo elaborato, la figura del Tataro di Crimea fu sempre quella di un individuo portatore di barbarie. Il ricordo vivo delle razzie subite nel proprio territorio ha quindi aggravato l'immagine negativa del tataro nemico e traditore, la quale rappresentava per l'opinione sovietica un motivo comunque sufficiente per punire questa minoranza.

3.9 La Crimea passa all'Ucraina

La disposizione finale del Soviet Supremo sul destino della Crimea del 19 febbraio 1954 sentenziò che essa fosse rimossa dalle proprietà della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e passasse nelle mani della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Spiegazione ufficiale della decisione fu il premio che il governo si sentì di concedere all'Ucraina per festeggiare il trecentesimo anniversario dell'annessione a Mosca, tanto che venne sottolineata la fiducia che le autorità centrali riponevano nella Repubblica Ucraina nel momento in cui la omaggiavano di un territorio tanto importante. Tuttavia, trasferendo la Crimea sotto la giurisdizione ucraina, il governo moscovita rese quest'ultima responsabile dei problemi concernenti i Tatars di Crimea, che essa lo volesse o meno.

Nello stesso anno, due ondate immigratorie molto importanti ebbero luogo in Crimea. Il grande numero di persone eliminate durante la guerra andava infatti rimpiazzato. Si pensi che, al termine

⁵¹⁶ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 123.

⁵¹⁷ *Ibidem*, p. 124.

⁵¹⁸ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 172.

del conflitto, Sebastopoli contava circa 1019 abitanti contro i suoi circa 100.000 precedenti, mentre Kerč' solamente trenta!⁵¹⁹ La popolazione della Crimea era passata da 1.2 milioni alla vigilia della guerra a 351.000 al termine di essa. La prima ondata iniziò nel 1944 e terminò nel 1949: gli immigrati arrivarono per lo più dalle regioni del Voronezh, Kursk, Briansk, Rostov e Tambov e furono stanziati in 190 fattorie collettive create con i terreni confiscati ai Tatars nella regione compresa tra Bahčisaraj e Alušta. La seconda durò dal 1950 al 1954 e vide protagonisti immigrati ucraini ai quali vennero concessi, come privilegio iniziale, 12.000 rubli a testa per stabilirsi nella penisola.⁵²⁰ Il risultato fu una penisola slavizzata nella quale molte città divennero delle vere e proprie comunità abitate da slavi parlanti esclusivamente la lingua russa.

A partire dal 1944, anno della deportazione, fino alla morte di Stalin, i Tatars di Crimea esiliati vissero in condizioni molto difficili, senza avere la libertà di muoversi non soltanto all'interno dell'Unione ma anche nella repubblica in cui risiedevano. La loro libertà venne limitata anche dal fatto che dovettero recarsi di persona all'ufficio locale del NKVD una volta ogni due settimane per registrare la presenza. Al loro arrivo nei luoghi in cui si stanziarono dovettero inizialmente trovare riparo in capanne o comunque abitazioni temporanee, dove le condizioni igieniche sanitarie erano pessime. Difficilmente sistematisi, senza avere altra scelta, iniziarono ad adattare la loro agricoltura al clima locale e le comunità crebbero anche in numero, nonostante, secondo quanto riporta l'autore Magocsi, è davvero poco probabile che essi abbiano raggiunto il milione come alcune fonti degli anni ottanta attestarono.⁵²¹

Alla morte di Stalin gli eccessi della sua politica furono finalmente rimossi, ma la condizione generale delle minoranze non subì notevoli cambiamenti in una direzione positiva. La politica delle nazionalità adottata dal governo a partire dagli anni cinquanta fino ai primi anni settanta, periodo in cui questa tornò ad essere più rigida e repressiva, oscillò tra concessioni date ai singoli gruppi etnici e repressioni ai loro danni.⁵²² Nel 1954, per ragioni ancora oggi sconosciute, molte restrizioni vennero abolite, ma solo per coloro i quali poterono provare di aver combattuto nell'Armata Rossa o con i partigiani. Nel 1956, un decreto non pubblicato stabilì invece la revoca di ogni obbligo per qualsiasi tataro di Crimea. All'interno del decreto rimasero però alcune clausole di quello del 1944: le proprietà confiscate ai Tatars al tempo della deportazione non vennero loro restituite e non ottennero nemmeno il diritto di ritornare in Crimea. Tra l'altro, il fatto che il decreto del 1956 concedesse loro il diritto di spostarsi liberamente nei territori dell'Unione, ma che questo non fosse

⁵¹⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 126.

⁵²⁰ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 174.

⁵²¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 129.

⁵²² A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 347.

stato pubblicato ufficialmente, rese l'accettazione molto complicata; questo a causa dell'influenza della propaganda negativa attuata dal governo sovietico.

Negli stessi anni la Crimea, ora proprietà dell'Ucraina sovietica, fu la protagonista di un processo di ricostruzione economica. Il settore agricolo rimase fondamentale per l'economia della penisola e grande impulso venne dato anche al settore industriale. Mentre l'elettricità raggiungeva ogni parte della Crimea, lo stabilimento produttore di ferro a Kerč' crebbe di trentanove volte dal termine della guerra agli anni settanta, così come gli stabilimenti chimici a Sebastopoli e Simferopoli si svilupparono altrettanto velocemente. Lo Champagne di Crimea divenne il simbolo di una zona di villeggiatura che iniziò ad ospitare resort e case vacanze e ad attirare viaggiatori e ospiti dall'URSS. Di tutto ciò però, ai Tatars di Crimea che per lo più si trovavano in esilio, non importava: essi sentivano il desiderio di riappropriarsi della loro terra e perciò, parallelamente allo sviluppo dell'economia della penisola si assistette alla nascita di un risveglio da parte degli esiliati.⁵²³

3.9.1 Il discorso di Chruščëv e l'inizio delle proteste tatar

Nel 1956 durante il suo Discorso Segreto al XX Congresso del Partito, Chruščëv affrontò il problema delle nazionalità e demistificò il mito del culto della personalità introdotto da Stalin. Su volere di Chruščëv venne concessa la riabilitazione ai gruppi etnici deportati, o meglio, a tutte le etnie meno che ai Tatars di Crimea, ai Tatars della Volga e ai Turchi Mescheti. Nonostante quindi la riabilitazione non potesse dirsi completa, questa fu la prima occasione in cui si riconobbe che una deportazione era effettivamente avvenuta, poiché negli anni a seguire nessun riferimento legale apparì mai sull'argomento. Il riconoscimento della deportazione da parte delle autorità sovietiche ebbe, in primo luogo, il merito di rendere l'atteggiamento degli abitanti nativi dei luoghi in cui erano insediati i Tatars e le altre minoranze più disteso e benevolo. L'anno successivo, ogni nazionalità tranne le tre escluse, venne anche assolta dall'accusa di tradimento e tornò ad essere padrona delle regioni autonome.⁵²⁴ Nell'anno 1966, i Tatars di Crimea rimanevano l'unico gruppo al quale non era ancora stata concessa, nemmeno parzialmente, la *reabilitatsiia*, ossia l'esonero dalle false accuse di collaborazione col nemico che avevano dovuto subire.⁵²⁵ Sostanzialmente, nonostante la Crimea rimanesse un'area strategica non c'erano vantaggi in politica estera nella riabilitazione dei Tatars; la loro causa non venne tra l'altro presa a cuore nemmeno dalla Turchia, paese da sempre ad essi molto vicino.⁵²⁶

⁵²³ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., pp. 127-129.

⁵²⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 175.

⁵²⁵ E. A. Allworth, *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 183.

⁵²⁶ I. Kreindler, *The Soviet Deported Nationalities: A Summary and an Update*, cit., p. 396.

La condizione di unicità in cui furono rilegati dal governo moscovita ebbe grandissima ripercussione nella vita dei Tatars di Crimea, che iniziarono una campagna permanente di proteste di massa. I movimenti illegali che sorsero a partire dagli anni sessanta ebbero intensità differenti, ma quello dei Tatars di Crimea, impegnato per il ritorno in patria e la ricostituzione della propria repubblica, fu sicuramente uno dei più attivi.⁵²⁷

Grazie anche al diritto nuovamente ottenuto di pubblicare il loro giornale, *Lenin Bayragi*, La Bandiera di Lenin,⁵²⁸ fu più facile per loro iniziare la formazione di attività organizzative atte a far tornare la popolazione in esilio nel proprio territorio ed a far rinascere uno spirito nazionale. Per i dieci anni successivi i Tatars di Crimea residenti in Uzbekistan pressarono il governo sovietico con le loro azioni, ottenendo alla fine un parziale successo. Già nel 1956 nella città di Bekabad si tennero alcune conferenze, all'interno delle quali le donne si distinsero per il loro ruolo molto attivo. Vennero distribuiti documenti e libri all'interno delle scuole nei quali si descrivevano le figure degli eroi tatars al tempo dell'Unione. Anche la cultura nazionale iniziò a rivivere grazie ad alcuni gruppi che si impegnarono a diffondere canzoni e danze tipiche, detti e leggende folcloristici.⁵²⁹ A partire dal 1957 vennero inviate almeno quattro petizioni negli anni al Soviet Supremo, di cui l'ultima consegnata durante il Ventiduesimo Congresso nell'Ottobre del 1961 con più di 25.000 firme in cui si invocava il ritorno alla politica delle nazionalità leninista.⁵³⁰ Probabilmente a causa di quest'ultima petizione, due leader tatars vennero poi sentenziati nel Taškent con l'accusa di aver prodotto propaganda anti sovietica e vennero spediti per sette e cinque anni a lavorare nei campi di detenzione.

Nel 1962 venne arrestato anche Mustafa Cemilev, leader tataro che scrisse:

«In 1962, late February, when I was working in the rare books section of the Tashkent public library, on the subject of the history of Crimea and the Crimean Tatars, I met two other family interested in the same subject [...] It was the beginning of a small movement [...] A few months later we called it the Union of Crimean Tatars Youths, and its goal was to return to our homeland [...] In April I learned of several arrests by the KGB [...] On August 10, 1962, began the trial of Murat Omerov (the owner of the house where we had been meeting) and Seit Amza Umerov for being in the "Anti Soviet organization", Union of Crimean Youths.»⁵³¹

Dal 1962 al 1966 i Tatars di Crimea organizzarono nelle città una serie di comitati, tra cui l'Unione dei Giovani di Crimea guidata appunto da Mustafa Cemilev, uno dei dissidenti tatars più noti,⁵³² con

⁵²⁷ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 350.

⁵²⁸ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 130.

⁵²⁹ A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 162.

⁵³⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 130.

⁵³¹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 176.

⁵³² P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 131.

lo scopo di informare ed istruire la popolazione sul suo passato, sui fatti accaduti durante l'occupazione tedesca e sulle ingiustizie della deportazione. Continuando a non essere riconosciuti come entità, ad essi era negato il riconoscimento di una costituzione scritta e di un organo politico che li rappresentasse. In maniera assolutamente legale, vennero spedite a Mosca una serie di delegazioni perché il caso tataro venisse presentato alle autorità russe. L'azione tatarica fu così impressionante che, scrive Ann Sheeny: "on the eve of the Twenty-Third Party Congress 14.284 letters as well as numerous telegrams were sent to various party and government bodies", inoltre, una lettera firmata da 12.000 tatarici (praticamente l'intera popolazione adulta) venne recapitata al Comitato Centrale. L'azione si fece così intensa che, tra il 1965 e il 1966, l'arresto dei leader tatarici parve al governo l'unica soluzione per poter fermare questo movimento mai verificatosi prima per l'ottenimento dei diritti civili;⁵³³ ciò diventa ancora più significativo se si considera che i Tatarici fecero tutto in maniera pacifica e senza violare la legge dell'Unione.⁵³⁴ Il governo, di fronte a questo flusso inarrestabile, introdusse un nuovo articolo in base al quale l'azione dei Tatarici diventò illegale, e proprio sulla base di questo intervenne per porre fine ad una serie di manifestazioni in Uzbekistan per il festeggiamento dei quarantacinque anni dalla creazione della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea. Con grande sorpresa, il numero di Tatarici inviati a Mosca aumentò, tanto che a metà del 1967 il numero di Tatarici residenti nella città rappresentanti delle varie comunità era di 400. Finalmente, il 21 luglio il direttore generale del KGB Yuri Andropov assieme ai suoi collaboratori, i ministri Rudenko e Ščelokov ed il segretario del Presidium del Soviet Supremo Georgadze,⁵³⁵ ascoltò le richieste tatariche e promise loro che avrebbero presto ricevuto buone notizie. Tuttavia, il mese successivo i Tatarici vennero a conoscenza del fatto che le comunicazioni tra Mosca ed il Taškent si erano interrotte.⁵³⁶

Nonostante i rapporti fossero molto tesi, il 5 settembre del 1967 un decreto del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS "Sulla Rimozione delle accuse gratuite nei confronti di tutti i cittadini di nazionalità tatarica residenti in Crimea"⁵³⁷ venne emanato e pubblicato sui giornali in tutte le aree abitate da Tatarici. Il decreto, firmato da N. Podgoroni e M. Georgadze, stabilì la parziale riabilitazione dei Tatarici, i quali poterono da allora stabilirsi in ogni zona dell'Unione tranne che in

⁵³³ A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 163.

⁵³⁴ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 177.

⁵³⁵ A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 164.

⁵³⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 178.

⁵³⁷ G. Lenzi Castoldi, *I Tatarici di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 76.

Crimea, punto che però non venne espresso chiaramente, ed assolse la comunità dalle accuse di collaborazione in tempo di guerra.⁵³⁸

Nel documento si leggeva: «With the aim of further developing areas with Tatar population, the councils of ministers of Union Republics are instructed to continue rendering help assistance to citizens of Tatar nationality in economic and cultural construction, taking account of their national interests and peculiarities.»⁵³⁹

Il provvedimento non risultò però soddisfacente poiché numerose questioni rimasero poco chiare. Per prima cosa, nonostante nel decreto fosse espressamente ribadito che le autorità sovietiche sbagliarono nell'accusare l'intera popolazione tatara di tradimento, nulla venne fatto per risarcire il popolo dell'errore commesso. Seconda cosa, il decreto del 1967 menzionava i "Tatari residenti in Crimea" o i "cittadini di nazionalità tatara": questo implicitamente negava l'esistenza della loro nazionalità, quella tatara di Crimea, che non era riconosciuta. Di conseguenza, una popolazione senza nazionalità non aveva il diritto di tornare nella sua terra d'origine perché non la poteva possedere. Terza cosa, il documento non fu nemmeno pubblicato in maniera ufficiale. Venne invece emanato in modo quasi ufficioso e soltanto in quelle aree in cui la popolazione tatara era ben radicata, ma per la maggior parte dei cittadini la visione negativa a proposito di questa etnia rimase invariata.⁵⁴⁰ Il provvedimento riusciva quindi a sopprimere il nome del gruppo etnico, la nazione ed il suo territorio, la lingua e la cultura, cosa che pare proprio rispecchi la linea di una politica di etnocidio.⁵⁴¹ Alla lettura della disposizione i Tatari riconobbero che esso avrebbe potuto portare ad una dispersione della comunità tra le varie zone dell'Asia Centrale e temettero che andassero così persi i loro caratteri distintivi. Ecco perché il ritorno nella loro terra continuò ad essere visto come unica soluzione possibile, poiché preservare l'integrità del gruppo rimase l'obiettivo primario.⁵⁴² Fino al 1989 le autorità sovietiche evitarono volontariamente di distinguere i Tatari di Crimea dagli altri Tatari, come appare dai censimenti e dai documenti, senza contare che essi, non essendo identificati come entità, non possedettero nessun simbolo che li distinse, come ad esempio una bandiera, un inno nazionale o una città come capitale.⁵⁴³

Nuovamente i Tatari di Crimea si mossero in diverse direzioni, cercando in ogni campo di risvegliare la coscienza nazionale ed ora anche mondiale, per cui l'uso del *Lenin Bayragi*, il più importante giornale in lingua tatara, ebbe un ruolo fondamentale. Nonostante gli immensi sforzi

⁵³⁸ A. Wilson, *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 281.

⁵³⁹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 179.

⁵⁴⁰ Ibidem, p. 181.

⁵⁴¹ G. Lenzi Castoldi, *I Tatari di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, cit., p. 79.

⁵⁴² M. Zaloznaya e T. P. Gerber, *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, cit., p. 271.

⁵⁴³ E. A. Allworth, *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 184.

effettuati dai Tatars, le leggi sovietiche trovarono sempre un cavillo cui appigliarsi per rendere loro la vita difficile. Così, quando nel 1967 e 1968 circa 100.000 Tatars lasciarono l'Uzbekistan per tornare in Crimea, non riuscirono a trovare un impiego perché, nonostante nel decreto si dicesse che potessero vivere dovunque nell'Unione in conformità alla legislazione esistente, ad essi non venne permesso di registrarsi regolarmente, venne cioè negata la *propiska* dalle autorità, condizione necessaria per poter stabilirsi nella penisola. I Tatars che si erano mossi furono quindi costretti a tornare indietro, e solo tra il 1968 e 1969 circa 900 famiglie riuscirono a stabilirsi nella penisola, dovendo comunque rinunciare ad avere un futuro certo.⁵⁴⁴ Le autorità sovietiche, intanto, adottarono comportamenti contrastanti non sapendo come reagire di fronte a tanta costanza. Dapprima cercarono di obbligare i Tatars firmare un documento in cui affermavano di rinunciare alle loro intenzioni, ma non ottenendo nessun risultato assunsero allora un atteggiamento vago, facendo credere ai Tatars che prima o poi avrebbero esaudito le loro richieste ma contemporaneamente obbligando le istituzioni a non assumere nessun tataro nei luoghi di lavoro. Le proteste tatariche continuarono senza sosta in Uzbekistan, dove le autorità utilizzarono il loro potere per arrestare e perseguire. Venne arrestato il professor Muzafarov, unico tataro di Crimea ad essere laureato in filologia, il quale venne espulso dall'insegnamento e vide i suoi lavori non pubblicati perché accusato di essere stato membro di una delle delegazioni di Tatars a Mosca. E venne arrestato nel Taškent anche Jeppar Akimov, uno dei capi del movimento nazionale più attivo, poiché non era concesso ai Tatars di Crimea possedere un leader che li guidasse.⁵⁴⁵ Lo stesso, venne dispersa la dimostrazione in Uzbekistan durante la quale si festeggiava la nascita di Lenin e che riunì centinaia di Tatars invocanti la rinascita della Repubblica di Crimea. La risposta tatarica a questo va segnalata, in quanto per la prima volta essi non accettarono più la repressione in maniera passiva, ma risposero con l'uso della forza. Successivamente venne inviata un'ulteriore delegazione a Mosca, nella quale i Tatars spiegavano accuratamente i motivi per cui non era stata violata da parte loro nessuna legge sovietica, accusa rivoltagli spesse volte. L'unica risposta che ricevettero, però, fu repressione e violenza: era giunto il momento di appellarsi all'opinione mondiale. Credendo che il resto del mondo fosse completamente disinformato a proposito dei problemi incontrati dai Tatars a partire dal 1944 ed essendo cosciente del fatto che l'Occidente li vedesse come infedeli nei confronti dell'Unione Sovietica, la comunità tatarica di Crimea scrisse "L'Appello dai Rappresentati dei Tatars di Crimea al Mondo, 21 Giugno 1968" in cui spiegava la propria storia.⁵⁴⁶

⁵⁴⁴ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 132.

⁵⁴⁵ A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 177.

⁵⁴⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 187.

« [...] Not a single party or governmental body has ever once given us a reply; not a single Soviet newspaper has ever once referred to our fight. We appeal accordingly to the world public. We appeal to all the peoples of the Soviet Union as a small independent people appeals to brothers people.»⁵⁴⁷

In questa circostanza così come in altre, tra cui l'intervento durante la Conferenza Mondiale dei Partiti Comunisti e dei Lavoratori tenutasi a Mosca, le loro azioni non vennero considerate. Centinaia di altre manovre vennero provate, i leader più importanti vennero arrestati e imprigionati, ma questo non cambiò lo stato delle cose.

Nel 1968 apparso anche l'incriminato *Funeral Information Document No. 69*, nel quale i Tatars denunciavano il comportamento del governo sovietico sia per averli estirpati dalla propria terra natia, sia per aver cacciato i dimostranti tatars dalla città di Mosca. Nel documento si comparava la ricerca europea di schiavi africani avvenuta nel 1600, alla caccia di Tatars avvenuta nelle strade moscovite tra il 16 e il 18 maggio 1968. Gli autori parlarono di "discriminazione razziale" e chiesero una soluzione leninista al problema, differente dalle soluzioni definite da KGB che il governo stava adottando. Il documento venne inviato al Comitato Centrale, al Consiglio Supremo e a numerose riviste e giornali pubblicati nelle aree in cui risiedevano Tatars di Crimea. Il governo centrale ovviamente rigettò le accuse, in particolare quella che comparava il trattamento attuato dai sovietici nei confronti dei Tatars a quello dei nazisti verso gli Ebrei. A proposito della questione delle diverse nazionalità, il Partito si espresse dicendo di aver trattato al pari tutti i popoli, i quali avevano sofferto le stesse mancanze e goduto degli stessi benefici.⁵⁴⁸ La politica delle nazionalità si era sempre assicurata, secondo il governo centrale, di assicurare una parità di trattamento ad ogni individuo membro di qualsiasi nazionalità dell'Unione Sovietica. La verità è che una serie di azioni diverse interessarono le nazionalità, ma esse mancarono di un obiettivo a lungo termine che le facesse davvero entrare nella categoria di "politica".⁵⁴⁹ Reshat Bayramov, uno degli autori del documento che venne poi processato, fece ricorso alla definizione di genocidio data nella Convenzione delle Nazioni Unite del 9 dicembre 1948 per dimostrare quello che avevano subito i Tatars. Di genocidio, ma anche di etnocidio, vennero accusate le autorità. Il fatto di aver bruciato libri e manoscritti perché scritti in lingua tatarica e per la necessità di dover riscrivere una nuova storia della Crimea, non doveva secondo l'etnia tatarica passare in secondo piano.⁵⁵⁰

Nel 1969 una nuova protesta venne inviata al Politburo, il 24 giugno del 1970 una petizione siglata da quasi cinquecento Tatars venne indirizzata al Soviet Supremo e nel 1971 venne issato il "Tatar

⁵⁴⁷ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 187.

⁵⁴⁸ E. A. Allworth, *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 188.

⁵⁴⁹ *Ibidem*, p. 188.

⁵⁵⁰ *Ibidem*, p. 192.

Information Bulletin No. 101: To the Crimean Tatar People and the CPSU Central Committee” che conteneva una lista di tutti i documenti e le petizioni detenute dalle istituzioni governative.⁵⁵¹

Centotrentamila Tatars firmarono la petizione inviata al Ventiquattresimo Congresso del Partito. Nel documento si sottolineava come nonostante le migliaia di rappresentanti inviati alle autorità centrali di Mosca (soltanto al Comitato Centrale erano state inviate centinaia di migliaia di lettere e centinaia di volumi contenenti vari documenti, nei quali si contava l'accumulazione di più di tre milioni di firme) nessun risultato fosse stato ottenuto. Allora: «Our people appealed to the Twenty-Fourth Party Congress [...] Our situation as a nation is intolerable. We wish to be an equal people among the equals peoples of our country [...]» Nella petizione si chiedeva che fosse concesso ai Tatars di tornare in Crimea e che questa terra venisse messa nella condizione di potersi sviluppare come nazione. Si chiedeva anche che venisse riformata la Repubblica di Crimea come voluto ai tempi da Lenin e che venissero riconosciute le falsità insinuate sul popolo tataro.

Petizioni identiche vennero inviate anche nel 1972 al Presidium del Soviet Supremo, al Consiglio dei Ministri e al Politburo del Partito. Un appello dei Giovani di Crimea venne spedito agli editori del giornale *Komsomolskaja Pravda*.⁵⁵²

Continuarono gli arresti e iniziarono anche i processi pubblici. Oltre a quello di Omer Bayev, si ricorda il processo a dieci leader tatars tenutosi a Taškent nei mesi di luglio e agosto del 1969. In sostanza l'autorità sovietica li accusò di aver commesso atti di tradimento durante la guerra e di pretendere di più di quanto in realtà meritassero. Il processo, aperto a chiunque e durato più di cinque settimane, si concluse con una sentenza di condanna per ognuno per l'assunzione di comportamenti criminali. Nel 1970 vennero processati anche Mustafa Cemilev assieme a Gabay un attivista ebreo interessato alla causa tatarica, perché accusati di aver diffamato il sistema politico e sociale sovietico.⁵⁵³ Cemilev disse che:

«No matter what conditions might be created in the places of exile, the national culture of an ethnic group torn from its homeland and without existing national statehood could not develop fully.»⁵⁵⁴

Anch'esso accusò il governo di aver condotto una politica di genocidio nazional-culturale nei confronti dei Tatars di Crimea, i quali erano stati denigrati dalle autorità, su ordine del governo, in qualsiasi territorio essi avessero vissuto. Il leader incolpò anche le istituzioni governative di aver convertito i musei in Crimea in esposizioni anti tatariche per attirare migliaia di visitatori e far nascere nelle altre nazionalità dei sentimenti ostili nei confronti di quella tatarica.⁵⁵⁵ Lo stesso Gabay affermò

⁵⁵¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 189.

⁵⁵² *Ibidem*, p. 190.

⁵⁵³ *Ibidem*, p. 192.

⁵⁵⁴ Cit. in E. A. Allworth, *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 196.

⁵⁵⁵ *Ibidem*, p. 197.

che la politica intrapresa dalle forze sovietiche dal 1944 contro i Tatars di Crimea ed altre etnie era di genocidio. Entrambi vennero condannati a scontare tre anni in un campo di regime speciale.⁵⁵⁶ Questi sono soltanto due esempi tra i molti casi di processi svolti negli anni settanta che si potrebbero citare, tutti con protagonisti individui accusati di false asserzioni, di pubblicazione di documenti a danno del regime sovietico e di atti diffamatori. Negli stessi anni alcuni leader tatars tra i quali Musa Mamut si uccisero in segno di protesta contro la repressione che stava avvenendo nei confronti dei Tatars di Crimea.⁵⁵⁷ Il 20 giugno 1978, tre giorni prima di darsi fuoco di fronte ad un poliziotto, Musa Mamut aveva dichiarato alla polizia locale in Crimea: «Crimea is my homeland! I returned to my homeland to live and to die. You won't take me alive. I've got some gasoline handy.»⁵⁵⁸

Nel 1968 la leadership di Crimea decise di unire le proprie idee alla battaglia più democratica per i diritti umani che molti movimenti all'interno dell'intelligenza sovietica avevano intrapreso. In questo modo molti leader dissidenti, tra i quali uno dei maggiori fu Kosterin, adottarono la causa tatarica facendola propria. Grazie a questo fenomeno anche l'Occidente divenne più sensibile a proposito del futuro di questa minoranza. Kosterin assieme ad un altro dissidente, P. Grigorenko, inviò una serie di lettere di protesta al governo moscovita chiedendo che la politica assumesse uno stampo differente. Egli scrisse:

«The national question in our country looks particularly unattractive at present. I am thinking of the policy of genocide toward a series of small nations, begun under Stalin and continuing to this day. The Volga Germans and the Crimean Tatars [...] to this day do not have the right to return to the land of their forefathers [...].»⁵⁵⁹

A seguire le orme di Kosterin ci pensò Grigorenko quando, durante la festa in onore del settantaduesimo compleanno organizzata a Mosca per lo stesso Kosterin ormai malato, prese la parola e parlò a nome della comunità tatarica. Il suo discorso è considerato ancora oggi uno dei più importanti negli anni in cui molti dissidenti iniziarono a sentire propria la causa tatarica.

«Article 123 of USSR Constitution reads: "Any direct or indirect restriction of the rights [...] of citizens on account of their race or nationality is punishable by law." Thus the law is on your side.»⁵⁶⁰

Grigorenko supportò i Tatars di Crimea nella lotta all'ottenimento dei loro diritti, spronandoli sempre all'utilizzo di metodi legali per far valere ciò che la stessa legge affermava. Quando Kosterin morì nel 1968, al suo funerale a Mosca parteciparono ventitré Tatars di Crimea ed altri

⁵⁵⁶ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 192.

⁵⁵⁷ A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 167.

⁵⁵⁸ Cit. in A. Seytmuratova, *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 168.

⁵⁵⁹ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 194.

⁵⁶⁰ Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 195.

russi dissidenti. Nonostante Grigorenko prese le sue redini e continuò a spedire lettere alle autorità chiedendo giustizia, queste non lo ascoltarono mai realmente, e quando accusò il governo staliniano di essere responsabile del crimine di genocidio iniziarono anche per lui una serie di arresti e processi.⁵⁶¹ In quegli anni però molte figure prominenti dell'occidente si stavano interessando alla questione tatarica, nonostante quest'ultima non abbia mai catturato l'attenzione dei governi occidentali come quella riguardante gli Ebrei. Il Premio Nobel Andrei Sakharov, supportando i Tatars, scrisse delle sue *Riflessioni* del 1968:

«Nationality problems will long continue to be a reason for unrest and dissatisfaction unless all departures from Leninist principles that have occurred are acknowledged and analyzed, and firm steps are taken to correct all mistakes [...] Is it not disgraceful to continue to restrict the civil rights of the Crimean Tatar people who lost about 46 percent of their population [...] in the Stalinist repression?»⁵⁶²

La coscienza nazionale tatarica si mantenne viva soprattutto perché, nelle zone d'esilio, si mantenne accesa la cultura nazionale. Il giornale *Lenin Bayragi* aveva la sezione "Nobody is Forgotten and Nothing is Forgotten" in cui venivano riportati i nomi degli eroi di guerra. Inoltre, essendo il giornale scritto in lingua tatarica, permetteva a quest'ultima di essere parte essenziale del concetto di popolo.

Perché i sovietici rimasero così fermi nelle loro posizioni è difficile da spiegare. Probabilmente giocò un ruolo importante la paura che, in alcune circostanze, i Tatars si dimostrassero più fedeli ai Turchi che all'Unione Sovietica. Ma la giustificazione più plausibile, riconducibile sempre alla paura, è che se l'Unione Sovietica avesse ceduto alle richieste di un gruppo leso, avrebbe poi dovuto fare i conti con altre centinaia di situazioni simili.

Il fatto poi che i Tatars combatterono così risolutamente senza accettare mai una soluzione che ritenessero soddisfacente, ha portato l'autore A. Allworth ad una serie di considerazioni generali riguardanti la politica delle nazionalità seguita dal governo. Il modo in cui fu trattata la minoranza tatarica appare più che altro come un caso isolato all'interno della più generale politica, così come il rifiuto continuo delle autorità sovietiche di correggere la politica del 1944 non è espressione di una normale condotta. Secondo l'autore, queste azioni discriminatorie contro l'intera nazionalità tatarica hanno sostituito l'approccio egualitario che l'Unione Sovietica aveva dichiarato avrebbe adottato verso ogni gruppo etnico in modo volontario. E ciò fu confermato anche dalle parole di Nikita Chruščëv, Primo Segretario del Partito, durante il suo discorso al XX Congresso tenutosi il 24 e 25 febbraio 1956, in cui dichiarò:

⁵⁶¹ A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 197.

⁵⁶² Cit. in A. W. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 198.

«Mass deportations from their native places of whole nations, together with all Communist and Komsomols (Communist Youth League) members [...] are rude violations of the basic Leninist principles of the nationality policy of the Soviet state.»⁵⁶³

3.10 Michail Gorbačëv

La situazione dei Tatars non si sviluppò significativamente se non nel mese di marzo 1985 con la presa di potere da parte di Michail Gorbačëv. Egli rivoluzionò il sistema con la politica conosciuta come *perestroika*, caratterizzata dalla *glasnost*, trasparenza, che incoraggiò la partecipazione di tutti i cittadini alla trasformazione della società, mobilizzando l'opinione pubblica. Tuttavia, la credenza che una maggiore libertà fosse compatibile con un governo altrettanto stabile gli fece perdere il potere di molti aspetti da sempre controllati dal governo centrale e dal suo apparato.⁵⁶⁴ Il che portò alla fine del monopolio di potere bolscevico e ad una liberalizzazione rispetto alle molte imposizioni di Stalin e dei suoi successori.⁵⁶⁵ La sua riforma dall'alto che inglobò la partecipazione delle masse, considerate fondamentali per il successo della *perestroika*, e alle quali concesse maggiore libertà civile, produsse una sfida all'integrità dello stato sovietico.⁵⁶⁶ Nel complesso la politica di Gorbačëv seguì la posizione contraria alla politica di fusione bolscevica poiché concentrata piuttosto a salvaguardare il diritto di ogni nazione a svilupparsi culturalmente. L'atteggiamento in generale incoraggiante del Segretario del Partito Comunista però, ignorò completamente alcuni punti cruciali a proposito delle minoranze non russe.⁵⁶⁷

Certo che il governo si aspettava di trovare qualche intoppo e lamentela, ma non pensava che il risentimento nei suoi confronti fosse tale. L'arresto di Mosca fu causato dalla passata negazione delle nazionalità. Il nazionalismo scaturito si dimostrò una minaccia per le riforme di stampo democratico, poiché la domanda di una maggiore libertà civile assunse la forma di un attacco al cuore stesso dello stato.⁵⁶⁸

Nemmeno la commissione creata da Gorbačëv, presieduta da Andrej Gromyko per studiare i problemi della minoranza tatarica, riuscì a condannare ufficialmente la deportazione del 1944 e a ripristinare la denominazione di "Tataro di Crimea".

Simbolo di un'era che stava cambiando fu la risposta che diede il governo alla dimostrazione avvenuta nella Piazza Rossa da parte dei Tatars nel 1987. In quell'occasione, invece di reprimere la

⁵⁶³ Cit. in E. A. Allworth, *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 202.

⁵⁶⁴ P. Cockburn, *Dateline USSR: Ethnic Tremors*, in "Foreign Policy", No. 74, Washingtonpost.Newsweek Interactive, LLC, 1989, p. 168.

⁵⁶⁵ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 133.

⁵⁶⁶ P. Cockburn, *Dateline USSR: Ethnic Tremors*, cit., p. 169.

⁵⁶⁷ G. Bensi, *Nazionalità in URSS. Le Radici del Conflitto*, cit., p. 61.

⁵⁶⁸ P. Cockburn, *Dateline USSR: Ethnic Tremors*, cit., p. 184.

rivolta con la forza, il governo decise di ascoltare le loro ragioni. Due anni dopo, nel 1989, venne emanato un decreto in base al quale si concesse finalmente ai Tatars di ritornare in Crimea e nel quale il governo sovietico riconobbe l'ingiustizia della deportazione. Iniziò un'ondata immigratoria impressionante: nel 1989 la Crimea ospitava circa 20.000 Tatars e nel 1991 135.000.⁵⁶⁹

Nel 1988 si assistette ad una vera e propria esplosione dei conflitti nazionali, che vide in prima linea Armeni, Azeri e Georgiani. Nel giro di due anni tutte le Repubbliche dell'Unione dichiararono la propria sovranità, cosa che implicava autonomia politica ed economica nonché una rinascita culturale. Di importanza fondamentale fu il fatto che la stessa Repubblica Russa dichiarò la propria sovranità, non identificandosi più con lo stato centrale e possedendo, alla guida del movimento nazionale, non un bolscevico ma un democratico, Boris El'cin.⁵⁷⁰ Da qui al momento in cui le Repubbliche si dichiararono indipendenti non passò molto. Nel 1991, dopo il fallimento del colpo di stato delle forze reazionarie e con il crollo definitivo del regime sovietico, quasi tutte le repubbliche proclamarono la loro indipendenza.

Anche il ruolo dei Tatars fu molto attivo. A partire dal 1989 iniziò un altro grande dibattito: quello riguardante l'indipendenza della Crimea. Ci fu chi optò per l'autonomia, convinto che avrebbe potuto trarre ricchezza da una zona economica libera e chi si chiese se la penisola, una volta acquisita l'indipendenza, avesse dovuto rimanere con l'Ucraina Sovietica o tornare con la Russia. Nel 1991 per ovviare la questione venne indetto nella penisola un referendum: il 93 % votò a favore di una ricostruzione della Repubblica Socialista Sovietica di Crimea. Nel frattempo l'Ucraina, che stava ridefinendo la sua posizione con l'Unione, si proclamò stato sovrano nel luglio del 1990. Il parlamento di Kiev riconobbe quindi la neonata Repubblica di Crimea ma come parte dell'Ucraina. Ancora una volta i Tatars non trovarono pace e vennero catapultati nel corso degli eventi. A giugno del 1991 alcuni delegati delle varie comunità tatarie ristabilitesi in Crimea si riunirono a Simferopoli e formarono il *Kurultay* per dire la propria a proposito del futuro della loro terra. Adottarono una dichiarazione di sovranità nazionale e annunciarono la loro intenzione di ristabilire uno Stato Tataro di Crimea sovrano, con un organo rappresentativo, il *Mejlis*, che ospitava trentatré membri, diciassette dei quali appartenevano all'OKND, partito radicale tataro. Tra l'altro i primi due leader di questo partito, Cemilev e Refat Chubarov, vennero eletti capo e vice capo del *Mejlis*. Nell'estate del 1991 tre forze si scontravano per rappresentare gli interessi politici della Crimea: lo Stato Sovrano di Ucraina, del quale la Repubblica era formalmente parte, il Soviet Supremo della Repubblica di Crimea, dominato in particolare da bolscevichi e il *Mejlis*, determinato a far della

⁵⁶⁹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 133.

⁵⁷⁰ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 354.

Crimea una Repubblica Tatarata.⁵⁷¹ Questa era la situazione quando gli eventi a Mosca evolvettero tanto velocemente da creare un grande impatto non solo in Crimea ma in tutta l'Unione Sovietica.

La situazione in cui vissero i Tatars durante gli anni ottanta continuò ad essere ostica. Molti atti distruttivi colpirono la loro comunità prima del 1990 e una volta tornati in Crimea la situazione che li accolse non fu migliore. Quando ricevettero il permesso regolare di ristabilirsi in quella che era ora la loro terra si scontrarono con ben altri problemi, come testimoniano le lettere scritte dagli stessi tornati in patria, che definirono il ritorno “exchanging relative prosperity (in Central Asia) for poverty”, tanto arretrata era la penisola. Le condizioni delle strutture in cui risiedevano erano pessime: senza gas per cucinare o per riscaldarsi, condizioni igieniche inesistenti e affitti altissimi per vivere in stanze sovraffollate.⁵⁷²

Dopo il 1989 anche l'NDKT, il Movimento Nazionale dei Tatars di Crimea, in russo *Natsional'noe Dvizhenie Krymskich Tatar*, continuò ad esistere e ad avere un atteggiamento sempre più ostile nei confronti dell'OKND, leader del quale Jurij Osmanov venne assassinato nel 1993.⁵⁷³ L'Organizzazione del Movimento Nazionale dei Tatars di Crimea, OKND, partito più radicale, rimase sempre il partito più forte tra i due. Mai violento utilizzò però metodi più diretti. Il suo principio guida era “The return of all the Crimean Tatar people to their historic homeland and the restoration of their national statehood.”⁵⁷⁴

L'ottimismo e la risolutezza caratterizzanti questo gruppo etnico spiccarono anche in questa occasione, in cui un sentimento di estraneità alla loro terra non prese il sopravvento sulla loro volontà di riappropriarsi dei loro diritti. Essi per anni si erano sentiti senza casa, estranei in Uzbekistan ed ora estranei in Crimea. Mustafa Cemilev, presidente del *Mejlis*, utilizzò queste parole per descrivere l'atteggiamento dei Tatars di Crimea: «We can be optimistic in these difficult times, because we have survived much more dismal periods in the past [...]»⁵⁷⁵ La fede, unita ai tratti personali dei Tatars, un grande senso morale e dei diritti umani, di giustizia e onore, contribuì alla formazione di un'autostima e di una chiara identità che permise a questa minoranza di combattere negli anni avendo un quadro chiaro del loro essere.

⁵⁷¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., pp. 134-135.

⁵⁷² E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 22.

⁵⁷³ A. Wilson, *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 283.

⁵⁷⁴ Cit. in A. Wilson, *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 285.

⁵⁷⁵ Cit. in E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 22.

3.11 Mustafa Cemilev

Poche righe vanno dedicate anche alla figura di Mustafa Cemilev, più volte citato in precedenza e considerato l'eroe nazionale dei Tatars di Crimea.⁵⁷⁶ Nato nella penisola, precisamente nei pressi della città di Sudak il 13 novembre, nel 1944 all'epoca della deportazione egli aveva un solo anno di età. Ovviamente non ricorda oggi gli orrori che visse, ma nel tempo sviluppò una sensibilità particolare verso la propria etnia. Mustafa Cemilev fu la figura principale del movimento tataro combattente per il ritorno in patria: questa battaglia segnò l'intero corso della sua vita. Sfruttando il permesso dato dall'editto del 28 aprile 1956, il quale non riabilitava i Tatars a tornare in Crimea ma li autorizzava a spostarsi dagli insediamenti, egli si spostò a Taškent, capitale dell'Uzbekistan, dove venne a contatto con la cultura dei suoi antenati.⁵⁷⁷ Cominciò a scrivere delle brevi letture sulla storia di questo gruppo etnico da presentare di fronte ad un pubblico, tra cui quella del 1962 inviata a P. Grigorenko. Le sue idee presto si espansero e vennero condivise da un numero sempre più alto di Tatars che le fece proprie. In sostanza Cemilev pensava che i Tatars fossero i discendenti dei Mongoli stanziatisi nelle pianure attorno al Mar Nero, e di conseguenza i proprietari legittimi dei territori della Crimea. I Russi, dal canto loro, per primi avevano fatto incursione nel territorio durante le Guerre Russo-Turche del 1736-1739 e 1768-1774 quando vennero uccisi migliaia di Tatars. Una volta conquistata la penisola, i Russi cedettero come regalo molte porzioni di terra; terre che, tuttavia, appartenevano formalmente ai Tatars di Crimea. Questa situazione generò delle emigrazioni di massa, molte delle quali videro nella Turchia la loro meta finale. In 136 anni di unione della Crimea alla Russia una popolazione di 4.000.000 di Tatars di Crimea venne ridotta a 150.000 individui.⁵⁷⁸

Mustafa Cemilev ed i suoi seguaci considerarono la politica dell'Unione una continuazione della politica imperiale zarista, culminata nel 1944 con la volontà di creare una nuova Crimea paradossalmente senza i Tatars di Crimea. Diffondendo queste idee egli diventò la figura più prominente dell'ondata che promosse un sentimento anti russo misto ad una condanna inflessibile della politica sovietica, la quale a partire dal 1968 venne identificata con il termine di genocidio.⁵⁷⁹

Inoltre, lavorando a stretto contatto i già citati A. Kosterin, P. Grigorenko ed I. Gabay, il movimento per l'ottenimento dei diritti civili tatarsi si sviluppò in tempi brevi aiutando Tatars ad emergere da quella situazione di isolamento in cui si trovavano. Dal 1969 venne puntato il dito anche contro la

⁵⁷⁶ L. Alexeyeva, *Mustafa Cemilev, His Character and Convictions*, in E. A. Allworth (a cura di), *Tatars of the Crimea. Their Struggle for Survival*, Duke University Press, Durham and London, 1988, p. 51.

⁵⁷⁷ *Ibidem*, p. 55.

⁵⁷⁸ I. Gasprinskij, *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., pp. 121-123.

⁵⁷⁹ L. Alexeyeva, *Mustafa Cemilev, His Character and Convictions*, in E. A. Allworth (a cura di), *Tatars of the Crimea. Their Struggle for Survival*, cit., p. 255.

leadership post staliniana che nulla aveva fatto per correggere le conseguenze della deportazione. La grandezza di questo esponente risiede nel fatto che egli, parlando della pericolosità cui si incorreva sottomettendosi ai crimini e alle ingiustizie, fece riferimento non solo ai Tatars ma a tutte le etnie vittime di atti crudeli durante il terrore staliniano. Dal 1976, grazie alla formazione da parte di Jurij Orlov dell'Helsinki Group, le autorità sovietiche furono monitorate per controllare se rispettassero o meno i diritti degli individui come stabilito nell'atto finale di Helsinki.⁵⁸⁰

Nell'analizzare le cause della tragedia dei Tatars egli indicò *in primis* l'assenza di democrazia nell'Unione Sovietica, governo caratterizzato invece da un atteggiamento di culto smodato nei confronti della personalità del despote. Perciò egli collaborò con gli attivisti dei diritti umani e le sue idee vennero condivise dalla maggior parte di coloro i quali combatterono per tornare in patria. La speranza di un regime democratico e la scelta di cooperare con altri movimenti nazionalisti dell'Unione furono tutte novità introdotte da Mustafa stesso per la prima volta. Anche in questa ideologia risiede il carattere assolutamente pacifico con il quale egli si è sempre contraddistinto, indice di grande risolutezza.

Coscienza civica, pazienza e rispetto delle opinioni e considerazione verso gli interessi altrui sono le qualità che appartengono all'essere tataro ribadite dallo stesso Cemilev durante il suo processo in Taškent nel 1969 e riprese nel 1984 in una corte:

«I swore that no one would ever, under any circumstances, force me to refuse to fulfill my obligation and the duties laid on me by honor, conscience, and national dignity.»⁵⁸¹

Questi furono i valori che contraddistinsero l'atteggiamento della comunità tatarica.

I Tatars di Crimea non considerarono mai l'ipotesi dell'emigrazione come permanente, nemmeno se si fosse trattato di stabilirsi in Turchia, poiché la questione dell'identità nazionale non si sarebbe in questo modo risolta. Essi rimasero uniti nella loro volontà di rimpatriare: in un sondaggio condotto nel 1968 tra 18.000 Tatars viventi nell'Oblast' del Taškent, eccetto nove che dichiararono di voler rimanere e undici che si astennero, il resto della comunità esprime il desiderio di voler tornare in Crimea.⁵⁸²

⁵⁸⁰ P. Reddaway, *The Crimean Tatar Drive for Repatriation: Some Comparisons with Other Movements of Dissent in the Soviet Union*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 228.

⁵⁸¹ Cit. in E. A. Allworth, *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, p. 273.

⁵⁸² I. Kreindler, *The Soviet Deported Nationalities: A Summary and an Update*, cit., p. 399.

CAPITOLO QUARTO - I TATARI DI CRIMEA NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Il crollo dell'Unione Sovietica ha fatto sorgere una serie di conflitti tra la Russia e l'Ucraina concernenti diverse questioni: territoriali, economiche, politiche ed etniche. Per la Russia è stato molto difficile accettare la separazione dall'Ucraina, poiché abituata a detenere rapporti molto stretti con questa Repubblica durante il regime sovietico. Dopo la caduta dell'Unione, Kiev ha invece cercato di intraprendere la propria strada e sviluppare la propria identità di nazione separatamente ed in modo autonomo.⁵⁸³

4.1 Le comunità tatarie all'estero

E' ancora viva la battaglia per la sopravvivenza ed il consolidamento della cultura tatarica in Crimea. Alla vigilia del XX secolo il ritorno dei Tattari di Crimea nella penisola era ancora sotto arresto. Le condizioni economiche sommate agli ostacoli politici erano la maggiore causa di questa condizione. Comunità tatariche esistono perciò ancora oggi nelle Repubbliche dell'Asia Centrale, quali Kazakistan, Kirgizstan, Uzbekistan e Tagikistan. Molti di quelli che sono ancora considerati Tattari tra l'altro, sono nati in queste comunità estere e ne hanno adottato i modi di vita. Il compito principale cui essi sono sottoposti, oltre riuscire a mantenere viva la propria identità, è ricostruire la vita sociale in Crimea. Le maggiori comunità tatariche oggi si ritrovano, oltre che nella già citata Asia Centrale, in Bulgaria, Romania, Turchia e negli Stati Uniti.

La maggior parte degli individui ha abbandonato la penisola dopo l'annessione russa del 1783 e questa scelta è stata il risultato della decisione presa individualmente di non sottostare ad una dominazione straniera. Senza esaminare nuovamente in questo capitolo le cause dei vari flussi emigratori che sono continuati ad intervalli fino al XX secolo, è sufficiente dire che la motivazione principale nascosta dietro ogni partenza è rappresentata dalla privazione della terra e della vita sociale che essi soffrivano.

4.1.1 Tattari di Crimea in Turchia

Tra le varie comunità stanziati nei diversi stati, una delle maggiori è quella tatarica in Turchia. In particolare i Tattari sono stanziati nelle città di Ankara, Bursa, Istanbul, Konya ed altre e nel complesso sono ben integrati con la società turca. Secondo gli specialisti, la comunità tatarica in

⁵⁸³ B. Jenkins, *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Germany, 2014, p. 45.

Turchia comprende più di 5.000.000 di individui, nonostante nessuna fonte ufficiale attesti la cifra. La questione principale è però capire chi e quanti tra questi si identifichino come Tatars di Crimea ed abbiano a cuore la causa tatarica; dalle fonti risulta non più del 5%.⁵⁸⁴ Pare però che dall'inizio del XXI secolo la coscienza nazionale della gioventù si stia risvegliando e acquisendo un ruolo attivo nelle varie organizzazioni a supporto dei consanguinei in Crimea. Mantenere la propria identità risulta un'impresa non facile poiché sono sempre più frequenti i matrimoni misti e le interazioni sociali. Anche il ruolo del linguaggio tradizionale è vivo quasi solamente nelle aree rurali, dove si concentrano per la maggior parte i Tatars, poiché nelle città urbane essi ormai si esprimono utilizzando la lingua turca.

Oggi in Turchia sono presenti circa ventiquattro associazioni dei Tatars di Crimea, e con il risveglio della gioventù questo numero è destinato a crescere. Quelle maggiori pubblicano mensilmente delle newsletter, solitamente chiamate con nomi significativi per la comunità, quali "Bahçisaraj" o "Kalgay", posizione assunta dall'individuo che affiancava il khan nella tradizione, e informano i membri a proposito degli avvenimenti e sviluppi in Crimea. L'attività di tutte queste associazioni è coordinata da due organizzazioni no profit, il Centro delle Associazioni Culturali in sostegno dei Turchi di Crimea e l'Istituto di Ricerca sulla Crimea ed il Caucaso.⁵⁸⁵ La Turchia ospita esponenti compresi tra la prima e la quinta generazione di emigrati, che è la più recente. Tra le diverse generazioni c'è un diverbio in atto: mentre i più anziani preferiscono riferirsi alla comunità tatarica con l'appellativo di Turchi di Crimea, i più giovani preferiscono invece chiamarsi Tatars di Crimea.

4.1.2 Tatars di Crimea in Bulgaria

La Bulgaria e la Romania accolgono individui della terza, quarta e quinta generazione di emigrati. La comunità di Tatars in Bulgaria è quella di cui si conoscono meno cose, per il fatto che di essa fanno parte i discendenti degli emigrati nel XIX secolo, i quali oggi non si sentono quasi più parte della minoranza dei Tatars di Crimea.⁵⁸⁶ All'inizio del XXI secolo la Bulgaria accoglieva circa 20.000 Tatars di Crimea e la maggior parte di essi era, ed è tutt'oggi, stanziata in Dobrugia meridionale, area che la Bulgaria ha ricevuto dalla Romania nel 1940.

Con la democratizzazione della Bulgaria dopo il 1989 anche le condizioni delle minoranze sono state sottoposte a miglioramenti. Il gruppo etnico tatarico è riuscito a riunirsi ed a far rivivere parte della propria vita sociale originaria. Per la prima volta, nel 1994, la comunità ha organizzato una

⁵⁸⁴ N. Eren, *Crimean Tatar Communities Abroad*, E in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998., pp. 328-329.

⁵⁸⁵ Ibidem, p. 330.

⁵⁸⁶ Ibidem, p. 331.

serie di dimostrazioni, avvenute contemporaneamente in diverse città, per commemorare il cinquantesimo anniversario della deportazione sovietica.

4.1.3 Tatari di Crimea in Romania

La comunità di Tatari in Romania è appena più grande di quella in Bulgaria, circa 30.000 individui, e per la maggior parte è stanziata in Dobrugia settentrionale.⁵⁸⁷ Che si ricordi, la minoranza tatarica in Romania è la più attiva tra quelle estere, compresa quella in Turchia.

Dopo il 1989 la comunità tatarica in Romania ha stabilito l'Unione Democratica dei Musulmani Tataro-Turchi di Romania che dall'inizio degli anni novanta si è dimostrata attiva nella pubblicazione del quotidiano "Black Sea" e del periodico "Colors", che hanno sponsorizzato incontri culturali, cerimonie religiose e pubblicazioni di libri a promozione della cultura tatarica. Nel 1994 è stata significativa la pubblicazione di un libro sulla poesia tatarica risalente agli anni venti e scritto in lingua originale, al quale va il merito di aver riscoperto l'utilizzo di una lingua ancora parlata dalla generazione più anziana.⁵⁸⁸

4.1.4 Tatari di Crimea negli Stati Uniti

La comunità tatarica in America è concentrata per lo più nell'area metropolitana di New York. La maggior parte dei Tatari che si trovano negli Stati Uniti sono rifugiati della Seconda Guerra Mondiale raggiunti più tardi da altri Tatari che risiedevano precedentemente in Turchia e Romania. L'Associazione Americana dei Turchi di Crimea, con base a Brooklyn, conta circa cinquecento membri e reputa che la popolazione tatarica negli USA comprenda tra i 6.000 e 8.000 individui.⁵⁸⁹ L'Associazione ha un ruolo molto importante come centro sociale e religioso. Lavora al fine di attrarre membri appartenenti alla gioventù tramite la promozione di attività di coinvolgimento, anche se sembra non ottenere grande consenso. Altra associazione presente *in loco* è quella conosciuta con il nome di Fondazione di Crimea. Questa partecipa attivamente nelle questioni che riguardano gli aspetti politici della causa tatarica e si occupa di diffondere le informazioni attraverso la propria rivista, "Crimean Review".

In ogni stato le diverse comunità cercano di preservare la propria identità tramite la promozione di incontri, letture e commemorazioni. Anche i simboli quali il territorio, la bandiera ed altri aspetti del patrimonio tatarico permettono alle varie comunità sparse per il mondo di identificarsi in un'unica nazione. In particolare però, è il concetto di patria che gioca un ruolo importante nella memoria

⁵⁸⁷ Ibidem, p. 332.

⁵⁸⁸ Ibidem, p. 333.

⁵⁸⁹ Ibidem, p. 333.

degli individui, perché l'attaccamento tanto forte ad un luogo ed i ricordi da esso derivanti assicurano la continuazione dell'identità. La patria, la Crimea, o meglio *Vatan Kırım*.

Nelle varie comunità createsi i leader sono stati figure di riferimento per migliaia di persone, ed hanno quindi giocato un ruolo davvero importante. In particolare, a partire dal 1990, la cooperazione tra le comunità sparse nei diversi continenti e quella nella penisola è cresciuta. Le comunità organizzano raccolte di fondi per aiutare la costruzione delle abitazioni, come quella del 1992 dell'Associazione dei Tatars di Crimea in Turchia o quella del 1993 ad opera della comunità della Romania, organizzata per riuscire a comprare un edificio che diventasse la sede del *Mejlis*.⁵⁹⁰ In generale, comunque, la cooperazione è oggi più facile anche grazie all'evoluzione dei mezzi tecnologici, si pensi che subito dopo la deportazione l'unico modo perché i deportati rimanessero in contatto tra loro era tramite la lettura del *Lenin Bayragi*, il loro giornale nazionale.

Come nota l'autore E. A. Allworth i Tatars di Crimea non sono di certo l'unico popolo con una storia difficile alle spalle che comprende persecuzioni ed emigrazioni, ma sono però una delle minoranze più disperse al mondo, dall'Asia centrale agli Stati Uniti d'America. Fa poi un certo effetto pensare che il numero di coloro i quali vivono in terre diverse rispetto alla Crimea superi il numero di coloro i quali vivono invece nella penisola.

4.2 La vita dei Tatars di Crimea

4.2.1 Gli anni novanta

Il primo dicembre 1991 si è tenuto un referendum in cui il 54% della popolazione ha votato a favore dell'indipendenza dell'Ucraina, eleggendo Leonid Kravčuk primo Presidente dello Stato Indipendente. Questo ha significato la fine dell'URSS come stato ed ha portato alle dimissioni del Presidente Gorbačëv ed alla nascita di una Comunità di Stati Indipendenti CIS, che inizialmente comprendeva undici stati dell'ex Unione ad esclusione delle Repubbliche Baltiche.⁵⁹¹

Negli anni successivi l'Ucraina è stata molto impegnata nell'organizzare le istituzioni governative e nel dare una costituzione al neonato stato, mentre la Repubblica Autonoma di Crimea, parte dello Stato di Ucraina, ha nel frattempo adottato una propria costituzione avendo ancora come obiettivo il ripristino della condizione preesistente al 1944. La posizione di Kiev in merito alla Crimea è espressa nel documento di legge "Sul Ripristino della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Crimea", approvato dal parlamento il 12 febbraio 1991. Il governo ucraino concedeva alla penisola l'autorizzazione ad organizzare la propria autonomia, a patto che questa rispettasse i confini

⁵⁹⁰ Ibidem, p. 345.

⁵⁹¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 356.

dell'Ucraina e non mirasse a disgregare la sua integrità territoriale.⁵⁹² Nel 1991 l'accettazione del ruolo della Crimea come parte dell'Ucraina era la sola opzione accettabile, tanto che nel mese di novembre, quindi solo un mese prima del referendum in Ucraina, il *Kurultay* ha espresso il proprio appoggio al riconosciuto Stato Indipendente. La speranza della Crimea era di entrare in una fase di profonde relazioni con Kiev, mentre il suo obiettivo primario rimaneva il raggiungimento dell'autonomia nazional-territoriale.⁵⁹³

Deve essere notato che, a partire dal 1991, il nome che il *Mejlis* ha scelto per la penisola è stato "Repubblica di Crimea", evitando volutamente l'utilizzo dell'aggettivo "Tatara". Questo perché il concetto di terra nativa risultava in quegli anni un po' meno collegato alla questione etnica. Nel preambolo alla costituzione venivano indicate due possibili categorie di persone da considerare legittimi cittadini: gli abitanti nativi e tutti coloro i quali, per qualsiasi circostanza storica, erano arrivati a ritenere la Crimea la loro patria.⁵⁹⁴ Alla fine del XX secolo la Crimea infatti ospitava ancora numerose nazionalità, caratteristica che l'aveva contraddistinta nei secoli. Nonostante il primo *Kurultay* abbia adottato una bandiera nazionale con il simbolo della dinastia Giray ed abbia emanato la Dichiarazione di Sovranità Nazionale dei Tatars di Crimea, la comunità ha dichiarato il suo impegno a rispettare ogni altra minoranza presente sul territorio.⁵⁹⁵ D'altra parte, reclamare completo diritto verso una terra in cui all'epoca i Tatars componevano solo il 5% della popolazione sarebbe stato piuttosto complicato.

Le relazioni tra Kiev ed il *Mejlis* non sono state così distese come sarebbe piaciuto al gruppo etnico dei Tatars di Crimea. Per fare un esempio, mentre il *Mejlis* incoraggiava i Tatars a chiedere da subito la cittadinanza ucraina, la legge prevedeva invece un periodo di cinque anni d'attesa prima di poterla concedere per tutti coloro i quali erano tornati nella penisola dopo il 1 novembre 1991. Così, nel 1995 circa 7.000 Tatars non possedevano ancora la cittadinanza ufficiale ucraina rimanendo quindi esclusi dal diritto di voto e vedendosi negati di molti altri benefici.⁵⁹⁶

Nel 1994 la Crimea è stata altamente sollecitata ad eleggere Meškov, leader di una fazione pro russa chiamata *Russkij Blok*, nel ruolo di presidente della repubblica. Meškov non ha avuto l'appoggio di Kravčuk, che in quell'occasione ha invece sostenuto Bagrov, esponente più moderato. Inizialmente

⁵⁹² R. Solchanyk, *The Politics of State Building: Centre-Periphery Relations in the Post-Soviet Ukraine*, in "Europe-Asia Studies", Vol. 46, No. 1, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 1994, p. 51.

⁵⁹³ Ibidem, p. 50.

⁵⁹⁴ E. A. Allworth, *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 263.

⁵⁹⁵ A. Wilson, *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 288.

⁵⁹⁶ E. A. Allworth, *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 275.

i Tatarsi si sono dichiarati non favorevoli all'idea di avere un presidente in Crimea, e lo stesso *Mejlis* ha asserito che la partecipazione alle elezioni della comunità tatarica non implicava il fatto che quest'organo riconoscesse l'istituzione di un presidente.⁵⁹⁷ A maggior ragione i Tatarsi di Crimea, adottando posizioni politiche anti russe ed anti comuniste, non potevano approvare la figura di Meškov.⁵⁹⁸ Tuttavia, la presa di posizione tatarica non è riuscita a prevenire l'elezione dello stesso ed il fatto che la penisola sia stata posta sotto la guida di un candidato dichiaratamente anti tatarico. Arrivato al potere e sostenuto dai politici della Federazione Russa, Meškov ha lavorato sin dall'inizio sottolineando l'unicità del rapporto tra la Crimea e la Russia, assumendo proprio l'atteggiamento che la minoranza tatarica temeva. Il *Mejlis* allora si è opposto all'assunzione di una direzione pro russa ed ha espresso la volontà di rimanere vicino all'Ucraina e collaborare con il suo partito nazional democratico, il RUKH.

Tra il 1993 ed il 1994 la città di Kiev ha cambiato parzialmente atteggiamento nei confronti dei Tatarsi, istituendo un Ministero per le Nazionalità e l'Immigrazione, il quale ha preparato una bozza della risoluzione "Sul ripristino dei diritti dei deportati". Un ulteriore avvicinamento tra le autorità ucraine e la minoranza tatarica si è riscontrato nel 1994 quando Kiev, per la prima volta, ha inviato una delegazione in Crimea affinché venisse analizzata la causa tatarica sotto la guida del Primo Ministro dell'epoca Ivan Kuras.⁵⁹⁹

E' stata l'Ucraina a marcare una linea netta quando, nel 1995, il suo secondo presidente Leonid Kučma ha issato un decreto che cancellava la costituzione della Crimea, aboliva la sua presidenza, e subordinava il governo della penisola direttamente a quello ucraino. Nonostante la costituzione dell'Ucraina del 1996 la considerasse uno stato centralizzato, essa ha riconosciuto l'esistenza della Repubblica Autonoma di Crimea come parte inseparabile del territorio ucraino. Al parlamento di Simferopoli, nonostante siano state riconosciute diverse responsabilità riguardanti questioni territoriali, poche ne sono state concesse in merito alla risoluzione dei problemi nazionali, come avrebbero invece preferito i Tatarsi. Si garantiva però in ogni ambito della sfera pubblica l'uso della lingua russa e tatarica accanto a quella ufficiale, l'ucraino.

Più complicato è stato invece trovare un punto d'accordo tra l'Ucraina e la Federazione Russa. In particolare, la questione della città di Sebastopoli, sede della flotta stanziata nel Mar Nero e reclamata da entrambe le potenze, ha causato controversie tra i due governi fino al 1997, anno in cui hanno stipulato il Trattato di Amicizia Russo-Ucraino e il Trattato della Flotta sul Mar Nero. In

⁵⁹⁷ A. Wilson, *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 302.

⁵⁹⁸ I. Katchanovski, *Small Nations but Great Differences: Political Orientations and Cultures of the Crimean Tatars and the Gagauz*, in "Europe-Asia Studies", Vol. 57, No. 6, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 2005, p. 878.

⁵⁹⁹ A. Wilson, *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 310.

sostanza, la flotta ed il personale sono stati divisi tra le marine militari dei due paesi e la Russia ha ottenuto il diritto a mantenere la sua porzione di flotta stanziata nel porto a Sebastopoli fino al 2017, per vent'anni.⁶⁰⁰ Successivamente, nel mese di aprile 2010, il Presidente ucraino Viktor Janukovyč ha firmato un accordo con il Presidente russo Medvedev, nel quale il periodo di tempo veniva esteso fino al 2042.

4.2.2 Tatars e Russi in Crimea

Il crollo dell'Unione Sovietica ha causato un impatto traumatico su buona parte della popolazione della Crimea, compresi i Russi, presenza dominante dal 1783, anno dell'annessione. I Russi in Crimea si sono trovati a dover convivere con altre minoranze in un territorio che da sempre avevano considerato essere la loro terra, ma che di fatto ora non lo era più.

Nemmeno le condizioni di vita generali sono state delle migliori dopo il 1991: al periodo di transizione, segnato da un peggioramento delle condizioni economiche, si sono sommati la chiusura di molte aziende statali, la crescita della disoccupazione e l'arrivo di bande criminali provenienti da diverse parti dell'Unione.⁶⁰¹

La risposta data dai Russi è stata l'alleanza con le forze comuniste della penisola e con le organizzazioni nazionaliste russe, come la Comunità Russa di Crimea o l'Unione Cosacca di Crimea, che optava per un governo in stile sovietico e non guardava malvolentieri ad un'unione con la Federazione Russa. Queste organizzazioni, inoltre, miravano anche a scoraggiare il ritorno dei Tatars esiliati ed a bloccare le rivendicazioni sulla Crimea di coloro i quali erano già rientrati in patria. Se dopo i primi due anni dal crollo dell'Unione il numero di coloro che hanno scelto di tornare in patria è aumentato senza sosta, circa 140.000 nel 1991, nel 1994 solo 5.000 Tatars sono riusciti a stabilirsi nella penisola.⁶⁰² L'ultimo censimento ufficiale ha registrato la presenza di circa 245.000 Tatars, nonostante le fonti non ufficiali ne dichiarino 300.000, che corrispondono al 12% del totale della popolazione. Dei rimpatriati circa il 72%, ha fatto ritorno dall'Uzbekistan, il 16% dalla Russia meridionale e la parte rimanente dalle altre repubbliche dell'Asia centrale. Nel 1993 comunque, la popolazione russa della penisola, ammontante a circa 1.700.000 individui nel totale, era sei volte superiore rispetto a quella composta da Tatars di Crimea.⁶⁰³

Dopo un lungo esilio in cui le prospettive di ritorno erano apparse molto lontane, non ci si stupirebbe se i Tatars fossero arrivati a considerare le Repubbliche dell'Asia centrale come sede

⁶⁰⁰ B. Jenkins, *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, cit., p. 46.

⁶⁰¹ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 141.

⁶⁰² Ibidem, p. 142.

⁶⁰³ E. A. Allworth, *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 268.

definitiva delle loro dimore. La realtà dei fatti invece ci sorprende, perché dimostra esattamente il contrario. Il 60% dei Tatari rimpatriati dalla fine degli anni ottanta in poi è costituito da individui nati in Asia e che non hanno mai visto la Crimea.⁶⁰⁴ Essi nutrivano però il desiderio di tornare nel luogo che ospitava le loro radici, convinti che solo lì la comunità tatara avrebbe potuto esprimersi; la possibilità di poter abitare in quella che consideravano la loro terra originaria era per costoro nient'altro che un diritto, tanto che avevano adottato lo slogan "La patria o la morte".

Come per i Russi, anche il contesto in cui hanno vissuto i Tatari alla fine del XX secolo è stato complicato. Questo dimostra che il miglioramento delle condizioni economiche individuali non ha influito nella scelta di tornare nella penisola, poiché la situazione con cui i Tatari si sono scontrati una volta rientrati in Crimea si è rivelata molto spesso peggiore rispetto a quella che possedevano nei luoghi in cui vivevano da esiliati. La mancanza reale di abitazioni consone unita all'ostilità delle autorità nei loro confronti, li ha costretti a vivere per diversi anni in dimore temporanee ed improbabili.

Nel 1996, al tempo del terzo *Kurultay*, questa istituzione ha mirato ad una politica che portasse verso una maggiore interrelazione con le autorità e le minoranze estere. I suoi obiettivi erano:

« [...] Full and unobstructed return of Crimean Tatars to the homeland; compensation for the damage inflicted on them by the deportation; restoration of national statehood of the Crimean Tatar people living in Crimea with full guarantee of civil rights and freedoms for all inhabitants of the peninsula and free development of national cultures, faiths, languages, and traditions of all ethnic groups and nationalities represented in Crimea.»⁶⁰⁵

Nella realtà è stato ed è tutt'ora complicato per le comunità tatariche residenti all'estero aiutare concretamente i loro consanguinei in Crimea, ciò a causa del numero esiguo di membri che esse riuniscono, come nel caso dei Tatari riuniti in America, o dei controlli governativi, come quelli cui è sottoposta la comunità in Turchia. Proprio la Turchia, paese da sempre considerato alleato naturale da parte del *Kurultay*, è rimasto immobile fino ai primi anni novanta. Soltanto nel 1994 e più tardi nel 1996, durante le negoziazioni tra il *Kurultay* ed il presidente turco, quest'ultimo si è espresso promettendo assistenza alla minoranza tatara nella penisola. Tra le organizzazioni che hanno supportato i Tatari di Crimea risaltano il Consiglio Islamico Europeo ed il Gruppo per i Diritti delle Minoranze con sede a Londra. Anche l'associazione umanitaria Amnesty International ha lavorato a fianco di questa minoranza.⁶⁰⁶ Tra le diverse organizzazioni non governative

⁶⁰⁴ M. Zaloznaya e T. P. Gerber, *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, cit., p. 267.

⁶⁰⁵ Cit. in E. A. Allworth, *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 260.

⁶⁰⁶ P. Reddaway, *The Crimean Tatar Drive for Repatriation: Some Comparisons with Other Movements of Dissent in the Soviet Union*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 233.

intervenute, le Nazioni Unite hanno stanziato oltre quindici milioni di dollari per un programma di sviluppo atto a migliorare le condizioni di vita dei Tatari. Nel 2002, infatti, il Programma per gli Insediamenti Umani promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha disposto dei fondi per provvedere alla sistemazione e all'assistenza legale dei rimpatriati. Anche il governo ucraino nel 2008 ha speso una somma equivalente ad otto milioni di dollari per far fronte ai bisogni sociali dei Tatari, pressato probabilmente dagli interventi fatti a livello mondiale sia dal Comitato Internazionale per la Crimea che dalla Fondazione per le Relazioni Interetniche dell'Aja.⁶⁰⁷

Considerando gli aiuti ricevuti nei primi anni del XXI secolo è possibile dire che lo *status* di questa minoranza stia attirando l'attenzione dell'opinione mondiale, anche se la situazione rimane senz'altro meno nota quando comparata a quella di altre minoranze. A conferma di ciò, nel 1998 a Mustafa Cemilev è stato conferito dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati il Premio Nansen, e nel 2011 egli è stato candidato al Premio Nobel per la Pace.⁶⁰⁸

La parziale stabilizzazione dei rapporti tra Ucraina e Crimea non si è tradotta in miglioramenti per lo *status* dei Tatari stessi. Alla fine degli anni novanta, metà della popolazione tatarica non possedeva ancora una casa, il 33% degli uomini in età lavorativa era disoccupato e più del 70% delle abitazioni non avevano gas e acqua corrente.⁶⁰⁹ Le condizioni di difficoltà in cui la comunità tatarica ha vissuto hanno prodotto periodiche lamentele le quali, a loro volta, hanno portato a scontri con la polizia locale. Una delle proteste ricorrenti è quella di migliaia di Tatari nel Giorno Nero, il 18 maggio, in cui commemorano la deportazione ed chiedono un riconoscimento per i torti subiti.

Per l'ottenimento di risposte concrete sono nate negli anni anche nuove organizzazioni, tra cui l'Unione degli Ufficiali Tatari di Crimea e l'Unione dei Turchi di Crimea, che hanno proposto azioni più violente al fine di vedere le loro richieste soddisfatte. Tuttavia, il *Kurultay* ed il suo corpo esecutivo, il *Mejlis*, le istituzioni politiche a rappresentanza dei Tatari di Crimea, hanno continuato ad adottare un approccio moderato sostenendo che l'alleato migliore alla causa tatarica sia composto dagli elementi di orientamento nazionale democratico ucraini.⁶¹⁰ Ed infatti, sulla base di un sondaggio effettuato nel 2001 dal Centro Ucraino di Studi Economici e Politici in Crimea, la totalità

⁶⁰⁷ M. Zaloznaya e T. P. Gerber, *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, cit., pp. 274-277.

⁶⁰⁸ *Ibidem*, p. 273.

⁶⁰⁹ *Ibidem*, p. 274.

⁶¹⁰ P. R. Magocsi, *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 143.

della popolazione tatara appoggiava ancora i partiti pro ucraini ed era invece schierata contro i partiti di orientamento russo.⁶¹¹

Il primo riconoscimento che i Tatars hanno sperato di ottenere dalle autorità è stato sempre di tipo culturale piuttosto che politico. Perciò si ritiene importante educare la gioventù, nata per lo più in Asia centrale, a proposito della storia della penisola e del suo popolo. Per avere un'idea, tra i delegati inviati a Simferopoli per il secondo *Kurultay* a giugno 1991, in 116 su 226 hanno dichiarato di essere nati in un posto diverso dalla Crimea.⁶¹² Tra i marcatori principali d'identità rimangono la lingua e la religione, con i quali tuttavia, dopo cinquant'anni vissuti in esilio, i Tatars hanno mantenuto un rapporto piuttosto passivo. Molti dei precetti islamici sono ignorati e spesso essi comunicano tra di loro in russo, in particolare la gioventù cresciuta a Samarcanda o a Taškent.⁶¹³ Questo è il risultato di un altro fenomeno, ossia quello dei matrimoni interetnici, avvenuti tra Tatars e membri delle altre comunità. E' naturale che la minoranza tatara si sia integrata ai popoli autoctoni dei luoghi in cui vive da esiliata, anche perché come fa notare Williams, nel XXI secolo molti Tatars vedono ancora il ritorno come una possibilità remota essendo impossibilitati ad affrontare tutte le spese che uno spostamento ed un nuovo insediamento richiederebbero.⁶¹⁴

Tutta la storia vissuta è interpretata dai Tatars come un affronto alla loro volontà di vivere in pace.

I Tatars di Crimea hanno da pochi anni eretto a Simferopoli due monumenti in ricordo del tragico evento quale fu la deportazione, che oggi mantengono un significato simbolico per tutti coloro i quali hanno lasciato persone a loro care in quel contesto. I due monumenti sono formati da una placca in pietra in cui è appoggiata una targa che recita in lingua russa e tatara: "In questo luogo sarà eretto un monumento in ricordo dei Tatars di Crimea, vittime del genocidio".⁶¹⁵ Anche contro queste opere, così come verso altri simboli del patrimonio tatara, si sono verificati atti di vandalismo. I Tatars continuano a vivere una situazione di discriminazione in cui non di rado i Russi reputano ancora che le accuse di tradimento fatte da Stalin nei loro confronti siano vere. Anche a causa di questo continuo clima teso con la popolazione russa, i Tatars di Crimea si sono opposti alla costruzione di un monumento nella penisola a Stalin, Roosevelt e Churchill in commemorazione del sessantesimo anniversario della conferenza di Yalta. Questo perché i Tatars

⁶¹¹ I. Katchanovski, *Small Nations but Great Differences: Political Orientations and Cultures of the Crimean Tatars and the Gagauz*, cit., p. 881.

⁶¹² E. A. Allworth, *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 255.

⁶¹³ E. A. Allworth, *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, cit., p. 17.

⁶¹⁴ B. G. Williams, *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, cit., p. 347.

⁶¹⁵ *Ibidem*, p. 346.

non sentono di essere parte di un'identità sovietica, la quale non ha lasciato loro nessun ricordo positivo.⁶¹⁶

Ancora, nel 2003, in occasione del centocinquantenario della Guerra di Crimea, si sono realizzate diverse commemorazioni nella penisola, in particolare il 10 settembre, giorno diventato festa nazionale in ricordo dei deceduti durante l'assedio alla città di Sebastopoli. Alla cerimonia, cui hanno partecipato membri del parlamento, rappresentanti della Chiesa Russa Ortodossa ed esponenti di altre nazioni, erano quasi del tutto assenti proprio i Tatars di Crimea. Ibrahim Abdullaev ha spiegato il perché in un articolo. Partendo dal presupposto che la cerimonia si svolgeva nel cimitero in cui erano sepolti i soldati morti in guerra, egli ha spiegato che il conflitto è concepito non tanto come la vittoria degli alleati sulla Russia, quanto come la vittoria della Russia sui Tatars di Crimea. Il piano di Adlerberg non realizzatosi che prevedeva una deportazione tatarica è stato il preludio alla deportazione del 1944, la quale a sua volta è stata interpretata dalla comunità come l'apice della politica sovietica.⁶¹⁷ Tuttavia, anche l'interpretazione che viene data della deportazione come progetto ultimo della politica zarista è un'opzione che va davvero considerata con cautela, poiché non deve passare in secondo piano, né per noi osservatori esterni né per la minoranza tatarica, che furono proprio alcuni generali russi a fermare il piano di Adlerberg.

Pare che la situazione dei Tatars sia parzialmente migliorata nel 2009, quando essi crescendo numericamente hanno rappresentato il 15% della popolazione della Crimea e sono stati rappresentati all'interno del parlamento ucraino. Sono anche riusciti ad ottenere l'apertura di quindici scuole in cui si insegna utilizzando la lingua tatarica, e da allora possiedono diversi giornali ed un canale televisivo.⁶¹⁸

Questi piccoli progressi che significano molto per la comunità tatarica in Crimea, non sono comunque abbastanza. Ulteriori sforzi sono necessari affinché la loro condizione sia conosciuta a livello internazionale e perché non solo i leader politici ma anche la gente comune possa essere d'aiuto nel diffondere informazioni. Molto significativo a tal proposito è stato il gesto dei rappresentanti delle Nazioni Unite che sono andati a visitare i regimenti speciali in cui sono stati costretti a vivere i Tatars ed hanno partecipato alla convenzione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa sulle minoranze etniche.

⁶¹⁶ I. Katchanovski, *Small Nations but Great Differences: Political Orientations and Cultures of the Crimean Tatars and the Gagauz*, cit., p. 886.

⁶¹⁷ M. Kozelsky, *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, cit., pp. 890-891.

⁶¹⁸ M. Zaloznaya e T. P. Gerber, *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, cit., p. 274.

4.3 L'annessione della penisola di Crimea alla Federazione Russa

Le radici del conflitto che hanno portato all'annessione della penisola di Crimea alla Federazione Russa risalgono sostanzialmente ad un rifiuto del Presidente Viktor Janukovyč di firmare un accordo economico con l'Unione Europea a novembre 2013, scegliendo quindi di preservare relazioni più strette con la Russia. Le perplessità del presidente ucraino dimostrate durante l'ultima fase degli accordi hanno fatto pensare che esso fosse vittima della pressione di Vladimir Putin, che ovviamente premeva per l'abbandono di questo accordo con l'UE.⁶¹⁹ Il mancato accordo ha provocato grande rabbia tra i cittadini, che non solo hanno visto l'alleanza russo-ucraina rinforzata, ma hanno anche dubitato dei reali sentimenti nazionalisti espressi da Janukovyč. Le proteste si sono protratte per mesi, causando centinaia di morti e portando gli stati a temere che il conflitto assumesse proporzioni esagerate. Nel frattempo il presidente Janukovyč, che dalla sua aveva il supporto russo, si è rifugiato all'interno dei confini della Federazione mentre quest'ultima cercava di ostacolare qualsiasi azione che potesse avvicinare l'Ucraina all'Europa e allontanarla, di conseguenza, dalla sua sfera d'influenza.

Il 27 febbraio 2014 i soldati russi si sono introdotti in Crimea. La Repubblica ospitava allora una popolazione che per il 59% era russofona e che generalmente si indentificava più nella Federazione Russa che nell'Ucraina stessa.⁶²⁰ Da questo momento la Russia ha cercato di interrompere ogni contatto tra la Crimea ed il resto dell'Ucraina, mentre il Consiglio Supremo della Crimea è stato sospeso ed il Presidente del Consiglio dei Ministri di Crimea Anatolij Mogilëv è stato rimpiazzato col leader pro russo Sergej Aksënov. Il primo marzo Putin ha ordinato che venisse intrapresa un'azione militare che riuniva circa 100.000 soldati al fine di fortificare il controllo russo della penisola. Lo stesso giorno il Presidente ucraino in carica Oleksandr Turčinov ha dichiarato incostituzionale l'azione russa, definendola una chiara ostilità nei confronti dell'autonomia dell'Ucraina. Il giorno successivo i Russi hanno assunto il controllo militare su tutta la penisola ed hanno giustificato la loro intromissione sostenendo che i cittadini russi e le basi militari russe in Crimea necessitassero di essere protetti dall'instabilità dell'Ucraina. Ovviamente questa giustificazione non è stata condivisa dall'Ucraina, la quale ha interpretato l'azione russa come un'ingerenza nei propri affari. Nei giorni che si sono susseguiti il clima era molto teso poiché c'era la concreta possibilità si arrivasse ad un conflitto tra i due stati.⁶²¹

Il 21 marzo 2014 la Russia ha annesso, con un decreto di legge, la Crimea al suo territorio. Questo atto ha seguito un precedente intervento armato, un referendum ed una dichiarazione

⁶¹⁹ B. Jenkins, *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, cit., p. 57.

⁶²⁰ Ibidem, p. 59.

⁶²¹ Ibidem, p. 60.

d'indipendenza della Crimea. L'episodio rappresenta il primo caso di annessione successiva ad un intervento delle forze armate intrapreso da un membro permanente del Consiglio di Sicurezza contro un altro membro delle Nazioni Unite.

4.3.1 Gli eventi

La Russia ha interpretato la separazione della Crimea dall'Ucraina come un processo a due fasi: la prima fase è costituita dal contesto in cui si è svolto il referendum in Crimea quando ancora era parte dell'Ucraina, mentre la seconda parte è rappresentata dalla successiva annessione avvenuta tramite un trattato tra la Russia e la Crimea.⁶²²

Il 6 marzo 2014 l'organo legislativo della Crimea ha adottato un decreto asserendo che di lì a poco si sarebbe tenuto un referendum per richiedere l'annessione della penisola alla Federazione. Le opzioni erano: “1) Sei a favore della riannessione della penisola di Crimea alla Federazione Russa? 2) Sei a favore del ripristino della Repubblica di Crimea così come nel 1992 e dello *status* della Crimea come parte dell'Ucraina?”. Immediatamente l'Ucraina ha dichiarato tutto ciò incostituzionale, mentre i diplomatici delle potenze occidentali si sono mossi nella speranza che attraverso un dialogo si sarebbe potuta evitare una completa invasione da parte russa.

Il 7 marzo il presidente dell'Ucraina ha sospeso il decreto che chiamava i cittadini a votare, dichiarando che un referendum avrebbe potuto essere indetto solo sotto giurisdizione ucraina. Anche la Commissione di Venezia, parte del Consiglio d'Europa, ha ritenuto il referendum incostituzionale, poiché rappresentava una violazione alla costituzione ucraina.⁶²³ Nonostante le dichiarazioni delle autorità, l'11 marzo 2014 la penisola ha adottato una dichiarazione d'indipendenza della città di Sebastopoli e dell'intera Repubblica Autonoma di Crimea. Il referendum in Crimea che chiamava ad esprimersi sulle due opzioni presentate si è tenuto il 16 marzo e si è concluso con il 96.7% dei voti a favore della prima opzione.

Nel campo riguardante prettamente il diritto internazionale, è assolutamente rilevante il fatto che nessuna negoziazione abbia preceduto né la separazione né la successiva annessione della Crimea. Anche per questo il referendum e la dichiarazione d'indipendenza sono risultati incostituzionali.

Il 17 marzo, giorno seguente il referendum, il Presidente della Federazione Russa ha riconosciuto la Repubblica di Crimea, la quale premeva già per essere riconosciuta anche dalle Nazioni Unite.⁶²⁴ Inoltre, egli ha riportato alla Duma ed al Consiglio della Federazione la volontà della penisola e

⁶²² T. D. Grant, *Annexation of the Crimea*, in “The American Journal of International Law”, Vol. 109, No. 1, American Society of International Law, Washington, 2015, p. 68.

⁶²³ *Ibidem*, p. 69.

⁶²⁴ B. Jenkins, *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, cit., p. 61.

delle sue istituzioni locali di unirsi alla Federazione. Il 18 marzo Vladimir Putin ha siglato un accordo con la Crimea nel quale quest'ultima è stata riconosciuta all'interno dei territori della Federazione. L'annessione è stata poi formalizzata il 21 marzo secondo la legge costituzionale federale, accompagnata da una cerimonia a Mosca, Sebastopoli e Simferopoli.⁶²⁵

La questione, che in questo elaborato è riportata senz'altro in maniera non dettagliata con il solo fine di avere un quadro degli eventi completo, è stata tuttavia abbastanza complicata. Un trattato di annessione comporta il trasferimento dei pieni poteri da parte del territorio annesso a chi ne acquista la sovranità. In questo caso quindi la Crimea ha teoricamente ceduto tali competenze alla Russia; tuttavia, per poterlo fare ufficialmente avrebbe dovuto possederle prima, e sotto la giurisdizione ucraina la penisola non possedeva i poteri in questione.

Giustificare la secessione dal punto di vista del diritto internazionale non è possibile, poiché non sussistono le condizioni e la stessa è da ritenersi come *ultimum remedium* quando tutte le altre soluzioni sono già state considerate. Nemmeno la violazione dei diritti umani da parte dell'Ucraina può essere considerata una motivazione valida, nonostante il tema sia stato più volte richiamato negli ultimi anni, in particolare a proposito del trattamento riservato ai Tatars di Crimea.⁶²⁶ Neanche la stessa Russia, e ciò appare piuttosto significativo, aveva avuto toni pesanti nei confronti del trattamento riservato alle minoranze da parte ucraina durante il Consiglio dei Diritti Umani tenutosi nel 2012. L'ambasciatore dell'OSCE inoltre, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, dopo una visita in Ucraina effettuata nel mese di marzo 2014 ha asserito che nessuna violazione dei diritti umani colpiva i cittadini, nemmeno quelli russi, abitanti in Crimea.⁶²⁷ E nemmeno l'utilizzo della forza, scenario nel quale si è svolta la successiva separazione della Crimea dall'Ucraina è conforme al diritto internazionale. Il presidente della Federazione ha giustificato la presenza dell'esercito russo nella penisola sulla base dei trattati stipulati in precedenza con l'Ucraina, come quello che permetteva alla marina militare di stanziare nel porto di Sebastopoli. Il 2 aprile la Federazione ha dichiarato in maniera unilaterale che ogni trattato siglato con l'Ucraina era ora da considerarsi invalido.⁶²⁸

Numerosi paesi, tra cui Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Germania, non hanno riconosciuto la secessione della Crimea. Il Presidente Obama ha definito il comportamento russo come “a clear violation of Ukraine’s sovereignty and territorial integrity which is a breach of international law

⁶²⁵ T. D. Grant, *Annexation of the Crimea*, cit., p. 71.

⁶²⁶ *Ibidem*, p. 73.

⁶²⁷ *Ibidem*, p. 75.

⁶²⁸ *Ibidem*, p. 80.

[...].”⁶²⁹ Il Giappone ha dichiarato illegale l’annessione e prematuro il riconoscimento russo dell’indipendenza della penisola. Gli stati europei, nel tentativo di risoluzione della crisi, hanno intanto applicato delle sanzioni verso la Russia. Altri paesi invece, come per esempio la Cina, si sono astenuti dal non riconoscere l’annessione, ma ciò non significa che abbiano supportato il gesto russo.

Il 27 marzo 2014 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con l’adozione della Risoluzione non vincolante 68/262, ha invitato tutti gli stati a riconoscere l’integrità territoriale dell’Ucraina e ritenere invalida l’annessione della Crimea nella Federazione. Ha inoltre esortato gli stati a non riconoscere nessuna azione atta a modificare la situazione riconosciuta internazionalmente o qualsiasi altro “unlawful means”. Questa espressione è comparsa per la prima volta in una risoluzione dell’Assemblea proprio in questa occasione. La risoluzione è stata adottata con 100 voti a favore, 11 contro e 58 astensioni. Gli 11 contro non rappresentano un vero ostacolo al riconoscimento della Risoluzione. Nonostante, quindi, di fatto la Crimea appartenga ai domini della Federazione, dal punto di vista del diritto internazionale l’Ucraina mantiene il potere su tutto il territorio.

La Russia, disapprovando la risoluzione, ha asserito che le circostanze per la separazione esistevano dal punto di vista del diritto internazionale e che il contesto in cui la Crimea ha esercitato il suo diritto di secessione era consono. Il referendum, tuttavia, è stato organizzato senza rispettare i tempi necessari per una discussione, come se ci fosse un’emergenza pubblica da risolvere, altro punto a dimostrazione del fatto che le procedure non sono state rispettate. Quando il presidente russo si è rivolto alla Crimea ha fatto riferimento al passato, sostenendo di avere una missione storica da compiere e di dover quindi rispondere alla maggioranza della popolazione che reclamava un’annessione. Le vittorie riportate contro l’Impero Ottomano nel XVIII secolo, la deportazione dei Tatars di Crimea avvenuta per mano staliniana e la conseguente immigrazione di slavi organizzata nella penisola, che ha comportato che la maggioranza della popolazione fosse costituita appunto da Russi, hanno probabilmente dato alla Federazione il diritto di reputare la Crimea una terra propria senza considerarla collegata all’Ucraina.⁶³⁰ Già nel 1991 il sindaco di Mosca Popov aveva espresso i suoi dubbi a proposito della giurisdizione dell’Ucraina sulla Crimea. Perplessità avanzate anche dal sindaco di San Pietroburgo, Sobčak, che aveva sottolineato il rischio per la minoranza dominante, quella russa, di essere “ucrainizzata”.⁶³¹

⁶²⁹ Cit. in B. Jenkins, *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, cit., p. 60.

⁶³⁰ I. Bremmer, *The Politics of Ethnicity: Russians in the New Ukraine*, in “Europe-Asia studies”, Vol. 46, No. 2, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 1994, p. 265.

⁶³¹ R. Solchanyk, *The Politics of State Building: Centre-Periphery Relations in the Post-Soviet Ukraine*, cit., p. 48.

Il 17 aprile i rappresentanti dell'Unione Europea, Ucraina, Russia e Stati Uniti si sono riuniti a Ginevra con la volontà di stipulare un accordo che avrebbe dovuto riportare la situazione ad una condizione di calma e normalità. Tuttavia a fine mese né la Russia né gli Stati Uniti erano stati in grado di rispettare le disposizioni e l'ostilità tra la Russia e l'Ucraina aumentava. Ogni incursione russa nel territorio ucraino è stata considerata una vera e propria invasione alla quale l'esercito ha contrattaccato con la forza. Il primo maggio il Presidente ucraino Turčinov ha dichiarato lo stato di allerta mentre gli scontri riprendevano a pieno ritmo. Gli scontri a mano armata hanno provocato quarantadue morti anche nella città di Odessa e secondo quanto riportato dalla NATO, nessun segnale di ritirata da parte russa è stato riscontrato.⁶³²

Il 25 maggio 2014 in Ucraina si sono tenute le elezioni presidenziali nonostante molti seggi siano rimasti chiusi per ovvi motivi. Porošenko, vincitore, ha promesso di portare la pace in un paese libero e unito, ed ha iniziato le operazioni per scacciare i ribelli pro russi. Il 3 giugno la NATO ha rafforzato la propria azione in risposta agli attacchi russi, non abbandonando però la speranza di riuscire a trovare un accordo con il governo di Mosca. La verità è che la situazione di disordine è continuata incessante fino al 26 giugno quando, durante l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Porošenko ha dichiarato che le relazioni tra la Russia e l'Ucraina non si sarebbero stabilizzate fino a quando la Russia non si sarebbe fatta da parte in Crimea e avesse riconsegnato la penisola all'Ucraina.⁶³³

Oggi *de facto* la Crimea appartiene alla Federazione Russa ed ha senza dubbio rappresentato il punto cruciale della crisi ucraina. Stando ai dati del censimento del 2001 la penisola ospitava una popolazione di circa due milioni di abitanti, dei quali circa il 58% erano di etnia russa, 24% ucraina e 12% tatara. I Tatars di Crimea, nonostante il numero relativamente basso, hanno supportato la direzione filo occidentale del governo cercando di allearsi con gli attivisti anti Janukovyč.⁶³⁴

Il governo russo ha definito le posizioni delle autorità ucraine come anti russe, in particolare quando l'Ucraina ha espresso la sua volontà di far parte della NATO e dell'Unione Europea, nonostante gli sforzi del Presidente Juščenko nello spiegare le motivazioni di questo desiderio. Questi motivi, cui si aggiungono altre questioni tra cui il conflitto riguardante i rifornimenti di gas del 2009, hanno portato la Federazione Russa a definire l'Ucraina una potenza ostile che ha preferito allearsi con i nemici della Russia.⁶³⁵

⁶³² B. Jenkins, *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, cit., p. 63.

⁶³³ *Ibidem*, p. 67.

⁶³⁴ *Ibidem*, p. 71.

⁶³⁵ *Ibidem*, p. 48.

4.3.2 I Tatars di Crimea parte della Federazione Russa

L'annessione ha fatto sorgere ulteriori problemi proprio riguardo il trattamento dei Tatars di Crimea. Secondo quanto riportato dal vice Segretario Generale per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, un clima di tensione concernente i diritti umani e la loro protezione ha portato molti Tatars ed Ucraini ad abbandonare la penisola. Pare che circa 3.000 Tatars, a metà di aprile 2014, siano partiti alla volta dell'Ucraina occidentale o della Turchia.⁶³⁶ Nel mese di maggio 2014 la Missione di Monitoraggio dei Diritti Umani in Ucraina ha notato “increasing reports of on-going harassment toward Crimean Tatars” e “reported cases of Crimean Tatars facing obstruction to their freedom movement”.⁶³⁷ L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha poi riportato che nel mese di agosto, dei circa 16.000 individui che hanno lasciato le cariche ricoperte in settori pubblici statali a causa di una pressione costante, la maggioranza era composta da Tatars.

Dire che prima della presa della Crimea da parte russa i Tatars vivessero in pace e tranquillità sotto il potere di Janukovyč non è cosa del tutto possibile; assolutamente veritiero è, invece, il fatto che con il ritorno delle forze russe in Crimea essi abbiano rivissuto l'incubo della deportazione. E' comprensibile, quindi, che i Tatars di Crimea non abbiano espresso sentimenti di gioia nei confronti della prospettiva di annessione alla Russia.

«Il referendum non è legale, nessuno in Crimea dovrebbe andare a votare il 16 marzo, chiedo a tutti di boicottare le urne.» Così si è espresso il presidente del *Mejlis* Refat Chubarov.⁶³⁸ In realtà, nonostante gli appelli dei Tatars rivolti all'Europa e alla Turchia, le iniziative al tempo si sono limitate a dichiarazioni di solidarietà o tentativi di trovare una soluzione diplomatica. «I Tatars sono gli abitanti originari della Crimea, i padroni di quelle terre. In Ucraina hanno vissuto come cittadini uguali agli altri, in pace, e la Turchia farà fronte comune per i loro diritti» ha dichiarato il 16 marzo 2014 il Ministro degli Esteri Anatolico Ahmet Davutoğlu.⁶³⁹

L'avversità di molti Tatars di Crimea nei confronti dell'ormai avvenuta unione con la Federazione Russa ha causato non pochi conflitti con le autorità pro russe. Ai leader della comunità tatarica Mustafa Cemilev e Refat Chubarov è stato addirittura vietato di rientrare in Crimea per i cinque anni successivi all'annessione e ora sono costretti a vivere a Kiev contro il loro volere.⁶⁴⁰ Perciò

⁶³⁶ T. D. Grant, *Annexation of the Crimea*, cit., p. 86.

⁶³⁷ Cit. in T. D. Grant, *Annexation of the Crimea*, cit., p. 86.

⁶³⁸ C. Tosi, *Tatars di Crimea, il fattore islamico tra Russia e Ucraina*, in “Limes. Rivista Italiana di Geopolitica”, limesonline.com, articolo del 11.03.2014, www.limesonline.com/rubrica/tatars-di-crimea-il-fattore-islamico-tra-russia-e-ucraina.

⁶³⁹ *Ibidem*.

⁶⁴⁰ V. Ryzhkov, *Russia's treatment of Crimean Tatars echoes mistakes made by Soviets*, C. Johnston (traduzione di) in “The Guardian”, articolo del 25.11.2014, www.theguardian.com/world/2014/nov/25/-sp-russia-crimean-tatars-soviet-ukraine.

Chubarov è ora intenzionato a contestare questa decisione davanti la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo.

L'epicentro della comunità tatarica è ancora oggi Bahçesaraj, località nota per essere stata la sede della residenza del khan all'epoca del khanato tataro, il più longevo tra i regni turco-mongoli discesi dall'Orda d'Oro. Nonostante i palazzi storici ed il centro siano stati ristrutturati, appena ci si allontana dal centro si incontrano insediamenti rudimentali e primitivi. Tutt'oggi quindi le condizioni in cui vive la comunità sono precarie.

L'incorporazione della Crimea alla Federazione, dettata dalla volontà putiniana di correggere un'ingiustizia storica e di rispondere alla perdita dell'Ucraina determinata dalla destituzione di Janukovyč, ha dato inizio ad una nuova fase di crisi che ha reso la situazione economica difficile non soltanto in Crimea ma anche nella stessa Russia.

Le sanzioni economiche che hanno seguito l'annessione della Crimea hanno contribuito a rallentare l'economia russa, la quale ha dovuto scontrarsi con un forte deprezzamento del rublo. L'Ucraina ha visto peggiorare la propria situazione interna poiché ha subito gli effetti di un notevole aumento dell'inflazione, mentre la Crimea si è vista interrompere la fornitura di acqua dal governo ucraino, che ha così danneggiato l'agricoltura locale.⁶⁴¹ Le difficoltà conseguite, che qui vengono solamente accennate ma che meriterebbero uno studio approfondito a sé stante, non sono solo di tipo economico: in Crimea purtroppo si sono verificati nell'ultimo anno diversi casi di intimidazioni nei confronti di individui tatarici e di cittadini di etnia ucraina, senza contare che numerose pressioni sono state subite anche da giornalisti critici nei confronti delle nuove autorità.

Quando Vladimir Putin ha espresso la sua volontà di annettere la penisola di Crimea alla Federazione, egli ha anche rassicurato la minoranza tatarica a proposito del suo destino. Non solo infatti il leader russo ha promesso che il governo di Mosca avrebbe adottato misure atte ad incrementare la posizione di questo gruppo etnico nella penisola, ma ha anche assicurato che i Tatarici sarebbero stati trattati secondo gli standard previsti dalle leggi sulla protezione dei diritti umani, essendo essi una minoranza nativa riconosciuta della Crimea. Il gesto successivo è stato telefonare a Mustafa Cemilev: lo scopo era convincere il leader tataro che la minoranza cui egli apparteneva avrebbe potuto collaborare con le nuove autorità russe.

«Putin mi disse che era spaventato dall'eventualità di una guerra e mi chiese di rassicurarlo promettendogli che non avremmo iniziato una resistenza passiva contro il suo esercito. Io gli dissi che questo non rientrava nei nostri piani. Come avremmo potuto opporre resistenza all'esercito russo? Ma gli dissi anche che non

⁶⁴¹ G. Cuscito, *Putin, la Russia e la Crimea un anno dopo l'annessione*, in "Limes. Rivista Italiana di Geopolitica", limesonline.com, articolo del 19.03.2015, www.limesonline.com/putin-la-russia-e-la-crimea-un-anno-dopo-lannessione.

avremmo accettato l'annessione con la Federazione Russa e che la nostra battaglia pacifica per il riconoscimento dei diritti dei Tatars di Crimea contro la sua violazione del diritto internazionale sarebbe continuata. Gli ribadì che io sono un sostenitore dei metodi democratici, che non corrispondono a quelli da lui utilizzati.»⁶⁴²

Questo racconta Mustafa Cemilev dei giorni in cui era ormai chiaro che l'annessione sarebbe avvenuta.

Quella appena descritta è la condizione dei Tatars di Crimea oggi. Essi vivono come hanno vissuto per lungo tempo: in una condizione di precarietà ed in un territorio che, di fatto, non è più di loro appartenenza ma che essi continuano a ritenere la loro casa. Con ogni probabilità la battaglia che la comunità tatarica sta combattendo si protrarrà ancora per diversi anni e per il momento la penisola di Crimea appartiene alla Federazione. Il traguardo principale, però, prima di stabilire chi abbia giurisdizione su questa terra, è riuscire a far sì che le diverse culture, religioni lingue ed etnie siano riconosciute e tutelate. E' questa la grande ricchezza della Crimea: possedere un patrimonio vasto e diversificato che le deriva dalla convivenza di gruppi etnici durata secoli.

⁶⁴² P. Johnsson, *The Crimean Tatar Leader Mustafa Jemiloglu: "I myself is an optimist"*, in balticworlds.com, articolo del 02/11/2014, balticworlds.com/the-crimean-tatar-leader-mustafa-jemiloglu.

CONCLUSIONE

La storia dei Tatars di Crimea è il risultato dell'incrocio di culture diverse che per millenni hanno popolato la penisola. La comunità tatarica ha conquistato territori ed è stata a sua volta oggetto di dominazioni straniere e di collaborazioni con altri popoli. Questi episodi hanno marcato il passato e sono tutt'ora presenti nel territorio considerato.

In particolare è emerso un percorso altalenante con l'etnia russofona. Il rapporto tra i due gruppi etnici, iniziato ai tempi del Khanato di Crimea ed ancora oggi in vita, ha subito diverse trasformazioni negli anni. Tuttavia, fatta eccezione per l'epoca in cui il khanato rispecchiava un'entità solida, le diverse forme che le relazioni hanno assunto hanno sempre elevato i Russi, o meglio la classe dominante russa, ad una posizione di maggiore forza rispetto ai Tatars. A partire dall'annessione russa della penisola di Crimea, è iniziato un processo che non ha più permesso alla minoranza tatarica di esprimere a pieno il proprio essere. Sottoposti ad un processo di civilizzazione in un contesto eurocentrico che interpretava l'islam come un impedimento sociale, i Tatars hanno inizialmente cercato di sviluppare una visione non troppo negativa dell'Impero Russo, abbandonata verso la fine del XIX secolo quando la politica di russificazione imperiale ha raggiunto i massimi livelli. Protagonisti di un approccio che ha riservato loro un trattamento pari e non peggiore alle altre minoranze, essi non hanno accettato compromessi riguardo la loro volontà di affermazione che doveva essere totale. Liberi però di scegliere l'emigrazione, possibilità non scontata perché non concessa a chiunque, inizia con l'annessione della penisola ai domini imperiali una storia tatarica caratterizzata da ondate di emigrazioni. Emigrazioni volontarie dettate prima dalla volontà di non sottostare ad una dominazione straniera e successivamente, al termine della Guerra di Crimea, dal desiderio di non voler sopportare una limitazione alle proprie libertà che derivava dall'ingerenza russa nelle loro questioni. Liberamente e senza imposizione alcuna quindi, nel momento in cui la politica repressiva nei confronti delle minoranze si inaspriva ulteriormente, si assiste all'esodo tatarico nei territori dell'Impero Ottomano.

Una serie di considerazioni devono essere riprese in questo contesto. Il comportamento tatarico è comprensibile quando si tiene conto dell'atteggiamento ostile percepito nei loro confronti derivante anche dalle accuse collaborazioniste cui furono oggetto durante la Guerra di Crimea. È comprensibile perciò che i Tatars non siano riusciti a sviluppare la propria identità nazionale in un clima teso e che abbiano preferito cercare rifugio in ambienti differenti. Però, affinché il quadro generale della situazione rimanga più oggettivo possibile, anche la politica imperiale deve essere esaminata. Il fatto che i Tatars di Crimea abbiano potuto decidere di abbandonare la penisola è significativo del fatto che essi non furono sottoposti ad obblighi discriminatori. Certo, essi non erano i padroni della penisola come avrebbero voluto e a loro non vennero riservati trattamenti particolari,

ma il loro *status* non era peggiore se comparato a quello degli altri gruppi etnici. Fino alla Prima Guerra mondiale, inoltre, la politica imperiale non è stata del tutto unitaria e non sono mancati episodi di collaborazione tra il governo e le minoranze non russe.

I concetti di autonomia e nazionalità sembrano invece riaffiorare in superficie con la presa di potere da parte dei bolscevichi. A supporto del ripristino della politica leninista saranno infatti le successive richieste dell'intellighenzia tatarica, parte del movimento nazionale. Entusiasti di fronte alla prima politica di *korenizacija* condotta dal governo, i Tatars di Crimea non hanno realizzato che la promozione dell'identità nazionale è servita solo a prevenire la nascita di un sentimento nazionalista tra le varie minoranze non russe. La libera espressione come forma identificativa tanto decantata da Lenin e da Stalin ha avuto infatti come obiettivo ultimo la realizzazione del progetto socialista. La strategia adottata dalle autorità, nonostante abbia mirato al raggiungimento dello scopo ultimo, ha reso in ogni caso il regime sovietico sensibile verso il problema delle diverse nazionalità e dell'autonomia culturale. Lo scopo iniziale è rimasto il raggiungimento dell'uguaglianza dei popoli non solo dal punto di vista socio-economico ma anche socio-culturale.

Diversa è stata la percezione tatarica nei confronti di questa politica a partire dagli anni trenta. In un contesto parzialmente assestato, la minoranza tatarica è stata protagonista di un progetto di sovietizzazione e latinizzazione che poco ha lasciato all'espressione della cultura nazionale. Denigrati nuovamente perché incolpati di collaborazione con il nemico, i Tatars di Crimea hanno nello stesso momento dovuto fare i conti con le accuse tedesche che li hanno definiti come uomini inferiori. Sentimento di inadeguatezza che li ha colpiti ancora quando sono stati deportati su decisione staliniana. In uno dei momenti più tragici, la Crimea è stata ripulita da un'etnia accusata ancora una volta di essere traditrice, alla quale è stata sottratta la propria identità collettiva. Dispersi in Asia Centrale non possedevano nemmeno più una terra che fosse simbolo della loro identità.

Così come in epoca imperiale, anche durante l'URSS la figura del Tataro di Crimea nell'immaginario russo è stata sempre quella di un individuo feroce e portatore di barbarie che doveva rientrare negli standard educativi sovietici. L'evento della deportazione però, che non può e non deve essere interpretato positivamente, rende chiaramente la ragione per cui i Tatars abbiano sviluppato una visione tanto negativa dell'azione russa in generale. Da parte russa invece, l'immagine avversa del tataro traditore sommata ad un sentimento di ostilità che si è protratto per secoli, ha invece condotto alla soluzione finale.

Represso il loro ceppo etnico e di conseguenza la loro nazionalità, il sentimento dei Tatars di Crimea durante il XX secolo può essere descritto come un alto grado di non soddisfazione,

derivante dalla condizione vissuta nella penisola. Questa insoddisfazione ha portato la comunità tatara a sentirsi estranea per lungo tempo in ogni posto ed a convincersi che solo in Crimea sarebbe stata possibile una rinascita. Perciò i Tatars hanno agito pacificamente e legalmente, collaborando con diversi movimenti per i diritti umani, ma non si sono mai accontentati di considerare loro patria la Turchia o altri paesi. Crollata l'Unione Sovietica, le diverse ideologie nazionali sono servite alla creazione di stati indipendenti che ancora oggi rimangono misti dal punto di vista etnico. Il fatto di essersi sempre scontrati con un apparato statale tanto forte non ha, nel corso della storia, placato la volontà di affermazione dei Tatars di Crimea. Da un punto di vista più generale, c'è chi ha osservato come i movimenti nazionalisti e di risveglio di un'identità sociale e culturale siano tracciabili nella storia di ogni popolo. A parere di alcuni storici è possibile osservare questi movimenti da una diversa prospettiva; il risveglio di un'etnia, di una nazione o di un popolo è necessario per l'affermazione di questo a livello internazionale. E' possibile quindi leggere i movimenti tatars come parte necessaria di un percorso intrapreso da ogni popolazione mondiale prima di essersi affermata come autonoma ed indipendente. Tuttavia, in Crimea la maggioranza dominante rimane oggi quella russa. Orientarsi verso un modello democratico sarebbe giusto a tutela delle minoranze, ma in ogni caso essere completamente indipendenti è per i Tatars un'opzione davvero difficile da raggiungere considerato il loro numero esiguo. Preso atto degli ultimi avvenimenti e del fatto che oggi la Crimea è una penisola separata geograficamente, storicamente e politicamente dal resto dell'Ucraina all'interno della quale il 60% della popolazione si riconosce nella Federazione Russa, appare complicato prospettare un futuro di autonomia per la minoranza tatara.

Dal lavoro svolto emerge come la storia dei Tatars di Crimea sia stata nel complesso travagliata. Una continua alternanza di periodi relativamente pacifici a periodi di intensi conflitti e battaglie per l'affermazione di un'identità nazionale si protrae da ormai diversi secoli. Quello che con ogni probabilità è sempre mancato in ogni epoca, e che considerata la situazione esistente manca ancora oggi, è la tranquillità necessaria all'espressione e realizzazione di questo popolo, il quale forgiato dalle esperienze e dalle avversità superate mantiene un alto grado di sopravvivenza collettiva.

Rinnegare il passato e svincolarsi dell'eredità lasciata da secoli di dominazione straniera non è certo possibile. Per concludere, credo però sarebbe più corretto riuscire ad interpretare la storia di questo popolo non focalizzando l'attenzione solo sulle ingiustizie sociali e la repressione politica. Senz'altro queste hanno contrassegnato diversi e cruciali momenti, ma guardare anche ai legami fatti di collaborazione interetnica, in cui questa ha superato i confini imposti appunto dalle etnie che i Tatars di Crimea hanno saputo creare, può rappresentare una chiave di lettura differente e forse più positiva.

BIBLIOGRAFIA

- Alexeyeva L., *Mustafa Jemilev, His Character and Convinctions*, in E. A. Allworth (a cura di), *Tatars of the Crimea. Their Struggle for Survival*, Duke University Press, Durham and London, 1988, pp. 51-69.
- Allworth E. A., *Mass Exile, Ethnocide, Group Derogation: Anomaly or Norm in Soviet Nationality Policies?*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 180-205.
- Allworth E. A., *Renewing Self-Awareness*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 1-26.
- Allworth E. A., *The Elusive Homeland*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 251-280.
- Bensi G., *Nazionalità in URSS. Le Radici del Conflitto*, Xenia Edizioni, Milano, 1990.
- Bremmer I., *The Politics of Ethnicity: Russians in the New Ukraine*, in “Europe-Asia studies”, Vol. 46, No. 2, Taylor&Francis ltd, Oxford, 1994, pp. 261-283.
- Cockburn P., *Dateline USSR: Ethnic Tremors*, in “Foreign Policy”, No. 74, Washingtonpost.Newsweek Interactive, LLC, 1989, pp. 168-184.
- Davies B. L., *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe. 1500-1700*, Routledge, Londra, 2007.
- Eren N., *Crimean Tatar Communities Abroad*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 323-351.
- Ferrari A., *La Foresta e la Steppa*, Libri Scheiwiller, Milano, 2003.
- Fisher A. W., *A Model Leader for Asia, Ismail Gaspirali*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 29-47.
- Fisher A. W., *Şahin Girey, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of the Crimea*, in “Jahrbücher für Geschichte Osteuropas”, Vol. 15, No. 3, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1967, pp. 341-364.
- Fisher A. W., *The Crimean Tatars*, Hoover Institution Press, Stanford, 1978.
- Gasprinskij I. B., *Documents about Forming a Modern Identity*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 110-152.

- Grant T. D., *Annexation of the Crimea*, in “The American Journal of International Law”, Vol. 109, No. 1, American Society of International Law, Washington, 2015, pp. 68-95.
- Jenkins B., *Crisis in Crimea. A historical lead up to the conflict between Russia and Ukraine*, CreateSpace Independent Publishing Platform, Germany, 2014.
- Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.
- Katchanovski I., *Small Nations but Great Differences: Political Orientations and Cultures of the Crimean Tatars and the Gagauz*, in “Europe-Asia Studies”, Vol. 57, No. 6, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 2005, pp. 877-894.
- Kortepeter C. M., *Gazi Giray II, Khan of the Crimea, and Ottoman Policy in Eastern Europe and the Caucasus 1588-1594*, in “The Slavonic and Eastern European Review”, Vol. 44, No. 102, Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies, Londra, 1966, pp. 139-166.
- Kozelsky M., *Casualties of Conflict: Crimean Tatars during the Crimean War*, in “Slavic Review”, Vol. 67, No. 4, Association for Slavic, East European, and Eurasian Studies, Pittsburgh, 2008 pp. 866-891.
- Kreindler I., *The Soviet Deported Nationalities: A Summary and an Update*, in “Soviet Studies”, Vol. 38, No. 3, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 1986 pp. 387-405.
- Lazzerini E. J., *Ismail Bey Gasprinkii (Gaspirali): The Discourse of Modernism and the Russians*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 48-70.
- Lenzi Castoldi G., *I Tatars di Crimea, i Tedeschi del Volga, le minoranze scomparse del Caucaso*, Pagine, Roma, 1995.
- Magocsi P. R., *This blessed land: Crimea and the Crimean Tatars*, University of Toronto Press, Toronto, 2014.
- Martin T., *Borders and Ethnic Conflict: The Soviet Experiment in Ethno-Territorial Proliferation*, in “Jahrbücher für Geschichte Osteuropas”, Vol.47, No. 4, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1999 pp. 538-555.
- Martin T., *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union 1923-1939*, Cornell University Press, New York, 2001.
- Morgan D., *The Decline and Fall of the Mongol Empire*, in “Journal of the Royal Asiatic Society”, Third Series, Vol. 19, No. 4, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, pp. 427-437.
- Mosse W. E., *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-1871*, MacMillan & Co, Londra, 1963.

- Reddaway P., *The Crimean Tatar Drive for Repatriation: Some Comparisons with Other Movements of Dissent in the Soviet Union*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 226-236.
- Seytmuratova A., *The Elders of the New National Movement*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 155-179.
- Solchanyk R., *The Politics of State Building: Centre-Periphery Relations in the Post-Soviet Ukraine*, in "Europe-Asia Studies", Vol. 46, No. 1, Taylor&Francis Ltd, Oxford, 1994, pp. 47-68.
- Usmanova D., *The Legal and Ethno-Religious World of Empire: Russian Muslims in the Mirror of Legislation*, in "Ab Imperio", Fascicolo 2, 2000, pp. 147-167.
- Williams B. G., *The Ethnogenesis of the Crimean Tatars. An Historical Reinterpretation*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", Third Series, Vol. 11, No. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 2001, pp. 329-348.
- Williams B. G., *The Hidden Ethnic Cleansing of Muslim in The Soviet Union: The Exile and Repatriation of The Crimean Tatars*, in "Journal of Contemporary History" , Vol. 37, No. 3, SAGE Publications, London, Thousand Oaks, CA and New Delhi, 2002, pp. 323-347.
- Wilson A., *Politics in and around Crimea: A Difficult Homecoming*, in E. A. Allworth (a cura di), *The Tatars of Crimea. Return to the Homeland*, Duke University Press, Durham and London, 1998, pp. 281-322.
- Zaloznaya M. e Gerber T. P., *Migration as Social Movement: Voluntary Group Migration and the Crimean Tatar Repatriation*, in "Population and Development Review", Vol. 38, No. 2, Population Council, New York, 2012, pp. 259-284.

SITOGRAFIA

- Cuscito G., *Putin, la Russia e la Crimea un anno dopo l'annessione*, in "Limes. Rivista Italiana di Geopolitica", limesonline.com, articolo del 19.03.2015, www.limesonline.com/putin-la-russia-e-la-crimea-un-anno-dopo-lannessione.
- Johnsson P., *The Crimean Tatar Leader Mustafa Jemiloglu: "I myself is an optimist"*, balticworlds.com, articolo del 02/11/2014, balticworlds.com/the-crimean-tatar-leader-mustafa-jemiloglu.

- Tosi C., *Tatari di Crimea, il fattore islamico tra Russia e Ucraina*, in “Limes. Rivista Italiana di Geopolitica”, limesonline.com, articolo del 11.03.2014, www.limesonline.com/rubrica/tatari-di-crimea-il-fattore-islamico-tra-russia-e-ucraina.
- Ryzhkov V., *Russia's treatment of Crimean Tatars echoes mistakes made by Soviets*, C. Johnston (traduzione di) in “The Guardian”, theguardian.com, articolo del 25.11.2014, www.theguardian.com/world/2014/nov/25/-sp-russia-crimean-tatars-soviet-ukraine.